

Graham Greene

IL NOSTRO AGENTE ALLAVANA

Jim Wormold
non aveva nessuna voglia
di fare la spia,
ma gli affari andavano male.
E allora...



OSCAR
MONDADORI

romanzo



GRAHAM GREENE

IL NOSTRO AGENTE DALL'AVANA

(1959)

Titolo originale
OUR MAN IN HAVANA

Nel caso di un racconto immaginario come questo, che si svolge in un imprecisato periodo del futuro, sembra superfluo negare qualsiasi rapporto tra i miei personaggi e persone reali. Ciononostante, desidero affermare che nessun personaggio si ispira

a individui realmente esistenti, che a Cuba non esiste attualmente alcun ufficiale di polizia come il capitano Segura, e indubbiamente nessun ambasciatore inglese del tipo di quello da me descritto. Né, io ritengo, il capo del servizio segreto può somigliare in alcun modo al mio mitico personaggio.

"E l'uomo triste è il bersaglio di tutte le sue burle."

George Herbert.

PARTE PRIMA.

Capitolo primo.

1.

«Quel negro che percorre adesso la strada» disse il dottor Hasselbacher, stando in piedi nel Wonder Bar, «mi ricorda lei, signor Wormold.» Era tipico da parte del dottor Hasselbacher continuare a dare del lei e servirsi dell'appellativo "signore" dopo quindici anni di amicizia... l'amicizia

procedeva con la lentezza e la certezza di una diagnosi prudente. Sul suo letto di morte, quando il dottor Hasselbacher fosse accorso a tastargli il sempre più debole polso, Wormold sarebbe forse divenuto Jim.

Il negro era cieco da un occhio e aveva una gamba più corta dell'altra, portava un cappellaccio di feltro e attraverso la lacera camicia gli si vedevano le costole, simili alle strutture di una nave in demolizione. Camminava lungo l'orlo del marciapiede, al di là dei pilastri gialli e rosa dei portici, nel sole ardente di gennaio, e, camminando, contava ognuno dei propri passi. Nel giungere davanti al Wonder Bar, diretto verso Virduces, era arrivato a "1369". Doveva procedere adagio, per avere il tempo di pronunciare un numero così lungo. "Milletrecentosettanta." Era una sagoma familiare nei pressi di piazza Nazionale, dove indugiava a volte, smettendo di contare quel tanto che bastava per vendere una serie di fotografie pornografiche a un turista. Poi riprendeva il conteggio là dove lo aveva interrotto.

Al termine della giornata, come il dinamico passeggero di un transatlantico, doveva conoscere con l'approssimazione di un metro la distanza da lui percorsa.

«Joe?» domandò Wormold. «Non vedo alcuna somiglianza. Eccettuato il fatto che zoppica, si capisce» ma istintivamente diede una rapida occhiata a se stesso nello specchio con la scritta "Cerveza Tropical", come se davvero avesse potuto conciarsi e annerire fino a quel punto durante il tragitto dal negozio, nella città vecchia. Il viso che lo fissò dallo specchio era soltanto un pochino sbiancato dalla polvere dei lavori portuali; sempre lo stesso viso, ansioso e rugoso, di un quarantenne. Molto più giovanile di quello del dottor Hasselbacher, eppure un estraneo avrebbe provato la sensazione certa che si sarebbe spento prima... L'ombra era già lì, le ansie che si sottraggono ai tranquillanti. Il negro scomparve zoppicando, dietro l'angolo del Paseo. V'erano innumerevoli lustrascarpe, quel giorno.

«Non alludevo al fatto che zoppica. Non nota la somiglianza?»

«No.»

«Ha due idee fisse» spiegò il dottor Hasselbacher «fare il suo lavoro e contare. E, naturalmente, è inglese.»

«Continuo a non capire...» Wormold si rinfrescò la bocca con il "daiquiri" mattutino. Sette minuti per arrivare al Wonder Bar, sette minuti per

tornare al negozio, sei minuti per intrattenersi con l'amico. Guardò l'orologio. Ricordò ch'era indietro di un minuto.

«E' fidato, si può far conto su di lui, intendevo dire soltanto questo» esclamò il dottor Hasselbacher con una certa impazienza.

«Milly come sta?»

«Splendidamente» disse Wormold. Rispondeva sempre così, ma diceva sul serio.

«Diciassette anni il diciassette, eh?»

«Esatto.» Voltò rapido la testa a guardarsi indietro, come se qualcuno gli avesse dato la caccia, poi guardò di nuovo l'orologio. «Viene a sturare una bottiglia con noi?»

«Fino ad oggi non sono mai mancato, signor Wormold. Chi altri ci sarà?»

«Be', soltanto noi tre, pensavo. Vede, Cooper è tornato in patria, e il povero Marlowe si trova ancora in ospedale, e a quanto pare Milly non ha simpatia per tutta quella nuova gente del Consolato. Così avevo pensato di limitarci a una festicciola intima, in famiglia.»

«Sono onorato di far parte della famiglia, signor Wormold.»

«Un tavolo al Nacional, magari.. non sarebbe... be', opportuno?»

«Qui non siamo in Inghilterra o in Germania, signor Wormold. Le ragazze crescono in fretta ai tropici.»

Un avvolgibile venne sollevato, crepitante, al lato opposto della strada, e poi si gonfiò con regolarità nella brezza lieve del mare, facendo tic-tac come un vecchio orologio. Wormold disse: «Devo andare».

«La "Pulizia Rapida" tirerà avanti senza di lei, signor Wormold». Era la giornata delle spiacevoli verità. «Come i miei pazienti» soggiunse con tatto il dottor Hasselbacher.

«La gente non può fare a meno di ammalarsi, ma non è costretta ad acquistare aspirapolvere.»

«Sì, ma lei fa pagare di più ai suoi clienti.»

«E intasco soltanto il venti per cento. Non è possibile risparmiare molto con il venti per cento.»

«Non è l'epoca dei risparmi, questa, signor Wormold.»

«Devo risparmiare... per Milly. Se mi capitasse qualcosa.»

«Nessuno di noi può aspettarsi una lunga vita al giorno d'oggi, e allora perché crucciarsi?»

«Tutti questi disordini nuocciono moltissimo al commercio A che serve un aspirapolvere se manca la corrente?»

«Sono in grado di farle un piccolo prestito, signor Wormold.»

«No, no. Non si tratta di questo. Le mie preoccupazioni non si limitano a quest'anno, e neppure al prossimo, sono preoccupazioni a lunga scadenza.»

«Allora può fare a meno di crucciarsi. Viviamo nell'era atomica, signor Wormold. Basta premere un pulsante... e pim, pam... dove andiamo a finire? Un altro whisky, prego.»

«Oh, a proposito. Sa che cosa ha fatto la ditta? Mi hanno mandato un aspirapolvere "Pila atomica".»

«Davvero? Non sapevo che la scienza avesse progredito fino a questo punto.»

«Oh, naturalmente non ha niente di atomico... è soltanto un nome. L'anno scorso si chiamavano Turbogetto. Quest'anno sono Atomici. Funzionano con l'energia elettrica esattamente come gli altri.»

«Allora perché crucciarsi?» ripeté il dottor Hasselbacher come un tema musicale, chinandosi sul whisky.

«Non capiscono che i nomi di questo genere possono andare negli Stati Uniti, ma non qui, dove i preti non fanno altro che predicare contro il cattivo uso della scienza. Milly ed io siamo andati a messa

in cattedrale domenica scorsa... lei sa bene qual è il suo atteggiamento per quanto concerne la messa, è convinta che riuscirà a convertirmi, e non me ne meraviglierei. Bene, padre Mendez ha impiegato una mezz'ora per descrivere gli effetti della bomba all'idrogeno. Coloro che credono nel paradiso sulla terra, ha detto, stanno creando un inferno... e davvero lo ha descritto come un inferno... è stato molto brillante. Be', crede che mi sia divertito, lunedì mattina, quando ho dovuto esporre in vetrina il nuovo aspirapolvere Pila Atomica? Non mi sarei meravigliato se uno dei giovani teppisti che gironzolano da queste parti avesse mandato in pezzi il cristallo. Azione cattolica, Cristo Re, tutte queste organizzazioni. Non so proprio come regolarmi, Hasselbacher.»

«Ne venda uno a padre Mendez, per il palazzo del vescovo.»

«Ma è contentissimo del Turbo. Era un buon apparecchio. Naturalmente è buono anche questo. Con l'aspirazione migliorata per gli scaffali pieni di libri. Non venderei mai un apparecchio che non fosse perfetto, lei lo sa.»

«Lo so, signor Wormold. Non potrebbe cambiargli il nome?»

«Non me lo consentono. Ne sono fieri. Credono

che sia la migliore denominazione mai escogitata dopo la frase pubblicitaria "Batte mentre scopa mentre spolvera". Lei sa che il Turbo era munito di un particolare aggeggio, una specie di tampone purificatore dell'aria.

Nessuno ci aveva mai trovato da ridire... funzionava bene, ma ieri è venuta una donna, ha guardato l'aspirapolvere Pila Atomica e ha domandato se un tampone di quelle dimensioni era realmente in grado di assorbire tutta la radioattività. Sì, ma lo stronzio 90? ha domandato.»

«Potrei rilasciarle un certificato medico» disse il dottor Hasselbacher.

«Lei non si preoccupa mai di niente?»

«Ho una mia difesa segreta, signor Wormold. Mi interesse alla vita.»

«Anch'io, ma...»

«No, a lei interessano le persone, non la vita, e le persone muoiono o ci abbandonano... mi scusi: non mi riferivo a sua moglie. Se invece è la vita a interessarci, essa non ci tradisce mai. Io mi interesse alle muffe e alla maturazione dei formaggi. Lei non si diverte a risolvere le parole incrociate, vero, signor Wormold? Io sì, invece, e sono come le persone: giunge sempre il momento della fine. Posso risolvere qualsiasi cruciverba in

un'ora, ma ho fatto una scoperta per quanto concerne le muffe dei formaggi che non arriverà mai a una conclusione... benché, naturalmente, sia logico sognare che forse potrebbe giungere il momento in cui... Bisogna che le faccia vedere il mio laboratorio, un giorno o l'altro.»

«Devo andare, Hasselbacher.»

«Lei dovrebbe sognare di più, signor Wormold. Nel nostro secolo la realtà non è cosa da affrontare.»

2.

Quando Wormold arrivò in via Lamparilla, Milly non era ancora tornata dall'educandato americano, e nonostante le due persone ch'egli scorse attraverso la porta, il negozio gli parve vuoto. E fino a qual punto!

Così sarebbe rimasto finché Milly non fosse tornata. Ogni volta che entrava nel negozio provava una sensazione di vuoto che non aveva nulla a che vedere con il funzionamento dei suoi aspirapolvere. Nessun cliente avrebbe potuto dissiparla e in particolare non vi sarebbe riuscito colui che si trovava lì in quel momento, con un aspetto un po' troppo elegante per l'Avana. Lo sconosciuto

leggeva un opuscolo in inglese sugli aspirapolvere Pila Atomica, e ostentatamente ignorava il commesso di Wormold. Lopez era un uomo impaziente, al quale non garbava essere distolto dalla lettura dell'edizione spagnola di "Confidential"; fissava con aria irosa lo straniero e non faceva alcun tentativo di conciliarselo. «Buenos dias» disse Wormold. Considerava con un'abituale sospettosità tutti gli estranei. Dieci anni prima, un tale era entrato nel negozio facendosi passare per un cliente e poi gli aveva spudoratamente venduto una pelle di pecora per rifinire la lucidatura dell'automobile. Era stato un plausibile impostore. Ma nessuno sarebbe potuto essere un meno probabile acquirente di aspirapolvere dell'uomo che si trovava in quel momento nel negozio.

Alto ed elegante, con il vestito di tessuto tropicale color grigio-pietra, e una cravatta esclusiva, portava con sé il respiro delle spiagge e l'odore di cuoio di un buon Club: ci si aspettava di sentirlo dire: "L'ambasciatore la riceverà tra un momento". Le pulizie personali sarebbero sempre state predisposte per lui... da un oceano o da un valletto.

«Non parlo il "lingo", temo» rispose lo

sconosciuto. La parola di gergo fu come una macchia sul suo vestito, come una macchia d'uovo dopo colazione. «Lei è inglese, vero?»

«Sì.»

«Voglio dire... proprio inglese. Con passaporto inglese e via dicendo.»

«Sì. Perché?»

«Fa piacere concludere affari con una ditta inglese. Si sa con chi si tratta, non so se mi spiego.»

«In che cosa posso esserle utile?»

«Be', anzitutto vorrei dare un'occhiata.» Si esprime come se si fosse trovato in una libreria. «Non mi è riuscito di farlo capire al suo commesso.»

«Vuol vedere un aspirapolvere?»

«Be', proprio vedere non direi.»

«Voglio dire, sta pensando di acquistarne uno?»

«Ecco, mio caro, lei ci ha azzeccato.» Wormold ebbe l'impressione che l'uomo avesse scelto quel tono perché a suo parere si addiceva al negozio... una sorta di mimetismo in via Lamparilla, poiché le maniere disinvolte e briose senza dubbio non si addicevano al suo modo di vestire. Non sempre è possibile imitare con successo la tecnica di San Paolo, essere ogni cosa con tutti gli uomini, senza cambiar d'abito.

Wormold disse con prontezza: «Non potrebbe scegliere di meglio dell'aspirapolvere Pila Atomica».

«Ne ho notato qui uno chiamato Turbo.»

«Anche quello è un ottimo aspirapolvere. Lei ha un appartamento grande?»

«Be', proprio grande non direi.»

«Ecco, vede, l'apparecchio è munito di due serie di spazzole... questa è per spargere la cera e questa per lucidare... anzi no, credo che sia l'opposto. Il Turbo funziona ad aria compressa.»

«Che cosa vuol dire?»

«Be', naturalmente, che... be', che il funzionamento è ad aria compressa, né più né meno.»

«Questo strano affarino qui, a che cosa serve?»

«E' un tubo d'aspirazione per tappeti, a doppio innesto.»

«Oh, davvero? Interessante, no? Perché a doppio innesto?»

«Si spinge e si tira.»

«Che cosa non vanno a pensare» disse lo sconosciuto. «Immagino che lei ne venda parecchi?»

«Sono il rappresentante esclusivo, qui.»

«Tutte le persone importanti, presumo, debbono

avere una Pila Atomica?»

«O un Turbogetto.»

«Anche gli uffici del Governo?»

«Naturale. Perché?»

«Quel che va bene a un ufficio governativo dovrebbe andar bene anche a me.»

«Potrebbe trovare preferibile il nostro "medio semplificato".»

«Semplificato come?»

«La denominazione completa è “Modello medio semplificato di aspirapolvere-lucidatrice tipo casalingo ad aria compressa”.»

«Di nuovo l'aria compressa.»

«La colpa non è mia.»

«Non si arrabbi, mio caro.»

«Personalmente, odio la denominazione Pila Atomica» disse Wormold con improvvisa passione. Era profondamente turbato. Gli venne in mente che lo sconosciuto poteva essere un ispettore inviato dalla direzione di Londra o da quella di New York. In tal caso, non avrebbero saputo altro che la verità.

«Capisco quel che intende dire. Non è una scelta felice. Mi dica, la ditta fornisce un'assistenza tecnica per questi apparecchi?»

«Ogni quattro mesi. Gratuitamente durante il periodo della garanzia.»

«Se ne occupa lei personalmente?»

«Mando Lopez.»

«Quel tipo imbronciato?»

«Valgo poco come meccanico. Quando tocco uno di questi aggeggi sembra, non so perché, che rinunci a funzionare.»

«Lei non guida l'automobile?»

«Sì, ma se capita un guasto, ci pensa mia figlia.»

«Oh, già, sua figlia. Dov'è?»

«A scuola. Ora permetta che le faccia vedere questo innesto a scatto»

ma naturalmente, quando tentò di fare la dimostrazione, i due pezzi non vollero innestarsi. Spinse e avvità. «Pezzo difettoso» disse, disperato.

«Lasci che provi io» disse lo sconosciuto, e i due pezzi si innestarono con la massima facilità.

«Quanti anni ha sua figlia?»

«Sedici» rispose Wormold, e si irritò con se stesso per averlo detto.

«Bene» disse lo sconosciuto, «ora devo andare. La conversazione è stata piacevole.»

«Non vuole veder funzionare un aspirapolvere? Lopez può darle una dimostrazione.»

«Per il momento no. Ci rivedremo... qui o altrove» disse l'uomo, con una certezza vaga e

insolente, e varcò la soglia prima che Wormold avesse pensato di dargli un biglietto di visita. Nella piazza in fondo a via Lamparilla scomparve tra i mezzani e i venditori di biglietti della lotteria che affollano l'Avana a mezzogiorno.

Lopez disse: «Non ha mai avuto alcuna intenzione di comprare».

«Che cosa voleva, allora?»

«Chi lo sa? Mi ha osservato a lungo attraverso la vetrina. Credo che forse, se non fosse arrivato lei, mi avrebbe chiesto di trovargli una donna.»

«Una donna?»

Pensò ad un determinato giorno di dieci anni prima, e poi, con una sensazione di disagio, a Milly, e desiderò di non avere risposto a tante domande. Desiderò inoltre che l'innesto a scatto avesse funzionato, per una volta tanto, con un vero scatto.

Capitolo secondo.

Poteva udire l'avvicinarsi di Milly, come quello

di un'automobile della polizia, molto da lontano. Fischi, anziché sirene, lo avvertivano del suo arrivo. Ella era solita venire a piedi dalla fermata dell'autobus in Avenida de Belgica, ma quel giorno i lupi sembravano agire dalla direzione di Compostella. Non si trattava di lupi pericolosi, doveva ammetterlo, sia pure con riluttanza. Quel loro saluto, incominciato verso il tredicesimo compleanno di Milly, era in realtà un saluto rispettoso, poiché anche in base agli alti criteri dell'Avana Milly era bella. Aveva capelli color miele pallido, sopracciglia scure, e quella sua acconciatura era dovuta al miglior parrucchiere della città. Non badava affatto ai fischi, non facevano che rendere ancor più slanciato il suo passo... vedendola camminare si poteva quasi credere alla levitazione. Il silenzio sarebbe ormai stato per lei qualcosa di simile a un insulto.

Diversamente da Wormold, che non credeva a niente, Milly era cattolica: sua madre glielo aveva fatto promettere prima che si sposassero. Ed ora sua madre, egli riteneva, non apparteneva più ad alcuna fede, ma gli aveva lasciato sulle braccia una cattolica. Il cattolicesimo avvicinava Milly a Cuba più di quanto potesse avvicinarvisi lui stesso. Egli riteneva che nelle famiglie ricche esistesse ancora la

costumanza di tenere una governante, e a volte gli sembrava che Milly portasse con sé una governante, invisibile a tutti tranne che a lei. In chiesa dove ella sembrava più bella che in ogni altro luogo con la mantiglia leggera come una piuma, ricamata di foglie trasparenti come l'inverno, la governante sedeva sempre al suo fianco, per assicurarsi che tenesse le spalle ben dritte, che avesse il viso coperto al momento opportuno, che si facesse a dovere il segno della croce. Ragazzetti potevano succhiare impunemente caramelle intorno a lei, o ridacchiare dietro le colonne; ella sedeva con la rigidità d'una monaca, seguendo la messa in un piccolo messale dagli orli dorati, rilegato in marocchino dello stesso colore dei suoi capelli (lo aveva scelto lei). La stessa invisibile governante si assicurava che mangiasse pesce il venerdì, che digiunasse nelle Quattro Tempora e che assistesse alla messa non soltanto le domeniche e nelle festività della chiesa, ma anche nel giorno del suo onomastico. Gli intimi la chiamavano Milly, ma il suo nome di battesimo era Serafina... a Cuba "un doppio della seconda classe", frase misteriosa che ricordava a Wormold le corse di cavalli.

Molto tempo era passato prima che Wormold si fosse reso conto che la governante non si trovava

sempre al fianco di lei. Milly era meticolosa per quanto concerneva il proprio comportamento a tavola e non aveva mai trascurato le preghiere serali, come Wormold ben sapeva, poiché, sin da bambina, lo aveva costretto ad aspettare, quasi per sottolinearne il non cattolicesimo, davanti alla porta della camera da letto, finché le preghiere non erano terminate. Un lumino ardeva sempre dinanzi all'immagine di Nostra Signora di Guadalupe. Egli ricordava di averla udita recitare l'"Ave Maria" all'età di quattro anni.

Un giorno però, quando Milly aveva tredici anni, era stato chiamato all'educandato delle suore americane di Santa Chiara, nel bianco e ricco sobborgo di Vedado. Là aveva scoperto per la prima volta che la governante abbandonava Milly sotto l'immagine della Madonna accanto al cancello del collegio. La lagnanza era di grave natura: ella aveva appiccato il fuoco ad un ragazzino a nome Thomas Earl Parkman, junior. Era vero, riconobbe la reverenda Madre, che Earl, come veniva chiamato a scuola, aveva incominciato tirando i capelli a Milly, ma ciò, a suo parere, non giustificava in alcun modo l'azione di Milly, che avrebbe potuto avere conseguenze assai serie se un'altra bambina non avesse spinto Earl in una

fontana. Milly aveva difeso il proprio comportamento in un sol modo, dicendo che Earl era protestante e che, se vi fosse stata una persecuzione, i cattolici avrebbero sempre potuto battere i protestanti in quel gioco.

«Ma come ha fatto ad appiccare il fuoco ad Earl?»

«Gli ha bagnato di benzina il di dietro della camicia.»

«Di benzina!»

«Per accenditori, e poi ha acceso un fiammifero. Sospettiamo che fumi di nascosto.»

«Mi sembra davvero inverosimile.»

«Temo che lei non conosca Milly, allora. Debbo dirle, signor Wormold, che la nostra pazienza è stata posta a durissima prova.»

A quel che sembrava, sei mesi prima di appiccare il fuoco a Earl, Milly aveva fatto circolare tra le sue compagne, durante la lezione di disegno, una serie di cartoline illustrate con la riproduzione dei più celebri dipinti del mondo.

«Non vedo che cosa ci sia di male in questo.»

«A dodici anni, signor Wormold, una bambina non dovrebbe limitare il proprio apprezzamento al nudo, per quanto classici possano essere i dipinti.»

«Erano tutti nudi?»

«Tutti, eccetto la "Maja vestida" del Goya. Ma ella possedeva anche la riproduzione della "Maja desnuda".»

Wormold era stato costretto a implorare la compassione della reverenda Madre... era un povero padre ateo con una figlia cattolica, all'Avana esisteva una sola scuola cattolica che non fosse spagnola, l'educandato americano, ed egli non poteva permettersi il lusso di una istitutrice. Certo non volevano che facesse frequentare alla bambina la scuola Hiram C. Truman, vero? Tanto più che sarebbe venuto meno alla promessa fatta a sua moglie. In cuor suo si era domandato se non fosse suo dovere trovare una seconda moglie, ma le suore avrebbero potuto non tollerarlo, e in ogni modo amava ancora la madre di Milly.

Naturalmente si era affrettato a parlare con Milly e la sua spiegazione aveva avuto la virtù della semplicità.

«Perché hai appiccato il fuoco a Earl?»

«Sono stata tentata dal demonio.»

«Milly, ti prego, sii ragionevole.»

«Anche i santi sono stati tentati dal demonio.»

«Tu non sei una santa.»

«Proprio così. Ecco perché ho peccato.» Il capitolo era chiuso... e in ogni modo sarebbe stato

chiuso quel pomeriggio tra le quattro e le sei, nel confessionale. Ci avrebbe pensato la governante, tornata al fianco di lei. Se solo, egli si era detto, potessi sapere con precisione quali sono i giorni di vacanza della governante.

Vi era stata anche la faccenda del fumare di nascosto.

«Hai fumato sigarette?» le aveva domandato.

«No.»

Era stato indotto da un non so che nel suo atteggiamento a formulare in altro modo la domanda. «Non hai mai fumato, Milly?»

«Soltanto sigari» aveva risposto lei.

Ora, udendo i fischi avvertirlo del suo avvicinarsi, si domandò perché mai Milly stesse risalendo via Lamparilla dalla parte del porto anziché da quella dell'Avenida de Belgica. Ma non appena la vide si rese anche subito conto della ragione. Milly era seguita da un giovane commesso di negozio, con un pacco così grosso da nascondergli il viso.

Wormold si disse non senza tristezza ch'ella aveva fatto di nuovo acquisti. Salì nell'appartamento sopra il negozio e di lì a poco la udì impartire ordini, in un'altra stanza, per quanto concerneva la sistemazione delle compere. Si udì

un tonfo seguito da un trepestio e da un tintinnio metallico. «Lo metta lì» ella disse, e poi: «No, lì».

Cassetti furono aperti e chiusi. Milly incominciò a piantar chiodi nella parete. Un frammento di intonaco, dalla parte di Wormold, saltò via e andò a cadere nell'insalata; la cameriera aveva apparecchiato una colazione fredda.

Milly entrò giusto in tempo per essere puntuale. Gli riusciva sempre difficile nascondere la sensazione destata in lui dalla sua bellezza, ma l'invisibile governante gli affondava dentro uno sguardo gelido come se fosse stato un corteggiatore indesiderato. Molto tempo era passato, ormai, dall'ultima volta che la governante si era presa una vacanza; la sua assiduità quasi spiaceva a Wormold e a volte sarebbe stato lieto di vedere Earl bruciare di nuovo. Milly recitò la preghiera, si fece il segno della croce, e lui rimase seduto in atteggiamento rispettoso, a capo chino, finché non ebbe finito. Fu una delle sue preghiere più lunghe, e ciò significava, probabilmente, che non aveva molto appetito, o voleva guadagnare tempo «E' stata una giornata piacevole, babbo?» gli domandò, compita. Era il genere di frase che avrebbe potuto pronunciare una moglie dopo molti anni.

«Abbastanza. E per te?» Diventava vile, quando

la guardava; odiava il doverla contrariare in qualsiasi cosa, e tentò ora di evitare il più a lungo possibile l'argomento degli acquisti. La somma che le passava mensilmente, lo sapeva, era stata spesa tutta due settimane prima per l'acquisto di un paio di orecchini e di una statuetta di Santa Serafina.

«Ho avuto il massimo dei voti, oggi, nei Dogmi e nel corso di Morale.»

«Bene, bene. Che cosa ti hanno domandato?»

«La risposta migliore l'ho data sul peccato veniale.»

«Ho veduto il dottor Hasselbacher stamane» disse lui, con apparente incongruenza.

Milly rispose, compita: «Spero che stia bene». La governante, egli si disse, stava esagerando: la gente lodava le scuole cattoliche per l'insegnamento del contegno, ma senza dubbio il contegno aveva il solo scopo di impressionare favorevolmente gli estranei. Non senza malinconia pensò: ma io "sono" un estraneo. Non riusciva a seguirla in quel suo strano mondo di candele e pizzi e acqua santa e genuflessioni. A volte gli sembrava di non avere una figlia.

«Verrà a brindare con noi in occasione del tuo compleanno. Ho pensato che in seguito potremmo andare in un club notturno.»

«In un club notturno!» La governante doveva aver guardato altrove, momentaneamente, mentre Milly esclamava: «O Gloria Patri».

«Hai sempre detto Alleluia.»

«Solo fino alla quarta inferiore. In quale club notturno?»

«Pensavo magari al Nacional.»

«Non al Teatro Sciangai?»

«Al Teatro Sciangai no di certo. Non riesco neppure a capire come tu abbia potuto sentirlo nominare.»

«A scuola le cose si vengono a sapere.»

Wormold disse: «Non abbiamo parlato del regalo. Il diciassettesimo compleanno non è uno dei soliti. Mi stavo domandando...».

«No, sul serio» disse Milly «non c'è proprio nulla al mondo che io desideri.»

Wormold ricordò con apprensione quell'enorme pacco. Se ella avesse potuto uscire e comperare tutto quello che voleva... La supplicò: «Ma certo dev'esserci ancora qualcosa che desideri».

«Niente. Niente, davvero.»

«Un nuovo costume da bagno» le suggerì lui, disperato.

«Be', una cosa c'è... Ma pensavo che potremmo calcolarla anche come regalo di Natale, e come

regalo dell'anno prossimo e di quell'altro anno ancora...»

«Santo cielo, di che si tratta?»

«Non dovresti più preoccuparti di farmi regali per molto tempo.»

«Non dirmi che vuoi una Jaguar.»

«Oh, no, questo è un dono piccolissimo. Non un'automobile. Durerebbe anni e anni. E' un'idea terribilmente economica. Potrebbe addirittura farci risparmiare, in un certo senso, benzina.»

«Risparmiare benzina?»

«E oggi ho comprato tutto l'equipaggiamento... con il mio denaro.»

«Non ne hai denaro. Ho dovuto prestarti tre pesos per Santa Serafina.»

«Ma la gente mi fa credito volentieri.»

«Milly, te l'ho detto cento volte, non voglio che tu faccia acquisti a credito. In ogni modo, il credito lo fanno a te, non a me, e le mie possibilità diminuiscono continuamente.»

«Povero papà. Siamo sull'orlo della rovina?»

«Oh, prevedo che la situazione si riassererà quando finiranno i disordini.»

«Mi sembra che a Cuba ci siano sempre stati disordini. Se dovesse accadere il peggio, potrei mettermi a lavorare, no?»

«E che cosa faresti?»

«Potrei fare la governante, come Jane Eyre.»

«E chi ti assumerebbe?»

«Il señor Perez.»

«Milly, che vai dicendo, in nome del cielo? Vive con la quarta moglie, tu sei cattolica...»

«Potrei avere una vocazione particolare per i peccatori» disse Milly.

«Milly, dici un monte di assurdità. In ogni modo non sono rovinato. Non ancora. A quanto mi risulta. Milly, che cosa hai comprato?»

«Vieni a vedere.» La seguì nella sua stanza. Sul letto v'era una sella; una briglia e un morso pendevano dai chiodi ch'ella aveva piantato nella parete (staccando il tacco di una delle sue più belle scarpine da sera, per riuscirvi); le redini erano drappeggiate tra i due bracci portalampade; il frustino si appoggiava al tavolino da toletta. Wormold disse scoraggiato: «Dov'è il cavallo?» e si aspettò quasi di vederlo spuntare dal bagno.

«In una scuderia vicino al circolo di campagna. E' una cavalla. Indovina come si chiama?»

«Come potrei indovinare?»

«Serafina. Non si direbbe che sia intervenuta la mano di Dio?»

«Ma, Milly, io non posso permettermi...»

«Non è necessario pagarla tutta in una volta. E' una cavalla saura.»

«Che differenza fa il colore del mantello?»

«E' nel registro dei purosangue. Figlia di Santa Teresa e di Ferdinando di Castiglia. Sarebbe costata due volte tanto, ma si è rovinata un garretto nel salto dell'ostacolo. Niente di grave, solo una specie di bitorzolo, e così non possono esporla.»

«Non mi importa neppure se la vendono per un quarto del suo valore. Gli affari vanno troppo male, Milly.»

«Ma te l'ho spiegato, non è necessario che tu la paghi subito. Il pagamento può essere dilazionato per anni.»

«E continuerò a pagare quel cavallo quando sarà morto.»

«Non è un cavallo, è una cavalla, e Serafina durerà più di un'automobile. Molto probabilmente vivrà più a lungo di te.»

«Ma Milly, gli andirivieni fino alla scuderia, e le sole spese per tenerla nella stalla...»

«Ho già parlato di tutte queste cose con il capitano Segura. Mi offre tariffe assolutamente minime. Voleva concedermi gratuitamente l'uso della scuderia, ma io sapevo che tu avresti disapprovato se avessi accettato favori.»

«Chi è il capitano Segura, Milly?»

«Il capo della polizia nel quartiere di Vedado.»

«Dove lo hai conosciuto, in nome del cielo?»

«Oh, mi dà spesso un passaggio fino a via Lamparilla, sulla sua macchina.»

«E la reverenda Madre lo sa?»

Milly disse con voce dura: «Tutti hanno il diritto di una loro vita privata».

«Ascolta, Milly, non posso permettermi un cavallo, non posso permettermi tutta questa... roba. Dovrai riportarla indietro.» Soggiunse con ira: «E non voglio che tu accetti passaggi dal capitano Segura».

«Non preoccuparti. Non mi tocca mai» disse Milly. «Si limita a canterellare tristi canzoni messicane mentre guida. Sui fiori e sulla morte. E ce n'è una che parla di un toro.»

«Non voglio saperne niente, Milly. Parlerò alla reverenda Madre, devi promettere...» Vide che, sotto le scure sopracciglia, gli occhi color verde e ambra già contenevano le lacrime imminenti. Wormold sentì l'avvicinarsi del panico; proprio in quello stesso modo lo aveva guardato sua moglie, in un bruciante pomeriggio d'ottobre, quando sei anni di vita avevano avuto termine improvvisamente. Disse: «Non sei innamorata, per

caso, di questo capitano Segura?».

Due lacrime si inseguirono con una sorta di eleganza intorno alla curva di uno zigomo e scintillarono come le briglie alla parete; facevano parte anch'esse dell'equipaggiamento. «Non m'importa un fico del capitano Segura» esclamò Milly. «M'importa solo di Serafina. E' alta quindici spanne e ha un muso che sembra di velluto, lo dicono tutti.»

«Milly cara, sai che se potessi permettermelo...»

«Oh, lo sapevo che l'avresti presa così» disse Milly. «In fondo al cuore lo sapevo. Ho recitato due novene, perché andasse tutto bene, ma non sono servite a niente. E le ho recitate anche con tanta compunzione. Sono rimasta in stato di grazia per tutto il tempo, pronunciandole. Non avrò mai più fede in una novena. Mai. Mai.»

La sua voce aveva le risonanze indugianti del Corvo di Poe. Wormold era senza fede ma non voleva assolutamente, con un suo qualsiasi atto, indebolire quella della figlia. E sentì ora il peso di una tremenda responsabilità; da un momento all'altro ella avrebbe negato l'esistenza di Dio. Antiche promesse ch'egli aveva fatto riaffiorarono dal passato e infiacchirono la sua volontà.

Disse: «Milly, mi dispiace...».

«Ho assistito anche a due messe in più.» Ella caricava sulle spalle di lui il fardello di tutte le sue delusioni, secondo la tradizionale e familiare formula magica. I fanciulli hanno il pianto facile, d'accordo, ma un padre non può correre rischi come un maestro di scuola o come una governante. Chissà che non esista un momento della fanciullezza, in cui il mondo muta per sempre, come si dice che accada, ad esempio, facendo una smorfia quando la pendola suona?

«Milly, te lo prometto, se l'hanno prossimo mi sarà possibile... Ascolta, Milly, puoi tenere la sella fino ad allora, e tutto il resto dell'equipaggiamento.»

«A che mi serve la sella senza il cavallo? E avevo detto al capitano Segura...»

«Al diavolo il capitano Segura... che cosa gli hai detto?»

«Gli ho detto che mi sarebbe bastato chiederti Serafina e che tu me l'avresti regalata. Gli ho detto che sei meraviglioso. Non gli ho parlato delle novene.»

«Quanto costa la cavalla?»

«Trecento pesos.»

«Oh, Milly, Milly.» Non poteva fare altro che cedere. «Dovrai pagare l'affitto della scuderia con la

somma che ti passo ogni mese.»

«Certo, farò così.» Gli baciò l'orecchio. «Incomincerò dal prossimo mese.» Sapevano benissimo tutti e due che non avrebbe mai incominciato. Ella soggiunse: «Vedi, hanno funzionato, in fin dei conti... le novene, voglio dire. Ne incomincerò un'altra domani per farti andar bene gli affari. Mi domando quale sia il Santo più indicato».

«Ho saputo che San Giuda è il Santo delle cause perse» disse Wormold.

Capitolo terzo.

1.

Il sogno ad occhi aperti di Wormold era quello di destarsi un bel giorno e accorgersi di avere accumulato risparmi, buoni al portatore e titoli azionari, e di incassare un flusso ininterrotto di dividendi, come i ricchi abitatori del quartiere

Vedado; avrebbe allora potuto andare a stabilirsi con Milly in Inghilterra, dove non vi sarebbero stati né capitani Segura né giovani teppisti fischiatori. Ma il sogno svaniva ogni volta che entrava nella grande banca americana di Obispo.

Passando attraverso gli ampi portali di marmo, decorati con quadrifogli, ridiventava il piccolo commerciante ch'egli era in realtà e la cui pensione non sarebbe mai bastata a condurre Milly in un porto sicuro.

Incassare un assegno non è nelle banche americane un'operazione semplice come nelle banche inglesi. I banchieri americani sono favorevoli ai contatti personali; a guardare il cassiere, si direbbe ch'egli si trovi lì soltanto per caso e sia felicissimo della fortunata occasione dell'incontro. "Ma guarda" sembra voler dire, con il tepore solare del suo sorriso "chi mai avrebbe potuto credere che avrei incontrato proprio lei, qui, in una banca, figurarsi!" Dopo avere scambiato notizie sulla propria e sulla sua salute, e dopo aver trovato un punto di comune interesse nelle bellezze dell'inverno, il cliente, con timidezza, quasi con aria di scusa, spinge avanti l'assegno (come è fastidiosa e secondaria tutta questa faccenda), ma il cassiere ha appena il tempo di guardarlo che squilla il

telefono al suo fianco. "Ehilà, Henry" esclama stupito al telefono, come se Henry fosse l'ultima persona al mondo con la quale si fosse aspettato di parlare quel giorno "che cosa mi dici di nuovo?" Occorre molto tempo per assimilare le novità; il cassiere rivolge al cliente un bizzarro sorriso: gli affari sono affari. "Ah, devo riconoscerlo, Edith era elegantissima, l'altra sera" disse il cassiere. Wormold si agitò un poco, irrequieto. "Ah, non c'è che dire, una serata molto elegante, senza dubbio. Io? Oh, sto benissimo. Dunque, dimmi. In che cosa posso esserti utile, oggi?"

"...?"

"Ma certo, sempre dispostissimo a esserti utile, Henry, lo sai... Centocinquantamila dollari per tre anni... no, naturalmente non ci saranno difficoltà di sorta con una ditta come la tua. Dobbiamo chiedere l'autorizzazione a New York, ma è una pura formalità. Fa un salto fin qui quando ti sarà comodo e parla con il direttore. Versamenti mensili? Non è necessario con una ditta americana. Io direi che potremmo accordarci sul cinque per cento. Arrivare a duecentomila dollari per quattro anni? Ma sicuro, Henry."

L'assegno divenne insignificante tra le dita di Wormold.

"Trecentocinquanta dollari"... la cifra gli parve esigua quasi quanto le sue risorse.

"Ci vediamo domani dalla signora Slater? Immagino che si giocherà al bridge. Non portare assi nascosti nella manica, Henry. Quanto occorrerà per l'autorizzazione? Oh, un paio di giorni, se telegrafiamo. Domani alle undici? Quando fa comodo a te, Henry. Non devi fare altro che entrare. Lo dirò al direttore. Sarà felicissimo di vederti..."

«Mi scusi se la faccio aspettare, signor Wormold.»

Di nuovo la fredda formalità. Forse, pensò Wormold, non vale la pena di coltivare la mia amicizia, oppure è la rispettiva nazionalità a dividerci. "Trecentocinquanta dollari?" Il cassiere sbirciò di nascosto lo schedario prima di contare le banconote. Aveva appena incominciato quando il telefono squillò una seconda volta.

"Oh, signora Ashworth, ma dove si era nascosta? A Miami? Dice sul serio?" Passarono parecchi minuti prima che avesse finito con la signora Ashworth. Nel consegnare le banconote a Wormold gli porse anche un foglietto. «Non le spiace, vero, signor Wormold? E' stato lei a chiedermi di tenerla informato.» Sul foglietto risultava uno scoperto di cinquanta dollari.

«Niente affatto. E' stato molto gentile» disse

Wormold. «Ma non è il caso di preoccuparsi.»

«Oh, la banca non si preoccupa affatto, signor Wormold. Me lo aveva chiesto lei, ecco tutto.»

Wormold pensò: se lo scoperto fosse stato di cinquantamila dollari, mi avrebbe dato del tu e chiamato per nome.

2.

Chissà perché, quel mattino non desiderava affatto trovarsi con il dottor Hasselbacher per il solito "daiquiri". A volte il dottor Hasselbacher era un po' troppo spensierato, e così Wormold entrò nello Sloppy Joe's anziché nel Wonder Bar. Nessuno di coloro che risiedevano all'Avana frequentava lo Sloppy Joe's, perché era il "rendez-vous" dei turisti; ma poiché il regime del Presidente stava scricchiolando pericolosamente, sul punto di crollare, vi era stata una malinconica diminuzione del numero dei turisti. Alcuni episodi spiacevoli accaduti dietro le quinte, nelle sale più inaccessibili della Jefatura, non avevano turbato i turisti al Nacional o al Seville-Biltmore, ma di recente un turista era stato ucciso da una pallottola dispersa mentre fotografava un mendicante pittoresco sotto una loggia nelle vicinanze del palazzo e l'incidente

mortale era stato la campana a morto per tutte le gite turistiche "compresa un'escursione fino alla spiaggia di Varadero e la conoscenza della vita notturna all'Avana". Inoltre, la Leica della vittima era stata fracassata e questo, più di ogni altra cosa, aveva dato ai suoi compagni di viaggio l'idea della potenza distruttiva di una pallottola da fucile. Wormold li aveva uditi parlare in seguito dell'incidente al bar del Nacional. «Ha perforato da una parte all'altra la macchina fotografica» era stato il commento di uno di loro. «Cinquecento dollari sfumati così.»

«E' morto subito?»

«Certo. E l'obbiettivo... i frammenti delle lenti erano sparsi tutto intorno per un raggio di cinquanta metri. Guardi. Ne ho preso un pezzo. Voglio portarlo in America e mostrarlo al signor Humpelnicker.»

Al lungo banco del bar non si trovava nessuno quel mattino, eccetto un elegante forestiero a un'estremità, e un massiccio componente della polizia turistica, intento a fumare un sigaro all'estremità opposta.

L'inglese era assorto nella contemplazione di un gran numero di bottiglie e passò quindi un po' di tempo prima che scorgesse Wormold.

«Oh, guarda» disse. «Il signor Wormold, vero?» Wormold si domandò come conoscesse il suo nome, dato che aveva dimenticato di dargli un biglietto di visita. «Diciotto marche diverse di whisky» disse il forestiero «compreso il Black Label. E non ho tenuto conto dei Bourbon. E' uno spettacolo meraviglioso. Meraviglioso» ripeté, abbassando la voce con rispetto. «Ha mai visto tante marche di whisky tutte insieme?»

«A dire il vero, sì. Faccio collezione di bottigliette in miniatura e ne ho novantanove a casa.»

«Interessante. E oggi che cosa sceglie? Un Dimpled Haig?»

«Grazie, ho ordinato adesso un "daiquiri".»

«Non posso bere quella roba. Mi distende.»

«Ha preso una decisione per quanto concerne la lucidatrice?» domandò Wormold, tanto per tener viva la conversazione.

«La lucidatrice?»

«La lucidatrice-aspirapolvere. Gli apparecchi che vendo io.»

«Oh, la lucidatrice. Ha ha. Getti via quella roba e prenda un whisky scozzese.»

«Non bevo mai whisky scozzese prima di sera.»

«Voi meridionali!»

«Non vedo il rapporto.»

«Assottiglia il sangue. Il sole, voglio dire. Lei è nato a Nizza, vero?»

«Come lo sa?»

«Ah, be', queste cose le si sente dire. Qua e là. Parlando con questo o con quello. A proposito, desideravo scambiare qualche parola con lei.»

«Bene, eccomi qui.»

«Preferirei in un luogo più appartato, sa. Qui la gente continua a entrare e uscire.»

Nessuna descrizione sarebbe potuta essere meno esatta. Non un'anima viva varcava la soglia del locale, sottraendosi al sole che splendeva violento e a perpendicolo fuori. L'ufficiale della polizia turistica si era addormentato placidamente dopo avere appoggiato il sigaro a un posacenere; a quell'ora non esistevano turisti da proteggere o da indirizzare. Wormold disse: «Se si tratta di un aspirapolvere, venga al negozio».

«Preferirei evitarlo, sa. Non voglio essere veduto gironzolare da quelle parti. Un bar, tutto sommato, non è un posto sconsigliabile.

Puoi incontrarvi un compatriota, scambiare quattro chiacchiere con lui, che cosa c'è di più naturale?»

«Non capisco.»

«Be', sa bene come stanno le cose.»

«No.»

«Be', non le sembrerebbe abbastanza naturale?»

Wormold rinunciò a capire. Lasciò ottanta centesimi di dollaro sul banco e disse: «Devo tornare al negozio».

«Perché?»

«Non mi piace lasciar solo Lopez troppo a lungo.»

«Ah, Lopez. Voglio parlarle di Lopez.»

Una volta di più, la spiegazione che parve più plausibile a Wormold fu la seguente: lo sconosciuto era un eccentrico ispettore inviato dalla direzione. Ma senza dubbio rasentò il limite dell'eccentricità quando soggiunse a voce bassa: «Vada al gabinetto ed io la seguirò».

«Al gabinetto? Perché dovrei andarci?»

«Perché non conosco la strada.»

In un mondo folle, ubbidire sembra sempre la soluzione più semplice.

Wormold precedette lo sconosciuto attraverso una porta in fondo alla sala, percorse un breve corridoio e indicò la toletta. «E' lì.»

«Dopo di lei, mio caro.»

«Ma io non ne ho bisogno.»

«Non faccia il difficile» disse lo sconosciuto.

Mise la mano sulla spalla di Wormold e lo spinse dentro. Nel bugigattolo si trovavano due lavabi, una sedia con la spalliera rotta, e i soliti gabinetti e orinatoi. «Prenda posto, mio caro» disse lo sconosciuto «mentre io apro un rubinetto.» Ma quando l'acqua incominciò a scorrere, non si sognò neppure di lavarsi le mani. «Sembra più naturale» spiegò (la parola "naturale" sembrava essere uno dei suoi aggettivi prediletti) «se per caso dovesse entrare qualcuno. E, naturalmente, confonde un micro.»

«Un micro?»

«E' giusto che mi faccia questa domanda. Giustissimo. E' molto probabile che in un posto come questo non vi siano microfoni, ma, vede, quel che conta è l'abitudine. Capirà bene che è sempre conveniente abituarsi a determinate precauzioni. Meno male che all'Avana non hanno adottato i rubinetti a leva. Possiamo continuare a fare scorrere l'acqua.»

«Per favore, vuole spiegarmi...?»

«Non si può mai essere abbastanza prudenti, neppure in un gabinetto, ora che ci penso. Uno dei nostri uomini in Danimarca, nel 1940, vide dalla finestra di casa sua la flotta tedesca discendere il Kattegat.»

«Discendere che?»

«Il Kattegat. Naturalmente, capì subito che i tedeschi stavano per invadere il Paese e incominciò a bruciare i documenti. Gettò le ceneri nel W.C. e tirò la catena. Ma v'era un inconveniente... gli ultimi freddi. Le tubazioni erano gelate. Tutta la cenere riaffiorò nel bagno sottostante. L'appartamento apparteneva a una anziana dama nubile... la baronessa non so che. La dama si accingeva a fare il bagno e la cosa fu estremamente imbarazzante per il nostro amico.»

«Si direbbe che lei parli del Servizio Segreto.»

«Ma si tratta davvero del Servizio Segreto, mio caro, o almeno così lo chiamano i romanzieri. Per questo volevo parlarle del suo commesso, Lopez. E' fidato, oppure dovrebbe licenziarlo?»

«Lei fa parte del Servizio Segreto?»

«Se vuole esprimersi così.»

«Perché diavolo dovrei licenziare Lopez? Lavora con me da dieci anni.»

«Potremmo trovarle un uomo competentissimo in fatto di aspirapolvere. Ma certo - naturalmente - lasceremo la decisione a lei.»

«Ma io non faccio parte del Servizio Segreto.»

«Ci arriveremo tra un momento, amico mio. In ogni modo, abbiamo controllato il passato di

Lopez... sembra che non vi sia nulla. Ma il suo amico Hasselbacher, sarei un po' più prudente per quanto lo riguarda.»

«Come mai è informato su Hasselbacher?»

«Mi sono dato da fare per un giorno o due e ho saputo alcune cose. E' necessario in queste occasioni.»

«Quali occasioni?»

«Dove è nato Hasselbacher?»

«A Berlino, credo.»

«Simpatizza per l'Est o per l'Ovest?»

«Non parliamo mai di politica.»

«Non che la cosa abbia importanza... l'Est o l'Ovest, fanno il gioco tedesco. Si ricordi il Patto von Ribbentrop. Non ci lasceremo più truffare in questo modo.»

«Hasselbacher non è un politicante. E' un vecchio medico e risiede qui da trent'anni.»

«Eppure, lei si stupirebbe se... Ma sono d'accordo, se troncasse l'amicizia la cosa darebbe nell'occhio. Si limiti ad essere prudente, ecco tutto. Potrebbe anche esserci utile se lei lo manovrasse a dovere.»

«Non ho alcuna intenzione di manovrarlo.»

«Si renderà conto che è necessario nel lavoro.»

«Non voglio saperne di nessun lavoro. Perché

ha scelto proprio me?»

«Inglese e patriottico. Risiede qui da anni. E' un socio rispettato della Camera di Commercio europea. Ci occorre un agente all'Avana, vede? I sommergibili devono rifornirsi. I dittatori si uniscono. Quelli grossi attraggono i piccoli.»

«I sommergibili atomici non hanno bisogno di rifornirsi.»

«Giustissimo, vecchio mio, giustissimo. Ma le guerre incominciano sempre un po' in ritardo rispetto ai tempi. Dobbiamo essere preparati anche nel campo delle armi convenzionali. Poi c'è lo spionaggio economico... zucchero, caffè, tabacco.»

«Tutte queste notizie può trovarle sugli annuari governativi.»

«Non ce ne fidiamo, mio caro. Poi lo spionaggio politico. Con i suoi aspirapolvere, lei è introdotto in tutti gli ambienti.»

«Pretende forse che analizzi la polvere?»

«Potrà sembrarle uno scherzo, mio caro, ma ai tempi di Dreyfus il più abile informatore dello spionaggio francese era una donna addetta alle pulizie che toglieva i pezzi di carta dai vari cestini dell'Ambasciata tedesca.»

«Lei non si è neppure presentato.»

«Hawthorne.»

«Ma chi è?»

«Be', potremmo dire che sto organizzando la rete nei Caraibi. Un momento. Sta venendo qualcuno. Io mi lavo le mani, lei entri in un gabinetto. Non devono vederci insieme.»

«Siamo già stati veduti insieme.»

«Incontro fuggevole. Tra compatrioti.» Spinse Wormold in uno dei gabinetti, come lo aveva spinto nella toletta. «E' l'abitudine, sa» e poi vi fu il silenzio, eccettuato lo scorrere dell'acqua. Wormold si mise a sedere. Anche quando stava seduto, gli si vedevano le gambe sotto la mezza porta. Una maniglia girò. Passi risonarono sul pavimento a piastrelle nella direzione degli orinatoi. L'acqua continuava a scorrere e Wormold era invaso da un'enorme meraviglia. Si domandava perché non avesse fatto cessare sin dall'inizio tutte quelle assurdità. Non v'era da stupirsi che Mary lo avesse abbandonato.

Ricordò uno dei loro litigi: "Perché non fai qualcosa, non agisci in qualche modo, un modo qualsiasi? Non fai altro che startene lì in piedi...". Almeno, pensò, questa volta non sono in piedi, sto seduto.

Ma in ogni modo, che cosa avrebbe potuto dire? Non gli era stato dato il tempo di pronunciare una

parola. I minuti passarono. Quali enormi vesciche avevano i cubani, e fino a qual punto dovevano essere pulite, ormai, le mani di Hawthorne. L'acqua smise di scorrere.

Presumibilmente Hawthorne si stava asciugando le mani, ma poi Wormold ricordò che non v'erano salviette. Una nuova difficoltà, ma quell'uomo era in grado di sormontarla. La sua preparazione prevedeva situazioni del genere. Finalmente i passi si diressero verso la porta. La porta si chiuse.

«Posso uscire?» domandò Wormold. Era come una resa. Riconosceva così di essere agli ordini.

Udì Hawthorne avvicinarsi in punta di piedi. «Mi conceda qualche minuto di tempo per andarmene, vecchio mio. Sa chi era quell'uomo? Il poliziotto. La cosa è un po' sospetta, eh?»

«Può aver riconosciuto le mie gambe sotto la porta. Crede che dovremmo scambiarci i pantaloni?»

«Non sembrerebbe naturale» disse Hawthorne «ma lei incomincia a farsi un'idea della situazione. Lascio la chiave della mia stanza sul lavabo. Quinto piano, Seville-Biltmore. Non ha altro che da salire. Alle dieci di questa sera. Dobbiamo parlare di alcune cose. Denaro e così via. Questioni sordide.

Non domandi di me in portineria.»

«Ma la chiave non le occorre?»

«Ho un "passe-partout". Ci vediamo.»

Wormold si alzò giusto in tempo per vedere la porta chiudersi alle spalle dell'elegante figura dai discorsi stupefacenti. La chiave si trovava lì, nel lavabo... Camera 510.

3.

Alle nove e mezzo Wormold entrò nella stanza di Milly per augurare la buonanotte a sua figlia. Lì, dove dominava la governante, tutto era in ordine... la candela era stata accesa davanti alla statuetta di Santa Serafina, il messale color miele si trovava accanto al letto, i vestiti erano stati eliminati come se non fossero mai esistiti e un lieve profumo di acqua di Colonia aleggiava nell'aria simile a incenso.

«Tu sei crucciato» disse Milly. «Ti stai ancora preoccupando per il capitano Segura, non è vero?»

«Non mi prendi mai in giro, Milly?»

«No. Perché?»

«Sembra che tutti gli altri lo facciano.»

«La mamma ti prendeva in giro?»

«Credo di sì. Nei primi tempi.»

«E il dottor Hasselbacher?»

Ricordò il negro che passava adagio, zoppicando. Rispose: «Forse. Qualche volta».

«E' segno d'affetto, no?»

«Non sempre. Ricordo che a scuola...» Si interruppe.

«Che cosa ricordi, babbo?»

«Oh, un'infinità di cose.»

La fanciullezza era il germe di ogni diffidenza. Si veniva burlati con crudeltà e con altrettanta crudeltà si burlava. Il ricordo del dolore viene perduto infliggendo sofferenze. Ma chissà perché, non per suo merito, lui non si era mai comportato così. Mancanza di carattere forse. Si dice che le scuole formano il carattere arrotondandone gli spigoli. I suoi spigoli erano stati smussati, ma senza che ne conseguisse, gli sembrava, una forza di carattere... solo qualcosa di uniforme, come un oggetto esposto nel Museo d'Arte Moderna.

«Sei felice, Milly?» domandò.

«Oh, sì.»

«Anche a scuola?»

«Sì. Perché?»

«Non c'è più nessuno che ti tiri i capelli, adesso?»

«No, certo.»

«E non appicchi il fuoco a nessuno?»

«Questo è accaduto quando avevo tredici anni» disse lei in tono noncurante. «Cos'è che ti preoccupa, babbo?»

Si drizzò a sedere sul letto; indossava una vestaglia di nailon bianco. L'amava quando c'era la governante e l'amava ancor più quando la governante era assente: non poteva permettersi il tempo di non amare. Era come se l'avesse accompagnata per un breve tratto del viaggio ch'ella avrebbe terminato sola. Gli anni che a poco a poco li separavano si avvicinavano a entrambi, come una stazione situata al capolinea, tutti vantaggio per lei e tutti perdita per lui. L'ora di quella sera era reale, ma non meno reali Hawthorne, misterioso e assurdo, le crudeltà dei comandi di polizia e dei Governi, gli scienziati che provavano le nuove bombe H nell'isola Christmas, Kruscev che inviava note: tutto ciò gli sembrava meno reale delle inefficaci torture di un dormitorio scolastico. Il ragazzino con l'asciugamano bagnato ch'egli aveva appena ricordato... dove si trovava, adesso? I crudeli dominano e scompaiono, come le città e i troni e i potenti, lasciando dietro di sé le rovine. Non hanno alcuna definitività. Ma il pagliaccio che, insieme a Milly, egli aveva veduto al circo l'anno

prima... quel pagliaccio era definitivo, perché la sua esibizione non mutava mai. Quello era il modo di vivere; il pagliaccio non si lasciava influenzare dai ghiribizzi degli uomini di Governo e dalle enormi scoperte dei grandi. Wormold incominciò a farsi smorfie nello specchio.

«Che cosa stai facendo, babbo, in nome del cielo?»

«Volevo farmi ridere.»

Milly ridacchiò. «Credevo che tu fossi triste e serio.»

«Per questo volevo ridere. Ricordi il pagliaccio dell'anno scorso, Milly?»

«Inciampava contro l'estremità di una scala a pioli e cadeva in un secchio pieno di calce.»

«Vi cade ogni sera alle dieci. Dovremmo comportarci tutti come i pagliacci, Milly. Non imparare mai nulla dall'esperienza.»

«La reverenda Madre dice...»

«Non darle ascolto. Dio non impara nulla dall'esperienza, ti pare, altrimenti come potrebbe sperare qualcosa dall'uomo? Sono gli scienziati che addizionano e pervengono sempre allo stesso totale a combinare il disastro. Newton scoprendo la gravità... imparò dall'esperienza e in seguito...»

«Credevo che avesse imparato da una mela.»

«E' la stessa cosa. Era solo questione di tempo prima che Lord Rutherford si facesse avanti e frantumasse l'atomo. Anche lui aveva fatto tesoro dell'esperienza, e così fu con gli abitanti di Hiroshima. Se invece fossimo nati pagliacci, non avrebbe potuto accaderci nulla di male, tranne qualche livido e qualche macchia di calce. Non imparare mai nulla dall'esperienza, Milly. E' una faccenda che rovina la nostra serenità e le nostre esistenze.»

«Che cosa stai facendo adesso?»

«Cerco di muovere le orecchie. Una volta ne ero capace. Ma a quanto pare ormai ho dimenticato il trucco.»

«Sei sempre infelice a causa della mamma?»

«A volte.»

«Sei ancora innamorato di lei?»

«Forse. Di quando in quando.»

«Immagino che fosse bella quando era giovane.»

«Non può essere vecchia, adesso. Ha trentasei anni.»

«E' una bella età.»

«Non la ricordi affatto?»

«Non molto bene. Era quasi sempre fuori, vero?»

«Sì, usciva molto.»

«Naturalmente prego per lei.»

«Che cosa chiedi al Signore? Che la faccia tornare?»

«Oh, no, non "questo". Possiamo fare a meno di lei. Prego affinché torni ad essere una buona cattolica.»

«Io non sono un buon cattolico.»

«Oh, è diverso. Tu sei invincibilmente ignorante.»

«Sì, credo proprio di sì.»

«Non ti sto offendendo, babbo. E' solo teologia. Tu sarai salvo come i buoni pagani. Socrate, sai, e Cetewayo.»

«Chi era Cetewayo?»

«Era il re degli zulù.»

«Che altro chiedi nelle preghiere?»

«Be', in questi ultimi tempi, si capisce, mi sono concentrata sulla cavalla.»

Wormold le diede il bacio della buonanotte. Milly domandò: «Dove vai?».

«Devo sistemare alcune cose per quanto concerne l'acquisto della cavalla.»

«Ti arredo un monte di disturbo» disse lei, senza attribuire alcuna importanza alla cosa. Poi sospirò soddisfatta, tirandosi il lenzuolo fino al

mento. «E' meraviglioso, non è vero? Quando si prega, si ottiene sempre quel che si vuole.»

Capitolo quarto.

1.

Ad ogni angolo di strada v'erano uomini che gli gridavano "Tassì" come se fosse stato un forestiero, e lungo tutto il Paseo, a intervalli di pochi metri, i mezzani lo accostarono con automaticità, senza alcuna vera speranza. "Posso esserle utile, signore?" "Conosco tutte le belle donne." "Vuole una bella donna?" "Cartoline illustrate?" "Vuole vedere un film pornografico?" Erano stati semplici ragazzetti al momento del suo arrivo all'Avana, gli avevano custodito l'automobile in cambio di un nichelino, e pur essendo cresciuti mentre lui invecchiava non si erano mai abituati alla sua presenza. Ai loro occhi egli non era mai divenuto un cittadino; rimaneva una sorta di turista fisso, e così seguitavano a

insistere... prima o poi, come tutti gli altri, ne erano sicuri, avrebbe voluto vedere Superuomo esibirsi nel bordello di San Francisco. Per lo meno, come il pagliaccio, avevano la consolazione di non imparare nulla dall'esperienza.

All'angolo di Virduces, il dottor Hasselbacher lo chiamò dal Wonder Bar. «Signor Wormold, dove se ne va così in fretta?»

«Ho un appuntamento.»

«C'è sempre tempo per un whisky scozzese.» Apparve ovvio dal suo modo di pronunciare la parola "scozzese" che il dottor Hasselbacher aveva già avuto il tempo di berne parecchi.

«Sono già in ritardo.»

«Non è possibile arrivare in ritardo in questa città, signor Wormold. Ed ho un regalo per lei.»

Lasciandosi alle spalle il Paseo, Wormold entrò nel bar. Sorrise lugubre ad una sua riflessione. «Le sue simpatie vano all'Est o all'Ovest, Hasselbacher?»

«All'Est o all'Ovest di che cosa? Oh, parla di "quello". Gli venga un accidente a tutti e due.»

«Che regalo ha da darmi?»

«Ho pregato uno dei miei pazienti di portarmele da Miami» disse Hasselbacher. Si tolse di tasca due bottiglie di whisky in miniatura: l'una era di Lord

Calvert, l'altra di Old Taylor. «Le ha già?» domandò con ansia.

«Ho il Calvert, ma non il Taylor. E' stato gentile a ricordarsi della mia collezione, Hasselbacher.» A Wormold sembrava sempre strano poter continuare a esistere per gli altri, anche quando non era presente.

«Quante ne ha, adesso?»

«Cento con il whisky bourbon e quello irlandese. Settantasei sono di whisky scozzese.»

«Quando le berrà?»

«Forse quando saranno arrivate a duecento.»

«Sa che cosa ne farei se fossi in lei?» disse Hasselbacher. «Giocherei a dama. Mangiando una pedina lo si berrebbe.»

«E' una splendida idea.»

«Un "handicap" naturale» disse Hasselbacher. «Questo è il bello. Il giocatore più abile deve bere di più. Pensi alla finezza. Prenda un altro whisky.»

«Quasi quasi.»

«Ho bisogno del suo aiuto. Stamane sono stato punto da una vespa.»

«E' lei il medico, non io.»

«Non è questo il punto. Un'ora dopo, mentre mi recavo da un malato dall'altra parte dell'aeroporto, ho investito una gallina.»

«Continuo a non capire.»

«Signor Wormold, signor Wormold, i suoi pensieri sono lontani. Torni sulla terra. Dobbiamo trovare immediatamente un biglietto della lotteria, prima dell'estrazione. Vespa fa ventisette. Gallina trentasette.»

«Ma ho un appuntamento.»

«Gli appuntamenti possono aspettare. Beva quel whisky. Dobbiamo andare in cerca del biglietto al mercato.»

Wormold lo seguì sulla sua automobile. Al pari di Milly, il dottor Hasselbacher aveva fede. Era dominato dai numeri come lei dai santi.

Tutto intorno al mercato pendevano i numeri importanti, in blu e in rosso. Quelli che venivano denominati "numeri brutti" rimanevano sotto il banco; spettava alla gentucola e ai venditori ambulanti piazzarli.

Non avevano alcuna importanza, non contenevano alcun numero significativo, alcun numero che rappresentasse una monaca o un gatto, una vespa o una gallina. «Guardi, c'è un 27483» additò Wormold.

«La vespa non vale nulla senza la gallina» disse il dottor Hasselbacher. Parcheggiarono l'automobile e proseguirono a piedi; non v'erano mezzani intorno

a quel mercato; la lotteria costituiva una seria attività economica e i turisti non la corrompevano. Una volta la settimana i numeri venivano distribuiti da un apposito ufficio governativo e ai politicanti i biglietti erano assegnati in proporzione all'importanza del loro appoggio. Essi pagavano i biglietti all'ufficio del Governo 18 dollari l'uno e li rivendevano per 21 dollari ai grossi mercanti. Anche se la loro quota era di soli venti biglietti, potevano far conto su un utile di sessanta dollari la settimana. Un bel numero dai significati fortunati e ricercati poteva essere venduto dai mercanti anche per trenta dollari. Simili profitti, naturalmente, non erano possibili per il comune uomo della strada. Non disponendo che di numeri "brutti", costatigli ventitré dollari, doveva sgobbare sul serio per vivere. Divideva ciascun biglietto in cento parti, a venticinque centesimi di dollaro per parte; si avvicinava a tutte le automobili parcheggiate, finché non ne trovava una il cui numero di targa era uguale ad uno dei suoi biglietti (nessun automobilista riusciva a resistere alla tentazione d'una coincidenza del genere); cercava addirittura i numeri dei suoi biglietti nell'elenco telefonico e poi rischiava un nichelino per telefonare.

"Señora, posso venderle un biglietto della

lotteria che ha lo stesso numero del suo telefono?".

Wormold disse: «Guardi, c'è un 37 seguito da un 72».

«Non basta» rispose in tono reciso il dottor Hasselbacher.

Il dottor Hasselbacher sfogliò gli elenchi dei numeri che non venivano considerati abbastanza belli per essere esposti. Non si poteva mai sapere; il bello non è bello per tutti... chissà che non esistesse qualcuno per il quale una vespa non aveva alcun significato. Una sirena della polizia si avvicinò ululante attraverso l'oscurità che circondava da tre lati il mercato, un'automobile passò con la velocità di un razzo. Un uomo sedeva sull'orlo del marciapiede, con un unico numero sul davanti della camicia, come un carcerato. Disse: «L'avvoltoio rosso».

«Chi è l'avvoltoio rosso?»

«Il capitano Segura, naturalmente» rispose il dottor Hasselbacher.

«Che esistenza appartata conduce lei.»

«Perché lo chiamano così?»

«Si specializza in torture e mutilazioni.»

«Torture?»

«Qui non c'è niente» disse il dottor Hasselbacher. «Sarà meglio provare a Obispo.»

«Perché non rimandare a domattina?»

«E' l'ultimo giorno prima dell'estrazione. Del resto, che razza di sangue gelato le scorre nelle vene, signor Wormold? Quando il fato le dà un segno come questo - una vespa e una gallina - bisogna seguirlo senza indugio. La fortuna occorre meritarsela.»

Risalirono sull'automobile e si diressero a Obispo.

«Questo capitano Segura...» prese a dire Wormold.

«Ebbene?»

«Niente.»

Erano le undici quando trovarono un biglietto che soddisfaceva le esigenze del dottor Hasselbacher e poi, mentre il negozio che lo aveva esposto veniva chiuso fino al mattino del giorno dopo, non rimase altro da fare che bere ancora un bicchierino. «Dove ce l'ha l'appuntamento?»

Wormold rispose: «Al Seville-Biltmore».

«Un locale vale l'altro» disse il dottor Hasselbacher.

«Non pensa che il Wonder Bar...?»

«No, no. Un cambiamento sarà piacevole. Quando ci si sente incapaci di cambiare bar, vuol dire che si è diventati vecchi.»

Si fecero strada a tastoni attraverso l'oscurità del bar del Seville-Biltmore. Erano solo vagamente consapevoli della presenza di altre persone, che se ne stavano rannicchiate nel silenzio e nell'ombra come paracadutisti in cupa attesa del segnale del lancio. Solo l'entusiasmo ad alta graduazione del dottor Hasselbacher non poteva essere contenuto.

«Ancora non ha vinto» sussurrò Wormold, tentando di frenarlo, ma anche quel bisbiglio fece sì che una testa si voltasse verso di loro con un moto di rimprovero nell'oscurità.

«Questa sera ho vinto» dichiarò il dottor Hasselbacher con voce alta e ferma. «Domani potrò perdere, ma questa sera nessuno può defraudarmi della vincita. Centoquarantamila dollari, signor Wormold. E' un vero peccato ch'io sia ormai troppo vecchio per le donne... avrei potuto rendere molto felice una bella donna con una collana di rubini. E invece non so che fare. Come potrò spendere il mio denaro, signor Wormold? Finanziando un ospedale?»

«Mi scusino» bisbigliò una voce nell'ombra. «Questo signore ha vinto sul serio centoquarantamila dollari?»

«Sissignore, li ho vinti» dichiarò con fermezza il dottor Hasselbacher, prima che Wormold avesse

avuto il tempo di rispondere. «Li ho vinti come è certo che lei esiste, mio quasi invisibile amico. Lei non esisterebbe se io non credessi alla sua esistenza, né esisterebbero questi dollari. Credo, e dunque lei è.»

«Non esisterei? Che cosa intende dire?»

«Esiste solo nei miei pensieri, amico mio. Se uscissi da questa sala...»

«Lei è matto.»

«Mi dimostri che esiste, allora.»

«Dimostrarglielo, che cosa intende dire? Certo che esisto. Sono il proprietario di un'agenzia immobiliare di prim'ordine: ho moglie e un paio di marmocchi a Miami: sono arrivato qui in volo stamane con un Delta: e adesso sto bevendo questo whisky scozzese, no?» Nella voce trapelava un accenno di lacrime.

«Poverino» disse il dottor Hasselbacher «lei merita un creatore più immaginoso di quanto sia stato io. Perché non ho fatto per lei qualcosa di meglio di Miami e dell'agenzia immobiliare? Qualcosa di immaginoso. Un nome da ricordare.»

«Cos'ha che non va il mio nome?»

I paracadutisti a entrambi i lati del bar erano rigidi di disapprovazione; sarebbe bene non tradire alcun nervosismo prima del lancio.

«Nulla che non sia rimediabile con un po' di riflessione da parte mia.»

«Si informi presso chiunque a Miami su Harry Morgan...»

«Davvero, avrei dovuto fare qualcosa di meglio. Ma stia a sentire che cosa farò» disse il dottor Hasselbacher. «Uscirò dal bar per un momento e la eliminerò. Poi rientrerò con una versione migliorata.»

«Che cosa significa, una versione migliorata?»

«Ecco, se il mio amico, il signor Wormold, qui, l'avesse inventata, lei sarebbe stato un uomo più felice. Le avrebbe dato una educazione a Oxford, un cognome come Pennyfeather...»

«Ma che diavolo va dicendo, Pennyfeather? Lei ha bevuto.»

«Certo che ho bevuto. Il bere offusca l'immaginazione. Ecco perché l'ho creata in un modo così banale: Miami e la proprietà immobiliare, il viaggio in aereo su un Delta. Pennyfeather sarebbe arrivato dall'Europa con un aereo della K.L.M. ed ora sorbirebbe la bevanda nazionale, un gin rosa.»

«Sto bevendo un whisky scozzese, e mi piace.»

«Lei crede di bere un whisky scozzese. O meglio, per essere più precisi, io ho immaginato che

lei lo stia bevendo. Ma adesso cambieremo ogni cosa» disse il dottor Hasselbacher in tono allegro.

«Ora esco un momento nel vestibolo; escogiterò qualche miglioramento sostanziale.»

«Non può ficcare il naso nelle mie faccende» disse l'uomo con ansia.

Il dottor Hasselbacher vuotò il bicchiere, posò un dollaro sul banco e si alzò con una dignità piuttosto incerta. «Mi ringrazierà di quello che faccio» disse. «Che cosa vuole essere? Si fidi di me e del signor Wormold. Un pittore, un poeta... oppure preferirebbe una vita avventurosa, quella di un contrabbandiere d'armi, o di un agente del servizio segreto?»

Stando sulla soglia, si chinò all'ombra agitata. «Domando scusa per la proprietà immobiliare.»

La voce disse, innervosita, quasi cercando una conferma: «O è ubriaco, o è matto» ma i paracadutisti non risposero.

Wormold disse: «Bene, le auguro la buonanotte, Hasselbacher. Sono in ritardo».

«Il meno ch'io possa fare, signor Wormold, è accompagnarla e spiegare che sono stato io a farla ritardare. Quando avrò detto al suo amico della grande fortuna toccatami capirà, ne sono certo.»

«Non è necessario. Davvero non è necessario»

disse Wormold. Hawthorne, lo sapeva, ne avrebbe tratto conclusioni precipitose. Un Hawthorne ragionevole, ammesso che esistesse, era già una minaccia, ma un Hawthorne sospettoso... Trasalì mentalmente al solo pensarlo.

Si diresse verso l'ascensore con il dottor Hasselbacher alle calcagna.

Ignorando una lampadina rossa di segnalazione e il cartello Attenzione allo scalino, il dottor Hasselbacher inciampò. «Ohimè» disse «la caviglia.»

«Vada a casa, Hasselbacher» disse Wormold in tono disperato. Entrò nell'ascensore, ma il dottor Hasselbacher, dando prova di fulminei riflessi, entrò a sua volta. Disse: «Non c'è dolore che il denaro possa curare. Da molto tempo non mi godevo una serata così piacevole».

«Sesto piano» disse Wormold. «Voglio rimaner solo, Hasselbacher.»

«Perché? Oh, mi scusi. Ho il singhiozzo.»

«E' un colloquio privato.»

«Una bella donna, signor Wormold? Le darò una parte della mia vincita per spingerla alle follie.»

«Naturalmente non si tratta affatto di una donna. E' un colloquio d'affari, ecco tutto.»

«Affari privati?»

«Gliel'ho già detto.»

«Che cosa può esserci di tanto personale in un aspirapolvere, signor Wormold?»

«Una nuova agenzia» rispose Wormold, e il ragazzo dell'ascensore annunciò: «Sesto piano».

Wormold era avanti di parecchi passi e il suo cervello funzionava con maggior chiarezza di quello di Hasselbacher. Le stanze erano costruite come celle di un carcere intorno a una balconata rettangolare; al pianterreno due teste calve splendevano verso l'alto come due globi luminosi per regolare il traffico. Wormold zoppicò verso l'angolo della balconata dove si trovavano le scale, e il dottor Hasselbacher gli zoppicò dietro, ma Wormold era più pratico nello zoppicare.

«Signor Wormold» gridò il dottor Hasselbacher «signor Wormold, sarei lieto di investire centomila di quei dollari...»

Wormold arrivò ai piedi delle scale mentre il dottor Hasselbacher stava ancora manovrando per scendere il primo scalino; la stanza 501 si trovava lì accanto. Con la chiave aprì la porta. Una piccola lampada da tavolo gli mostrò un salotto deserto. Chiuse la porta molto piano... il dottor Hasselbacher non era ancora arrivato ai piedi delle scale. Origliò e udì il dottor Hasselbacher zoppicare, saltellare e

singhiozzare davanti alla porta, poi tornare indietro. Wormold pensò, mi sento una spia, mi comporto come una spia. E' assurdo. Che cosa gli dirò, ad Hasselbacher, domattina?

La porta della camera da letto era chiusa ed egli incominciò ad avvicinarsi ad essa. Poi si fermò. Lascia stare il can che dorme. Se Hawthorne voleva parlargli, doveva essere lui a trovarlo; ma una certa curiosità sul conto di quell'uomo lo indusse a osservare minuziosamente la stanza.

Sullo scrittoio si trovavano due volumi copie identiche dei "Racconti da Shakespeare", di Lamb. Un taccuino - sul quale forse Hawthorne aveva preso appunti in vista del loro colloquio - diceva: "1) Stipendio. 2) Spese. 3) Trasmissione. 4) Charles Lamb. 5) Inchiostro".

Stava per aprire il Lamb, quando una voce disse: «Mani in alto. "Arriba los manos"».

«"Las manos"» corresse Wormold. Si sentì sollevare constatando che si trattava di Hawthorne.

«Oh, è soltanto lei» disse Hawthorne.

«Sono un po' in ritardo. Mi scusi. Ero fuori con Hasselbacher.»

Hawthorne indossava un pigiama di seta color malva, con il monogramma H.R.H. sulla tasca. Ciò gli dava un'aria regale. Disse: «Mi sono

addormentato, e poi l'ho udita muoversi qui». Era come se fosse stato sorpreso senza il suo gergo; non aveva ancora avuto il tempo di indossarlo insieme ai vestiti. Disse: «Ha spostato il Lamb» in tono di accusa, come se gli fosse stata affidata la sorveglianza di una cappella dell'esercito della salvezza.

«Mi scusi. Stavo semplicemente guardandomi intorno.»

«Non ha importanza. Dimostra che lei ha l'istinto giusto.»

«Ci tiene molto a quel libro, a quanto pare.»

«Una copia è per lei.»

«Ma l'ho già letto» disse Wormold «anni fa, e Lamb non mi piace.»

«Non glielo do perché lo legga. Ha mai sentito parlare di un libro-codice?»

«A essere sincero... no.»

«Tra un momento le insegnerò il modo di adoperarlo. Una copia la tengo io. Per comunicare con me, lei non dovrà fare altro che indicare la pagina e la riga alle quali incomincia la comunicazione in codice. Naturalmente non è poi così difficile decifrarlo, ma lo è abbastanza per i semplici Hasselbacher.»

«Vorrei che lei si togliesse dalla testa il dottor

Hasselbacher.»

«Quando avremo organizzato il suo ufficio qui con sufficienti misure di sicurezza... una cassaforte a combinazione, un apparecchio radio, personale capace, tutti i trucchi del mestiere, allora naturalmente potremo rinunciare a un codice primitivo come questo; eppure, eccezion fatta per un esperto criptologo, è maledettamente difficile decifrarlo senza conoscere il titolo e l'edizione del libro.»

«Perché ha scelto il Lamb?»

«E' stato il solo volume del quale abbia potuto trovare due copie, eccetto "La capanna dello zio Tom". Avevo fretta e dovevo acquistare qualcosa nella libreria di Kingston, prima di partire. Oh, c'era anche un altro libro intitolato "La lampada accesa: Manuale di preghiere serali", ma mi son detto che sarebbe potuto essere un po' vistoso sui suoi scaffali, qualora lei non fosse stato religioso.»

«Non lo sono.»

«Le ho portato anche un po' di inchiostro. Ce l'ha un bollitore elettrico?»

«Sì. Perché?»

«Per aprire le lettere. Desideriamo che i nostri agenti siano attrezzati in vista di qualsiasi situazione di emergenza.»

«L'inchiostro a che cosa serve? A casa ne ho in abbondanza di inchiostro.»

«E' inchiostro invisibile, naturalmente. Nell'eventualità che dovesse spedire qualcosa con la posta ordinaria. Sua figlia avrà un ferro da calza; immagino?»

«Non lavora a maglia.»

«Allora dovrà comprarne uno. Preferibilmente di plastica. L'acciaio lascia a volte un segno.»

«Un segno dove?»

«Sulle buste che aprirà.»

«Perché dovrei voler aprire buste, in nome del cielo?»

«Potrebbe presentarsi la necessità di esaminare la corrispondenza del dottor Hasselbacher. Naturalmente, lei dovrà trovarsi un suo agente nell'ufficio postale.»

«Mi rifiuto nel modo più assoluto...»

«Non faccia il difficile. Mi sto facendo mandare da Londra i precedenti del dottore. Prenderemo una decisione sulla sua corrispondenza dopo averli letti. Con un buon compenso... se dovesse rimanere senza inchiostro, adoperi sterco di uccelli... o sto correndo troppo?»

«Non ho detto neppure se sono disposto...»

«Londra è d'accordo su 150 dollari al mese, più

altri centocinquanta dollari di spese... queste ultime dovrà giustificarle, naturalmente.

Compensi ai sub-agenti, e così via. Qualsiasi spesa che superi tale somma dovrà essere autorizzata volta per volta.»

«Lei sta correndo davvero troppo.»

«Esenti dalle tasse sul reddito, sa» disse Hawthorne, e strizzò l'occhio, malizioso. La strizzatina d'occhio, chissà perché, non si armonizzò con il monogramma regale.

«Deve darmi tempo...»

«Il suo numero di codice è 59200 sbarra 5.»
Con orgoglio, soggiunse: «Naturalmente, il "mio" è 59200. Lei numererà i suoi sub-agenti 59200 sbarra 5 sbarra 1 e così via. E' chiaro?».

«Non vedo proprio in che modo potrei esserle utile.»

«Lei è inglese, vero?» domandò Hawthorne in tono brusco.

«Naturale che sono inglese.»

«E si rifiuta di servire il suo Paese?»

«Non ho detto questo. Ma gli aspirapolvere assorbono quasi tutto il mio tempo.»

«Sono un ottimo paravento» disse Hawthorne.
«Un'ottima idea. La sua professione ha un che di molto naturale.»

«Ma è naturale.»

«Ora, se non le dispiace» disse Hawthorne con fermezza «dobbiamo occuparci del Lamb.»

2.

«Milly» disse Wormold «non hai toccato la crema di cereali.»

«Ho rinunciato alla crema di cereali.»

«Hai messo nel caffè soltanto una zolletta di zucchero. Non vorrai assoggettarti a una dieta, per caso?»

«No.»

«O forse stai facendo una penitenza?»

«No.»

«All'ora di pranzo avrai una fame tremenda.»

«Ci ho pensato. Mangerò un mucchio spaventoso di patate.»

«Milly, che cosa sta succedendo?»

«Voglio fare economia. A un tratto, destandomi nel cuor della notte, ho capito quanto ti costo. Era come una voce che mi parlava. Per poco non ho domandato: "Chi sei?". Ma temevo di sentirmi rispondere: "Il tuo Signore e il tuo Dio". Ho press'a poco l'età giusta, sai.»

«L'età giusta per che cosa?»

«Per udire voci. Sono più anziana di Santa Teresa quando entrò in convento.»

«Milly, lo sai come chiamano il tuo capitano Segura?»

«Sì. L'avvoltoio rosso. Tortura i prigionieri.»

«E lo ammette?»

«Oh, naturalmente con me si comporta in modo impeccabile, ma ha un portasigarette fatto di pelle umana. Sostiene che è vitello... come se io non sapessi distinguere il vero vitello.»

«Devi troncare quest'amicizia, Milly.»

«Lo farò... a poco a poco, ma prima voglio accordarmi per quanto concerne la scuderia. E questo, a proposito, mi ricorda la voce.»

«Che cosa ti ha detto la voce?»

«Ha detto - solo che aveva un suono quasi apocalittico, nel cuor della notte -: "Hai fatto il passo più lungo della gamba, ragazza mia. Che ne diresti del circolo di campagna?".»

«Che cosa c'entra il circolo di campagna?»

«E' il solo posto dove possa fare davvero dell'equitazione e non ne siamo soci. A che serve un cavallo nella scuderia? Naturalmente, il capitano Segura è socio del circolo, ma, io lo sapevo, non ti avrebbe fatto piacere che mi rivolgessi a lui. Così mi son detta che forse avrei potuto aiutarti a

diminuire le spese di casa digiunando...»

«Ma perché...?»

«Be', allora, tu saresti in grado di iscriverti al circolo. Dovresti farmi registrare con il nome di Serafina. Non so perché, mi sembra più signorile di Milly.»

Parve a Wormold che tutto quanto diceva sua figlia fosse impregnato di logica; era Hawthorne ad appartenere al mondo crudele e inesplicabile della fanciullezza.

INTERLUDIO A LONDRA.

Nello scantinato dell'enorme edificio d'acciaio e di cemento armato vicino a Maida Vale, la segnalazione luminosa sopra una porta passò dal rosso al verde, e Hawthorne entrò. Aveva lasciato la propria eleganza dietro di sé, nei Caraibi, e indossava un vestito di flanella grigia che aveva conosciuto tempi migliori. In patria non gli era necessario mantenere alte le apparenze; ora faceva

parte del grigio gennaio londinese.

Il capo sedeva dietro una scrivania sulla quale un gigantesco fermacarte di marmo verde immobilizzava un unico foglio. Accanto al telefono nero si trovavano un bicchiere di latte vuotato a metà, un flaconcino di pillole grige e un pacchetto di "kleenex". (Il telefono rosso era per le comunicazioni segrete.) La giacca nera, la cravatta nera, il nero monocolo che nascondeva l'occhio sinistro, davano a quell'uomo l'aspetto di un impresario di pompe funebri, così come la stanza nello scantinato faceva pensare a un sotterraneo, a un mausoleo, a una tomba.

«Mi voleva, signore?»

«Solo per fare quattro chiacchiere, Hawthorne. Solo per fare quattro chiacchiere.» Era come se uno di coloro che vengono pagati per seguire i funerali ricominciasse cupamente a parlare una volta terminate le varie sepolture della giornata. «Quando è arrivato, Hawthorne?»

«Una settimana fa, signore. Tornerò nella Giamaica venerdì.»

«Va tutto bene?»

«Credo che abbiamo ormai completato la rete nei Caraibi, signore» rispose Hawthorne.

«E la Martinica?»

«Laggiù nessuna difficoltà, signore. Lei ricorderà che a Fort de France collaboriamo con il Deuxième Bureau.»

«Solo fino a un certo punto?»

«Oh sì, naturalmente, solo fino a un certo punto. Haiti ha rappresentato un problema più difficile, ma 59200 sbarra 2 dimostra di essere energico. A tutta prima ero più incerto per quanto concerne 59200 sbarra 5.»

«Sbarra 5?»

«Il nostro agente all'Avana, signore. Non avevo molte possibilità di scelta laggiù e all'inizio egli non sembrava molto entusiasta del compito. Un po' cocciuto.»

«I tipi come lui a volte danno i risultati migliori.»

«Sì, signore. Mi preoccupavano un poco, inoltre, le sue amicizie (c'è un tedesco a nome Hasselbacher, ma ancora non abbiamo scoperto nulla a suo carico). In ogni modo sembra che ora l'uomo abbia incominciato ad agire. Ci è giunta la richiesta di autorizzarlo a spese extra proprio quando io stavo per partire da Kingston.»

«E' sempre un buon segno.»

«Sì, signore.»

«Dimostra che l'immaginazione è all'opera.»

«Sì. Voleva iscriversi al circolo di campagna. Un covo di milionari, come lei sa. La miglior fonte di informazioni politiche ed economiche. La quota di iscrizione è molto alta, circa dieci volte maggiore di quella del White Club, ma gli ho concesso la somma.»

«Ha fatto bene. Come sono i suoi rapporti?»

«Be', a dire il vero ancora non ne abbiamo ricevuto, ma naturalmente gli occorrerà qualche tempo per organizzare i propri contatti. Forse ho esagerato un po' troppo con lui l'importanza della prudenza.»

«Non è possibile. I fili di collegamento non servono a niente se saltano le valvole.»

«In realtà egli si trova in una posizione piuttosto vantaggiosa. Ha ottimi rapporti commerciali... molti dei quali con funzionari del Governo e con alti ecclesiastici.»

«Ah» disse il capo. Si tolse il monocolo nero e incominciò a lucidarlo con un foglietto di "kleenex". L'occhio che venne così rivelato era di vetro; di un celeste pallido e non convincente, sarebbe potuto appartenere a una di quelle bambole che dicono "Mamma".

«Che lavoro fa?»

«Oh, importazioni, sa. Macchinari, cose del

genere.»

Era sempre importante per la propria carriera servirsi di agenti che si trovassero piuttosto in alto sulla scala sociale. I particolari insignificanti della scheda segreta concernente il negozio di via Lamparilla non sarebbero mai arrivati, in circostanze normali, in quell'ufficio nello scantinato.

«Come mai non era già socio del circolo di campagna?»

«Be', credo che abbia condotto un'esistenza piuttosto ritirata in questi ultimi anni. Qualche difficoltà domestica.»

«Non correrà dietro alle donne, spero?»

«Oh, nulla del genere, signore. Sua moglie lo ha abbandonato. Se n'è andata con un americano.»

«Voglio sperare che non sarà anti-americano? L'Avana non è il luogo adatto per pregiudizi del genere. Dobbiamo collaborare con loro... solo fino a un certo punto, s'intende.»

«Oh, non la pensa affatto così, signore. E' un uomo molto equo, molto equilibrato. Ha sopportato bene il divorzio e tiene la figlia in una scuola cattolica, secondo i desideri della moglie. Mi si dice che le manda telegrammi d'auguri a Natale. Io credo che i suoi rapporti, quando incominceranno a

pervenire, risulteranno fondati al cento per cento.»

«Piuttosto commovente, questa faccenda della figlia, Hawthorne. Bene, lo pungoli un po', in modo che possiamo giudicare fino a qual punto ci sarà utile. Se è proprio come dice lei, potremmo prendere in considerazione la possibilità di autorizzarlo ad assumere un maggior numero di collaboratori. L'Avana potrebbe essere un punto chiave. I comunisti accorrono sempre dove ci sono guai. Come comunica con noi?»

«Ho disposto affinché mandi i rapporti in duplice copia con la valigia diplomatica settimanale a Kingston. Una copia la trattengo io e l'altra la inoltro a Londra. Per i telegrammi gli ho dato il libro-codice. Li spedisce attraverso il Consolato.»

«Non ne saranno di certo contenti.»

«Ho detto loro che si tratta d'una cosa temporanea.»

«Io sarei favorevole all'istituzione di un centro radio, se dimostrerà di essere un uomo abile. Potrebbe aumentare il numero dei suoi dipendenti in ufficio, presumo?»

«Oh, certo. Almeno... non si tratta di un grande ufficio, signore, lei capisce. E' all'antica. Sa bene quali sono le abitudini di questi mercanti-avventurieri.»

«Conosco il tipo, Hawthorne. Piccole, malconce scrivanie. Una mezza dozzina di impiegati in un'anticamera che potrebbe contenerne due al massimo. Calcolatrici antiquate. Una segretaria che sta per festeggiare i quarant'anni di dipendenza nella ditta.»

Hawthorne sentì a questo punto di poter distendere i nervi; il capo si era fatto avanti. Anche se un giorno avesse letto la pratica segreta, le parole non avrebbero significato nulla per lui. Il negozietto di aspirapolvere sarebbe rimasto sommerso senza alcuna possibilità di ricupero dalla marea dell'immaginazione letteraria del capo. L'agente 59200/5 aveva ormai una solida base.

«Fa tutto parte del carattere dell'uomo» spiegò il capo a Hawthorne, come se fosse stato lui e non Hawthorne ad aprire la porta del negozio in via Lamparilla. «Un uomo che ha sempre imparato a risparmiare le monetine e a rischiare grosse somme. Ecco perché non faceva parte del circolo di campagna... la cosa non aveva nulla a che vedere con il naufragio del matrimonio. Lei è un romantico, Hawthorne. Le donne sono soltanto passate nella sua vita; ho l'impressione che non abbiano mai avuto per lui l'importanza del suo lavoro. C'è un segreto per avvalersi con successo di

un agente: bisogna capirlo. Il nostro informatore all'Avana appartiene - si potrebbe dire - all'era di Kipling. Farsi strada con i re - com'è che dice ? - e conservare la propria virtù... Io immagino che in quella sua scrivania sporca d'inchiostro ci sia un vecchio taccuino da un penny, di quelli rilegati in finta pelle nera, e nel quale egli segnò le sue prime spese... due dozzine di gomme per cancellare, sei scatole di pennini...»

«Non credo che sia così all'antica da risalire ai pennini, signore.»

Il capo sospirò e si rimise il monocolo. L'occhio innocente era tornato a nascondersi al primo accenno di una opposizione.

«I particolari non contano, Hawthorne» disse il capo in tono irritato. «Ma se lei vuole avvalersi di lui con esito positivo, dovrà trovare quel taccuino da pochi soldi. Metaforicamente parlando.»

«Sissignore.»

«Questa storia... che si sarebbe comportato come un eremita per aver perduto la moglie... è un giudizio errato, Hawthorne. Un uomo come quello reagisce in modo assai diverso. Non tradisce il proprio dolore, non mette a nudo il proprio cuore. Se il suo giudizio fosse esatto, come mai non sarebbe stato iscritto al circolo prima della morte

della moglie?»

«La moglie lo ha abbandonato.»

«Lo ha abbandonato? Ne è certo?»

«Certissimo, signore.»

«Ah, non trovò mai quel taccuino. Lo trovi lei, Hawthorne, e sarà suo per la vita. Di che cosa stavamo parlando?»

«Delle dimensioni dell'ufficio, signore. Non gli sarebbe facile assumere nuovo personale.»

«Ci libereremo a poco a poco dei vecchi dipendenti. Metta in pensione quella sua vecchia segretaria...»

«A dire il vero...»

«Naturalmente, queste non sono che supposizioni, Hawthorne. Potrebbe non essere l'uomo adatto, in fin dei conti. D'ottima stoffa, questi vecchi re del commercio, ma a volte non riescono a vedere al di là della cassa quanto basta per essere utili a gente come noi. Giudicheremo dai suoi primi rapporti, ma è sempre bene prepararsi in anticipo. Parli con la signorina Jenkinson e veda un po' se dispone di un elemento che conosce lo spagnolo.»

Hawthorne entrò in ascensore e superò un piano dopo l'altro partendo dallo scantinato: il mondo visto da un razzo. L'Europa occidentale sprofondò

sotto di lui: poi il vicino Oriente; poi l'America latina.

Gli schedari circondavano la signorina Jenkinson come le colonne di un tempio intorno ad un anziano oracolo. Era la sola ad essere chiamata con il cognome. Per qualche imperscrutabile motivo di sicurezza tutti coloro che si trovavano nell'edificio venivano chiamati per nome.

Quando Hawthorne entrò ella stava dettando a una segretaria: «Memorandum per A. O. [vedi nota 1]. L'Angelica è stata trasferita a C. 5 con un aumento di stipendio di otto sterline la settimana. Pregasi assicurarsi che questo aumento venga corrisposto subito. Per prevenire ogni obiezione desidero far rilevare che Angelica si sta ora avvicinando al trattamento economico di una guidatrice d'autobus».

La signorina Jenkinson si interruppe.

«Ebbene?» domandò con voce aspra.
«Ebbene?»

«Il capo mi ha detto di parlarle.»

«Non ho alcun elemento disponibile.»

«Per il momento non vogliamo nessuno. Ci limitiamo a prendere in considerazione una possibilità.»

«Ethel, cara, telefoni a D. 2. Non intendo, glielo

dica, che le mie segretarie vengano trattenute dopo le sette del pomeriggio se non in un caso di emergenza nazionale. Se una guerra è scoppiata o è probabile che scoppi, gli dica che avrebbero dovuto informare l'ufficio del personale.»

«Può darsi che ci occorra nei Caraibi una segretaria capace di parlare lo spagnolo.»

«Non dispongo di alcun elemento» disse meccanicamente la signorina Jenkinson.

«All'Avana... una piccola cittadina, clima piacevole.»

«Quanto personale c'è?»

«Attualmente una sola persona, un uomo.»

«Non sono un'agenzia matrimoniale» disse la signorina Jenkinson.

«Un uomo anzianotto con una figlia di sedici anni.»

«Ammogliato?»

«Si potrebbe considerarlo tale» rispose vagamente Hawthorne.

«E' stabile?»

«Stabile?»

«Fidato, tranquillo, emotivamente sicuro?»

«Oh, sì, sì, può starne certa. E' uno di quei tipi di commercianti all'antica» rispose Hawthorne, ricollegandosi a quanto aveva detto il capo. «Ha

creato la sua azienda dal niente. Le donne non lo interessano. Si potrebbe dire addirittura che ha superato il sesso.»

«Nessuno supera il sesso» dichiarò la signorina Jenkinson. «Io sono responsabile delle ragazze che mando all'estero.»

«Credevo che non avesse nessun elemento disponibile.»

«Be'» disse la signorina Jenkinson «potrei forse, sempre che si verificano determinate circostanze, darle Beatrice.»

«Beatrice, signorina Jenkinson!» esclamò una voce dietro gli schedari.

«Ho detto Beatrice, Ethel, e intendo Beatrice.»

«Ma, signorina Jenkinson...»

«Beatrice ha bisogno di fare un po' di pratica... tutto qui. L'incarico andrebbe bene per lei. Non è troppo giovane. Ama i bambini.»

«Per quest'incarico occorre qualcuno» osservò Hawthorne «che parli lo spagnolo. L'amore dei bambini non è essenziale.»

«Beatrice è in parte francese. Parla il francese meglio dell'inglese, davvero.»

«Ho detto spagnolo.»

«E' press'a poco la stessa cosa. Sono entrambe lingue latine.»

«Potrei magari incontrarmi con lei, scambiare qualche parola. E' ben preparata?»

«E' abilissima nello scrivere in codice ed ha appena terminato un corso di microfotografia ad Hashley Park. Come stenografa non vale un gran che, ma come dattilografa è eccellente. Conosce bene l'elettrodinamica.»

«Di che si tratta?»

«Non lo so bene, ma i fusibili non la spaventano.»

«Si intenderebbe anche di aspirapolvere, allora?»

«E' una segretaria, non una domestica.»

Il cassetto di uno schedario fu chiuso di scatto. «Prendere o lasciare» disse la signorina Jenkinson. Hawthorne ebbe l'impressione che volentieri avrebbe considerato Beatrice un oggetto.

«E' la sola che possa propormi?»

«La sola.»

Di nuovo il cassetto di uno schedario venne chiuso rumorosamente.

«Ethel» disse la signorina Jenkinson «a meno che lei non riesca a dare sfogo in modo più silenzioso ai suoi sentimenti, la rimanderò a D. 3.»

Hawthorne se ne andò cogitabondo; aveva l'impressione che, con considerevole abilità, la

signorina Jenkinson gli avesse venduto qualcosa che non le ispirava nessuna fiducia... una patacca, o un cagnolino... o magari una cagna.

PARTE SECONDA.

Capitolo primo.

1.

Wormold uscì dal Consolato con un telegramma nel taschino della giacca. Glielo avevano ficcato in mano con modi villani e quando lui aveva cercato di parlare si erano affrettati a impedirglielo. «Non vogliamo saperne niente. E' una sistemazione provvisoria. Quanto prima finirà, tanto più saremo

contenti.»

«Il signor Hawthorne ha detto...»

«Non conosciamo nessun signor Hawthorne. Lo tenga ben presente, per favore. Qui non lavora nessuno che si chiami così. Buongiorno.»

Tornò a casa a piedi. L'estesa città giaceva lungo l'aperto Atlantico; le onde si frangevano sull'Avenida de Maceo e annebbiavano i parabrezza delle automobili. I pilastri rosei, grigi, gialli di quello ch'era stato un tempo il quartiere aristocratico erano erosi come scogli; sopra l'ingresso di un misero albergo figurava un antico stemma, sporco e irriconoscibile, e le imposte di un club notturno erano verniciate con colori vivaci e chiassosi, per proteggerle dall'umidità e dalla salsedine marina. A ovest i grattacieli d'acciaio della città nuova si levavano più alti dei fari nel limpido cielo di febbraio. Era una città da visitare, non una città in cui vivere, ma si trattava della città nella quale Wormold si era innamorato, ed egli si sentiva avvinto come alla scena di un disastro. Il tempo rende poetico anche un campo di battaglia, e forse Milly faceva pensare un poco al fiore di un antico bastione, dove un attacco fosse stato respinto con gravi perdite molti anni prima. Le donne gli passavano accanto per via, segnate in fronte con

cenere, come se fossero emerse alla luce del sole da sotterranei. Egli ricordò ch'era il mercoledì delle Ceneri.

Benché fosse vacanza, Milly non si trovava in casa quando Wormold vi giunse... forse era ancora a messa, o forse stava facendo dell'equitazione al circolo di campagna. Lopez stava mostrando il funzionamento dell'aspirapolvere Turbo alla governante di un sacerdote che non aveva voluto saperne del modello Pila Atomica. I peggiori timori di Wormold per quanto concerneva questo nuovo modello erano stati giustificati, in quanto egli non aveva potuto vendere un solo apparecchio. Salì di sopra e aprì il telegramma; era indirizzato a un ufficio del Consolato britannico e le cifre che seguivano avevano un brutto aspetto, come i biglietti della lotteria che rimanevano invenduti l'ultimo giorno prima dell'estrazione. V'era il 2674 e poi una specie di numeri di cinque cifre: 42811 e 79145 72312 59200 80947 62533 10605 e così via. Era il primo telegramma ch'egli ricevesse e notò che veniva da Londra. Non aveva neppure la certezza (tanto lontana gli sembrava la lezione) di saperlo decifrare, ma riconobbe un singolo gruppo, il 59200, dall'aspetto brusco e ammonitore, come se Hawthorne avesse salito le scale in quel momento

per accusarlo. Con aria cupa tolse dallo scaffale i "Racconti da Shakespeare" di Lamb... quanto aveva sempre detestato Elia e il saggio sul porcellino arrosto! Il primo gruppo di cifre, ricordò, indicava la pagina, la riga e la parola iniziale del messaggio in codice. "Dionysia, la perfida moglie di Cleon" lesse "trovò una morte confacente ai suoi meriti."

Incominciò a decifrare partendo dalla parola "meriti". Con stupore, qualcosa emerse davvero. Fu un poco come se qualche strano pappagallo ricevuto in eredità si fosse messo a parlare. "N° 1 del 24 gennaio trasmesso da 59200 inizia paragrafo A."

Dopo aver lavorato per tre quarti d'ora, addizionando e sottraendo, era riuscito a decifrare l'intero messaggio eccetto l'ultimo paragrafo a proposito del quale doveva esservi stato un errore da parte sua o di 59200, o forse anche da parte di Charles Lamb. "Trasmesso da 59200 inizia paragrafo A. Quasi un mese trascorso dopo approvazione associazione circolo di campagna e nessuna ripeto nessuna notizia concernente proposti sub-agenti ancora ricevuta Stop confido non doverle ripetere non reclutare sub-agenti senza aver prima assunto debite informazioni Stop inizia paragrafo B rapporti economici e politici sulle basi

del questionario consegnatovi devono essere inviati immediatamente a 59200 Stop inizia paragrafo C maledetto gallone deve essere inviato Kingston primario tubercolare fine messaggio."

L'ultimo paragrafo faceva pensare a una rabbiosa incoerenza che preoccupò Wormold. Per la prima volta si disse che dal loro punto di vista - chiunque "essi" fossero - egli aveva intascato denaro senza dare nulla in cambio. E questo lo turbò. Fino a quel momento gli era parso di essere stato favorito da un eccentrico dono che aveva consentito a Milly di fare dell'equitazione al circolo di campagna e a lui di ordinare in Inghilterra alcuni libri concupiti da tempo. Il resto del denaro era depositato in banca. Aveva quasi cullato una speranza: un giorno o l'altro sarebbe stato in grado di restituirlo a Hawthorne.

Pensò: devo fare qualcosa, indicare loro alcuni nominativi sui quali indagare, reclutare un agente, tenerli tranquilli. Ricordò che un tempo Milly soleva giocare "ai negozi" e dargli i suoi spiccioli in cambio di acquisti immaginari. Bisognava stare al gioco della bambina, ma prima o poi Milly esigeva sempre la restituzione del denaro.

Si domandò come si facesse a reclutare un agente. Gli era difficile ricordare con esattezza in

qual modo Hawthorne aveva reclutato "lui"... a parte il fatto che l'intera faccenda era incominciata in un gabinetto, ma certo questo non poteva essere considerato un requisito essenziale. Decise di incominciare con un caso ragionevolmente facile.

«Mi ha chiamato, señor Vormell?» Per chissà quale ragione, il nome Wormold trascendeva le capacità di pronuncia di Lopez e, poiché egli sembrava incapace di scegliere un sostituto soddisfacente, capitava di rado che Wormold venisse chiamato due volte di seguito con lo stesso nome.

«Voglio parlarle, Lopez.»

«Sì, señor Vomell.»

Wormold disse: «Lei lavora con me da moltissimi anni, ormai. Ci fidiamo l'uno dell'altro».

Lopez fece capire quanto era completa la sua fiducia con un gesto della mano nella direzione del cuore.

«Le farebbe piacere guadagnare qualche piccola cosa in più ogni mese?»

«Be', certo... stavo per parlargliene io stesso, señor Ommel. Sta per nascermi un figlio. Venti pesos, magari?»

«Questa faccenda non ha nulla a che vedere con la ditta. Gli affari vanno troppo male, Lopez. Si

tratterà di un lavoro confidenziale, svolto personalmente per me, lei capisce.»

«Ah sì, señor. Servigi personali, capisco. Può fidarsi di me. Sono discreto. Naturalmente non dirò nulla alla señorita.»

«Temo che lei non capisca.»

«Quando un uomo arriva a una certa età» disse Lopez «non vuole più saperne di andare personalmente in cerca d'una donna, vuole evitarsi il disturbo. Vuole impartire ordini: "Questa sera sì, domani sera no". Dare direttive a qualcuno nel quale riponga fiducia...»

«Non mi riferisco a niente del genere. Quel che stavo cercando di dirle... be', non aveva nulla a che vedere con...»

«Lei non deve sentirsi imbarazzato parlandomene, señor Wormole. Sono alle sue dipendenze da molti anni.»

«Sta commettendo un errore» disse Wormold. «Non avevo alcuna intenzione...»

«Per un inglese nella sua posizione, me ne rendo conto, i locali come il San Francisco non sono adatti. Neppure il Mamba Club...»

Wormold sapeva che nulla di quanto avrebbe potuto dire sarebbe riuscito a frenare l'eloquenza del suo commesso, ora che Lopez si era ingolfato

nel principale argomento di conversazione all'Avana; i rapporti sessuali non costituivano soltanto il commercio più proficuo della città, ma l'unica "raison d'être" della vita di un uomo. Si vendeva il sesso o lo si acquistava - l'una cosa o l'altra era indifferente - ma non se ne faceva mai a meno.

«I giovani hanno bisogno di varietà» disse Lopez «ma la stessa cosa succede anche agli uomini di una certa età. Il giovane è spinto dalla curiosità dell'ignoranza, l'uomo anziano dall'appetito che deve essere stuzzicato. Nessuno può servirla meglio di me, perché io l'ho studiata, señor Venell. Lei non è cubano: per lei la forma del di dietro d'una donna ha meno importanza d'una certa dolcezza di modi...»

«Lei mi ha completamente frainteso» disse Wormold.

«La señorita questa sera va a un concerto.»

«Come lo sa?»

Lopez ignorò la domanda. «Mentre sarò fuori, condurrò qui una giovane dama a farle visita. Se non le piacerà, ne porterò un'altra.»

«Non farà niente di simile. Non desidero servigi di questo genere, Lopez. Voglio... be', voglio che tenga bene aperti gli occhi e le orecchie, e mi

riferisca...»

«Sulla señorita?»

«Buon Dio, no.»

«Che cosa dovrei riferirle, allora, señor Vormold?»

Wormold disse: «Be', cose come...». Ma non immaginava neppur vagamente su quali argomenti Lopez sarebbe stato in grado di dargli informazioni. Ricordava solo alcuni punti del lungo questionario, e nessuno di essi sembrava adatto: "Possibile infiltrazione comunista nelle Forze Armate. Dati reali sulla produzione di caffè e di tabacco dell'anno scorso". Naturalmente, v'era il contenuto dei cestini per la carta straccia, in quegli uffici in cui Lopez andava a riparare gli aspirapolvere, ma certo anche Hawthorne aveva scherzato parlando del caso Dreyfus... ammesso che gli uomini come lui riuscissero mai a scherzare.

«Cose di che genere, señor?»

Wormold disse: «Glielo farò sapere in seguito. Torni in negozio, adesso».

2.

Era l'ora del "daiquiri" e nel Wonder Bar il dottor Hasselbacher esultava davanti al secondo

whisky scozzese. «E' sempre preoccupato, signor Wormold?» domandò.

«Sì, sono preoccupato.»

«Si tratta ancora dell'aspirapolvere... l'aspirapolvere atomico?»

«No, non dell'aspirapolvere.» Bevve il "daiquiri" e ne ordinò un altro.

«Beve molto in fretta, oggi.»

«Hasselbacher, lei non ha mai avuto bisogno di denaro, vero? Ma, d'altronde, non ha figli.»

«Tra non molto anche lei non avrà più la sua figliola.»

«Lo presumo anch'io.» La consolazione era gelida come il "daiquiri".

«Quando verrà quel momento, Hasselbacher, voglio essere lontano da qui insieme a mia figlia. Non voglio che Milly venga destata da qualche capitano Segura.»

«Questo lo capisco.»

«L'altro giorno mi è stato offerto del denaro.»

«Ah, sì?»

«Per fornire informazioni.»

«Che genere di informazioni?»

«Informazioni segrete.»

Il dottor Hasselbacher sospirò. Disse: «Lei è un uomo fortunato, signor Wormold. E' sempre facile

fornirle.»

«Facile?»

«Se sono davvero segrete, le conosce lei solo. Non le occorre altro che un po' di immaginazione.»

«Vogliono che recluti agenti. Come si recluta un agente, signor Hasselbacher?»

«Potrebbe inventare anche loro, signor Wormold.»

«A sentirla parlare si direbbe che lei abbia dell'esperienza.»

«La mia esperienza è la medicina, signor Wormold. Non ha mai letto gli annunci di rimedi segreti? Una lozione per i capelli la cui ricetta è stata confidata sul letto di morte dal capo d'una tribù di pellirosse. Quando il rimedio è segreto non è necessario rendere pubblica la ricetta. E in tutto ciò che è segreto v'è qualcosa da cui la gente si lascia convincere... forse un ricordo della magia. Ha mai letto Sir James Frazer?»

«Ha mai sentito parlare di un libro-codice?»

«In ogni modo, signor Wormold, non mi dica troppo. I segreti non sono affar mio... non ho figli. La prego, non inventi me come suo agente.»

«No, questo non posso farlo. Quelle persone disapprovano la nostra amicizia, Hasselbacher. Vogliono ch'io mi tenga lontano da lei. Stanno

indagando sul suo passato. Come si può fare, secondo lei, a indagare sul passato di un uomo?»

«Non lo so. Sia prudente, signor Wormold. Accetti il denaro, ma non dia loro nulla in cambio. Lei è vulnerabile per i Segura. Se ne stia tranquillo e conservi la sua libertà. Quella gente non merita la verità.»

«A chi allude dicendo "quella gente"?»

«Ai regni, alle repubbliche, alle potenze.»
Vuotò il bicchiere. «Devo andare a occuparmi delle mie culture, signor Wormold.»

«Non è ancora saltato fuori niente?»

«Grazie al cielo no. Finché non accade nulla, tutto è possibile, le pare? E' un vero peccato che i numeri delle lotterie vengano estratti. Perdo centoquarantamila dollari alla settimana e rimango povero.»

«Non dimenticherà il compleanno di Milly?»

«Forse le indagini accerteranno qualcosa sul mio conto e lei non avrà piacere ch'io venga. In ogni modo rammenti, finché se ne starà tranquillo non accadrà nulla di male.»

«Accetto il loro denaro.»

«Non hanno altro denaro all'infuori di quello che prendono da uomini come lei e come me.»

Spinse la porta del bar e uscì. Il dottor

Hasselbacher non parlava mai in termini di moralità; esulavano dal campo di un medico.

3.

Wormold trovò un elenco dei soci del circolo di campagna nella camera di Milly. Sapeva dove cercarlo, tra l'ultimo volume dell'"Annuario delle cavallerizze" e un romanzo intitolato "Puledra bianca", della signorina "Pony" Traggers. Si era iscritto al circolo di campagna per trovare agenti adatti, ed ecco che ne aveva lì più di venti pagine a due colonne. Il suo sguardo si fermò su un cognome anglosassone... Vincent C. Parkman; forse era il padre di Earl. Parve a Wormold più che giusto tenere i Parkman in famiglia.

Quando sedette per mettere in cifrato il messaggio, aveva scelto altri due nominativi... un certo ingegner Cifuentes e un certo professor Luis Sanchez. Il professore, chiunque egli fosse, sembrava un candidato ragionevole per quanto concerneva le informazioni di carattere economico, mentre l'ingegnere avrebbe potuto fornire le informazioni tecniche e il signor Parkman quelle politiche. Con i "Racconti da Shakespeare" aperti dinanzi a sé (aveva scelto come brano-chiave

"Possa quanto segue essere lieto") mise in cifra "Numero 1 del 25 gennaio inizia paragrafo A ho reclutato mio collaboratore assegnandogli simbolo 59200/5/1 Stop proposto compenso quindici pesos mensili Stop inizia paragrafo B pregasi indagare sui seguenti nominativi...".

Tutto questo spreco di paragrafi sembrava a Wormold uno sciupio stravagante di tempo e di denaro, ma Hawthorne gli aveva detto che faceva parte della prassi, proprio come Milly aveva sempre voluto che tutti gli acquisti nei negozi immaginari venissero avvolti in fogli di carta, anche se si trattava di un'unica perlina di vetro. "Inizia paragrafo C richiesto rapporto economico seguirà tra breve con valigia diplomatica." Ormai non rimaneva altro da fare che aspettare le risposte e preparare il rapporto economico. Quest'ultimo lo preoccupava. Aveva incaricato Lopez di procurargli tutte le pubblicazioni del Governo che gli fosse riuscito di trovare sulle industrie dello zucchero e del tabacco - era stata la prima missione di Lopez - ed ora, ogni giorno, impiegava ore e ore leggendo i quotidiani locali per segnarvi ogni notizia che potesse essere opportunamente utilizzata dal professore o dall'ingegnere; era improbabile che a Kingston o a Londra qualcuno passasse ogni giorno

in rassegna i quotidiani dell'Avana. E del resto egli trovava tutto un nuovo mondo in quei fogli male stampati; forse, in passato, si era basato troppo sul "New York Times" o sulla "Herald Tribune" per farsi un'idea del mondo. Subito dopo il Wonder Bar, all'angolo, una ragazza era stata pugnalata a morte, "martire dell'amore". L'Avana era piena di martiri di questo o di quell'altro genere. Un tale aveva perduto un patrimonio in una sola notte al Tropicana, era salito sul palcoscenico per abbracciarvi una cantante negra, poi aveva lanciato l'automobile nelle acque del porto, annegando. Un altro tizio si era strangolato in modo complicatissimo, con un paio di bretelle. Non mancavano neppure i miracoli; una vergine versava lacrime salate e una candela accesa dinanzi a Nostra Signora di Guadalupe ardeva inesplicabilmente per una settimana, da un venerdì all'altro. Da questo quadro di violenza, di passione e d'amore rimanevano escluse soltanto le vittime del capitano Segura... esse soffrivano e perivano senza beneficiare della stampa.

Il rapporto economico risultò essere un lavoro tedioso, poiché Wormold non aveva mai imparato a scrivere a macchina con più di due dita, né a servirsi del tabulatore della sua macchina per

scrivere. Era necessario modificare le statistiche ufficiali, nell'eventualità che a qualcuno dell'ufficio centrale fosse saltato in mente di paragonare i due rapporti, e a volte Wormold dimenticava di aver già modificato una cifra. Le addizioni e le sottrazioni non erano mai state il suo forte.

Vi fu l'errore di un decimale ed egli dovette stanarlo lungo una dozzina di colonne. Era un poco come pilotare un'automobile in miniatura in una di quelle macchine a gettoni.

Dopo una settimana incominciò a preoccuparsi perché non gli era giunta alcuna risposta. Hawthorne aveva forse mangiato la foglia? Ma lo incoraggiò, temporaneamente, una convocazione al Consolato, dove l'acidulo impiegato gli porse una busta sigillata indirizzata - per motivi che gli riuscirono incomprensibili - al "Signor Luke Penny". La busta conteneva una seconda busta con l'intestazione "Henry Leadbetter. Servizio ricerche civili"; una terza busta, con l'indicazione 59200/5, conteneva gli stipendi di tre mesi e il rimborso spese in biglietti di banca cubani. Li versò nella banca di Obispo.

«Sul conto corrente della ditta, signor Wormold?»

«No. In quello personale.» Ma provò un certo

rimorso mentre il cassiere contava le banconote; gli parve quasi di essersi appropriato del denaro della società.

Capitolo secondo.

1.

Passarono dieci giorni e non gli giunse una sola parola. Non poteva neppure trasmettere il rapporto economico fino a quando l'immaginario agente che avrebbe dovuto fornirglielo non fosse stato accertato idoneo al compito e approvato. Giunse il momento della visita che faceva annualmente ai rivenditori di Matanzas, Cienfuegos, Santa Clara e Santiago, che si rifornivano all'Avana. Egli era solito recarsi in quelle cittadine con la sua vecchia automobile Hillman. Prima di partire, spedì un telegramma a Hawthorne: "Con pretesto visitare rivenditori aspirapolvere propongo studiare possibilità reclutamento porto di Matanzas, centro

industriale Santa Clara, comando navale Cienfuegos e centro dissidenti Santiago, spese previste viaggio cinquanta dollari giornalieri". Baciò Milly, le fece promettere di non accettare, durante la sua assenza, passaggi dal capitano Segura e, con la macchina strepitante, si recò al Wonder Bar per il bicchiere della staffa in compagnia del dottor Hasselbacher.

2.

Una volta all'anno, e sempre durante il suo giro, Wormold scriveva alla propria sorella minore che abitava a Northampton. (Forse, lo scrivere a Mary alleviava momentaneamente la solitudine che provava per essere lontano da Milly.) Invariabilmente, inoltre, egli includeva nella lettera i più recenti francobolli cubani per il nipote. Questi aveva incominciato la collezione all'età di sei anni e, chissà perché, forse a causa del ritmo veloce con il quale passava il tempo, Wormold non ricordava che il ragazzo aveva ormai da un pezzo compiuto i diciassette anni e, con ogni probabilità, doveva avere rinunciato da anni a fare la collezione. In ogni modo, era certo troppo grande per il genere di biglietto che Wormold univa ai francobolli; sarebbe

stato un biglietto infantile anche per Milly, e il nipote aveva parecchi anni più di lei.

"Caro Mark" scrisse Wormold "eccoti alcuni francobolli per la tua raccolta. Dev'essere ormai un raccolta molto importante. Temo che questi francobolli non siano molto interessanti. Vorrei che a Cuba ne emettessero con uccelli, animali o farfalle, come quelli assai belli del Guatemala che tu mi mostrasti. Il tuo affezionato zio. P.S. Me ne sto seduto contemplando il mare e fa molto caldo."

Alla sorella scrisse in modo più esplicito: "Me ne sto seduto davanti alla baia di Cienfuegos e la temperatura supera i trentadue gradi benché il sole sia tramontato da un'ora. Al cinema danno un film con Marilyn Monroe e in porto c'è un piroscafo che, strano a dirsi, si chiama "Juan Belmonte" (Ricordi quell'inverno a Madrid quando andammo alla corrida?) Il macchinista - credo che sia il capomacchinista - siede al tavolino accanto al mio e beve brandy spagnolo. Non ha altro da fare se non andare al cinema. Questo dev'essere uno dei porti più tranquilli del mondo. Null'altro che la strada rosa e gialla e poche osterie e l'alta ciminiera d'una raffineria di zucchero e, all'estremità di un sentiero erboso, il "Juan Belmonte". Vorrei poter salpare su di esso con Milly, ma chissà... Gli aspirapolvere

non si vendono bene... l'erogazione della corrente elettrica è troppo incerta in questi giorni di disordini. L'altra sera a Matanzas la luce è mancata tre volte... la prima volta mi trovavo nel bagno. Sono cose sciocche, queste, per una lettera che arriva fino a Northampton.

"Non credere ch'io non sia felice. Il luogo in cui ci troviamo offre molti vantaggi. A volte mi intimorisce l'idea di tornare in patria, ai Boots e Woolworths e ai caffè; ormai mi sentirei un estraneo anche al White Horse. Il macchinista ha una donna con sé... immagino che ne abbia una anche a Matanzas; le sta facendo tracannare brandy come tu potresti dare la medicina al gatto. La luce qui è meravigliosa subito prima del tramonto del sole: un lungo gocciolio d'oro e gli uccelli marini formano chiazze scure contro le onde di peltro. L'enorme statua bianca del Paseo, che di giorno somiglia alla Regina Vittoria, è ora un grumo di ectoplasma. Tutti i lustrascarpe hanno collocato le loro cassette ai piedi delle poltrone sotto i portici rosa: siediti in alto rispetto al marciapiede, come se ti trovassi sui gradini della biblioteca, e appoggi i piedi sul dorso di due piccoli ippocampi di bronzo che potrebbero essere stati portati qui da un fenicio. Perché sono così nostalgico? Forse perché ho

messo da parte un po' di denaro e presto dovrò decidere di andarmene per sempre. Mi domando se Milly riuscirà mai ad adattarsi ad una scuola per segretarie in qualche grigia strada nel nord di Londra.

"Come sta la zia Alice e che ne è dei famosi tamponi di cera che si metteva nelle orecchie? E come sta lo zio Edward? O forse è morto? Sono giunto a quel periodo della vita in cui i parenti muoiono senza che uno ne sappia nulla."

Pagò il conto e domandò come si chiamasse il capomacchinista... gli era venuto in mente che doveva disporre di alcuni nominativi, una volta tornato all'Avana, per giustificare le spese.

3.

A Santa Clara la vecchia Hillman si immobilizzò sotto di lui come un mulo stanco. Doveva essere accaduto qualcosa di assai serio agli organi interni; soltanto Milly avrebbe saputo dire che cosa. L'uomo dell'autorimessa disse che ci sarebbero voluti parecchi giorni per le riparazioni e Wormold decise di proseguire per Santiago con l'autocorriera. Forse, in ogni caso, il viaggio sarebbe stato più rapido e sicuro in quel modo,

poiché nella provincia di Oriente, dove i soliti ribelli dominavano le montagne e le truppe governative tenevano le strade e le città, i blocchi stradali erano frequenti e le autocorriere avevano minori probabilità di ritardare delle automobili private.

Arrivò a Santiago in serata, le ore deserte e pericolose del coprifuoco non ufficiale. Tutti i negozi nella piazza intorno alla facciata della cattedrale erano chiusi. Un'unica coppia passò frettolosa davanti all'albergo; la notte era afosa e umida e le piante pendevano scure e grevi nella luce pallida dei lampioni, accesi soltanto a mezzo. Nel vestibolo, il portiere dell'albergo lo accolse con sospetto, come se presumesse ch'egli fosse una spia di un tipo o dell'altro. Wormold si sentì un impostore, poiché quello era un albergo di autentiche spie, di autentici informatori della polizia, e di autentici agenti dei ribelli. Un ubriaco cianciava senza fine nello squallido bar, come se stesse dicendo nello stile di Gertrude Stein "Cuba è Cuba è Cuba".

Wormold cenò con una omelette bruciaticcia, macchiata e gualcita agli angoli come un antico manoscritto, e bevve un po' di vino acido. Mangiando, scrisse su una cartolina illustrata

alcune righe al dottor Hasselbacher. Ogni volta che partiva dall'Avana, spediva a Milly, al dottor Hasselbacher e a volte anche a Lopez, pessime fotografie di pessimi alberghi, con una crocetta su una delle finestre, come la crocetta che nei romanzi polizieschi indica il luogo in cui è stato commesso il delitto. "Macchina guasta. Tutto tranquillissimo. Spero di essere di ritorno giovedì." Le cartoline illustrate sono un sintomo di solitudine.

Alle nove Wormold si accinse ad andare in cerca del rivenditore. Aveva dimenticato quanto erano deserte le strade di Santiago, una volta discesa l'oscurità. Le imposte erano chiuse dietro le grate di ferro e, come in una città occupata, le case voltavano le spalle al passante. Un cinematografo brillava con un po' di luce, ma non vi entrava nessuno; doveva rimanere aperto per legge, ma era improbabile che dopo il crepuscolo vi andasse qualcuno, tranne un soldato o un poliziotto. In una strada laterale Wormold vide passare una pattuglia militare.

Wormold si mise a sedere con il rivenditore in una stanza piccola e afosa. La porta aperta dava su un patio, con un palmizio e un pozzo dalla ringhiera di ferro battuto; ma fuori l'aria era soffocante come in casa. Si misero l'uno di fronte all'altro su sedie a

dondolo, dondolandosi l'uno verso l'altro, l'uno lontano dall'altro, e provocando piccole correnti d'aria.

Il commercio andava male - dondolamento, dondolamento - nessuno acquistava elettrodomestici a Santiago - dondolamento, dondolamento a che pro darsi da fare? - dondolamento, dondolamento. Come per sottolineare quanto era stato detto, mancò la luce elettrica e si dondolarono al buio. Il ritmo andò perduto e le loro teste si urtarono dolcemente.

«Mi scusi.»

«Colpa mia.»

Dondolamento, dondolamento, dondolamento. Qualcuno fece raschiare una sedia nel patio.

«Sua moglie?» domandò Wormold.

«No, non c'è proprio nessuno. Siamo completamente soli.»

Wormold si dondolò in avanti, si dondolò all'indietro, si dondolò in avanti di nuovo, ascoltando i movimenti furtivi nel patio.

«Oh, certo.» Così era Santiago. Ogni casa poteva ospitare un fuggiasco. Era preferibile non udir nulla, e in quanto al non veder nulla non si incontrava alcuna difficoltà, anche quando la luce tornava di malavoglia con un bagliore fioco e

giallastro sul filamento.

Mentre tornava all'albergo, fu fermato da due poliziotti. Vollerò sapere che cosa stava facendo in giro a un'ora così tarda.

«Sono appena le dieci» osservò.

«Che cosa sta facendo per la strada alle dieci?»

«Mica c'è il coprifuoco, vero?»

A un tratto, senza alcun preavviso, uno dei poliziotti lo schiaffeggiò. Wormold provò stupore più che ira. Faceva parte della classe sociale che rispetta la legge; i poliziotti erano i suoi protettori naturali. Si portò una mano alla gota e disse: «Che cosa le salta in mente, in nome di Dio...?». L'altro poliziotto, con un colpo nella schiena, lo fece barcollare per alcuni passi sul marciapiede. Il cappello gli cadde nelle lordure del rigagnolo. Disse: «Mi dia il cappello» e si sentì spingere di nuovo. Incominciò a dire qualcosa a proposito del console inglese e i due gli diedero un urtone spingendolo attraverso la strada e facendolo vacillare. Questa volta andò a finire dentro una porta, di fronte a uno scrittoio sul quale un uomo dormiva con la testa sulle braccia. L'uomo si destò e sbraitò contro Wormold... l'espressione più blanda fu "porco".

Wormold disse: «Sono un suddito inglese, mi

chiamo Wormold, abito all'Avana... Via Lamparilla 37. Ho quarantacinque anni, sono divorziato e voglio telefonare al console».

L'uomo che lo aveva chiamato porco e che aveva sul braccio il grado di sergente gli disse di mostrare il passaporto.

«Non posso. Ce l'ho nella borsa dei documenti all'albergo.»

Uno di coloro dai quali era stato catturato disse in tono soddisfatto: «Lo abbiamo trovato per la strada senza documenti».

«Vuotategli le tasche» disse il sergente. Gli tolsero il portafoglio, la cartolina illustrata indirizzata al dottor Hasselbacher, ch'egli aveva dimenticato di imbucare, e una bottiglia di whisky in miniatura, marca Old Granddad, acquistata al bar dell'albergo. Il sergente esaminò la bottiglia e la cartolina illustrata.

Disse: «Perché ha in tasca questa bottiglia? Che cosa contiene?».

«Che cosa dovrebbe contenere secondo lei?»

«I ribelli fabbricano granate con le bottiglie.»

«Ma con bottigliette così piccole no di certo.» Il sergente tolse il turacciolo, fiutò, si versò un po' del contenuto sul palmo della mano.

«Sembra che sia whisky» disse, e si dedicò alla

cartolina illustrata.

Domandò: «Perché ha segnato una crocetta su questa fotografia?»

«E' la finestra della mia stanza.»

«Perché indicare la finestra della sua stanza?»

«Perché non dovrei? E' solo... be', è una di quelle cose che si fanno viaggiando.»

«Aspettava un visitatore che avrebbe dovuto entrare dalla finestra?»

«No, naturalmente.»

«Chi è il dottor Hasselbacher?»

«Un vecchio amico.»

«Deve venire a Santiago?»

«No.»

«Allora perché voleva fargli vedere dove si trova la sua stanza?»

Wormold incominciò a rendersi conto di ciò che la classe dei criminali conosce benissimo: l'impossibilità di spiegare qualsiasi cosa a un uomo investito del potere.

Disse in tono frivolo: «Il dottor Hasselbacher è una donna».

«Una dottoressa!» esclamò il sergente con disapprovazione.

«Dottoressa in filosofia. Una bellissima donna.»
Tracciò due cune in aria.

«E deve raggiungerla a Santiago?»

«No, no. Ma lei sa bene come son fatte le donne, no, sergente? Vogliono sapere dove dorme il loro uomo.»

«Lei è il suo amante?» L'atmosfera era migliorata. «Questo non spiega ancora perché vagabondava per le strade di notte.»

«Non v'è alcuna legge...»

«La legge non c'è, ma le persone prudenti restano in casa. Solo i malintenzionati vanno in giro.»

«Non riesco a dormire pensando ad Emma.»

«Chi è Emma?»

«La dottoressa Hasselbacher.»

Il sergente disse adagio: «Qui c'è qualcosa che non va. Ne sento l'odore. Lei non mi dice la verità. Se è innamorato di Emma, perché si trova a Santiago?».

«Suo marito sospetta.»

«Ha un marito? "No es muy agradable". Lei è cattolico?»

«No.»

Il sergente prese la cartolina illustrata e la studiò di nuovo. «La crocetta sulla finestra di una camera da letto... anche questo non è molto simpatico. Come potrà spiegarlo a suo marito?»

Wormold rifletté rapidamente. «Suo marito è cieco.»

«E anche questo non è simpatico. Non è simpatico per niente.»

«Devo picchiarlo di nuovo?» domandò uno dei poliziotti.

«Non c'è fretta. Prima voglio interrogarlo. Da quanto tempo conosce questa donna, Emma Hasselbacher?»

«Da una settimana.»

«Una settimana? Non una sola delle cose che dice è simpatica. Lei è un protestante e un adultero. Quando ha conosciuto questa donna?»

«Le sono stato presentato dal capitano Segura.»

Il sergente tenne la cartolina illustrata sospesa a mezz'aria. Wormold udì uno dei poliziotti alle sue spalle deglutire. Nessuno fiatò per molto tempo.

«Il capitano Segura?»

«Sì.»

«Conosce il capitano Segura?»

«E' amico di mia figlia.»

«Sicché ha una figlia. E' ammogliato.» Aveva ricominciato a dire: «Questo non è s...» quando uno dei poliziotti lo interruppe: «Conosce il capitano Segura».

«Come posso sapere se lei dice la verità?»

«Potrebbe telefonargli e domandarglielo.»

«Occorrerebbero varie ore per avere la comunicazione telefonica con l'Avana.»

«Non posso partire da Santiago di notte. L'aspetterò in albergo.»

«O in una cella qui al comando.»

«Non credo che il capitano Segura ne sarebbe soddisfatto.»

Il sergente rifletté a lungo sulla cosa, esaminando, mentre pensava, il contenuto del portafoglio. Poi disse ad uno degli uomini di accompagnare Wormold all'albergo e di controllarvi il passaporto (il sergente riteneva evidentemente di poter salvare in questo modo la faccia). I due tornarono all'albergo in un silenzio imbarazzato, e solo dopo essersi coricato Wormold ricordò che la cartolina illustrata indirizzata al dottor Hasselbacher si trovava ancora sulla scrivania del sergente. La cosa gli parve non rivestire alcuna importanza; avrebbe sempre potuto spedirne un'altra la mattina dopo. Quanto tempo occorre nella vita per rendersi conto delle trame intricate di cui ogni cosa - anche una cartolina illustrata - può far parte e per capire quanto sia avventato non attribuire importanza a determinati particolari! Tre giorni dopo Wormold tornò con

l'autocorriera a Santa Clara; la Hillman era pronta; lungo la strada fino all'Avana non incontrò alcuna difficoltà.

Capitolo terzo.

Quando arrivò all'Avana, nel tardo pomeriggio, lo aspettavano numerosi telegrammi. V'era anche un biglietto di Milly. "Che cosa hai combinato? Tusai-chi" (ma lui non ne aveva idea) "è molto insistente... non in un senso cattivo. Il dottor Hasselbacher desidera parlarti con la massima urgenza. Affettuosamente. P.S. Sono andata a fare dell'equitazione al circolo di campagna. Un fotoreporter ha fotografato Serafina. E' questa la fama? Va', ordina ai soldati di far fuoco."

Il dottor Hasselbacher poteva aspettare. Su due dei telegrammi si trovava l'indicazione "Urgente".

"N° 2 del 15 marzo inizia paragrafo A precedenti Hasselbacher ambigui Stop attenersi massima cautela in qualsiasi rapporto e ridurre detti

rapporti al minimo. Fine del messaggio."

Vincent C. Parkman veniva scartato come agente non controllato. "Deve escludere ripeto escludere contatti con lui Stop esiste probabilità che trovisi già dipendenze servizio americano."

Il telegramma successivo - N° 1 del 4 marzo - era gelido. "Pregola in avvenire come da istruzioni limitare ogni telegramma a un solo argomento."

Il N° 1 del 5 marzo sembrava più incoraggiante. "Nessun precedente professor Sanchez e ingegner Cifuentes Stop può reclutarli presumibilmente uomini della loro posizione non chiederanno altro che rimborso spese." L'ultimo telegramma sonava piuttosto come un rimprovero. "Trasmesso da A.O. preso nota reclutamento 59200/5/1" (si trattava di Lopez) "ma pregola prendere nota compenso proposto inferiore consueti compensi europei dovrebbe portarlo a 25 ripeto 25 pesos mensili fine del messaggio."

Ai piedi delle scale, Lopez stava gridando: «C'è al telefono il dottor Hasselbacher».

«Gli dica che sono occupato. Lo chiamerò dopo.»

«Dice di venire subito. Ha una voce strana.»

Wormold discese e andò al telefono. Prima di aver potuto parlare, udì una voce agitata ed anche

una voce da vecchio. Fino a quel momento, non aveva mai pensato che il dottor Hasselbacher era anziano. «La prego, signor Wormold...»

«Mi dica. Di che si tratta?»

«Venga da me per favore. E' accaduto qualcosa.»

«Dove si trova?»

«A casa mia.»

«Che cosa è successo, Hasselbacher?»

«Non posso dirglielo al telefono.»

«Non si sente bene... è ferito?»

«Magari si trattasse solo di questo» disse Hasselbacher. «Venga, la prego.» Si conoscevano da molti anni, ma Wormold non era mai andato a far visita ad Hasselbacher a casa sua. Si erano sempre incontrati al Wonder Bar, o, in occasione dei compleanni di Milly, al ristorante, e una volta il dottor Hasselbacher lo aveva visitato in via Lamparilla, perché era stato colpito da un febbrone. Vi era stata inoltre un'occasione in cui egli aveva pianto alla presenza di Hasselbacher, mentre sedevano su una panchina, nel Paseo, e lui gli raccontava che la madre di Milly era fuggita con l'aereo del mattino per Miami; ma la loro amicizia, benché alla lontana, aveva fondamenta sicure... sono sempre le amicizie più intime quelle più facili

a spezzarsi. Ora egli dovette addirittura domandare ad Hasselbacher dove abitava.

«Non lo sa?» domandò Hasselbacher meravigliato.

«No.»

«La prego, venga subito» disse Hasselbacher. «Non voglio rimaner solo.»

Ma fu impossibile affrettarsi in quell'ora serale. L'Obispo era tutto un blocco compatto di traffico e passò una mezz'ora prima che Wormold giungesse al non elegante isolato nel quale abitava Hasselbacher, edifici alti dodici piani, di livida pietra. Vent'anni prima erano stati palazzi moderni, ma ormai la nuova architettura occidentale in acciaio li superava di gran lunga in altezza e in splendore.

Appartenevano all'epoca delle sedie metalliche e una sedia metallica fu ciò che Wormold vide per la prima cosa quando il dottor Hasselbacher lo fece entrare. Una sedia metallica e una vecchia stampa a colori di qualche castello sul Reno.

Il dottor Hasselbacher era invecchiato improvvisamente come la sua voce. Non si trattava d'una questione di colori. Quella sua pelle rugosa e sanguigna non poteva mutare più della pelle d'una tartaruga e nulla avrebbe potuto rendergli i capelli

più bianchi di quanto gli anni avessero già fatto. A mutare era stata l'espressione; lo stato d'animo di tutta una vita aveva subito violenza: il dottor Hasselbacher non era più un ottimista. Disse con umiltà: «E' stato buono a venire, signor Wormold». Wormold ricordò il giorno in cui quel vecchio lo aveva condotto via dal Paseo, facendolo bere moltissimo nel Wonder Bar, parlando senza posa, cauterizzando la sofferenza con alcool e risate e una irresistibile speranza. Domandò: «Che cosa è accaduto, Hasselbacher?».

«Venga dentro» disse Hasselbacher.

Il salotto era sottosopra; si sarebbe detto che un ragazzino terribile fosse stato all'opera tra le sedie metalliche, aprendo questo, rovesciando quest'altro, fracassando e risparmiando secondo i dettami di qualche impulso irrazionale. La fotografia di un gruppo di giovanotti che avevano in mano boccali di birra era stata tolta dalla cornice e strappata. Una riproduzione a colori del "Cavaliere sorridente" pendeva ancora alla parete sopra il divano dove un cuscino su tre era stato squartato. Il contenuto di uno stipo - vecchie lettere e fatture - si trovava sparpagliato sul pavimento e una ciocca di capelli biondissimi, legati da un nastrino nero, giaceva come un pesce rimasto in secca tra i rifiuti della

spiaggia.

«Ma perché?» domandò Wormold.

«Questo non ha poi tanta importanza» disse Hasselbacher «ma venga con me.»

Una piccola stanza ch'era stata tramutata in laboratorio sembrava ora, invece, tramutata in un caos. Un becco del gas continuava ad ardere tra le rovine. Il dottor Hasselbacher lo spense. Prese tra le dita una provetta e la sollevò; il contenuto era stato rovesciato nel lavandino. Hasselbacher disse: «Lei non può capire. Stavo tentando di preparare una cultura con... ma lasciamo stare. Sapevo che non sarei approdato a nulla. Era soltanto un sogno». Sedette pesantemente su un alto sgabello metallico regolabile, che si accorciò a un tratto sotto il suo peso e lo fece cadere. Qualcuno lascia sempre una buccia di banana sulla scena d'una tragedia. Hasselbacher si alzò e si spolverò i calzoni.

«Quando è accaduto?»

«Qualcuno mi ha telefonato... un malato. Ho intuito che la cosa era sospetta ma ho dovuto andare ugualmente. Non potevo venir meno al mio dovere. Quando sono tornato, ho trovato questo.»

«Chi è stato?»

«Non lo so. Una settimana fa è venuto un tale a farmi visita. Un forestiero. Voleva che lo aiutassi.

Non era una faccenda da medico. Mi sono rifiutato. Mi ha domandato se le mie simpatie andavano all'Oriente o all'Occidente. Ho tentato di scherzare. Ho detto che andavano al centro.» In tono di accusa il dottor Hasselbacher soggiunse: «Una volta, alcune settimane fa, lei mi fece la stessa domanda».

«Stavo scherzando, Hasselbacher.»

«Lo so. Mi scusi. La peggior cosa che possano fare è il considerare sospetto tutto questo.» Fissò il lavandino. «Un sogno infantile. Me ne rendo conto, si capisce. Fleming ha scoperto la penicillina per un caso ispirato. Ma il caso deve sempre essere ispirato. A un vecchio medico di second'ordine non potrebbe mai capitare una cosa simile, ma non era affar loro - no? - se io volevo sognare?»

«Non capisco. Che cosa c'è dietro tutto questo? Qualcosa di politico? Di che Paese era quest'uomo?»

«Parlava l'inglese come me, con l'accento. Ma chi non parla con qualche accento, al giorno d'oggi, in tutto il mondo?»

«Ha telefonato alla polizia?»

«Per quel che ne so io» rispose il dottor Hasselbacher «quell'uomo era della polizia.»

«Hanno preso qualcosa?»

«Sì. Alcuni documenti.»

«Importanti?»

«Non avrei mai dovuto conservarli. Risalivano a più di trent'anni fa. In gioventù si finisce sempre con il rimanere impegolati in qualcosa. Non c'è nessuno che abbia la coscienza veramente pulita, signor Wormold. Ma io credevo che il passato fosse passato... Ero troppo ottimista. Lei ed io non siamo come la gente di questo Paese... non abbiamo alcun confessionale in cui seppellire gli aspetti deplorabili del passato.»

«Dovrà pure avere un'idea... Che cosa faranno adesso?»

«Mi segneranno in uno schedario, forse» rispose il dottor Hasselbacher. «Debbono pur rendersi importanti. Forse sulla scheda sarò promosso al rango di scienziato atomico.»

«Non può ricominciare gli esperimenti?»

«Oh, sì. Sì, credo di sì. Ma, vede, non ci avevo mai creduto e adesso tutto è andato a finire nello scolo.» Aprì un rubinetto e lasciò scorrere l'acqua per pulire il lavandino. «Non ricorderei altro che questo... sporcizia. Il mio era un sogno, questa è la realtà.»

Qualcosa che sembrava un frammento di fungo velenoso sporgeva dal foro di scarico del lavandino. Egli lo spinse giù con il dito. «Grazie per essere

venuto, signor Wormold. Lei è un vero amico.»

«Posso fare così poco.»

«Mi ha lasciato parlare. Mi sento già meglio. Rimane solo la paura a causa dei documenti. Forse sono scomparsi solo per caso. O forse mi sono sfuggiti in tutto questo disordine.»

«Permetta che l'aiuti a cercarli.»

«No, signor Wormold. Non vorrei che lei dovesse vedere qualcosa di cui mi vergogno.»

Bevvero insieme un liquore tra le rovine del salotto e poi Wormold se ne andò. Il dottor Hasselbacher era in ginocchio ai piedi del "Cavaliere sorridente", e scopava sotto il divano. Chiuso nell'automobile, Wormold sentì il rimorso rosicchiare intorno a lui come un topo nella cella di un carcere. Forse si sarebbero presto abituati l'uno all'altro e il rimorso sarebbe venuto a mangiargli briciole di pane nella mano. Altri come lui avevano fatto la stessa cosa: uomini che si lasciavano reclutare sedendo al gabinetto, che aprivano camere d'albergo con la chiave di altre persone e ricevevano istruzioni in inchiostro invisibile nonché mediante un'utilizzazione imprevista dei "Racconti da Shakespeare" di Lamb. Ogni burla ha sempre un altro aspetto, l'aspetto della vittima.

Le campane squillavano a Santo Christo, e le

colombe si alzarono dal tetto nella sera dorata e fecero un ampio giro sopra le botteghe di biglietti della lotteria in via O'Reilly e sopra le panchine di Obispo; ragazzetti e bambine, il cui sesso era indistinguibile quasi quanto quello degli uccelli, irrupero come un fiume dalla scuola dei Santi Innocenti, con i grembiuli bianchi e neri, reggendo le piccole cartelle nere. L'età li divideva dal mondo adulto di 59200 e la loro credulità aveva una qualità differente. Pensò con tenerezza: Milly tornerà presto a casa. Gli faceva piacere ch'ella credesse ancora alle fiabe: una vergine che partoriva un figlio, immagini che versavano lacrime o pronunciavano parole d'affetto nell'oscurità. Hawthorne e gli uomini della sua specie erano altrettanto creduli, ma essi bevevano cose diverse, incubi, storie grottesche ispirate alla fantascienza.

A che serviva stare al gioco solo a mezzo e a malincuore? Doveva almeno dar loro qualcosa che li ripagasse del denaro speso, qualcosa di meglio di un rapporto economico da classificare negli schedari.

Scrisse una rapida minuta: "Numero 1° dell'8 marzo inizia paragrafo A nel mio recente viaggio a Santiago ho avuto da varie fonti notizia di importanti installazioni militari in costruzione sulle

montagne della provincia Oriente Stop questi lavori sono troppo estesi per essere giustificati da piccole bande ribelli che resistono laggiù Stop notizie di vasti diboscamenti mascherati da incendi di foreste Stop contadini di numerosi villaggi costretti a trasportare carichi di pietre inizia paragrafo B nel bar dell'albergo di Santiago ho conosciuto pilota spagnolo della linea aerea cubana in stato di accentuata ubriachezza Stop ha detto di avere osservato durante il volo Avana-Santiago vaste piattaforme di cemento troppo grandi per qualsiasi normale edificio paragrafo C 59200/5/3 che mi ha accompagnato a Santiago ha portato a termine pericolosa missione presso il comando militare di Bayamo ed eseguito disegni di strani macchinari che vengono trasportati nelle foreste Stop questi disegni seguiranno con valigia diplomatica paragrafo D mi autorizzate a versargli premio in denaro tenuto conto gravi rischi della sua missione e a sospendere per qualche tempo lavoro su rapporto economico tenuto conto della natura inquietante e vitale di queste notizie da Oriente? paragrafo E conoscete precedenti Raul Dominguez pilota della linea aerea cubana che mi propongo reclutare come 59200/5/4?".

Wormold mise allegramente in cifra il

messaggio. Pensò: non avrei mai creduto di esserne capace. Pensò con orgoglio: 59200/5 sa il suo mestiere. Il buon umore di lui si estese addirittura fino a Charles Lamb. Scelse come brano-chiave la pagina 217, riga 12: "Ma io scosterò la tenda e mostrerò il quadro. Non è ben fatto?".

Fece salire Lopez dal negozio. Gli diede venticinque pesos. Disse: «Questo è il suo primo mese di stipendio, in anticipo». Conosceva troppo bene Lopez e non si aspettava alcuna gratitudine per i cinque pesos in più; ciononostante, fu colto un poco di sorpresa quando Lopez disse: «Trenta pesos basterebbero per vivere».

«Che cosa significa, "basterebbero per vivere"? Lei è già ben pagato dal negozio.»

«Questa faccenda significherà parecchio lavoro» disse Lopez.

«Ah, sì, eh? Quale lavoro?»

«Servizio personale.»

«Quale servizio personale?»

«Evidentemente ci dev'essere molto da lavorare, altrimenti lei non mi darebbe venticinque pesos.» Wormold non era mai riuscito a prevalere su Lopez nelle discussioni di carattere finanziario.

«Voglio che mi porti su un aspirapolvere Pila Atomica dal negozio» disse.

«Ne abbiamo uno solo in magazzino.»

«Lo voglio qui.»

Lopez sospirò: «E' un servizio personale, questo?».

«Sì.»

Non appena rimasto solo, Wormold smontò con il cacciavite l'aspirapolvere nelle sue varie parti. Poi sedette alla scrivania e incominciò a fare una serie di accurati disegni. Mentre si appoggiava alla spalliera e contemplava i suoi schizzi dello spruzzatore separato dall'impugnatura del tubo flessibile, dell'eiettore a spillo, del boccaglio e del tubo telescopico, si domandò: Sto forse esagerando? Si accorse di aver dimenticato di indicare la scala. Tracciò una linea suddivisa in segmenti e li numerò: ognuno di essi rappresentava un metro. Poi, per meglio rendere l'idea delle proporzioni, disegnò un ometto alto cinque centimetri sotto il boccaglio. Lo vestì per benino con un abito nero e lo fornì di bombetta e ombrello.

Quando Milly tornò a casa quella sera era ancora indaffarato; stava scrivendo il suo primo rapporto e aveva dinanzi a sé, aperta sulla scrivania, una grande carta geografica di Cuba.

«Che cosa stai facendo, babbo?»

«Muovo il primo passo in una nuova carriera.»

Milly guardò al di sopra della sua spalla. «Vuoi diventare uno scrittore?»

«Sì, di opere dell'immaginazione.»

«Potrai guadagnare molto?»

«Un modesto reddito, Milly, se mi ci metterò di buzzo buono e scriverò con regolarità. Mi propongo di comporre un saggio come questo ogni sabato sera.»

«Diventerai celebre?»

«Ne dubito. Diversamente da quasi tutti gli scrittori, attribuirò ogni merito ai miei negri.»

«Negri?»

«Si chiamano così quelle persone che fanno tutto il lavoro, mentre l'Autore incassa i quattrini. Nel caso mio, sarò io a lavorare sul serio e saranno i negri a figurare.»

«Ma i quattrini li intascherai tu?»

«Oh, sì.»

«Allora posso comprarmi un paio di speroni?»

«Sicuro.»

«Ti senti bene, babbo?»

«Non mi sono mai sentito meglio. Che enorme sensazione di sollievo dovesti provare quando appiccasti il fuoco a Thomas Earl Parkman junior.»

«Perché continui a rivangare questa storia, babbo? E' accaduto molti anni fa.»

«Perché ti ammiro a causa di quel che facesti. Non potresti ripeterlo?»

«No di certo. Sono troppo grande. E poi non ci sono ragazzi nel corso superiore. Oh, babbo, un'altra cosa. Posso comprare una borraccia?»

«Tutto quello che vuoi. Oh, aspetta. Che cosa ci metterai dentro?»

«Limonata.»

«Sii gentile, dammi un altro foglio di carta. L'ingegner Cifuentes è un uomo di molte parole.»

INTERLUDIO A LONDRA.

«E' stato piacevole il volo?» domandò il capo.

«Un po' movimentato da vuoti d'aria sulle Azzorre» disse Hawthorne.

Questa volta non aveva avuto il tempo di togliersi il vestito tropicale di un grigio chiaro; l'ordine urgente di presentarsi lo aveva trovato a Kingston e un'automobile era andata a prenderlo all'aeroporto di Londra. Sedeva il più vicino

possibile al radiatore ma, di tanto in tanto, non riusciva a reprimere un brivido.

«Cos'è quello strano fiore che porta all'occhiello?»

Hawthorne se n'era completamente dimenticato. Portò la mano al risvolto della giacca.

«Ha l'aria di essere stato un tempo un'orchidea» disse il capo in tono di disapprovazione.

«Ce lo ha offerto la Pan American al momento dell'ultima cena a bordo, ieri sera» spiegò Hawthorne. Tolsse dall'occhiello il floscio straccetto color malva e lo mise nel posacenere.

«Al momento della cena? Che strana idea» commentò il capo. «E' difficile che possa aver reso più piacevole il pasto. Personalmente, detesto le orchidee. Fiori decadenti. Ci sarà stato qualcuno, naturalmente, che le avrà portate all'occhiello?»

«Io l'ho messa all'occhiello solo per sgombrare il vassoio della cena. V'era così poco posto, tra le frittelle bollenti e lo champagne e la macedonia di frutta e la minestra al pomodoro e il pollo alla Maryland e il gelato...»

«Che miscuglio terribile. Dovrebbe viaggiare con la B.O.A.C.»

«Non mi ha lasciato il tempo di prenotare il posto, signore.»

«Be', la questione è piuttosto urgente. Lei sa che il nostro agente all'Avana ci ha trasmesso rapporti alquanto inquietanti, negli ultimi tempi.»

«E' un uomo abile» disse Hawthorne.

«Non lo nego. Vorrei che ne avessimo di più come lui. Una cosa non capisco, come mai gli americani non abbiano scoperto nulla laggiù.»

«Glielo ha domandato, signore?»

«Naturalmente no. Non mi fido della loro discrezione.»

«Forse loro non si fidano della nostra.»

Il capo disse: «Quei disegni... li ha esaminati?».

«Non sono molto esperto in quel campo, signore. Li ho ritrasmessi subito.»

«Allora li guardi bene adesso.»

Il capo dispose i disegni sulla scrivania. Hawthorne si scostò con riluttanza dal radiatore e fu immediatamente scosso da un brivido.

«Qualcosa che non va?»

«Avevamo trentaquattro gradi, ieri, a Kingston.»

«Le si sta assottigliando il sangue. Un po' di freddo le farà bene. Che cosa ne pensa?»

Hawthorne fissò i disegni. Gli ricordavano... qualcosa. Si sentì invaso, senza sapere perché, da una strana sensazione di disagio.

«Ricorderà i rapporti che li accompagnavano» disse il capo. «La fonte era sbarra tre. Di chi si tratta?»

«Se non sbaglio è l'ingegner Cifuentes, signore.»

«Bene, anche lui non è riuscito a capire. Nonostante tutte le sue conoscenze tecniche. Queste macchine venivano trasportate con autocarri dal comando dell'esercito, a Bayamo, ai margini della foresta. Poi gli autocarri furono sostituiti da muli. Direzione generale, quelle inesplicabili piattaforme di cemento.»

«Che cosa dice il Ministero dell'aeronautica, signore?»

«Sono preoccupati, molto preoccupati. Ed anche incuriositi, naturalmente.»

«E gli specialisti delle ricerche atomiche?»

«Ancora non abbiamo mostrato loro i disegni. Lei sa bene come è fatta quella gente. Si affretterebbero a criticare i minimi particolari, direbbero che l'intera faccenda non è attendibile, che il tubo è sproporzionato o puntato dalla parte sbagliata. Non si può pretendere che un agente il quale disegna a memoria non sbagli alcun particolare. Voglio fotografie, Hawthorne.»

«Questo significa chiedere molto, signore.»

«Dobbiamo averle. A qualsiasi costo. Sa che cosa mi ha detto Savage? Le sue parole sono state per me come un brutto incubo, glielo assicuro. Ha detto che uno dei disegni gli ricordava un aspirapolvere gigantesco.»

«Un aspirapolvere!» Hawthorne si chinò, esaminò di nuovo i disegni e una volta di più fu afferrato dal gelo.

«Fa rabbrivire, vero?»

«Ma questo è impossibile, signore.» Provò la sensazione di difendere, supplicando, la sua stessa carriera. «Non può essere un aspirapolvere, signore. Un aspirapolvere no.»

«Demoniaco, vero?» disse il capo. «L'ingegnosità, la semplicità, l'immaginazione diabolica della cosa.» Si tolse il monocolo nero e l'occhio ceruleo da bambola rifletté la luce e la fece saltellare sulla parete sopra il radiatore. «Guardi questo aggeggio, sei volte più alto di un uomo. Simile a un gigantesco spruzzatore. E questo... che cosa le ricorda?»

Hawthorne rispose con voce afflitta: «Un tubo di aspirazione a doppio innesto».

«Che cos'è un tubo d'aspirazione a doppio innesto?»

«A volte fa parte di un aspirapolvere.»

«Di nuovo l'aspirapolvere. Hawthorne, siamo sulle tracce, credo, di qualcosa di così importante che la bomba H diverrà un'arma convenzionale.»

«E' augurabile, signore?»

«Certo che è augurabile. Nessuno si preoccupa delle armi convenzionali.»

«Secondo lei di che cosa si tratta, signore?»

«Non sono uno scienziato» rispose il capo «ma guardi questo grande serbatoio. Deve essere alto quasi quanto gli alberi della foresta. Con un'enorme bocca spalancata alla sommità, e questa tubazione... l'agente l'ha appena accennata. Per quello che ne sappiamo, potrebbe estendersi per chilometri... dalle montagne al mare, forse. Si dice che i russi stiano lavorando a una certa idea - lei lo sa - qualcosa che concerne il calore del sole, l'evaporazione del mare. Io non so che cosa siano tutti questi aggeggi, ma so che si tratta di una cosa grande. Dica al nostro agente che dobbiamo avere fotografie.»

«Non vedo davvero come potrebbe avvicinarsi abbastanza...»

«Gli dica di noleggiare un aereo e di smarrirsi sulla zona. Non lui personalmente, si capisce, ma sbarra tre o sbarra due. Chi è sbarra due?»

«Il professor Sanchez, signore. Ma lo

abbatterebbero. Quella zona è pattugliata da apparecchi dell'aviazione militare.»

«Ah, c'è il pattugliamento aereo, eh?»

«Per individuare i ribelli.»

«Così dicono loro. Sa, mi è venuto un sospetto, Hawthorne.»

«Dica, signore?»

«Che i ribelli non esistano. Sono puramente immaginari. Forniscono al Governo tutti i pretesti di cui hanno bisogno per isolare completamente la zona.»

«Mi auguro che lei abbia ragione, signore.»

«Sarebbe meglio per noi tutti» disse il capo ridendo «se mi ingannassi. Queste cose mi spaventano, Hawthorne, mi spaventano.» Si rimise il monocolo e la luce si spense sulla parete. «Hawthorne, l'ultima volta che veniste qui parlaste alla signorina Jenkinson di una segretaria per 59200 sbarra 5?»

«Sissignore. Non disponeva di alcuna candidata, sul momento, ma pensava che una certa Beatrice sarebbe potuta andare.»

«Beatrice? Come odio tutti questi nomi di battesimo. Già addestrata?»

«Sì.»

«E' giunto il momento di dare una mano al

nostro agente all'Avana. La cosa ha già assunto proporzioni troppo grosse per un agente improvvisato e privo di personale. Meglio mandare con lei un radio-operatore.»

«Non sarebbe bene che andassi prima io a parlargli? Potrei accertare come stanno le cose ed esaminare la situazione con lui.»

«Pericoloso dal punto di vista della segretezza, Hawthorne. Non possiamo correre il rischio di farlo scoprire proprio adesso. Con una radio potrà comunicare direttamente con Londra. Questo collegamento per mezzo del Consolato non piace a me né piace a loro.»

«E i suoi rapporti, signore?»

«Dovrà organizzare una specie di servizio di corriere con Kingston. Per mezzo di uno dei suoi commessi viaggiatori. Gli faccia avere istruzioni dalla segretaria. L'ha veduta?»

«Nossignore.»

«Le parli immediatamente. Si assicuri che sia il tipo adatto. All'altezza della situazione sul piano tecnico. Dovrà metterla "au fait" sulla ditta dell'agente. La segretaria ch'egli ha attualmente dovrà andarsene. Parli con l'ufficio amministrazione per una pensione ragionevole fino al giorno in cui avrebbe dovuto andarsene in ogni modo.»

«Sissignore» disse Hawthorne. «Potrei dare ancora un'occhiata ai disegni?»

«Questo sembra interessarla. Che cosa gliene pare?»

«Sembra» disse Hawthorne in tono afflitto «un innesto a scatto.»

Quando fu sulla porta il capo riprese a parlare. «Sa, Hawthorne, molto di tutto questo lo dobbiamo a lei. Una volta mi avevano detto che lei non sa giudicare gli uomini, ma io sostenni il mio punto di vista personale. Molto bene, Hawthorne.»

«Grazie, signore.» Aveva la mano sulla maniglia della porta.

«Hawthorne?»

«Dica, signore?»

«Ha trovato quel taccuino?»

«No, signore.»

«Forse lo troverà Beatrice.»

PARTE TERZA.

Capitolo primo.

Fu una sera che con ogni probabilità Wormold non avrebbe mai dimenticato. Aveva scelto il diciassettesimo compleanno di Milly per condurla al Tropicana. Era un locale più innocente del Nacional nonostante le sale della roulette attraverso le quali passavano i clienti per recarsi nel cabaret. Palcoscenico e pista delle danze si trovavano all'aperto. Ballerine si esibivano a un sei metri

d'altezza tra i grandi palmizi, mentre riflettori color rosa e color malva saettavano sulla pista. Un uomo in vestito da sera blu vivo cantò in anglo-americano qualcosa su Parigi. Poi il pianoforte venne spinto sotto le palme e i danzatori discesero sulla pista come goffi uccelli dai rami.

«Sembra la Foresta di Arden» disse Milly, estatica. La governante non si trovava con loro; se n'era andata dopo il primo bicchiere di champagne.

«Non credo che vi fossero palmizi nella Foresta di Arden. Né ballerine.»

«Come sei pignolo, babbo.»

«Le piace Shakespeare?» domandò il dottor Hasselbacher.

«Oh, non Shakespeare... c'è troppa poesia. Lei sa com'è... Entra un messaggero: "Ecco il mio signore dal bel portamento". "E noi con lieto cuore ci accingiamo al cimento".»

«Questo è Shakespeare?»

«E' simile a Shakespeare.»

«Che assurdità dici, Milly.»

«In ogni modo, anche la Foresta di Arden è Shakespeare, credo» osservò il dottor Hasselbacher.

«Sì, ma io l'ho letto soltanto nei "Racconti da Shakespeare" di Lamb. Lamb omette tutti i messaggeri e i nobili cimenti e la poesia.»

«E' il testo adottato dalla scuola?»

«Oh, no, ne ho trovato una copia nella stanza del babbo.»

«Lei legge Shakespeare in quella forma, signor Wormold?» domandò con un certo stupore il dottor Hasselbacher.

«Oh, no, no. Naturalmente no. A dire il vero avevo acquistato il libro per Milly.»

«Allora perché ti sei arrabbiato tanto l'altro giorno, quando l'ho preso?»

«Non ero arrabbiato. Soltanto non mi garba che tu vada a curiosare per casa... tra cose che non ti riguardano.»

«Parli come se fossi una spia» disse Milly.

«Milly cara, ti prego, non litighiamo il giorno del tuo compleanno. Stai trascurando il dottor Hasselbacher.»

«Perché è così taciturno, dottor Hasselbacher?» domandò Milly, riempiendo il secondo bicchiere di champagne.

«Un giorno deve prestarmi i "Racconti" di Lamb, Milly. Anch'io trovo Shakespeare difficile.»

Un uomo molto piccolo di statura, in una uniforme attillatissima, salutò con la mano nella direzione del loro tavolo.

«Ha per caso qualche preoccupazione, dottor

Hasselbacher?»

«Di che cosa dovrei preoccuparmi, Milly cara, il giorno del suo compleanno? Se non degli anni che passano, naturalmente.»

«Sono proprio tanti diciassette anni?»

«Per me sono passati troppo in fretta.»

L'uomo con l'uniforme attillata era in piedi accanto al loro tavolo e si inchinò. Aveva il viso bucherellato ed eroso come i pilastri sul lungomare. Trascinava una sedia grande quasi quanto lui.

«Ti presento il capitano Segura, babbo.»

«Posso sedere?» Il capitano si inserì tra Milly e il dottor Hasselbacher senza aspettare la risposta di Wormold. Disse: «Sono felicissimo di conoscere il padre di Milly». La sua era una disinvoltata e rapida sfrontatezza e non si aveva il tempo di irritarsene prima ch'egli fosse tornato alla carica infastidendo di nuovo. «Mi presenti il suo amico, Milly.»

«Il dottor Hasselbacher.»

Il capitano Segura ignorò il dottor Hasselbacher e riempì il bicchiere di Milly. Chiamò un cameriere. «Porti un'altra bottiglia.»

«Stavamo per andare, capitano» disse Wormold.

«Assurdo. Siete miei ospiti. E' appena scoccata la mezzanotte.»

La manica di Wormold rimase impigliata in un bicchiere. Il bicchiere cadde e andò in pezzi, come la festa del compleanno. «Cameriere, un altro bicchiere.» Segura incominciò a cantare a mezza voce. "La rosa che colsi nel giardino", sporgendosi verso Milly, voltando le spalle al dottor Hasselbacher.

Milly disse: «Si sta comportando molto male».

«Male? Con lei?»

«Con tutti noi. Oggi compio diciassette anni, e sono stata invitata dal babbo... non da lei.»

«Compie diciassette anni? Allora dovete assolutamente essere miei ospiti. Inviterò qualche ballerina al nostro tavolo.»

«Non vogliamo ballerine» disse Milly.

«Sono in disgrazia?»

«Sì.»

«Ah» disse lui con esultanza «è perché oggi non mi trovavo davanti alla scuola a offrirle un passaggio. Ma, Milly, a volte sono costretto ad anteporre a lei il mio lavoro alla polizia. Cameriere, dica al direttore d'orchestra di sonare "Happy Birthday to You".»

«Non faccia una cosa simile» disse Milly.
«Come può essere così...così volgare?»

«Io? Volgare?» Il capitano Segura rise felice.

«E' proprio una piccola burlona» disse a Wormold.
«Anche a me piace scherzare. Ecco perché andiamo tanto d'accordo insieme.»

«Mi dice che lei ha un portasigarette fatto di pelle umana.»

«Come mi prende in giro per quel portasigarette! Ed io le dico che la sua pelle farebbe un bel...»

Il dottor Hasselbacher si alzò bruscamente. Disse: «Vado a veder giocare alla roulette».

«Non gli sono simpatico?» domandò il capitano Segura. «Forse è un vecchio ammiratore, Milly? Un vecchissimo ammiratore, ah, ah!»

«E' un vecchio amico» disse Wormold.

«Ma lei ed io, signor Wormold, sappiamo che l'amicizia tra un uomo e una donna non esiste.»

«Milly non è ancora una donna.»

«Parla come un padre, signor Wormold. Non v'è padre che conosca sua figlia.»

Wormold guardò la bottiglia di champagne e la testa del capitano Segura. Gli venne la violenta tentazione di avvicinarle. A un tratto immediatamente alle spalle del capitano una giovane donna che egli non aveva mai veduto fece a Wormold, con gravità, un cenno di incoraggiamento. Wormold toccò la bottiglia di

champagne e la sconosciuta annuì di nuovo. Doveva essere, egli pensò, furba quanto era graziosa, per aver letto con tanta precisione i suoi pensieri. Ne invidiò i compagni, due piloti della K.L.M. e un'assistente di volo.

«Venga a ballare, Milly» disse il capitano Segura «e dimostri che mi ha perdonato.»

«Non voglio ballare.»

«Domani, giuro, aspetterò al cancello del convento.»

Wormold fece un breve gesto, come per dire: "Non ne ho il coraggio. Mi aiuti". La giovane donna lo osservava, seria: parve a lui che stesse valutando la situazione e che quella qualsiasi decisione alla quale fosse pervenuta sarebbe stata definitiva e avrebbe richiesto un'azione immediata. Con il sifone ella aggiunse acqua di seltz al suo whisky.

«Andiamo, Milly. Non deve guastarmi la festa.»

«Non l'ha offerta lei. L'ha offerta il babbo.»

«Mi tiene il broncio troppo a lungo. Deve capire che a volte io sono costretto ad anteporre il lavoro anche alla mia cara, piccola Milly.»

La giovane donna dietro il capitano Segura modificò l'angolo del sifone.

«No» disse Wormold istintivamente «no.» Il becco del sifone era puntato all'insù, verso il collo

del capitano Segura. Il dito della ragazza era pronto all'azione. Gli dispiacque che una creatura così bella dovesse guardarlo con tanto disprezzo. Disse: «Sì. Per favore. Sì» e lei azionò il sifone. Il getto d'acqua di seltz sibilò sul collo del capitano Segura scorrendogli dietro il colletto. La voce del dottor Hasselbacher gridò «Bene» tra i tavolini. Il capitano Segura esclamò «"Coño"».

«Oh come sono spiacente» disse la giovane donna. «Volevo allungare il whisky.»

«Il whisky!»

«Dimpled Haig» disse la ragazza. Milly ridacchiò.

Il capitano Segura fece un rigido inchino. Al pari di un liquore forte, non si poteva valutarne la pericolosità giudicando dalle dimensioni.

Il dottor Hasselbacher disse: «Il sifone è vuoto, signora. Permetta che vada a prendergliene un altro». Gli olandesi al tavolo bisbigliavano insieme, a disagio.

«Sarà meglio non affidarmene un altro» disse la giovane donna.

Il capitano Segura riuscì a spremere un sorriso. Parve sbucar fuori da un punto impensato, come dentifricio quando si rompe il tubetto. Il capitano disse: «Per la prima volta sono stato colpito alla

schiena. Mi fa piacere che ciò sia avvenuto ad opera di una donna». Era riuscito a dominarsi in modo ammirevole; l'acqua continuava a sgocciolargli dai capelli e il colletto era zuppo. Disse: «In un'altra occasione le avrei chiesto la rivincita, ma devo trovarmi in caserma e sono in ritardo. Potrò rivederla, spero?».

«Rimango all'Avana» ella disse.

«In vacanza?»

«No, per ragioni di lavoro.»

«Se dovesse avere difficoltà a causa del permesso» disse lui, ambiguo «deve rivolgersi a me. Buenanotte, Milly. Buenanotte, signor Wormold. Dirò al cameriere che loro sono miei ospiti. Ordinino pure quello che vogliono.»

«Si è ritirato con onore» osservò la ragazza.

«Il getto era ben diretto.»

«Colpirlo con una bottiglia di champagne sarebbe stato un po' esagerato. Chi è?»

«Molta gente lo chiama l'Avvoltoio rosso.»

«Tortura i prigionieri» disse Milly. «Sembra che lei sia riuscita a farselo molto amico.»

«Io non ne sarei tanto sicuro» osservò il dottor Hasselbacher.

Unirono i tavoli. I due piloti si inchinarono e diedero nomi impronunciabili. Il dottor

Hasselbacher disse inorridito agli olandesi: «Ma loro stanno bevendo Coca-Cola».

«E' il regolamento. Partiamo alle 3,30 per Montreal.»

Wormold disse: «Visto che paga il capitano Segura, ordiniamo altro champagne. E Coca-Cola».

«Non credo di farcela a bere un'altra Coca-Cola, e tu, Hans?»

«A me andrebbe un Bols» disse il pilota più giovane.

«Non può bere un Bols» gli disse con fermezza l'assistente di volo «prima di Amsterdam.»

Il pilota giovane bisbigliò a Wormold: «Vorrei sposarla».

«Chi?»

«La signorina Pfunk» o così parve che avesse detto.

«E lei non vuole?»

«No.»

L'olandese meno giovane disse: «Io ho moglie e tre figli». Sbottonò il taschino della giacca. «Ho qui le loro fotografie.»

Diede a Wormold una cartolina colorata con una ragazza in maglione aderente e calzoncini che si metteva i pattini. Sul maglione stava scritto "Mamba Club" e sotto la fotografia Wormold lesse:

"Vi garantiamo molto spasso. Cinquanta splendide ragazze. Non rimarrete soli".

«Credo che abbia sbagliato fotografia» disse Wormold.

La giovane donna, che aveva i capelli castani e, stando a quel ch'egli poteva vedere nella luce ingannevole del Tropicana, gli occhi color nocciola, disse: «Balliamo».

«Non sono un abile ballerino.»

«Non ha importanza, no?»

La trascinò qua e là sulla pista. Ella disse: «Ora capisco quel che intendeva dire. Questa dovrebbe essere una rumba. La signorina è sua figlia?».

«Sì.»

«E' molto graziosa.»

«Lei è appena arrivata?»

«Sì. I piloti volevano passare una serata allegra e così mi sono unita a loro. Non conosco nessuno, qui.» Il capo di lei gli arrivava al mento, e Wormold sentiva l'odore dei suoi capelli. Gli sfioravano la bocca mentre ballavano. Provò una vaga delusione constatando che aveva la fede al dito. La giovane donna disse: «Mi chiamo Severn. Beatrice Severn».

«Wormold.»

«Allora sono la sua segretaria» ella esclamò.

«Che cosa intende dire? Non ho segretaria.»

«Oh, sì, ce l'ha. Non le hanno detto che stavo per arrivare?»

«No.» Non aveva bisogno di domandarle a chi si riferisse.

«Ma ho spedito io stessa il telegramma.»

«Ne è arrivato uno la settimana scorsa... ma non mi è riuscito di trovarci né capo né coda.»

«Da chi sono stati editi i suoi "Racconti" di Lamb?»

«Da Everyman.»

«Accidenti. Non mi hanno dato l'edizione giusta. Il telegramma sarà stato un vero guazzabuglio, lo immagino. In ogni modo, sono lieta di averla trovata.»

«Ne sono lieto anch'io. Benché colto un po' di sorpresa, si capisce. Dove alloggia?»

«All'Inghilterra, per questa notte. Poi, pensavo di cambiare alloggio.»

«E di andare dove?»

«Nel suo ufficio, naturalmente. Per dormire, posso aggiustarmi in un modo qualsiasi. Mi sistemerò in una delle stanze del personale.»

«Non ce ne sono. E' un ufficio piccolissimo.»

«Be', ci sarà in ogni modo la stanza della segretaria.»

«Ma non ho mai avuto una segretaria, signora

Severn.»

«Mi chiami Beatrice. Sembra che sia preferibile per motivi di sicurezza.»

«Di sicurezza?»

«E' davvero un problema, se non c'è neppure la stanza della segretaria. Torniamo a sederci.»

Un tale, con la classica giacca nera da sera tra gli alberi tipo giungla, come un funzionario distrettuale inglese, stava cantando:

"Intorno a te hai uomini sapienti.
Della famiglia vecchi confidenti.
Convinti sono che il globo è rotondo...
Semi han le arance e a questo mondo.
Sol con la buccia esistono le mele.
Io sono folle e desto le loro lamentele.
Poiché sostengo che la notte è giorno.
Né inseguo alcuno scopo a me d'intorno.
Vi prego, non crediate...".

Sedettero a un tavolino libero, in fondo alla sala della roulette.

Udivano il crepitio delle palline. La giovane donna aveva riassunto la sua espressione seria... un poco imbarazzata, come quella d'una fanciulla che indossi il primo vestito da sera. Disse: «Se avessi

saputo ch'ero la sua segretaria non avrei mai spruzzato con l'acqua di seltz quel poliziotto... senza un suo ordine».

«Non deve preoccuparsene.»

«E dire che sono stata mandata qui per facilitarle le cose. Non per renderle più difficili.»

«Il capitano Segura non ha alcuna importanza.»

«Sa, ho seguito un corso completissimo. Ho superato gli esami di decifrazione e di microfotografia. Sono in grado di mantenere i contatti con i suoi agenti.»

«Oh.»

«Lei è stato così bravo che desiderano a tutti i costi evitarle qualsiasi rischio. Se dovessi saltare io, la cosa non avrebbe poi tanta importanza.»

«A me dispiacerebbe moltissimo.»

«Naturalmente, dato che il telegramma era incomprensibile, lei non sa neppure del radio-operatore».

«No.»

«Si trova anch'egli all'Inghilterra. Ha sofferto il mal d'aereo. Dobbiamo trovare una stanza anche per lui.»

«Se ha sofferto il mal d'aereo, forse...»

«Può nominarlo aiuto contabile. E' in grado di svolgere queste mansioni.»

«Ma non mi serve. Non ho neppure un capo-contabile.»

«Non si preoccupi. Sistemero tutto domattina. Sono qui per questo.»

«C'è qualcosa in lei» osservò Wormold «che mi ricorda mia figlia. Recita novene?»

«Che cosa sono?»

«Non lo sa? Dio sia lodato per questo.»

L'uomo in giacca da sera stava terminando la canzone:

"Dico che in maggio siamo in inverno.
E non ho scopi da raggiungere."

Le luci passarono dall'azzurro al rosa e le ballerine tornarono ad appollaiarsi tra i palmizi. I dadi cozzavano l'uno contro l'altro ai tavoli da gioco, e Milly e il dottor Hasselbacher si diressero allegramente verso la pista delle danze. Sembrava che i frammenti del compleanno fossero stati rimessi insieme.

Capitolo secondo.

1.

La mattina dopo Wormold si alzò presto. Aveva una leggera emicrania dovuta allo champagne, e l'irrealità della serata al Tropicana sembrava estendersi alla giornata di lavoro. Beatrice gli aveva detto ch'era stato bravo... era il portavoce di Hawthorne e di "quelle persone". In quanto a lui, provava un senso di delusione pensando che, al pari di Hawthorne, ella era entrata a far parte del mondo immaginario dei suoi agenti. I suoi agenti...

Sedette davanti allo schedario. Prima dell'arrivo di Beatrice doveva rendere plausibili il più possibile le schede. Gli sembrava che alcuni agenti si trovassero ormai sull'orlo dell'improbabilità. Il professor Sanchez e l'ingegner Cifuentes erano profondamente coinvolti, e non poteva sbarazzarsi di loro; avevano incassato quasi duecento pesos come rimborso spese. Anche di Lopez non si poteva fare a meno. Il pilota ubriaco delle linee aeree cubane aveva incassato un generosissimo premio di 500 pesos in cambio della notizia delle costruzioni in corso sulle montagne, ma forse sarebbe stato possibile gettarlo a mare considerandolo un elemento poco sicuro. V'era il

capo-macchinista del "Juan Belmonte", ch'egli aveva veduto bere a Cienfuegos... sembrava un personaggio abbastanza probabile e non incassava che settantacinque pesos al mese. Ma v'erano altri personaggi ch'egli temeva non potessero reggere a un attento esame: Rodriguez, ad esempio, descritto sulla sua scheda come un magnate dei club notturni, e Teresa, una ballerina del Teatro Sciangai, ch'egli aveva schedato come amante al contempo del ministro della Guerra e del direttore delle Poste e Telegrafi (non v'era da stupirsi che Londra non avesse trovato precedenti né sul conto di Rodriguez né su quello di Teresa). Era disposto a gettare a mare Rodriguez, poiché chiunque si fosse impraticchito dell'Avana ne avrebbe certamente posto in dubbio l'esistenza, prima o poi. Ma non sopportava l'idea di rinunciare a Teresa. Era il suo solo agente di sesso femminile, la sua Mata Hari.

Sembrava improbabile che la nuova segretaria potesse recarsi allo Sciangai, dove ogni notte, tra le danze di ballerine nude, venivano proiettati tre film pornografici.

Milly gli sedette accanto. «Che cosa sono tutte queste schede?» domandò.

«Clienti.»

«Chi era quella donna di ieri sera?»

«L'ho assunta come segretaria.»

«Come stai facendo il grande.»

«Ti piace?»

«Non saprei. Non mi hai dato il modo di parlarle. Non avete fatto altro che ballare e flirtare.»

«Non ho flirtato affatto.»

«Vuole sposarti?»

«Santo cielo, no.»

«E tu vuoi sposarla?»

«Milly, sii ragionevole, ti prego. L'ho conosciuta soltanto ieri sera.»

«Marie, una ragazza francese all'educandato, dice che ogni vero amore è un "coup de foudre".»

«Son questi gli argomenti di cui parlate all'educandato?»

«Naturale. E' l'avvenire, no? Non abbiamo un passato di cui parlare, anche se ce l'ha suor Agnes.»

«Chi è suor Agnes?»

«Ti ho già detto di lei. E' quella suora triste e bellina. Marie dice che ha avuto un "coup de foudre" sfortunato in gioventù.»

«Glielo ha raccontato lei a Marie?»

«No, si capisce. Ma Marie se ne intende. Ha avuto lei stessa due "coups de foudre" sfortunati. Le sono capitati all'improvviso, quando meno se l'aspettava.»

«Io sono vecchio abbastanza per potermi sentire tranquillo.»

«Oh no. C'è stato un vecchio - aveva quasi cinquant'anni - che ha avuto un "coup de foudre" per la madre di Marie. Era sposato, come te.»

«Bene, anche la mia segretaria è sposata, ragion per cui tutto dovrebbe essere a posto.»

«E' realmente sposata, o si tratta di una bella vedova?»

«Non lo so. Non gliel'ho domandato. Ti sembra che sia bella?»

«Piuttosto bella. In un certo senso.»

Lopez gridò dalle scale: «C'è qui una signora. Dice che lei l'aspetta».

«La faccia salire.»

«Io rimango» lo avvertì Milly.

«Beatrice, le presento Milly.»

Notò che i suoi occhi avevano lo stesso colore della sera prima, e così pure i capelli; non si era trattato, in fin dei conti, dell'effetto dello champagne e dei palmizi. Pensò: sembra reale.

«Buongiorno. Spero che abbia dormito bene» disse Milly con la voce della governante.

«Ho fatto sogni terribili.» Beatrice guardò Wormold, e lo schedario, e Milly. Disse: «Ieri sera mi sono divertita molto».

«E' stata meravigliosa con il sifone dell'acqua di seltz» disse Milly generosamente «signorina...»

«Signora Severn. Ma la prego, mi chiami Beatrice.»

«Oh, è maritata?» domandò Milly con finta curiosità.

«Ero maritata.»

«E' morto?»

«Che io sappia, no. E' svanito, in un certo qual modo.»

«Oh.»

«Succede, con i tipi come lui.»

«Che tipo era?»

«Milly, è ora che tu vada. Non è affar tuo domandare alla signora Severn... a Beatrice...»

«Alla mia età» disse Milly «bisogna imparare dalle esperienze altrui.»

«Ha perfettamente ragione. Presumo che lei definirebbe gli uomini del suo tipo intellettuali e sensibili. Io lo giudicavo molto bello; aveva un viso che faceva pensare a un uccellino implume mentre fa capolino dal nido, come se ne vedono in certi documentari, uno di quegli uccellini con piume simili a lanugine intorno al pomo d'Adamo, un pomo d'Adamo piuttosto grosso. Il guaio fu che quando arrivò ai quarant'anni continuò a sembrare

un uccelletto implume. Le donne se ne innamoravano. Lui prendeva parte alle conferenze dell'UNESCO a Venezia, a Vienna e in posti del genere. Ce l'ha una cassaforte, signor Wormold?»

«No.»

«Che cosa accadde?» domandò Milly.

«Oh, finii con il vedere dentro di lui. Dico sul serio, non metaforicamente. Era molto magro e concavo, e divenne in un certo qual modo trasparente. Quando lo guardavo, vedevo tutti i delegati seduti lì, tra le sue costole, e il presidente dell'assemblea che si alzava e diceva: "La libertà è importante per gli scrittori creativi". Era addirittura soprannaturale, a colazione.»

«E non sa se è vivo?»

«L'anno scorso era vivo, perché lessi sui giornali che aveva tenuto una conferenza su "Gli intellettuali e la bomba all'idrogeno" a Taormina. Dovrebbe proprio avere una cassaforte, signor Wormold.»

«Perché?»

«Non può lasciare in giro i documenti. E inoltre è tradizionale nel caso di un ricco commerciante all'antica come lei.»

«Chi ha detto ch'io sono un ricco commerciante all'antica?»

«E' l'impressione che si sono fatta a Londra. Esco subito a comprarle una cassaforte.»

«Io vado» disse Milly. «Sarai ragionevole, vero, babbo? Sai a che cosa mi riferisco.»

2.

Fu una giornata spossante. Dapprima Beatrice uscì e acquistò una grossa cassaforte a combinazione; ci vollero un autocarro e sei uomini per trasportarla. Ruppero la balaustra e un quadro mentre la issavano su per le scale. Una piccola folla si era raccolta davanti all'ingresso; ne facevano parte parecchi ragazzi che avevano marinato la vicina scuola, due belle negre e un poliziotto. Quando Wormold si lamentò perché la faccenda lo metteva in vista, Beatrice ribatté che il modo di mettersi davvero in vista era quello di tentar di passare inosservati.

«Quel sifone, ad esempio» disse. «Tutti mi ricorderanno come la donna che ha spruzzato il poliziotto con il sifone dell'acqua di seltz. Nessuno si domanderà più chi io sia. Lo sanno già.»

Mentre erano alle prese con la cassaforte, un tassì si fermò davanti alla porta e un giovanotto discese e ne tolse la più grossa valigia che

Wormold avesse mai veduto. «Ecco Rudy» disse Beatrice.

«Chi è Rudy?»

«Il suo aiuto contabile. Gliel'ho detto ieri sera.»

«Grazie a Dio» mormorò Wormold «sembra che qualcosa di ieri sera lo abbia dimenticato.»

«Venga, venga avanti, Rudy, e si riposi.»

«Non serve a nulla dirgli di venire avanti» osservò Wormold. «Venire avanti dove? Non c'è posto per lui.»

«Può dormire in ufficio» disse Beatrice.

«Non c'è spazio a sufficienza per un letto, per quella cassaforte e per la mia scrivania.»

«Le procurerò una scrivania più piccola. Come va il mal d'aereo, Rudy? Le presento il signor Wormold, il principale.»

Rudy era giovanissimo e pallidissimo e aveva le dita macchiate di giallo dalla nicotina o da qualche acido. Disse: «Stanotte ho vomitato due volte, Beatrice. Hanno rotto una valvola Röntgen».

«Non stia a pensarci adesso. Prima di tutto dobbiamo sistemarci. Vada ad acquistare un lettino da campo.»

«Subito» disse Rudy, e scomparve. Una delle negre si avvicinò a Beatrice e disse: «Sono inglese».

«Anch'io» disse Beatrice. «Lieta di conoscerla.»
«E' lei la ragazza che ha faddo fare la doggia al gabidano Segura?»

«Be', più o meno. In realtà l'ho schizzato.»

La negra si voltò e spiegò alla folla, in spagnolo, come stavano le cose. Parecchie persone batterono le mani. Il poliziotto si allontanò con un'aria imbarazzata. La negra disse: «Lei è una gran bella ragazza, signorina».

«E' molto bella anche lei» disse Beatrice. «Qua, mi aiuti a portare questa valigia.» Si sforzarono di sollevare la valigia di Rudy, spingendo e tirando.

«Permesso» disse un uomo, facendosi largo a furia di gomiti tra la folla. «Permesso, per piacere.»

«Che cosa vuole?» domandò Beatrice. «Non vede che siamo occupati? Fissi un appuntamento.»

«Voglio solo acquistare un aspirapolvere.»

«Oh, un aspirapolvere. Credo che farebbe meglio ad entrare. Riesce a scavalcare la valigia?»

Wormold gridò a Lopez: «Si occupi di lui. Per amor del cielo, cerchi di vendergli un "Pila Atomica". Non ne abbiamo ancora venduto uno».

«Abiderà qui?» domandò la negra.

«Lavorerò qui. Grazie mille dell'aiuto.»

«Noi inglesi dobbiamo resdare unidi» disse la negra.

Gli uomini che avevano portato al piano di sopra la cassaforte discesero le scale sputandosi sulle mani e strofinandole sulle tute per far capire quanto era stato faticoso. Wormold diede loro una mancia. Salì di sopra e guardò incupito il suo ufficio. Il guaio più grosso era che rimaneva giusto lo spazio per un lettino da campo, il che lo privava di ogni pretesto. Disse: «Non c'è nessun posto in cui Rudy possa mettere i vestiti».

«Rudy è abituato a spiegazzarli. In ogni modo, c'è la scrivania. Lei può mettere nella cassaforte il contenuto dei cassetti e Rudy può utilizzarli per tenerci le sue cose.»

«Non ho mai adoperato una combinazione.»

«E' semplicissimo. Sceglie tre gruppi di numeri che riesce a ricordare. Che numero ha questa strada?»

«Non lo so.»

«Bene, il suo numero di telefono, allora... no, non è prudente. E' una di quelle cose che potrebbero venire in mente a un ladro. In che anno è nato?»

«Nel 1914.»

«E in che giorno?»

«Il 6 dicembre.»

«Bene, allora facciamo 19-6-14.»

«Non me lo ricorderò.»

«Oh, sì, lo ricorderà. Non può dimenticare la sua data di nascita. Ora stia a guardare. Fa girare quattro volte la manopola in senso contrario alle lancette dell'orologio, poi la porta sul 19, la fa girare tre volte nel senso delle lancette dell'orologio, la porta sul 6, e fa fare due giri in senso contrario a quello delle lancette dell'orologio, la porta sul 14, la fa girare ancora fino a bloccarla, e la cassaforte è chiusa. E adesso, per aprire, si regola nello stesso modo... 19-6-14 e, op-là, ecco che si apre.» Nella cassaforte c'era un topo morto. Beatrice disse: «L'hanno adoperata in negozio per mostrarla ai clienti; avrebbero dovuto farmi uno sconto».

Incominciò a disfare la valigia di Rudy, tirandone fuori parti e componenti di un apparecchio radio, batterie, materiale fotografico, valvole misteriose avvolte nei calzini di Rudy. Wormold domandò: «Come hanno fatto, in nome del cielo, a far passare tutta questa roba attraverso la dogana?».

«Non l'abbiamo fatta passare per la dogana. Ce l'ha portata da Kingston 59200 sbarra 4 sbarra 5.»

«E chi è?»

«Un contrabbandiere creolo. Traffica in cocaina, oppio e marijuana. Naturalmente è

d'accordo con tutti i doganieri. E anche questa volta hanno creduto che si trattasse della solita "merce".»

«Ce ne vorrebbero di stupefacenti per riempire quella valigia.»

«Eh, sì. Infatti abbiamo dovuto sborsare una bella somma.»

Sistemò ogni cosa rapidamente e in bell'ordine dopo aver messo nella cassaforte il contenuto dei cassetti. Disse: «Le camicie di Rudy si schiacceranno un po', ma non importa».

«Per me fa lo stesso.»

«Che cosa sono queste?» domandò, prendendo le schede ch'egli aveva esaminato poco prima.

«I miei agenti.»

«Vorrebbe dire che li tiene sparsi sulla scrivania?»

«Oh, durante la notte li chiudo a chiave.»

«Non ha un gran concetto della segretezza, vero?» Esaminò una delle schede. «Chi è Teresa?»

«Balla nuda.»

«Completamente nuda?»

«Sì.»

«Davvero interessante per lei. Londra vuole che mi occupi io dei contatti con i suoi agenti. E' disposto a presentarmi a Teresa in un momento in cui non abbia nulla addosso?»

Wormold disse: «Non credo che lavorerebbe per una donna. Sa bene come son fatte queste ragazze».

«Io no. Lo sa lei. Ah, l'ingegner Cifuentes. A Londra lo apprezzano molto. Non verrà a dirmi che gli spiacerrebbe lavorare per una donna.»

«Non parla l'inglese.»

«Potrei imparare lo spagnolo. Sarebbe un buon pretesto, quello di prendere lezioni di spagnolo. E' bello come Teresa?»

«Ha una moglie gelosissima.»

«Oh, credo che saprei tenerle testa.»

«E' assurdo, naturalmente, tenuto conto della sua età.»

«Quanti anni ha?»

«Sessantacinque. Inoltre, non c'è donna che sarebbe disposta a guardarlo; ha un pancione. Se le fa piacere, gli parlerò delle lezioni di spagnolo.»

«Non c'è fretta. Per il momento lasciamolo da parte. Potrei cominciare con quest'altro. Il professor Sanchez. Con mio marito ho fatto l'abitudine agli intellettuali.»

«Non parla l'inglese neanche lui.»

«Parlerà il francese, immagino. Mia madre era francese ed io parlo entrambe le lingue.»

«Non so se conosca il francese. Mi informerò.»

«Sa una cosa? Non dovrebbe scrivere tutti questi nomi "en clair" sulle schede. Pensi un po', se il capitano Segura facesse svolgere indagini su di lei. Mi piacerebbe pensare alla pancia dell'ingegner Cifuentes scuoziata per fare portasigarette. Basta segnare sotto i simboli un numero sufficiente di particolari per ricordarli... 59200 sbarra 5 sbarra 3... moglie gelosa e pancia. Compilerò io le nuove schede e brucerò queste. Accidenti. Dove sono andati a finire quei fogli di celluloidi?»

«Fogli di celluloidi?»

«Per bruciare più in fretta le carte. Oh, immagino che Rudy li metta nelle camicie.»

«Quante cianfrusaglie vi portate dietro.»

«E adesso dobbiamo organizzare la camera oscura.»

«Non ce l'ho una camera oscura.»

«Non ce l'ha nessuno al giorno d'oggi. Sono venuta con tutto il necessario. Tendine nere e una lampada rossa. E un microscopio, naturalmente.»

«A che cosa ci serve un microscopio?»

«Per le microfotografie. Vede, se c'è qualcosa di davvero urgente che non si può comunicare per telegramma, Londra vuole che la inoltriamo direttamente, risparmiando tutto il tempo necessario

per il tragitto via Kingston. Si può spedire una microfotografia con una comune lettera. La si incolla come un punto fermo e loro immergono la lettera nell'acqua finché il punto non si stacca. Immagino che di quando in quando lei scriverà lettere in Inghilterra. Lettere commerciali...?»

«Quelle le scrivo a New York.»

«Ad amici e parenti?»

«Da dieci anni non scrivo più a nessuno. Eccettuata mia sorella. Naturalmente, mando cartoline natalizie.»

«Non ci sarebbe possibile aspettare fino a Natale.»

«A volte spedisco francobolli a un mio nipotino.»

«Proprio quello che ci occorre. Potremmo incollare le microfotografie dietro i francobolli.»

Rudy salì a passi pesanti le scale portando il lettino da campo e il quadro andò completamente in pezzi. Beatrice e Wormold si ritirarono nella stanza adiacente per fargli posto e si misero a sedere sul letto di Wormold. Si udì un gran trepestio e qualcosa si ruppe.

«Rudy non è molto abile nei lavori manuali» osservò Beatrice. Si guardava intorno. Disse: «Non una fotografia. Non ha una vita privata?».

«La mia esistenza è piuttosto vuota. Eccezion fatta per Milly. E per il dottor Hasselbacher.»

«Londra non gradisce il dottor Hasselbacher.»

«Londra può andare all'inferno» disse Wormold. A un tratto volle descriverle la rovina dell'appartamento di Hasselbacher e la distruzione del suo futile esperimento. Disse: «E' quella gente a Londra... oh, mi scusi. Ne fa parte anche lei».

«E lei.»

«Già, naturalmente. Anch'io.»

Rudy li avvertì dall'altra stanza. «L'ho sistemato.»

«Vorrei che lei non fosse una di loro» disse Wormold.

«E' un modo come un altro di vivere» ella disse.

«Non è un vero modo di vivere. Tutto questo spionaggio. Spiare che cosa? Gli agenti segreti scoprono quello che tutti già sanno...»

«Oppure inventano» disse lei. Wormold tacque di colpo e Beatrice continuò senza cambiare tono: «Vi sono molti altri lavori che non hanno nulla di reale. Progettare un nuovo portasapone di plastica, fare pirografie divertenti per i bar, scrivere slogan pubblicitari, essere deputati, parlare alle conferenze dell'UNESCO. Ma il denaro è reale. Quel che accade dopo il lavoro è reale. Sua figlia, per

esempio, è reale, e così è reale il suo diciassettesimo compleanno».

«Che cosa fa lei dopo il lavoro?»

«Adesso non faccio un gran che, ma quando ero innamorata... andavamo al cinema e bevevamo il caffè nei bar e nelle sere d'estate sedevamo nel Parco.»

«Che cosa accadeva?»

«Occorre essere in due per fare in modo che qualcosa sia reale. Lui recitava continuamente. Credeva di essere il grande seduttore. A volte desideravo quasi che diventasse impotente per qualche tempo, in modo da perdere la fiducia in se stesso. Non si può amare ed essere sicuri di sé come lo era lui. Chi ama teme di perdere l'amore, no?» Poi soggiunse: «Oh, al diavolo, perché le dico tutte queste cose? Andiamo a fare microfotografie e telegrammi cifrati». Fece capolino alla porta. «Rudy si è disteso sul letto. Avrà di nuovo il mal d'aereo, immagino. E' mai possibile soffrire il mal d'aereo per tutto questo tempo? Non ce l'ha una stanza dove non ci sia un letto? I letti rendono sempre loquaci.» Aprì un'altra porta. «Tavola apparecchiata per il pranzo. Carne fredda e insalata. Due posti. Chi è che fa tutto questo? Una fatina?»

«Viene una donna per due ore ogni mattina.»

«E quell'altra stanza?»

«E' la camera di Milly. C'è un letto anche là.»

Capitolo terzo.

1.

La situazione, da qualunque punto di vista la considerasse, era incresciosa. Wormold aveva ormai l'abitudine di incassare il rimborso di spese occasionali dell'ingegner Cifuentes e del professore, nonché gli stipendi mensili per sé, per il capomacchinista del "Juan Belmonte" e per Teresa, la ballerina che danzava nuda. Il pilota d'aeroplano ubriaco veniva di solito compensato in whisky. Il denaro accumulato in questo modo Wormold lo versava sul suo conto corrente... un giorno sarebbe stato la dote di Milly. Naturalmente, per giustificare quelle somme, egli doveva compilare con regolarità tutta una serie di rapporti. Con l'aiuto di una grande carta geografica, del supplemento settimanale del

"Time", che con generosità concedeva spazio a Cuba nelle pagine dedicate all'emisfero occidentale, di varie pubblicazioni economiche editate dal Governo, e, soprattutto, con l'aiuto dell'immaginazione, era riuscito a inoltrare almeno un rapporto alla settimana; fino all'arrivo di Beatrice, si era riservate libere le serate del sabato, per poter lavorare in casa. Il professore era l'esperto economico e l'ingegner Cifuentes si occupava dei misteriosi lavori di costruzione sulle montagne di Oriente (i suoi rapporti venivano a volte confermati e a volte contraddetti dal pilota delle linee aeree cubane... una contraddizione aveva il sapore dell'autenticità). Il capo-macchinista forniva descrizioni delle condizioni operaie a Santiago, Matanzas e Cienfuegos e compilava rapporti sulla crescente irrequietudine nella marina. La ballerina che danzava nuda, dal canto suo, forniva particolari piccanti sulla vita privata e le eccentricità sessuali del ministro della Guerra e del direttore delle Poste e Telegrafi. I suoi rapporti somigliavano molto da vicino agli articoli di "Confidential" sui divi e le dive del cinema, poiché in questo campo l'immaginazione di Wormold non aveva ali molto robuste.

Ora che Beatrice si trovava lì, Wormold, oltre

che dalle esercitazioni del sabato sera era assillato da molte altre cose. Non solo doveva imparare le nozioni fondamentali di microfotografia che Beatrice voleva insegnargli ad ogni costo, ma doveva anche inventare innumerevoli dispacci per fare contento Rudy; e quanti più ne trasmetteva, tanti più ne riceveva. Ogni settimana, ormai, Londra insisteva per avere fotografie delle basi militari della provincia di Oriente, e ogni settimana Beatrice diveniva più impaziente di mettersi in contatto con i suoi agenti. Era contrario a tutti i regolamenti, gli diceva, il fatto che il capo di un centro di spionaggio si incontrasse personalmente con gli informatori. Una volta egli la condusse a cena al circolo di campagna e la sfortuna volle che l'ingegner Cifuentes venisse chiamato a gran voce al telefono. Un uomo molto alto e magro, con gli occhi strabici, si alzò da un tavolo vicino al loro.

«E' quello Cifuentes?» domandò Beatrice con voce aspra.

«Sì.»

«Ma lei disse che aveva sessantacinque anni.»

«Non dimostra la sua età.»

«Disse anche che aveva la pancia.»

«Non dissi pancia... dissi "pancione". Nel dialetto locale vuol dire strabismo.» Se l'era cavata

per miracolo.

In seguito ella incominciò a interessarsi a una figura più romantica dell'immaginazione di Wormold... il pilota delle linee aeree cubane.

Lavorò con entusiasmo per completare i dati sulla scheda personale e volle sapere anche i più intimi particolari. Senza dubbio, nella vita di Raul Dominguez non mancava il pathos. Egli aveva perduto la moglie in un massacro durante la guerra civile spagnola, ed era rimasto deluso da entrambi i contendenti, in particolare dai suoi amici comunisti. Quanto più numerose erano le domande che Beatrice poneva a Wormold sul suo conto, quanto più la personalità di lui andava precisandosi, tanto più ella era ansiosa di conoscerlo. A volte Wormold sentiva un fremito di gelosia nei riguardi di Raul e tentava di dipingere il quadro a fosche tinte.

«Scola una bottiglia di whisky al giorno» disse.

«E' il suo modo di sottrarsi alla solitudine e al ricordo» disse Beatrice. «"Lei" non desidera mai evadere?»

«Credo che lo desideriamo tutti, qualche volta.»

«Io so che cosa vuol dire una solitudine come la sua» disse Beatrice con comprensione. «Beve tutto il giorno?»

«No. Il momento peggiore è alle due del

mattino. Quando si sveglia a quell'ora, a furia di pensare non riesce a riaddormentarsi, e allora beve.» La rapidità con la quale riusciva a rispondere ad ogni domanda sui suoi personaggi meravigliava Wormold; essi sembravano vivere sulla soglia della coscienza... bastava che girasse un interruttore ed erano lì, immobilizzati in qualche gesto caratteristico. Poco dopo l'arrivo di Beatrice, Raul festeggiò il suo compleanno ed ella propose di regalargli una cassa di champagne.

«Non lo toccherà» disse Wormold, senza sapere perché «Soffre di acidità di stomaco. Se beve champagne gli vengono foruncoli. D'altro canto, il professore non beve altro.»

«Ha gusti dispendiosi.»

«Ha gusti depravati» disse Wormold senza riflettere. «Preferisce lo champagne spagnolo.» A volte lo spaventava il modo con il quale queste persone crescevano nell'ombra, senza che lui ne sapesse niente. Che cosa stava facendo Teresa, laggiù, invisibile? Non voleva pensarci. La sua spudorata descrizione della vita che conduceva con i due amanti lo scandalizzava. Ma il problema immediato era Raul. V'erano momenti in cui Wormold si diceva che se avesse reclutato autentici agenti la situazione sarebbe stata più semplice.

Wormold rifletteva sempre con maggiore facilità nel bagno. Un mattino, mentre si stava concentrando, udì uno strepito indignato, un pugno che batteva ripetutamente sulla porta, qualcuno che scendeva a precipizio le scale, ma era arrivato per lui un momento creativo ed egli non prestò la minima attenzione al mondo che si trovava al di là del vapore. Raul era stato licenziato per ubriachezza dalle linee aeree cubane. Si trovava in una situazione disperata, non aveva un impiego; vi era stato uno spiacevole colloquio tra lui e il capitano Segura, che minacciava... «Si sente bene?» gridò Beatrice, fuori del bagno.

«Sta morendo? Devo abbattere la porta?»

Egli si avvolse un asciugamano alla vita e uscì nella camera da letto, trasformata ormai in ufficio.

«Milly se n'è andata su tutte le furie» disse Beatrice. «Non è riuscita a fare il bagno.»

«Questo è uno dei momenti» disse Wormold «che potrebbero mutare il corso della storia. Dov'è Rudy?»

«Sa bene di avergli dato un permesso per le vacanze di fine settimana.»

«Non importa. Trasmetteremo il telegramma per mezzo del Consolato. Prenda il libro-codice.»

«E' nella cassaforte. Com'è la combinazione? La

sua data di nascita... si trattava di questo, no? Il 6 dicembre?»

«L'ho cambiata.»

«La data di nascita?»

«No, no. La combinazione, naturalmente.» In tono sentenzioso soggiunse: «In meno siamo a conoscere la combinazione, meglio è per noi tutti. Rudy ed io bastiamo perfettamente. Quel che conta, sa, è il rispetto delle norme». Passò nella stanza di Rudy e incominciò a far girare la manopola... quattro volte a sinistra, tre volte, meditativamente, a destra. L'asciugamano seguiva a scivolargli di dosso. «Del resto, chiunque può venire a conoscenza della mia data di nascita rivolgendosi al municipio. Estremamente pericoloso. E' il numero che proverebbero per primo.»

«Avanti» disse Beatrice. «Ancora un giro.»

«Questo è un numero che nessuno riuscirebbe a scoprire. Assolutamente sicuro.»

«Che cosa sta aspettando?»

«Devo aver commesso un errore. Bisognerà che ricominci daccapo.»

«Sembra davvero sicura questa nuova combinazione.»

«Per favore, non stia a guardarmi. Mi innervosisce.»

Beatrice andò a mettersi con il viso contro il muro. Disse: «Mi avverta quando potrò voltarmi».

«E' stranissimo. Questo maledetto congegno dev'essersi guastato. Chiami Rudy al telefono.»

«Non posso. Non so dove alloggia. E' andato sulla spiaggia di Varadero.»

«Dannazione!»

«Forse, se lei mi dicesse come le è venuto in mente il numero, se riuscisse a ricordarlo parlandone...»

«Era il numero di telefono di una mia prozia.»

«Dove abita?»

«Woodstock Road, 95, Oxford.»

«Perché proprio la sua prozia?»

«Perché non la mia prozia?»

«Penso che si potrebbe chiedere il numero di telefono a Oxford.»

«Dubito che siano in grado di indicarcelo.»

«Come si chiama?»

«Ho dimenticato anche questo.»

«Questa nuova combinazione è proprio sicura, non c'è che dire.»

«Noi l'abbiamo sempre chiamata semplicemente prozia Kate. In ogni modo, è morta da quindici anni, e il numero può essere stato cambiato.»

«Non capisco perché abbia scelto il suo

numero.»

«Non esistono anche per lei alcuni numeri che le si sono ficcati in mente per tutta la vita senza nessuna ragione?»

«A quanto pare questo non si è ficcato molto bene.»

«Lo ricorderò tra un attimo. E' qualcosa di simile a 7-7-5-3-9.»

«Dio mio, dovevano avere cinque numeri proprio a Oxford.»

«Potremmo tentare tutte le combinazioni di 77539.»

«Lo sa quante sono? Devono essere circa seicento, credo. Spero che il telegramma non sia urgente.»

«Sono sicuro di tutte le cifre tranne il 7.»

«Benissimo. Quale 7? Presumo che ora dovremo provare con circa seimila combinazioni. Non sono una matematica.»

«Rudy deve averlo annotato in qualche posto.»

«Probabilmente su carta impermeabile, in modo da poterselo tenere addosso durante il bagno. Siamo un ufficio efficiente.»

«Forse» disse Wormold «faremmo meglio a servirci del vecchio codice.»

«Non è molto sicuro. In ogni modo...»

Trovarono finalmente Charles Lamb accanto al letto di Milly; una pagina piegata dimostrava ch'ella era arrivata a metà di "Due gentiluomini di Verona".

Wormold disse: «Scriva questo telegramma. Puntini puntini marzo».

«Non sa neppure che giorno è oggi?»

«Trasmesso da 59200 sbarra 5 inizia paragrafo A 59200 sbarra 5 sbarra 4 licenziato per ubriachezza in servizio Stop teme deportazione in Spagna dove sua vita è in pericolo Stop.»

«Oh, povero Raul.»

«Inizia paragrafo B 59200 sbarra 5 sbarra 4...»

«Non potrei dire semplicemente "egli"?»

«D'accordo. Egli. Potrebbe essere disposto in tali circostanze e dietro ragionevole compenso con garanzia rifugio Giamaica a pilotare aereo privato su costruzioni segrete per ottenere fotografie Stop inizia paragrafo C dovrebbe partire in volo da Santiago e atterrare a Kingston se 59200 in grado di prendere disposizioni per riceverlo Stop.»

«Finalmente incominciamo a fare qualcosa sul serio, eh?» disse Beatrice.

«Inizia paragrafo D Stop vogliate autorizzare cinquecento dollari per noleggio aereo per 59200 sbarra 5 sbarra 4 Stop altri duecento dollari possono

essere necessari per corrompere personale aeroporto Avana Stop inizia paragrafo E compenso a 59200 sbarra 5 sbarra 4 dovrebbe essere generoso tenuto conto considerevole rischio intercettazione aeroplani di pattuglia su montagne Oriente Stop propongo mille dollari Stop.»

«Che mucchio di bei quattrini» disse Beatrice.

«Fine del messaggio. Su, avanti. Che cosa sta aspettando?»

«Sto solo cercando di trovare una frase adatta. I "Racconti" di Lamb non mi vanno molto a genio. E a lei?»

«Millesettecento dollari» disse Wormold, cogitabondo.

«Sarebbe dovuto arrivare a duemila. All'ufficio amministrativo piacciono le cifre tonde.»

«Non voglio sembrare stravagante» rispose Wormold. «Millesettecento dollari basterebbero senza dubbio a pagare un anno di collegio in Svizzera.»

«Mi sembra molto soddisfatto di sé» osservò Beatrice. «Non pensa che può mandare un uomo incontro alla morte?»

Egli pensò: E' esattamente quello che mi propongo di fare.

Disse: «Avverta quelli del Consolato che il

telegramma deve avere la precedenza assoluta».

«E' un lungo dispaccio» disse Beatrice. «Crede che questa frase possa andare? "Presentò Polidoro e Cadwal al re, dicendogli ch'erano i suoi due figli perduti, Guiderius e Arviragus." A volte Shakespeare è un po' noioso, vero?»

2.

Una settimana dopo condusse Beatrice a cena in un ristorante la cui specialità era il pesce, nelle vicinanze del porto.

L'autorizzazione era arrivata, anche se ridotta di duecento dollari, per cui l'ufficio amministrazione aveva fatto ugualmente cifra tonda.

Wormold pensò a Raul, diretto in automobile all'aeroporto per iniziare il pericoloso volo. L'episodio non era ancora chiuso. Come nella vita reale, potevano capitare incidenti; personaggi imprevisi potevano intervenire. Magari Raul sarebbe stato fermato prima di salire sull'aereo, magari un'automobile della polizia gli avrebbe sbarrato la strada. Non era escluso che scomparisse nelle camere di tortura del capitano Segura. La stampa non avrebbe pubblicato alcuna notizia.

Wormold si sarebbe affrettato ad avvertire

Londra che sospendeva le trasmissioni, nell'eventualità che Raul fosse costretto a parlare. La radio trasmittente sarebbe stata smontata e nascosta subito dopo la trasmissione dell'ultimo messaggio, i fogli di celluloide sarebbero stati tenuti pronti per l'incendio finale... O magari Raul sarebbe partito senza alcuna difficoltà e non avrebbero mai saputo che cosa gli fosse accaduto, esattamente, sulle montagne di Oriente. Una sola cosa era certa, in tutto quell'episodio: Raul non sarebbe arrivato in Giamaica e non vi sarebbero state fotografie.

«A che cosa sta pensando?» domandò Beatrice. Non aveva toccato l'aragosta farcita.

«Stavo pensando a Raul.» Il vento soffiava dall'Atlantico. Il castello del Moro si profilava al lato opposto del porto, simile a un transatlantico diretto verso la tempesta.

«Ansioso?»

«Naturale che sono ansioso.» Se Raul avesse decollato a mezzanotte sarebbe stato costretto a fare rifornimento poco prima dell'alba a Santiago, dove l'atteggiamento del personale dell'aeroporto era amichevole in quanto tutti coloro che vivevano nella provincia Oriente covavano la ribellione in fondo al cuore. Poi, non appena vi fosse stata luce a

sufficienza per fotografare, e a un'ora troppo mattutina per gli aeroplani di pattuglia, egli avrebbe incominciato la ricognizione sulle montagne e sulla foresta.

«Non ha bevuto?»

«Mi ha promesso di non bere. Ma non si può mai dire.»

«Povero Raul.»

«Povero Raul.»

«La vita non è mai stata molto divertente per lui, vero? Avrebbe dovuto presentarlo a Teresa.»

Wormold le scoccò un'occhiata penetrante, ma ella sembrava completamente assorbita dall'aragosta.

«Non sarebbe stato molto prudente, le pare?»

«Oh, al diavolo la prudenza!» esclamò lei.

Dopo cena tornarono a piedi lungo il lato terra dell'Avenida de Maceo.

V'era poca gente in giro, nella notte umida e ventosa, e il traffico era scarso. I cavalloni venivano avanti dall'Atlantico e si rompevano contro il frangiflutti. Gli spruzzi superavano l'intera strada, al di sopra delle quattro corsie del traffico e crepitavano come pioggia sotto i portici dei pilastri segnati dal vaiolo, là dove essi camminavano. Le nubi attraversavano in corsa il cielo dall'est e

Wormold sentì di far parte della lenta erosione dell'Avana. Quindici anni erano un lungo periodo di tempo. Disse: «Una di quelle luci lassù potrebbe essere lui. Quanto deve sentirsi solo».

«Parla come un romanziere» disse Beatrice.

Wormold si fermò sotto un pilastro e la osservò con ansia e con sospetto. «Che cosa vuol dire?»

«Oh, nulla di particolare. A volte ho l'impressione che lei consideri i suoi agenti alla stregua di figure letterarie, come personaggi di un libro. E' un uomo reale quello che si trova lassù... no?»

«Non è molto gentile quello che ha detto.»

«Oh, non ci pensi più. Mi parli di qualche persona alla quale tiene davvero. Di sua moglie. Mi parli di lei.»

«Era carina.»

«Ne sente la mancanza?»

«Naturale. Quando penso a lei.»

«Io non sento la mancanza di Peter.»

«Peter?» «Mio marito. Quello dell'UNESCO.»

«Allora è fortunata. E' libera.» Guardò l'orologio, poi il cielo. «Dovrebbe trovarsi su Matanzas, adesso. A meno che non sia stato costretto a ritardare.»

«Gli ha fatto seguire quella rotta?»

«Oh, naturalmente è lui a decidere la rotta.»

«Anche la propria fine?»

Un certo che nella sua voce... una sorta di ostilità... lo fece trasalire di nuovo. Era mai possibile che avesse già incominciato a sospettarlo? Proseguì in fretta. Passarono davanti al bar Carmen e al Club Cha Cha - vivide insegne dipinte sulle antiche imposte della facciata Diciottesimo secolo. Bei visi guardavano fuori dagli oscuri interni, occhi castani, capelli neri, spagnole e negre dalla pelle chiara: splendide natiche si appoggiavano ai banchi del bar, in attesa della vita che passava lungo la strada bagnata dal mare. Vivere all'Avana era come vivere in una fabbrica che producesse bellezza umana su una catena di montaggio. Wormold non voleva la bellezza. Si fermò sotto un lampione e fissò Beatrice negli occhi. Voleva sincerità. «Dove andiamo?»

«Non lo sa? Non è tutto previsto, come il volo di Raul?»

«Volevo solo passeggiare.»

«Non vuole aspettare alla radio? Rudy è in servizio.»

«Non riceveremo notizie prima dell'alba di domani.»

«Non ha previsto un messaggio a tarda notte,

allora.. la caduta dell'aereo a Santiago?»

Wormold aveva le labbra aride di salso e di apprensione. Ella, gli parve, doveva avere indovinato tutto. Lo avrebbe denunciato a Hawthorne? E che cosa avrebbero fatto, "loro"? Non avevano alcun appiglio legale, ma supponeva che potessero impedirgli per sempre di tornare in Inghilterra. Pensò: partirà con il prossimo aereo, la mia vita tornerà ad essere quella di prima. E, naturalmente, era meglio così; la sua vita apparteneva a Milly. Mormorò: «Non capisco che cosa vuol dire». Una grossa ondata si era infranta contro il frangiflutti dell'Avenida e sprizzò in alto come un albero di Natale coperto di neve sintetica. Poi ricadde, scomparve, e un altro albero di Natale si levò più avanti sulla passeggiata, verso il Nacional. Wormold disse: «E' stata strana tutta la sera». Inutile tergiversare; se il gioco stava per finire era preferibile concluderlo al più presto. Domandò: «Che cosa sta insinuando?».

«Vuol dire che l'aereo non precipiterà all'aeroporto... o durante il volo?»

«Come vuole che faccia a saperlo?»

«Si è comportato per tutta la sera come se lo avesse saputo. Non ha parlato di lui come se fosse una creatura viva. Ne ha scritto l'elegia come un

romanziera poco abile che prepara un effetto.»

Il vento li gettò l'uno contro l'altro. Beatrice disse: «Non si stanca mai di far correre rischi agli altri ? E per che cosa? Per un gioco da "Corrierino dei ragazzi"?».

«Prende parte al gioco anche lei.»

«Io non credo in esso come Hawthorne.»
Soggiunse con ira: «E' preferibile essere un furfante anziché un ingenuo o un adolescente. Non guadagna abbastanza con gli aspirapolvere per tenersi alla larga da tutto ciò?».

«No. C'è Milly.»

«E se Hawthorne non l'avesse avvicinata?»

Ebbe una battuta infelice. «Forse mi sarei ammogliato di nuovo per il denaro.»

«Sarebbe disposto a sposarsi una seconda volta?» Beatrice sembrava decisa ad essere seria.

«Be'» egli rispose «non so se farei una cosa simile. Milly non lo considererebbe un matrimonio e non si può scandalizzare la propria figliola. Vogliamo tornare a casa e metterci in ascolto alla radio?»

«Ma non aspetta alcun messaggio, no? Lo ha detto lei stesso.»

Rispose evasivamente: «Per altre tre ore no. Ma prevedo che Raul trasmetterà un messaggio prima

di atterrare». Lo strano era che incominciava a sentire la tensione. Sperava quasi che un messaggio potesse giungergli dal cielo ventoso.

Beatrice disse: «Mi assicura che non ha predisposto... niente?».

Wormold evitò di risponderle tornando indietro verso il palazzo del Presidente, con le buie finestre dietro le quali il Presidente non aveva più dormito dopo l'ultimo attentato, ed ecco che sul marciapiede, intento a camminare a capo chino per evitare gli spruzzi, v'era il dottor Hasselbacher. Probabilmente stava tornando a casa sua dal Wonder Bar.

«Dottor Hasselbacher» lo chiamò Wormold.

Il vecchio alzò la testa. Per un attimo Wormold ebbe l'impressione che avrebbe girato sui tacchi senza dir parola. «Che cos'ha, Hasselbacher?»

«Oh, signor Wormold. Pensavo per l'appunto a lei. Chi nomina il diavolo...» Lo disse in tono scherzoso, ma Wormold sarebbe stato disposto a giurare che il diavolo lo aveva spaventato.

«Ricorda la signora Severn, la mia segretaria?»

«La cena del compleanno, già, e il sifone dell'acqua di seltz. Come mai è ancora fuori a un'ora così tarda, signor Wormold?»

«Sono andato a cena... poi a fare quattro passi...

e lei?»

«Anch'io.»

Dal cielo vasto e agitato il rombo di un motore giunse spasmodico, si intensificò, diminuì, si spense nel frastuono del vento e del mare. Il dottor Hasselbacher disse: «L'aereo in arrivo da Santiago, ma è molto in ritardo. Il tempo dev'essere pessimo nella provincia di Oriente».

«Aspetta qualcuno?» domandò Wormold.

«No. No. Non aspetto nessuno. Non verrebbero, lei e la signora Severn, a bere qualcosa a casa mia?»

La violenza aveva infuriato ed era passata. I quadri si trovavano di nuovo al loro posto, le sedie e le poltroncine metalliche erano sparse qua e là come ospiti impacciati. L'appartamento era stato ricomposto come un morto prima del funerale. Il dottor Hasselbacher versò il whisky.

«E' una fortuna per il signor Wormold avere una segretaria» disse.

«Ricordo che ancora poco tempo fa lei era preoccupato. Gli affari non andavano tanto bene. Quel nuovo aspirapolvere...»

«Le situazioni mutano senza alcun motivo.»

Notò per la prima volta la fotografia di un giovane dottor Hasselbacher nell'uniforme

d'ufficiale della prima guerra mondiale; forse era stata una di quelle che gli intrusi avevano tolto dalle pareti. «Non avevo mai saputo che lei fosse stato sotto le armi, Hasselbacher.»

«Non avevo ancora completato gli studi di medicina, signor Wormold, quando scoppiò la guerra. Mi sembrava una cosa molto stupida... guarire gli uomini affinché potessero essere uccisi al più presto. In genere si cura la gente affinché viva più a lungo.»

«Quando se ne andò dalla Germania, dottor Hasselbacher?» domandò Beatrice.

«Nel 1934. Di conseguenza, mia cara signora, posso dichiararmi innocente per quanto concerne ciò a cui sta pensando.»

«Non pensavo affatto a questo.»

«Allora deve scusarmi. Lo domandi al signor Wormold... fino a qualche tempo fa io non ero così sospettoso. Vogliamo ascoltare un po' di musica?»

Mise un disco del "Tristano". Wormold pensò a sua moglie. Era ancor meno reale di Raul. Non aveva nulla a che vedere con l'amore e con la morte, ma soltanto con il "Woman's Home Journal", un anello da fidanzamento con diamante, l'insonnia dell'alba. Guardò all'altro lato della stanza, Beatrice Severn e gli parve ch'ella

appartenesse allo stesso mondo del liquore fatale, del viaggio senza speranza dall'Irlanda, della resa nella foresta. Il dottor Hasselbacher si alzò, bruscamente, e strappò la presa dalla parete. Disse: «Mi scusino. Aspetto una telefonata. La musica è troppo forte».

«Un paziente?»

«Non proprio.» Versò ancora whisky.

«Ha ricominciato gli esperimenti, Hasselbacher?»

«No.» Si guardò intorno con aria disperata. «Mi dispiace. Non c'è più acqua di seltz.»

«Mi piace liscio» disse Beatrice. Si avvicinò allo scaffale dei libri. «Non legge altro che manuali di medicina, dottor Hasselbacher?»

«Leggo pochissimo. Heine. Goethe. Tutti libri tedeschi. Lei conosce il tedesco, signora Severn?»

«No. Ma vedo che lei ha alcuni libri inglesi.»

«Me li ha dati un paziente in luogo della parcella. Temo di non averli letti. Ecco il suo whisky, signora Severn.»

Ella si scostò dallo scaffale e prese il whisky. «E' questo il suo luogo di nascita, dottor Hasselbacher?» Stava guardando una litografia vittoriana a colori appesa accanto al ritratto del giovane capitano Hasselbacher.

«Sono nato lì, sì. E' una cittadina piccolissima, alcune antiche mura, un castello in rovina...»

«Ci sono stata» disse Beatrice «prima della guerra. Ci portò laggiù mio padre. E' vicina a Lipsia, non è vero?»

«Sì, signora Severn» disse il dottor Hasselbacher, guardandola con freddezza «è vicina a Lipsia.»

«Spero che i russi l'abbiano lasciata intatta.»

Il telefono, nell'ingresso del dottor Hasselbacher, incominciò a squillare. Hasselbacher esitò un momento. «Mi scusi, signora Severn»

disse. Quando fu entrato nell'ingresso, si chiuse la porta alle spalle.

«Oriente od occidente» disse Beatrice «si sta meglio in patria.»

«Immagino che vorrà riferirlo a Londra? Ma lo conosco da quindici anni, risiede qui da più di vent'anni. E' un brav'uomo, il migliore amico che...» La porta si aprì e il dottor Hasselbacher rientrò nella stanza. Disse: «Mi dispiace. Non mi sento molto bene. Potranno, magari, tornare ad ascoltare un po' di musica qualche altra sera». Si lasciò cadere pesantemente su una sedia, prese il whisky, lo posò di nuovo. Aveva la fronte imperlata di sudore, ma in fin dei conti era una notte umida.

«Brutte notizie?» domandò Wormold.

«Sì.»

«Posso esserle utile?»

«Lei!» disse il dottor Hasselbacher. «No. Lei non può essermi utile. E neppure la signora Severn.»

«Un paziente?»

Il dottor Hasselbacher crollò il capo. Si tolse di tasca il fazzoletto e si asciugò la fronte. Disse: «Chi non è un paziente?».

«Sarà meglio che andiamo.»

«Sì, vadano. E' proprio come avevo detto. La gente si dovrebbe poterla curare per farla vivere più a lungo.»

«Non capisco.»

«Non è mai esistita una certa cosa chiamata tranquillità?» domandò il dottor Hasselbacher. «Mi dispiace. Un medico dovrebbe essere abituato alla morte. Ma io non sono un buon medico.»

«Chi è morto?»

«C'è stato un incidente» rispose il dottor Hasselbacher. «Un semplice incidente. Un incidente, si capisce. Un'automobile si è fracassata sulla strada vicino all'aeroporto. Un giovane...» Soggiunse con ira: «Capitano sempre incidenti, no? Dappertutto. E questo deve essere stato un

incidente, senza alcun dubbio. Gli piaceva troppo bere».

Beatrice domandò: «Si chiamava Raul, per caso?».

«Sì» disse il dottor Hasselbacher. «Si chiamava così.»

PARTE QUARTA.

Capitolo primo.

1.

Wormold aprì la porta con la chiave. La luce del lampione rivelava in modo vago gli aspirapolvere ritti qua e là come pietre tombali. Egli si diresse verso le scale. Beatrice bisbigliò: «Fermo, fermo. Mi è parso di avere udito...». Erano le prime parole che pronunciavano da quando Wormold aveva

chiuso la porta dell'appartamento del dottor Hasselbacher.

«Che cosa c'è?»

Beatrice allungò la mano e afferrò qualche accessorio metallico sul banco; lo impugnò come un bastone e disse: «Ho paura».

Non certo quanto me, pensò lui. E' mai possibile creare esseri umani solo scrivendone? E che genere di esistenza è la loro? Shakespeare aveva saputo la notizia della morte di Duncan in una taverna o aveva udito bussare alla porta della sua camera da letto subito dopo aver terminato di scrivere il "Macbeth"? Rimanendo in piedi nel negozio, canterellò un motivetto per farsi coraggio.

"Convinti sono che il globo è rotondo.
Semi hanno le arance e a questo mondo..."

«Zitto» disse Beatrice. «Qualcuno si sta muovendo al piano di sopra.»

Egli riteneva di temere soltanto i suoi personaggi immaginari, e non una persona viva che poteva far cigolare le assi del pavimento. Corse di sopra e fu fermato bruscamente da un'ombra. Provò la tentazione di evocare all'istante tutte le sue creazioni e di eliminarle dalla prima all'ultima...

Teresa, il capo-macchinista, il professore, l'ingegnere.

«Come hai fatto tardi» disse la voce di Milly. Era soltanto Milly, in piedi nel corridoio, tra la toletta e la sua stanza.

«Siamo andati a fare una passeggiata.»

«L'hai riportata qui?» domandò Milly.

«Perché?»

Beatrice saliva le scale con prudenza, tenendo in posizione di attacco l'improvvisato randello.

«E' alzato Rudy?»

«Non credo.»

Beatrice disse: «Se vi fosse stato un messaggio, sarebbe rimasto sveglio ad aspettare lei».

Se i personaggi che uno inventava erano così vivi da poter morire, avevano senza dubbio tanta realtà da poter trasmettere messaggi. Aprì la porta dell'ufficio. Rudy si agitò.

«Nessun messaggio, Rudy?»

«No.»

Milly disse: «Non avete visto niente del trambusto».

«Quale trambusto?»

«La polizia stava correndo dappertutto. Avreste dovuto udire le sirene. Ho creduto che fosse scoppiata la rivoluzione e allora ho telefonato al

capitano Segura.»

«Ebbene?»

«Qualcuno ha tentato di assassinare una persona mentre usciva dal Ministero degli Interni. Deve aver creduto che fosse il ministro, ma non era lui. Ha sparato dal finestrino di un'automobile e ha tagliato la corda.»

«Chi era?»

«Ancora non lo hanno preso.»

«La vittima... voglio dire.»

«Un illustre ignoto. Ma somigliava al ministro.

Dove avete cenato?»

«Al Victoria.»

«Avete ordinato aragosta farcita?»

«Sì.»

«Sono proprio contenta che tu non somigli al Presidente. Il povero dottor Cifuentes, ha detto il capitano Segura, era così spaventato che si è bagnato i pantaloni e poi è andato a ubriacarsi al circolo di campagna.»

«Il dottor Cifuentes?»

«Sai... l'ingegnere.»

«Gli hanno sparato?»

«Ti ho detto che è stato un errore.»

«Mettiamoci a sedere» disse Beatrice. Parlò a nome di entrambi.

Wormold disse: «La sala da pranzo...».

«Non voglio una dura sedia. Voglio qualcosa di morbido. Può darsi che mi venga voglia di piangere.»

«Be', se non le importa di andare in camera da letto» disse lui, dubbioso, guardando Milly.

«Conosceva il dottor Cifuentes?» domandò Milly a Beatrice con comprensione.

«No. So soltanto che ha il pancione.»

«Quale pancione?»

«Suo padre ha detto che nel dialetto locale significa strabismo.»

«Le ha detto così? Povero papà» disse Milly «la tua ignoranza è davvero abissale.»

«Senti Milly, ti spiacerebbe andare a letto? Beatrice ed io abbiamo del lavoro da sbrigare.»

«Lavoro?»

«Sì, lavoro.»

«E' tremendamente tardi per lavorare.»

«Mi paga gli straordinari» disse Beatrice.

«Sta imparando tutto quello che occorre in fatto di aspirapolvere?» domandò Milly. «Quell'aggeggio che ha in mano è uno spruzzatore.»

«Davvero? L'ho preso solo nell'eventualità che avessi dovuto colpire qualcuno.»

«Non si presta molto a questo scopo» osservò

Milly. «Ha un tubo telescopico.»

«E con questo?»

«Potrebbe allungarsi nel momento meno opportuno.»

«Milly, per favore...» disse Wormold. «Sono quasi le due.»

«Non aver paura. Me ne vado a letto. E pregherò per il dottor Cifuentes. Non è allegro vedersi sparare addosso. La pallottola ha attraversato un muro di mattoni. Pensa un po' che cosa avrebbe potuto fare al dottor Cifuentes.»

«Preghi anche per un tale a nome Raul» disse Beatrice. «Lo hanno fatto fuori, "lui".»

Wormold si distese supino sul letto e chiuse gli occhi. «Non ci capisco niente» disse. «Niente. E' una coincidenza. Deve esserlo.»

«Stanno diventando violenti... di chiunque si tratti.»

«Ma perché?»

«Lo spionaggio è una professione pericolosa.»

«Ma Cifuentes non aveva realmente... non era importante, voglio dire.»

«Quelle costruzioni nella provincia di Oriente sono importanti. I suoi agenti sembrano avere l'abitudine di lasciarsi far fuori. Mi domando come mai. Credo che dovrebbe avvertire il professor

Sanchez e la ragazza.»

«La ragazza?»

«La ballerina che danza nuda.»

«Ma in che modo?» Non poteva spiegarle che non aveva agenti, che non aveva mai conosciuto Cifuentes o il dottor Sanchez, che Teresa e Raul non esistevano neppure; Raul era emerso nella vita solo per farsi ammazzare.

«Come lo ha chiamato Milly questo aggeggio?»

«Spruzzatore.»

«Ho già visto qualcosa di simile non so dove.»

«E' probabile. Quasi tutti gli aspirapolvere ne sono muniti.» Glielo tolse di mano. Non riusciva a ricordare se aveva incluso anche uno spruzzatore nei disegni inviati a Hawthorne. «E adesso che cosa devo fare, Beatrice?»

«Io credo che dovrete nascondervi tutti per qualche tempo. Non qui, naturalmente. Mancherebbe il posto e in ogni modo non sarebbe sicuro.

Quel suo capo-macchinista, per esempio... non potrebbe farvi salire a bordo di nascosto?»

«E' in navigazione, diretto a Cienfuegos.»

«Comunque, con ogni probabilità, hanno fatto fuori anche lui» ella disse, meditativa. «Mi domando come mai hanno lasciato tornare qui noi

due.»

«Che cosa vuol dire?»

«Avrebbero potuto facilmente spararci, al porto. Ma forse si servono di noi come di un'esca. Naturalmente, quando l'esca non serve, la si getta via.»

«Che donna macabra è lei.»

«Oh no. Torniamo nel mondo del "Corrierino dei ragazzi", ecco tutto. Può considerarsi fortunato.»

«Perché?»

«Sarebbe potuto essere il "Sunday Mirror". Al giorno d'oggi sono le riviste a grande tiratura a modellare il mondo. Mio marito usciva fresco fresco dalle pagine di "Encounter". Ora si tratta di sapere a quale giornale appartengono "loro".»

«Loro?»

«Supponiamo che appartengano anch'essi al "Corrierino dei ragazzi". Sono agenti russi, tedeschi, americani o cosa? Cubani, con ogni probabilità. Quelle piattaforme di cemento devono appartenere al Governo, no? Povero Raul. Spero che sia morto subito.»

Fu tentato di dirle tutto, ma che cosa era "tutto"? Non lo sapeva più.

Raul era stato ucciso. Lo aveva detto

Hasselbacher.

«Andiamo anzitutto al Teatro Sciangai» disse Beatrice. «Sarà ancora aperto?»

«Dovrà ancora terminare il secondo spettacolo.»

«Ammesso che la polizia non arrivi prima di noi. Naturalmente, non si sono serviti della polizia con Cifuentes. Con ogni probabilità egli era troppo importante. Quando si assassina qualcuno bisogna evitare lo scandalo.»

«Non mi ero prospettato la cosa sotto questo punto di vista.»

Beatrice spense la luce sul comodino e si avvicinò alla finestra. Domandò: «C'è un ingresso di servizio?».

«No.»

«Dovremo modificare tutto» ella disse, disinvolta, come se avesse fatto anche l'architetto. «Conosce un negro che zoppica?»

«Sarà Joe.»

«Sta passando adagio qui sotto.»

«Vende cartoline illustrate pornografiche. Sta tornando a casa, ecco tutto.»

«Non è possibile che abbia l'incarico di seguirla, con quella gamba zoppa, naturalmente. Può darsi che sia una loro spia. In ogni modo, dobbiamo correre il rischio. Evidentemente, vogliono fare

piazza pulita, stanotte. Prima le donne e i bambini; il professore può aspettare.»

«Ma non ho mai visto Teresa al teatro. Probabilmente laggiù si fa chiamare con un altro nome.»

«Saprà riconoscerla anche dai vestiti, no? Per quanto, immagino, dobbiamo sembrare un po' tutte uguali, nude, come le giapponesi.»

«Non credo che dovrebbe venire.»

«Devo, invece. Se fermeranno uno di noi, l'altro potrà tentare la fuga.»

«Volevo dire allo Sciangai. Non è esattamente "Il corrierino dei ragazzi".»

«Non lo è neppure il matrimonio» disse Beatrice. «Anche all'UNESCO.»

2.

Lo Sciangai si trovava in una stretta strada nelle vicinanze di via Zanja, circondata da bar cavernosi. Un cartello annunciava "Posiciones", e i biglietti, chissà per quale motivo, venivano venduti fuori, sul marciapiede. Forse perché mancava lo spazio per una biglietteria, essendo il foyer occupato da un'edicola di pubblicazioni pornografiche destinate a coloro che volevano divertirsi durante

l'intermezzo. I mezzani negri, nella strada, li osservarono incuriositi. Non erano abituati a vedere donne europee in quel luogo.

«L'atmosfera è ben diversa da quella inglese» disse Beatrice.

Tutti i posti costavano un peso e venticinque centesimi, e ve n'erano ben pochi ancor liberi nella vasta sala. L'uomo che li accompagnò offrì a Wormold una serie di cartoline illustrate pornografiche per un peso. Avendo Wormold rifiutato, si tolse di tasca una seconda serie.

«Le compri se vuole» disse Beatrice. «Se la cosa la mette in imbarazzo guarderò lo spettacolo.»

«Non c'è molta differenza» disse Wormold «tra lo spettacolo e queste cartoline.»

La maschera domandò se la signora avrebbe gradito una sigaretta alla marijuana.

«"Nein, dänke"» rispose Beatrice, confondendo le lingue che conosceva.

A ciascun lato del palcoscenico cartelloni facevano la pubblicità a circoli del vicinato, le cui ragazze, si affermava, erano bellissime.

Un avviso in spagnolo e in pessimo inglese vietava al pubblico di molestare le ballerine.

«Qual è Teresa?» domandò Beatrice.

«Credo che sia quella grassa con la maschera»

rispose Wormold, a casaccio.

La donna usciva proprio in quel momento dal palcoscenico con una mossa delle grosse natiche nude, e il pubblico batté le mani e fischiò. Poi le luci si spensero e uno schermo venne abbassato nella sala. Un film incominciò, molto pulito, all'inizio. Si vedeva una donna in bicicletta, boschi sullo sfondo, una gomma forata, un incontro imprevisto, un signore che si toglieva la paglietta; la proiezione era molto tremolante e nebulosa.

Beatrice taceva. Li unì una strana intimità mentre contemplavano insieme quella copia cianografica dell'amore. Simili movimenti del corpo avevano avuto per loro, un tempo, più importanza di qualsiasi altra cosa il mondo possa offrire. L'atto della lussuria e l'atto dell'amore sono la stessa cosa; non si può farli passare per un sentimento.

La luce tornò. Tacquero per qualche momento.
«Ho le labbra secche»

disse Wormold.

«A me non rimane più saliva. Non possiamo salire adesso sul palcoscenico a parlare con Teresa?»

«C'è un altro film dopo questo, e poi tornano le ballerine.»

«Non sono abbastanza coriacea per vederne un

altro» disse Beatrice.

«Non ci lasceranno salire sul palcoscenico finché non sarà terminato lo spettacolo.»

«Possiamo aspettare nella strada, no? Almeno sapremo se siamo stati seguiti.»

Uscirono mentre incominciava il secondo film. Furono i soli ad alzarsi, per cui, se qualcuno li aveva pedinati, doveva aspettarli nella strada; ma non scorsero alcun ovvio candidato tra i conducenti di tassì e i mezzani. Un uomo dormiva appoggiato a un lampione, con un numero della lotteria appeso di sghimbescio al collo. Wormold ricordò la serata trascorsa con il dottor Hasselbacher. Era stata la sera in cui aveva imparato l'imprevisto nuovo uso dei "Racconti da Shakespeare" di Lamb. Il povero Hasselbacher era ubriaco fradicio.

Wormold ricordò di averlo trovato abbandonato su una poltrona, nel vestibolo, dopo essere disceso dalla stanza di Hawthorne. Domandò a Beatrice: «E' difficile decifrare un messaggio in codice disponendo del libro-codice?».

«Per un esperto non è difficile» ella rispose «E' solo questione di pazienza.» Si avvicinò al venditore di biglietti della lotteria e raddrizzò il numero. L'uomo non si destò. Beatrice disse: «Era difficile leggerlo di sbieco.»

Aveva avuto il Lamb sotto braccio, in tasca o nella borsa? Aveva posato il libro aiutando il dottor Hasselbacher ad alzarsi? Non riusciva a ricordare nulla e quei sospetti erano ingenerosi.

«Stavo pensando a una strana coincidenza» disse Beatrice. «Il dottor Hasselbacher legge i "Racconti" di Lamb nella stessa edizione.» Si sarebbe detto che gli insegnamenti impartiti avessero compreso la telepatia.

«Ha veduto il libro nel suo appartamento?»

«Sì.»

«Ma si sarebbe affrettato a nascondere» protestò «se avesse avuto importanza.»

«Forse volle avvertirla. Ricorda? Fu lui a condurci a casa sua. Ci parlò di Raul.»

«Non poteva sapere che ci avrebbe incontrati.»

«Come lo sa?»

Avrebbe voluto protestare, dire che tutto era assurdo, che Raul non esisteva, che Teresa non esisteva, e poi pensò che lei avrebbe fatto le valigie e se ne sarebbe andata e che tutto sarebbe stato come una storia senza conclusione.

«La gente incomincia a uscire» disse Beatrice.

Trovarono una porta laterale che li condusse nell'unico vasto spogliatoio. Il corridoio era illuminato da una nuda lampadina elettrica rimasta

accesa per troppi giorni e troppe notti. Alcuni bidoni per la spazzatura quasi lo bloccavano e un negro stava scopando batuffoli di cotone sporchi di cipria, di rossetto per le labbra e di cose ambigue. Si sentiva un odore di caramelle. Chissà, forse in quel locale non v'era alcuna donna che si chiamasse Teresa, ma egli si pentì di aver scelto una santa così popolare. Spinse una porta e fu come entrare in un inferno medioevale, pieno di fumo e di donne nude.

Disse a Beatrice: «Non crede che farebbe bene a tornarsene a casa?».

«E' lei che ha bisogno di protezione, qui» ella rispose.

Nessuno badò a loro. La donna grassa aveva la maschera penzolante da un orecchio e stava bevendo un bicchiere di vino con una gamba appoggiata a una sedia. Una ragazza magrissima, dalle costole simili a tasti di pianoforte, si stava infilando le calze. Mammelle dondolavano, natiche si chinavano, sigarette lasciate a metà fumavano su piattini; il fumo della carta bruciata saturava l'aria. Un uomo in piedi su una scala a pioli stava riparando qualcosa con un cacciavite.

«Dov'è?» domandò Beatrice «Non credo che sia qui. Forse è malata o si trova con il suo amante.»

L'aria si smosse calda intorno a loro, mentre

qualcuno infilava un vestito. La cipria si posava simile a cenere.

«Provi a chiamarla per nome.»

Wormold gridò «Teresa» con apatia. Nessuno gli diede ascolto. Riprovò e l'uomo con il cacciavite si voltò a guardarlo.

«"Pasa algo?"» domandò.

Wormold disse in spagnolo che cercava una ragazza a nome Teresa.

L'uomo gli fece osservare che Maria sarebbe andata altrettanto bene.

Con il cacciavite indicò la donna grassa.

«Che cosa sta dicendo?»

«Sembra che non conosca Teresa.»

L'uomo con il cacciavite sedette in cima alla scala e incominciò a fare un discorso. Disse che in tutta l'Avana non si poteva trovare donna migliore di Maria. Pesava cento chili senza nulla addosso.

«Evidentemente Teresa non è qui» spiegò Wormold con sollievo.

«Teresa. Teresa. Che cosa vuole da Teresa?»

«Sì. Che cosa vuole da me?» domandò la ragazza magra, facendosi avanti con una calza in mano. Aveva piccoli seni simili a pere.

«Chi è lei?»

«"Soy" Teresa.»

Beatrice domandò: «E' questa Teresa? Aveva detto che era grassa... come la donna con la maschera».

«No, no» disse Wormold. «Questa non è Teresa. E' la sorella di Teresa. "Soy" vuol dire sorella.» Soggiunse: «L'avvertirò per mezzo suo».

Prese per il braccio la ragazza magra e si appartò con lei. Tentò di spiegarle in spagnolo che doveva essere prudente.

«Ma lei chi è? Non capisco.»

«C'è stato un errore. E' una storia troppo lunga. Vi sono persone che potrebbero tentare di farle del male. La prego, rimanga a casa per qualche giorno. Non venga al teatro.»

«Non posso farne a meno. Mi trovo qui con i miei clienti.»

Wormold si tolse di tasca un pacchetto di banconote. Domandò: «Ha parenti?».

«Ho mia madre.»

«Vada da lei.»

«Ma si trova a Cienfuegos.»

«Qui ha denaro più che sufficiente per andare a Cienfuegos.» Stavano ascoltando tutti, ormai. Si strinsero intorno a loro. L'uomo con il cacciavite era disceso dalla scala. Wormold vide Beatrice dietro gli altri; si stava facendo più vicina, cercando

di capire quel che lui diceva.

L'uomo con il cacciavite disse: «Questa ragazza appartiene a Pedro. Lei non può portargliela via così. Deve parlare prima con Pedro».

«Io non voglio andare a Cienfuegos» disse la ragazza.

«Là sarà al sicuro.»

Ella fece appello all'uomo. «Mi spaventa. Non riesco a capire che cosa vuole.» Mostrò i pesos. «E' troppo questo denaro.» Fece appello a tutti. «Sono una ragazza onesta, io.»

«Un mucchio di grano non fa un'annata cattiva» sentenziò la donna grassa con solennità.

«Dov'è il tuo Pedro?» domandò l'uomo.

«E' malato. Perché quest'uomo mi dà tutto questo denaro? Sai bene che la mia tariffa è quindici pesos. Non sono una criminale.»

«Il cane magro è pieno di pulci» sentenziò la donna grassa. Sembrava avere un proverbio per ogni occasione.

«Che cosa sta succedendo?» domandò Beatrice.

Una voce sibilò: «Pssst! Pssst!». Era il negro che aveva scopato il corridoio. Il negro disse: «Policia!».

«Oh, diavolo» esclamò Wormold «non c'è più niente da fare. Devo condurla fuori di qui.»

Nessuno sembrava particolarmente turbato. La donna grassa vuotò il bicchiere di vino e si infilò le mutande; la ragazza che si chiamava Teresa si mise la seconda calza.

«Non si preoccupi di me» disse Beatrice. «Deve condurre via "lei".»

«Che cosa vuole la polizia?» domandò Wormold all'uomo della scala.

«Una donna» rispose l'altro, cinico.

«Voglio portar fuori questa ragazza» disse Wormold. «Non c'è qualche uscita di servizio?»

«Con la polizia c'è sempre il modo di sguagliarsela.»

«Dove?»

«Può disporre di cinquanta pesos?»

«Sì.»

«Li dia a lui. Ehi, Miguel!» gridò al negro. «Di' loro che dormano per tre minuti. E adesso, chi vuole il dono della libertà?»

«Io preferisco il comando di polizia» disse la donna grassa. «Ma bisogna essere vestite come si deve.» E si aggiustò il reggipetto.

«Venga con me» disse Wormold a Teresa.

«Perché dovrei venire?»

«Non capisce... vogliono lei.»

«Ne dubito» disse l'uomo con il cacciavite. «E'

troppo magra. Farà meglio a sbrigarsi. Cinquanta pesos non durano in eterno.»

«Qua, prenda il mio cappotto» disse Beatrice. Lo gettò sulle spalle della ragazza, che aveva ora addosso tutte e due le calze, ma null'altro. La ragazza disse: «Ma io voglio restare».

L'uomo le diede una manata sul sedere e la spinse. «Hai il suo denaro» disse. «Va' con lui.»

Li condusse in un piccolo e puzzolente gabinetto e li fece passare attraverso una finestra. Si trovarono nella strada.

Un poliziotto di guardia fuori del teatro guardò altrove con ostentazione. Un mezzano fischiò e indicò la macchina di Wormold. La ragazza ripeté: «Voglio restare» ma Beatrice la spinse sul sedile posteriore dell'automobile e la seguì. «Mi metto a gridare» disse loro la ragazza, e si sporse fuori del finestrino.

«Non faccia la stupida» disse Beatrice, tirandola dentro. Wormold mise in moto la macchina.

La ragazza strillò, ma senza molta convinzione. Il poliziotto si voltò e guardò nella direzione opposta. I cinquanta pesos sembravano essere ancora efficaci. Voltarono a destra e si diressero verso il lungomare; nessuna automobile li seguì. Non sarebbe potuto essere più facile. La ragazza,

ora che non le rimanevano altre alternative, si coprì meglio con il cappotto, per pudore, e si appoggiò comodamente allo schienale.

Disse: «"Hay mucha corriente"».

«Che cosa sta dicendo?»

«Si lamenta della corrente d'aria» rispose Wormold.

«A quanto pare non sa che cosa sia la gratitudine. Dov'è sua sorella?»

«Con il direttore delle Poste e Telegrafi, a Cienfuegos. Naturalmente potrei condurla là in automobile; arriveremmo all'ora di colazione. Ma c'è Milly.»

«Non c'è soltanto Milly. Ha dimenticato il professor Sanchez.»

«Il professor Sanchez può certo aspettare.»

«Sembra che agiscano rapidamente, chiunque siano.»

«Non so dove abita.»

«Lo so io. Ho cercato il suo indirizzo nell'elenco dei soci del circolo di campagna, prima che uscissimo.»

«Lei conduca a casa questa ragazza e mi aspetti là.»

Arrivarono sul lungomare. «Qui deve voltare a sinistra» disse Beatrice.

«L'accompagno a casa.»
«E' meglio restare insieme.»
«Milly...»
«Non vorrà comprometterla, vero?»
Con riluttanza Wormold voltò a sinistra.
«Dove?».
«Vedado» disse Beatrice.

3.

I grattacieli della città nuova torreggiavano davanti a loro come ghiacciuoli nel chiaro di luna. Due enormi lettere, H.H. si stampigliavano nel cielo, come il monogramma sulla tasca di Hawthorne, ma neppure esse erano regali... si limitavano a fare la pubblicità al signor Hilton. Il vento faceva dondolare l'automobile e gli spruzzi delle onde cadevano sulla strada e appannavano i finestrini dalla parte del mare. La calda notte sapeva di sale.

Wormold si portò con la macchina lontano dal mare. La ragazza disse: «"Hace demasiado calor"».

«Che cosa sta dicendo adesso?»

«Dice che fa troppo caldo.»

«E' una ragazza incontentabile» osservò Beatrice. «Meglio abbassare di nuovo il finestrino.»

«E se gridasse?»

«La schiaffeggerò.»

Si trovavano nel nuovo quartiere di Vedado: piccole case color crema e bianco, appartenenti a persone ricche. Si poteva dedurre dallo scarso numero dei piani fino a qual punto un uomo fosse ricco. Solo un milionario poteva permettersi una villa su un terreno nel quale avrebbe potuto sorgere un grattacielo. Quando Beatrice abbassò il finestrino, sentirono il profumo dei fiori. Ella gli disse di fermare accanto a un cancello aperto in un alto muro bianco. Disse: «Vedo che il patio è illuminato. Tutto sembra tranquillo. Sorveglierò il suo prezioso briciolo di carne mentre lei entra».

«Per essere un professore, sembra molto ricco.»

«Non tanto da rinunciare al rimborso spese, stando ai suoi conti.»

Wormold disse: «Mi dia qualche minuto di tempo. Non se ne vada».

«Le sembra possibile ch'io me ne vada? Farebbe bene ad affrettarsi. Fino ad ora hanno segnato un punto su tre, senza tener conto del bersaglio mancato per un pelo, naturalmente.»

Wormold provò a spingere il cancello. Non era chiuso. La situazione gli apparve assurda. Come avrebbe spiegato la sua presenza? «Lei è un mio

agente senza saperlo. Si trova in pericolo. Deve nascondersi.» Non sapeva neppure di che cosa fosse professore Sanchez.

Un breve sentiero tra due palmizi conduceva ad un secondo cancello e più avanti si trovava il piccolo patio con le luci accese. Un grammofono sonava piano e due figure alte di statura danzavano in silenzio, guancia contro guancia. Mentre Wormold percorreva zoppicando il sentiero un campanello d'allarme squillò. I due che ballavano si fermarono e una delle figure si fece avanti sul sentiero venendogli incontro.

«Chi è là?»

«Il professor Sanchez?»

«Sì.»

Si spostarono entrambi nella zona illuminata. Il professore indossava una giacca da sera, aveva i capelli bianchi, il mento reso ispido e grigiastro dalla barba non rasata, e teneva in mano una rivoltella puntata contro Wormold. Wormold vide che la donna alle sue spalle era giovanissima e molto carina. Ella si chinò e fermò il grammofono.

«Voglia scusarmi se mi presento a quest'ora» disse Wormold. Non aveva la più pallida idea sul modo di cominciare e la rivoltella lo innervosiva. I professori non dovrebbero essere armati di

rivoltella.

«Temo di non ricordare il suo viso.» Il professore si espresse in tono compito e seguì a puntare la rivoltella contro lo stomaco di Wormold.

«Non può ricordarsene. A meno che non abbia un aspirapolvere.»

«Un aspirapolvere? Presumo di sì. Perché? Lo saprà mia moglie.» La giovane donna si fece avanti dal patio e si unì a loro. Era a piedi nudi. Le sue scarpe si trovavano accanto al grammofono, simili a trappole per topi.

«Che cosa vuole?» domandò in tono scortese.

«Sono spiacente di disturbarla, señora Sanchez.»

«Digli che non sono la señora Sanchez» esclamò la giovane donna.

«Afferma di avere qualcosa a che vedere con gli aspirapolvere» spiegò il professore «Pensi che Maria, prima di andarsene...?»

«Perché si presenta qui all'una del mattino?»

«Deve scusarmi» disse il professore con aria imbarazzata «ma questa è un'ora insolita.» Permise alla rivoltella di scostarsi un poco dalla linea di mira. «In genere non ci si aspettano visite...»

«Lei sembra aspettarsele.»

«Oh, questa... bisogna pure adottare certe

precauzioni. Vede, ho alcuni bellissimi Renoir.»

«Non gli interessano i quadri. Lo ha mandato Maria. Lei è una spia, vero?» domandò con furia la giovane donna.

«Be', in un certo senso.»

La ragazza incominciò a gemere, battendo le mani contro i lunghi, esili fianchi. I braccialetti tintinnavano e scintillavano.

«No, cara, non fare così. Sono certo che potremo chiarire la situazione.»

«Invidia la nostra felicità» ella disse. «Prima ha mandato il cardinale, e adesso quest'uomo... E' un sacerdote, lei?» domandò.

«Mia cara, è chiaro che non si tratta di un sacerdote. Guarda com'è vestito.»

«Sarai professore di educazione comparata» disse la giovane donna «ma chiunque riesce a ingannarti. E' un sacerdote, lei?» ripeté.

«No.»

«Che cos'è?»

«A dire il vero, vendo aspirapolvere.»

«Ha detto di essere una spia.»

«Be', sì, credo che in un certo senso...»

«Che cosa è venuto a fare, qui?»

«A dare un avvertimento.»

La giovane donna si lasciò sfuggire uno strano

gemito, simile al guaito d'una cagna. «Vedi» disse al professore «ora ci minaccia. Prima il cardinale e adesso...»

«Il cardinale non ha fatto altro che il suo dovere. In fin dei conti è il cugino di Maria.»

«Tu hai paura di lui. Vuoi abbandonarmi.»

«Mia cara, sai che questo non è vero.»
Domandò a Wormold: «Dove si trova adesso Maria?».

«Non lo so.»

«Quand'è l'ultima volta che l'ha vista?»

«Ma non l'ho mai vista.»

«Si contraddice alquanto, vero?»

«E' un segugio bugiardo» disse la giovane donna.

«Non necessariamente, cara. Con ogni probabilità è l'impiegato di qualche agenzia. Faremmo meglio a metterci tranquillamente a sedere e ad assorbire quel che ha da dirci. L'ira è sempre un errore. Quest'uomo fa il suo dovere... mentre non si può dire altrettanto di noi.»

Il professore fece strada verso il patio. Si era rimesso in tasca la rivoltella. La giovane donna aspettò che Wormold avesse incominciato a seguirlo, poi gli si mise alle spalle come un cane da guardia; Wormold si aspettò quasi ch'ella gli

azzannasse il polpaccio. Pensò: se non parlo al più presto, non parlerò mai più.

«Prenda una sedia» disse il professore. Ma che cos'era, poi, l'educazione comparata? «Posso offrirle qualcosa da bere?»

«La prego, non si disturbi.»

«Non beve in servizio?»

«In servizio!» esclamò la giovane donna. «Lo tratti come un essere umano. Può mai essere considerato un servizio, il suo, con gli spregevoli mandanti che ha?»

«Sono venuto ad avvertirla che la polizia...»

«Oh, andiamo, andiamo, l'adulterio non è un delitto» disse il professore. «Credo che di rado sia stato considerato tale, eccezion fatta per le colonie americane nel diciassettesimo secolo. E a parte la legge mosaica, s'intende.»

«L'adulterio non c'entra affatto» disse la giovane donna. «Non le importava che dormissimo insieme, le importava soltanto che fossimo insieme.»

«Le due cose sono difficilmente separabili, a meno che tu non stia pensando al Nuovo Testamento» osservò il professore. «L'adulterio nel cuore.»

«Tu non hai cuore, a meno che non scacci

quest'uomo. Ce ne stiamo seduti qui a conversare come se fossimo sposati da anni. Se non vuoi altro che stare alzato l'intera notte a parlare, perché non rimani con Maria?»

«Mia cara, è stata una tua idea ballare prima di andare a letto.»

«E tu lo chiami ballare quello che hai fatto?»

«Ti ho detto che avrei preso lezioni.»

«Eh, già, per trovarti con le ragazze della scuola di danza.»

Parve a Wormold che la conversazione stesse allontanandosi dall'argomento. Disse con voce disperata: . «Hanno sparato all'ingegner Cifuentes. Lei corre lo stesso pericolo».

«Se volessi ragazze, cara, ce n'è in abbondanza all'università. Frequentano le mie lezioni. Tu lo sai bene, dato che le hai frequentate come le altre.»

«E vorresti rinfacciarmelo?»

«Stiamo cambiando discorso, cara. L'importante è stabilire che cosa farà adesso Maria.»

«Avrebbe dovuto rinunciare ai farinacei due anni fa» disse la giovane donna con una certa volgarità «conoscendoti. A te interessa soltanto il corpo. Dovresti vergognarti, alla tua età.»

«Se non vuoi che ti ami...»

«L'amore. L'amore.» La giovane donna iniziò

un andirivieni nel patio.

Fece gesti in aria, come se stesse smembrando l'amore. Wormold disse: «Non è di Maria che deve preoccuparsi».

«Segugio bugiardo» ella gli strillò. «Ha detto di non averla mai vista.»

«Non l'ho mai vista, infatti.»

«Allora perché la chiama Maria?» gridò lei e incominciò a fare trionfanti passi di danza con un cavaliere immaginario.

«Ha detto qualcosa a proposito di Cifuentes, giovanotto?»

«Gli hanno sparato contro questa sera.»

«Chi è stato?»

«Non lo so con esattezza, ma fa tutto parte della stessa retata. E' una cosa un po' difficile da spiegare, ma sembra che lei corra davvero un grave pericolo, professor Sanchez. Si tratta di un errore, naturalmente. La polizia è stata anche al Teatro Sciangai.»

«Che c'entro io con il Teatro Sciangai?»

«Già, che c'entri?» esclamò la giovane donna con voce melodrammatica.

«Gli uomini» disse «gli uomini! Povera Maria. Non deve vedersela con una sola donna. Dovrà organizzare un massacro.»

«Io non ho mai avuto niente a che vedere con nessuno, al Teatro Sciangai.»

«Maria è meglio informata. Sarai sonnambulo, immagino.»

«Hai sentito quello che ha detto, si tratta di un errore. In fin dei conti, hanno sparato a Cifuentes. Non potrai incolpare lei di questo.»

«Cifuentes? Ha detto Cifuentes? Oh, tanghero di uno spagnolo. Solo perché mi ha rivolto la parola al circolo, un giorno che tu stavi facendo la doccia, assoldi dei desperados per ammazzarlo.»

«Ti prego, cara, sii ragionevole. L'ho saputo soltanto adesso, quando questo signore...»

«Non è un signore. E' un segugio bugiardo.» La conversazione aveva percorso un circolo chiuso.

«Se mente possiamo anche fare a meno di attribuire importanza a quello che dice. Probabilmente, sta anche diffamando Maria.»

«Ah, vorresti difenderla.»

Wormold disse, in tono disperato... era il suo ultimo tentativo: «Tutto questo non ha nulla a che vedere con Maria... con la señora Sanchez, voglio dire».

«Che cosa c'entra, in nome del cielo, la señora Sanchez?» domandò il professore.

«Credevo che lei credesse che Maria...»

«Giovanotto, non vorrà farmi credere per caso che Maria si propone di agire contro mia moglie oltre che contro... la mia amica, qui? E' troppo assurdo.»

Fino a quel momento era parso a Wormold che sarebbe stato abbastanza semplice chiarire l'equivoco. Ma a questo punto fu come se avesse tirato un filo di cotone e un intero vestito avesse incominciato a disfarsi. Era questa l'educazione comparata? Disse: «Credevo di renderle un favore venendo ad avvertirla, ma sembra che la morte potrebbe essere la miglior soluzione per lei».

«Lei è un giovane molto misterioso.»

«Non sono giovane. E' lei, piuttosto, professore, ad essere giovane, stando alle apparenze.» Nell'ansia che lo afferrava, pensò a voce alta: «Se almeno Beatrice fosse qui».

Il professore si affrettò a dire: «Ti assicuro nel modo più assoluto, cara, che non conosco nessuna donna a nome Beatrice. Nessuna». La ragazza scoppiò in una risata da tigre.

«A quanto pare lei è venuto qui» disse il professore «con il solo scopo di mettermi in difficoltà.» Era la sua prima protesta, e sembrava assai blanda, tenuto conto delle circostanze. «Non riesco a capire che cosa possa guadagnarci»

soggiunse, ed entrò in casa e chiuse la porta.

«E' un mostro» disse la ragazza. «Un mostro. Un mostro sessuale. Un satiro.»

«Lei non capisce.»

«Conosco il ritornello... sapere tutto vuol dire tutto perdonare. Ma in questo caso no, non è così.» Sembrava non essere più ostile a Wormold. «Maria, io, Beatrice... e non tengo conto di sua moglie, povera donna. Non ho nulla contro di lei. Ce l'ha una rivoltella?»

«No, naturalmente. Sono venuto qui solo per salvarlo» disse Wormold.

«Lasci che gli sparino» disse la giovane donna. «Al ventre... al basso ventre.» Ed ella pure entrò in casa con aria decisa.

A Wormold non rimaneva altro da fare che andarsene. L'allarme invisibile lanciò un altro avvertimento, mentre lui si dirigeva verso il cancello, ma nessuno si mosse nella piccola villa bianca. Ho fatto tutto quel che potevo, pensò Wormold. Il professore sembrava ben difeso contro ogni pericolo e forse l'arrivo della polizia avrebbe rappresentato un sollievo per lui. Sarebbe stato più facile affrontare i poliziotti che quella giovane donna.

4.

Nell'allontanarsi attraverso il profumo delle piante a fioritura notturna, desiderava una sola cosa: dire tutto a Beatrice. Non sono un agente segreto, sono un impostore, nessuna di queste persone è alle mie dipendenze, ed io non so che cosa stia succedendo. Sono disorientato. Ho paura. Certo, in qualche modo, lei sarebbe riuscita a risolvere la situazione; in fin dei conti era una professionista. Ma sapeva che non le avrebbe chiesto aiuto. Significava rinunciare alla sicurezza di Milly. Avrebbe preferito, allora, essere eliminato, come Raul. Chissà se nel servizio segreto pagavano pensioni ai figli? Ma chi era Raul? Prima che fosse arrivato al secondo cancello, Beatrice gli gridò: «Jim. Attento. Fugga». Anche in quel momento di tensione, un pensiero gli attraversò la mente, il mio nome è Wormold, signor Wormold, señor Vomel, nessuno mi chiama Jim. Poi si mise a correre - saltellante e zoppicante - verso la voce, e fu nella strada e si trovò davanti a un'automobile con radio trasmittente, e a tre uomini della polizia, e a un'altra rivoltella puntata contro il suo stomaco.

Beatrice era in piedi sul marciapiede, e la ragazza le stava accanto e tentava di stringersi in un

cappotto che non era fatto per rimanere aderente.

«Che cosa c'è?»

«Non riesco a capire una parola di quello che dicono.»

Uno dei poliziotti gli disse di salire sulla loro macchina.

«E la mia?»

«Sarà portata al comando.» Prima che ubbidisse, gli tastarono il davanti e i lati della giacca, per accertarsi che non fosse armato.

Wormold disse a Beatrice: «Non so che cosa significhi tutta questa storia, ma sembra la fine di una brillante carriera». Il poliziotto parlò ancora. «Vuole che salga anche lei.»

«Gli dica» rispose Beatrice «ch'io rimango con la sorella di Teresa. Non mi fido di loro.»

Le due automobili partirono silenziose tra le piccole ville dei milionari, per non disturbare nessuno, come se si fossero trovate in una strada di ospedali; i ricchi hanno bisogno di sonno. Non dovettero andare lontano: un cortile, un cancello che si chiuse dietro ad esse, e poi l'odore di un comando di polizia, simile al puzzo di ammoniaca di tutti i giardini zoologici di tutto il mondo. Lungo i corridoi imbiancati a calce si trovavano, alle pareti, le fotografie dei ricercati, con lo spurio

aspetto dei barbuti ritratti di antichi maestri. Nella stanza in fondo il capitano Segura giocava a dama.

«Soffio» disse, e mangiò due pedine. Poi alzò gli occhi su di loro.

«Signor Wormold» disse con stupore, e si drizzò come un irrigidito serpentello verde quando vide Beatrice. Guardò, al di là di lei, Teresa; il cappotto si era di nuovo aperto, forse senza che la ragazza lo avesse voluto. Egli disse: «In nome di Dio, chi...?» e poi, al poliziotto con il quale aveva giocato: «"Anda!"».

«Che cosa significa tutta questa storia, capitano Segura?»

«E lo domanda a me, signor Wormold?»

«Sì.»

«Vorrei che fosse lei a spiegarmelo. Non avevo idea che mi sarei visto davanti... il padre di Milly. Signor Wormold, ci ha telefonato un certo professor Sanchez a causa di un tale che si era introdotto in casa sua con vaghe minacce. Sospettava che potesse trattarsi dei suoi quadri; possiede dipinti preziosissimi. Ho mandato subito una delle nostre macchine ed ora conducono al comando lei insieme alla señorita, qui (ci siamo già conosciuti) e ad una squaldrina nuda.» Come il sergente della polizia a Santiago, soggiunse: «Questo non è molto

simpatico, signor Wormold».

«Eravamo stati al Teatro Sciangai.»

«Anche questo non è molto simpatico.»

«Sono stanco di sentirmi dire dalla polizia che quello che faccio non è simpatico.»

«Perché ha fatto visita al professor Sanchez?»

«E' stato tutto un errore.»

«Perché ha sulla macchina una prostituta nuda?»

«Le abbiamo dato un passaggio.»

«Non ha alcun diritto di girare nuda per le strade.»

Uno degli agenti si sporse oltre la scrivania e bisbigliò qualcosa.

«Ah» disse il capitano Segura. «Incomincio a capire. C'è stata un'ispezione della polizia, stanotte, allo Sciangai. Immagino che la ragazza avesse dimenticato i documenti e volesse evitare una notte in prigione. Si è rivolta a lei...»

«Non è andata affatto così.»

«Sarebbe meglio se fosse andata così, signor Wormold.» Disse alla ragazza, in spagnolo: «I documenti. Non hai i documenti».

Ella rispose, con indignazione: «"Sì, yo tengo"». Si chinò e tolse fogli di carta spiegazzati dall'orlo delle calze. Il capitano Segura li prese e li

esaminò. Emise un profondo sospiro. «Signor Wormold, signor Wormold, ha i documenti in ordine. Perché gira in automobile per le strade con una ragazza nuda? Perché si introduce in casa del professor Sanchez e gli parla di sua moglie e lo minaccia? Che cos'è sua moglie per lei?» Disse «Va'» con voce aspra alla ragazza. Ella esitò e incominciò a togliersi il cappotto «E' meglio lasciarglielo tenere» disse Beatrice.

Il capitano Segura sedette con aria stanca davanti alla scacchiera.

«Signor Wormold, l'avverto nel suo interesse: non si metta con la moglie del professor Sanchez. Non è donna che si possa trattare alla leggera.»

«Io non mi sono messo...»

«Gioca a dama, signor Wormold?»

«Sì. Non molto bene, temo.»

«Meglio di questi maiali del comando, immagino. Dobbiamo giocare insieme, qualche volta, lei ed io. Ma bisogna muovere le pedine con molta prudenza, proprio come nel caso della moglie del professor Sanchez.» Mosse una pedina a caso, sulla scacchiera e soggiunse: «Questa sera lei è stato con il dottor Hasselbacher».

«Sì.»

«Le sembra una cosa saggia, signor Wormold?»

Non alzò gli occhi e spostò le pedine qua e là, giocando contro se stesso.

«Saggia?»

«Il dottor Hasselbacher si è messo a frequentare una strana compagnia.»

«Non ne so niente.»

«Perché gli ha spedito da Santiago una cartolina illustrata segnando la posizione della sua stanza?»

«Quante cose senza alcuna importanza lei sa, capitano Segura.»

«Ho un buon motivo per interessarmi a lei, signor Wormold. Non voglio che debba comprometersi. Che cosa voleva dirle questa sera il dottor Hasselbacher? Il suo apparecchio telefonico, lei capisce, è controllato.»

«Voleva farci ascoltare un disco del "Tristano".»

«E magari parlarle di questo?» Il capitano Segura capovolse una fotografia sulla scrivania... un'istantanea scattata al lampo al magnesio, con il caratteristico biancore delle facce pallide raccolte intorno a un cumulo di lamiere fracassate ch'erano state un'automobile. «E di questo?» Il viso di un uomo giovane, immobile nel lampo al magnesio; una scatola di sigarette vuote, schiacciata come la sua vita; il piede di un uomo che gli toccava una

spalla. «Lo conosce?»

«No.»

Il capitano Segura premette un tasto e una voce parlò in inglese, uscendo da una valigetta che si trovava sulla scrivania. «Pronto Pronto. Parla Hasselbacher.»

«C'è qualcuno con lei, H-Hasselbacher?»

«Sì. Amici.»

«Quali amici?»

«Se vuole proprio saperlo, c'è qui il signor Wormold.»

«Gli dica che Raul è morto.»

«Morto? Ma aveva promesso...»

«Non sempre si può dosare a volontà un incidente, H-Hasselbacher.» La voce aveva una lieve esitazione prima dell'"h" aspirata.

«Mi aveva dato la sua parola...»

«L'automobile ha girato più volte su se stessa.»

«Aveva detto che sarebbe stato un semplice avvertimento.»

«E' sempre un avvertimento. Vada a dirgli che Raul è morto.»

Il fruscio del nastro continuò per un momento; una porta si chiuse.

«Continua ad affermare di non saper niente di Raul?» domandò Segura.

Wormold guardò Beatrice. Ella fece un lieve cenno negativo con il capo. Wormold disse: «Le do la mia parola d'onore, Segura, fino a questa sera non sapevo neppure che esistesse».

Segura mosse una pedina. «La sua parola d'onore?»

«La mia parola d'onore.»

«Lei è il padre di Milly. Devo accettarla. Ma si tenga lontano dalle donne nude e dalla moglie del professore. Buenanotte, signor Wormold.»

«Buenanotte.»

Erano arrivati alla porta quando Segura disse ancora qualcosa. «E la nostra partita a dama, signor Wormold? Non ce ne dimenticheremo.»

La vecchia Hillman li aspettava nella strada. Wormold disse: «L'accompagno da Milly».

«Non torna a casa?»

«Ormai è troppo tardi per dormire.»

«Dove va? Non posso venire con lei?»

«Voglio che rimanga con Milly, nel caso dovesse accadere qualcosa. Ha visto quella fotografia?»

«No.»

Non parlarono più fino a via Lamparilla. Poi Beatrice disse: «Vorrei che non gli avesse dato la parola d'onore. Non c'era bisogno di spingersi così

oltre».

«No?»

«Oh, si è trattato di un espediente professionale, me ne rendo conto. Mi scusi. Sono stata una stupida. Ma lei è un uomo del mestiere, molto più abile di quanto avessi mai creduto.»

Le aprì la porta e la guardò passare tra gli aspirapolvere come una donna in gramaglie al cimitero.

Capitolo secondo.

Al portone del palazzo in cui abitava il dottor Hasselbacher suonò il campanello di uno sconosciuto al secondo piano, la cui luce era accesa. Si udì un ronzio e la serratura scattò. L'ascensore si trovava al pianterreno e Wormold salì con esso al piano del dottor Hasselbacher. A quel che sembrava, anche Hasselbacher non era riuscito a dormire. La luce trapelava sotto la porta. Era solo, o si trovava con la voce registrata sul nastro.

Wormold incominciava a imparare le cautele e gli espedienti del suo irrealistico lavoro. Sul pianerottolo v'era un'alta finestra che dava su un inutile balcone, troppo stretto per essere utilizzato. Da questo balcone egli vedeva una luce accesa nell'appartamento del dottore, e da un balcone all'altro non v'era che un lungo passo. Lo fece senza guardare in basso. Le tende non erano del tutto accostate. Sbirciò attraverso lo spiraglio.

Il dottor Hasselbacher sedeva di fronte a lui con un antico elmetto "pickelhaubes" in testa, un pettorale, gli stivali, guanti bianchi, quella che poteva essere soltanto la vecchia uniforme di un ulano.

Aveva gli occhi chiusi e sembrava addormentato. Portava la spada alla vita e sembrava una comparsa in qualche teatro di prosa. Wormold bussò alla finestra. Il dottor Hasselbacher aprì gli occhi e fissò dritto davanti a sé.

«Hasselbacher.»

Il dottore fece un piccolo movimento che sarebbe potuto essere di panico. Tentò di strapparsi l'elmetto, ma il sottogola glielo impedì.

«Sono io, Wormold.»

Il dottore si avvicinò, riluttante, alla finestra. I calzoni gli stavano troppo stretti. Erano stati fatti

per un uomo più giovane.

«Che cosa sta facendo lì, signor Wormold?»

«Che cosa sta facendo lì, Hasselbacher?»

Il dottore aprì la finestra e fece entrare Wormold. Questi constatò di trovarsi nella camera da letto del dottore. Un grosso armadio era aperto, e dentro vi pendevano due vestiti bianchi, simili agli ultimi denti nella bocca di un vecchio. Hasselbacher incominciò a togliersi i guanti.

«E' stato a un ballo in maschera, Hasselbacher?»

Il dottor Hasselbacher disse con voce soffocata, come se si vergognasse: «Lei non capirebbe». Pezzo per pezzo incominciò a sbarazzarsi del suo armamentario... dapprima i guanti, poi l'elmetto, poi il pettorale nel quale Wormold e i mobili della stanza si riflettevano deformati come figure in uno specchio convesso. «Perché è tornato qui? Perché non ha sonato il campanello?»

«Voglio sapere chi è Raul.»

«Lo sa già.»

«Non ne ho la più pallida idea.»

Il dottor Hasselbacher si mise a sedere e incominciò a sfilarsi gli stivali.

«Lei è un ammiratore di Charles Lamb, dottor Hasselbacher?»

«Me lo ha prestato Milly. Non ricorda che ne parlò...?» Sedeva con un'aria sperduta nei tesi calzoni. Wormold vide ch'erano stati scuciti lungo una cucitura per far posto all'Hasselbacher attuale. Sì, ora ricordava la serata al Tropicana.

«Immagino» disse Hasselbacher «che questa uniforme le sembri richiedere una spiegazione.»

«Vi sono altre cose più importanti che richiedono una spiegazione.»

«Ero ufficiale degli ulani... oh, quarantacinque anni fa.»

«Ricordo una sua fotografia nell'altra stanza. Non è vestito così. Ha un aspetto... più pratico.»

«E' stata fatta dopo ch'era scoppiata la guerra. Guardi lì, vicino al tavolino da toletta... è il 1913, le manovre di giugno, il Kaiser ci stava passando in rivista.» La vecchia fotografia ingiallita, con il timbro a secco del fotografo in un angolo, mostrava il lungo schieramento della cavalleria, sciabole sguainate e una piccola figura imperiale dal braccio rinsecchito, che passava su un cavallo bianco.

«Era tutto così tranquillo» disse il dottor Hasselbacher «a quei tempi.»

«Tranquillo?»

«Finché non scoppiò la guerra.»

«Ma credevo che lei fosse un ufficiale medico.»

«Gliel'ho fatto credere ma non è vero. Divenni medico solo in seguito. Dopo la guerra. Dopo che avevo ucciso un uomo. E' così facile... uccidere un uomo» disse il dottor Hasselbacher «non occorre alcuna particolare abilità. Si può essere sicuri di quel che si è fatto, non si sbaglia nel constatare la morte, ma per salvare un uomo... occorre qualcosa di più di sei anni di pratica, e in ultimo non si è neppure certi di averlo salvato con la nostra scienza. I germi vengono uccisi da altri germi. Gli uomini sopravvivono, semplicemente. Non c'è un mio solo paziente ch'io sappia con certezza di aver salvato, ma l'uomo che uccisi... di questo son certo. Era russo, ed era molto magro. La spada raschiò contro l'osso, quando gliela conficcai in corpo. Quel suono mi fece legare i denti. Non v'erano altro che paludi, lì attorno, e il luogo si chiamava Tannenberg. Odio la guerra, signor Wormold.»

«Allora perché si veste da soldato?»

«Non ero vestito in questo modo quando uccisi un uomo. Questa è l'uniforme del tempo di pace. E mi piace.» Toccò il pettorale che aveva accanto a sé, sul letto. «Laggiù eravamo coperti dal fango delle paludi.» Soggiunse: «Lei non desidera mai, signor Wormold, di tornare ai tempi della pace? Oh, no, dimenticavo, lei è giovane, non li ha mai

conosciuti. Fu l'ultimo periodo di pace per noi tutti. I calzoni non mi vanno più».

«Cos'è che l'ha indotta a vestirsi così - proprio stanotte - Hasselbacher?»

«La morte di un uomo.»

«Raul?»

«Sì.»

«Lo conosceva?»

«Sì.»

«Mi parli di lui.»

«Non voglio parlarne.»

«Sarebbe preferibile, invece.»

«Siamo stati entrambi responsabili della sua morte, lei ed io» disse Hasselbacher. «Non so chi l'abbia coinvolta nella faccenda, né come, ma se mi fossi rifiutato di aiutarli mi avrebbero fatto espellere. Che cosa potrei fare lontano da Cuba, ormai? Le ho detto che mi sono mancati documenti.»

«Quali documenti?»

«Lasci stare. Non abbiamo tutti qualcosa di cui vergognarci nel nostro passato? Io so ora perché hanno devastato il mio appartamento. Perché ero amico suo. La prego, se ne vada, signor Wormold. Chissà che cosa potrebbero pretendere da me, se sapessero che lei è stato qui!»

«Ma chi sono?»

«Lo sa meglio di me, signor Wormold. Non hanno l'abitudine di presentarsi.» Qualcosa si mosse rapidamente nella stanza adiacente.

«Non è che un topo, signor Wormold. Gli lascio un pezzetto di formaggio tutte le sere.»

«Sicché Milly le ha prestato i "Racconti" di Lamb.»

«Mi fa piacere che abbia cambiato il codice» disse il dottor Hasselbacher. «Forse ora mi lasceranno in pace. Non posso più rendermi utile a quella gente. Uno incomincia con gli acrostici e i cruciverba e i rompicapo matematici e poi, quasi senza accorgersene, viene assunto per... Al giorno d'oggi è necessario essere prudenti anche per quanto concerne i propri hobbies.»

«Ma Raul... non esisteva neppure. Lei mi consigliò di mentire ed io mentii. Erano tutti inventati, Hasselbacher.»

«E Cifuentes? Vorrebbe venire a dirmi che non esisteva neppure lui?»

«Questa è un'altra faccenda. Inventai Raul.»

«Allora lo inventò troppo bene, signor Wormold. C'è un'intera pratica sul suo conto, adesso.»

«Non era più reale del personaggio di un

romanzo.»

«Ma sono sempre inventati, i personaggi dei romanzi? Io non so davvero come lavora un romanziere, signor Wormold. Prima di lei non ne avevo mai conosciuto uno.»

«Non è mai esistito alcun pilota ubriaco nelle linee aeree cubane.»

«Oh, d'accordo, deve avere inventato quel particolare. Non so perché.»

«Se lei ha decifrato i miei dispacci deve essersi reso conto che non contenevano alcunché di vero. Conosce bene la città. Un pilota licenziato per ubriachezza... un amico che disponeva di un aereo... tutte invenzioni.»

«Io non so perché lei ha agito così, signor Wormold. Forse voleva mascherarne l'identità, nel caso che avessimo decifrato il codice. Forse se i suoi amici avessero saputo ch'egli era facoltoso e che possedeva un proprio aereo, non lo avrebbero compensato con tanta generosità. Quanto di quel denaro è finito nelle tasche del pilota, mi domando, e quanto nelle sue?»

«Non capisco una parola di quello che dice.»

«Lei legge i giornali, signor Wormold. Sapeva che un mese fa gli fu tolto il brevetto di pilota, quando atterrò ubriaco in un giardino pubblico.»

«Non leggo i quotidiani locali.»

«Mai? Naturalmente, ha smentito di lavorare per lei. Gli hanno offerto un monte di denaro se avesse invece lavorato per loro. Anch'essi, signor Wormold, vogliono le fotografie delle piattaforme che lei ha scoperto sulle montagne di Oriente.»

«Non esiste alcuna piattaforma.»

«Certo non si aspetterà che io le creda, signor Wormold. Lei si è riferito in un dispaccio a disegni che avrebbe inviato a Londra. Ora anche loro vogliono le fotografie.»

«Deve pur sapere chi sono.»

«"Cui bono?"»

«E che cosa si propongono di fare per quanto mi concerne?»

«A tutta prima mi assicurarono di non avere alcuna intenzione nei suoi riguardi. Lei è stato loro utile. Sapevano della sua attività sin dall'inizio, signor Wormold, ma non la presero sul serio. Ritennero addirittura che inventasse i rapporti. Ma poi lei cambiò codice e il suo personale aumentò. Il servizio segreto inglese non poteva essersi lasciato ingannare così facilmente, le pare?» Una sorta di lealtà nei confronti di Hawthorne fece sì che Wormold tacesse. «Signor Wormold, signor Wormold, perché ha incominciato?»

«Lo sa perché. Avevo bisogno di denaro.» Si sorprese a rifugiarsi nella verità come in un tranquillante.

«Glielo avrei prestato io il denaro. Glielo proposi.»

«Me ne occorreva di più di quanto lei avrebbe potuto prestarmene.»

«Per Milly?»

«Sì.»

«Abbia molta cura di lei, signor Wormold. Sta facendo un mestiere nel quale non è prudente amare qualcuno o qualcosa. Se ne approfittano. Ricorda la cultura che stavo preparando?»

«Sì.»

«Forse, se non avessero distrutto il mio desiderio di vivere, non sarebbero riusciti a persuadermi così facilmente.»

«Crede davvero...?»

«La invito soltanto alla prudenza.»

«Posso telefonare?»

«Sì.»

Wormold telefonò a casa sua. Era soltanto immaginazione, o aveva davvero udito il lieve scatto che indicava come il registratore fosse in funzione? Rispose Beatrice. Le domandò: «E' tutto tranquillo?».

«Sì.»

«Aspetti il mio ritorno. Milly sta bene?»

«Dorme profondamente.»

«Vengo subito.»

Il dottor Hasselbacher disse: «Non avrebbe dovuto tradire il suo affetto con il tono della voce. Chissà chi poteva essere in ascolto?»

Si avvicinò alla porta camminando con difficoltà, a causa dei calzoni troppo stretti. «Buonanotte, signor Wormold. Ecco il Lamb.»

«Non mi occorre più.»

«Potrebbe volerlo Milly. Le spiacerebbe non dir niente a nessuno a proposito di questo... di questo... costume? So di essere assurdo, ma amavo quei tempi. Una volta il Kaiser mi rivolse la parola.»

«Che cosa le disse?»

«Disse: "Mi ricordo di lei. E' il capitano Muller".»

INTERLUDIO A LONDRA.

Quando il capo aveva ospiti cenava in casa e cucinava il pasto egli stesso, perché nessun ristorante soddisfaceva le sue esigenze meticolose e romantiche. Dicevano che una volta, malato, si era rifiutato di annullare l'invito a un vecchio amico e aveva cucinato il pasto stando a letto, per telefono. Con un orologio dinanzi a sé sul tavolino, interrompeva la conversazione al momento giusto per impartire istruzioni al valletto: "Pronto, pronto, Brewer, pronto. Ora dovrebbe togliere quel pollo dal forno e spruzzarlo di nuovo con il sugo".

Dicevano inoltre che una volta, quando, trattenuto fino a tarda ora in ufficio, aveva tentato di cucinare il pasto ugualmente, la cena era andata in rovina. La forza dell'abitudine, infatti, aveva fatto sì che si servisse del telefono rosso, quello che rendeva incomprensibili le conversazioni per ragioni di segretezza, e solo strani suoni, simili a un rapido giapponese, erano giunti all'orecchio del valletto.

La cena ch'egli offrì al sottosegretario permanente fu semplice e ottima: arrosto con una punta d'aglio. Sulla credenza si trovava un formaggio Wensleydale e il silenzio di Albany li circondava profondo, simile a neve. Dopo le fatiche

in cucina, il capo aveva un lieve odore di sugo.

«E' davvero eccellente. Eccellente.»

«Un'antica ricetta del Norfolk. Arrosto alla Granny Brown's Ipswich.»

«E anche la carne... si scioglie realmente in bocca...»

«Ho insegnato a Brewer a fare le compere, ma non diventerà mai un buon cuoco. Occorre sorvegliarlo di continuo.»

Mangiarono per qualche tempo in un silenzio reverente; il ticchettare di un passo di donna sulla Rope Walk fu il solo suono che si udì.

«Un buon vino» disse infine il sottosegretario permanente.

«L'annata '55 è venuta assai bene. Le sembra ancora un po' troppo giovane?»

«Non direi.»

Al formaggio il capo riprese a parlare. «La nota russa... Che cosa ne pensa il Foreign Office?»

«Ci lascia un po' interdetti il riferimento alle basi nei Caraibi.»

Seguì un crepitar di biscotti. «E' difficile che alludano alle Bahama. Valgono quel che ce le pagarono gli yankee, qualche vecchio cacciatorpediniere. Eppure, abbiamo sempre supposto che quelle costruzioni a Cuba avessero

un'origine comunista. Non crede che, tutto sommato, possano avere un'origine americana?»

«Non ne saremmo stati informati?»

«Non necessariamente, temo. Tenuto conto del caso Fuchs. Essi affermano del resto che anche noi manteniamo il segreto su molte cose. Che cosa dice il nostro agente all'Avana?»

«Gli chiederò un rapporto completo. Com'è il Wensleydale?»

«Perfetto.»

«Prenda un po' di Porto.»

«Cockburn '35, vero?»

«'27.»

«Crede che abbiano l'intenzione di arrivare alla guerra?» domandò il capo.

«Le sue supposizioni valgono quanto le mie.»

«Sono divenuti molto attivi a Cuba... a quel che sembra con la collaborazione della polizia. Il nostro agente all'Avana non ha avuto la vita facile. Il migliore dei suoi sub-agenti, come lei sa, è rimasto ucciso, in un incidente, inutile dirlo, mentre si accingeva a fotografare dall'aereo le costruzioni... una perdita gravissima per noi. Ma io sarei disposto a dare molto di più della vita di un uomo in cambio di quelle fotografie. In realtà avevamo speso millecinquecento dollari. Hanno sparato per la

strada contro un altro dei nostri agenti, e l'uomo si è spaventato. Un terzo è scomparso dalla circolazione. C'è anche una donna, ed è stata interrogata, benché fosse l'amante del direttore delle Poste e dei Telegrafi. Fino a questo momento hanno risparmiato soltanto il nostro agente, forse per sorvegliarlo. In ogni modo è un uomo scaltro.»

«Ma certo, dev'essere stato un pochino imprudente per perdere tutti quei sub-agenti?»

«Agli inizi dobbiamo sempre aspettarci perdite. Sono riusciti a decifrare il suo libro-codice. Non mi hanno mai soddisfatto, quei libri-codice. C'è un tedesco, laggiù, che sembra essere il loro agente più importante e un esperto in crittografia. Hawthorne mise in guardia il nostro agente, ma lei sa bene come son fatti questi commercianti all'antica: fedeli fino alla cocciutaggine. Forse è stato bene che alcune perdite gli abbiano aperto gli occhi. Un sigaro?»

«Grazie. Sarà in grado di ricominciare daccapo se salterà?»

«Ha parecchi assi nella manica. E' riuscito a sferrare un colpo al cuore al nemico. Ha reclutato un agente che fa il doppio gioco nel comando stesso della polizia.»

«Non sono sempre un po'... dubbi, gli agenti che

fanno il doppio gioco? Non si riesce mai a capire che cosa si ottiene da loro, se la parte grassa o la parte magra.»

«Sono persuaso che il nostro agente è sempre in grado di soffiarlo. Dico "soffiarlo" perché sono entrambi appassionati giocatori di dama. Anzi, è questo il pretesto con il quale si incontrano.»

«Non potrei sottolineare abbastanza quanto ci preoccupino quelle costruzioni, capo. Se almeno lei fosse riuscito a procurarsi le fotografie prima dell'eliminazione dell'agente! Il Primo ministro insiste affinché informiamo gli yankee e chiediamo la loro collaborazione.»

«Deve dissuaderlo. Non possiamo dipendere dal loro servizio segreto.»

PARTE QUINTA.

Capitolo primo.

«Soffio» disse il capitano Segura. Si erano trovati al circolo Avana.

Al circolo Avana, che non era affatto un circolo, e il cui proprietario era un rivale di Bacardi, tutti i rum venivano offerti gratuitamente, e ciò consentiva a Wormold di accrescere i propri risparmi, poiché, inutile dirlo, egli segnava ugualmente le consumazioni sulla nota delle

spese... sarebbe stato noioso, se non impossibile, spiegare a Londra che il rum veniva offerto gratuitamente. Il bar si trovava al primo piano di un edificio del diciassettesimo secolo e le finestre davano sulla cattedrale dove avevano giaciuto un tempo le spoglie di Cristoforo Colombo. Una grigia statua in pietra di Colombo si levava dinanzi alla cattedrale e sembrava essersi formata nel corso dei secoli sott'acqua, come una scogliera di coralli, in seguito all'azione di microrganismi.

«Sa» disse il capitano Segura «vi sono stati giorni in cui credevo di esserle antipatico.»

«Si può giocare a dama anche per motivi diversi dalla simpatia.»

«Già, lo penso anch'io» disse il capitano Segura. «Guardi! Ho fatto dama.»

«Ed io la soffio tre volte.»

«Crede che io non me ne fossi accorto, ma constaterà che la mossa è a mio favore. Ecco, ora soffio la sua unica dama. Perché è andato a Santiago, a Santa Clara e a Cienfuegos, due settimane fa?»

«Faccio sempre il giro dei rivenditori, in questo periodo dell'anno.»

«Si sarebbe detto che il motivo fosse "realmente" questo. Lei alloggiò nel nuovo albergo

a Cienfuegos. Cenò solo in un ristorante sul lungomare. Andò al cinema e tornò in albergo. La mattina dopo...»

«Crede davvero ch'io sia un agente segreto?»

«Incomincio a dubitarne. Credo che i nostri amici abbiano commesso un errore.»

«Chi sono i nostri amici?»

«Oh, diciamo gli amici del dottor Hasselbacher.»

«E chi sono?»

«Il mio compito è quello di sapere che cosa succede all'Avana» disse il capitano Segura «non di parteggiare per gli uni o per gli altri e di dare informazioni.» Stava spostando la dama, non bloccata, sulla scacchiera.

«Accade forse a Cuba qualcosa di così importante da interessare un servizio segreto?»

«Naturalmente, siamo soltanto un piccolo Paese, ma ci troviamo molto vicini alla costa americana. E siamo una pistola puntata contro la vostra base della Giamaica. Quando un Paese è circondato, come la Russia, tenta di aprire un varco nell'accerchiamento dall'interno.»

«A che cosa potrei servire io.... o a che cosa potrebbe servire il dottor Hasselbacher... in una strategia globale? Un uomo che vende

aspirapolvere. Un medico a riposo.»

«Vi sono pedine poco importanti in ogni gioco» disse il capitano Segura. «Come questa. Io la soffio e a lei non dispiace perderla. Il dottor Hasselbacher, naturalmente, è abilissimo nei cruciverba.»

«Che cosa c'entrano i cruciverba?»

«Un uomo come lui è bravo anche come crittografo. Qualcuno una volta mi mostrò uno dei suoi dispacci, con la relativa traduzione; o meglio, lasciò che io lo trovassi. Forse pensavano che l'avrei espulsa da Cuba.» Rise. «Il padre di Milly. Come si illudevano.»

«Che cosa diceva?»

«Lei affermava di aver reclutato l'ingegner Cifuentes. Naturalmente era assurdo. Lo conosco bene. Forse gli spararono per far sembrare più convincente il dispaccio. Forse scrissero loro il dispaccio perché volevano sbarazzarsi di lei. O forse sono più creduloni di me.»

«Che straordinario episodio.» Mosse una pedina. «Come fa ad essere così sicuro che Cifuentes non è il mio agente?»

«Lo so da come lei gioca a dama, signor Wormold, e anche perché ho interrogato Cifuentes.»

«Lo ha torturato?»

Il capitano Segura rise. «No. Non appartiene alla classe dei torturabili.»

«Non sapevo che vi fossero distinzioni di classe per quanto concerne la tortura.»

«Caro signor Wormold, lei senza dubbio si rende conto che vi sono persone le quali si aspettano di essere torturate e altre invece che si infurierebbero al solo pensarvi. Non si tortura mai, se non in seguito a una sorta di reciproco accordo.»

«Vi sono torture e torture. Quando hanno sfasciato il laboratorio del dottor Hasselbacher, stavano torturando...»

«Quel che possono fare i dilettanti è imprevedibile. E in ogni modo la cosa non riguarda la polizia. Il dottor Hasselbacher non appartiene alla classe dei torturabili.»

«E chi vi appartiene?»

«I poveri del mio Paese, di ogni Paese dell'America latina. I poveri dell'Europa centrale e dell'Oriente. Naturalmente nei vostri Stati del benessere non avete miseria e quindi siete intorturabili. A Cuba la polizia può trattare con tutta la crudeltà che vuole gli emigrati dall'America latina e dagli Stati baltici, ma non i turisti del vostro Paese o della Scandinavia. E' una questione di istinto da entrambe le parti. I cattolici sono più

torturabili dei protestanti, proprio come sono più criminali. Vede, avevo avuto ragione a fare quella dama, e ora soffio per l'ultima volta.»

«Lei ha sempre la meglio, vero? E' una teoria interessante, la sua.»

«Una delle ragioni per cui l'Occidente odia i grandi Stati comunisti sta nel fatto che essi non riconoscono le distinzioni di classe. A volte torturano persone che non dovrebbero essere torturate. Altrettanto fece Hitler, naturalmente, e scandalizzò il mondo. Nessuno si preoccupa di ciò che accade nelle nostre carceri, o nelle carceri di Lisbona o di Caracas, ma Hitler era troppo promiscuo. Era un poco come se, nel suo Paese, un autista avesse dormito con una nobildonna.»

«Cose del genere non ci scandalizzano più.»

«Corrono tutti gravi pericoli quando mutano le cose che scandalizzano.»

Ordinarono entrambi un altro "daiquiri" offerto dalla direzione, talmente ghiacciato che occorreva sorseggiarlo a gocce minuscole se si volevano evitare fitte dolorose.

«E Milly come sta?» domandò il capitano Segura.

«Bene.»

«Sono molto affezionato alla bambina. E' stata

educata come si deve.»

«Mi fa piacere che lei la pensi così.»

«E' questo un altro motivo per cui non vorrei che lei si mettesse nei pasticci, signor Wormold; pasticci che potrebbero determinare la revoca del suo permesso di residenza. L'Avana sarebbe più squallida senza sua figlia.»

«Presumo che non mi crederà, capitano, ma Cifuentes non era un mio agente.»

«Le credo. Penso che forse qualcuno voleva servirsi di lei come di un pretesto, o forse come una di quelle anatre dipinte che inducono le vere anatre selvatiche a posarsi.» Terminò di bere il "daiquiri".

«Questo naturalmente mi conviene. Anche a me piace spiare l'arrivo delle anatre selvatiche, dalla Russia, dall'America, dall'Inghilterra, e ormai anche dalla Germania. Le anatre disprezzano il povero cacciatore locale, ma un giorno, quando si saranno posate tutte, come ci divertiremo a sparare.»

«E' un mondo complicato. Trovo che è molto più semplice vendere aspirapolvere.»

«Gli affari vanno bene, spero?»

«Oh, sì, sì.»

«Mi ha interessato l'aumento del suo personale. Quell'incantevole segretaria con il sifone dell'acqua di seltz e il cappotto che non voleva star chiuso. E il

giovanotto.»

«Mi occorre qualcuno che riveda la contabilità. Lopez non è fidato.»

«Ah, Lopez, un altro dei suoi agenti» rise il capitano Segura. «O così mi era stato detto.»

«Già. Mi fornisce le informazioni segrete sulla polizia.»

«Stia attento, signor Wormold. E uno dei torturabili.» Risero entrambi, centellinando "daiquiri". E' facile ridere all'idea della tortura in un giorno di sole. «Ora devo andare, signor Wormold.»

«Immagino che le prigioni siano piene delle mie spie.»

«Possiamo sempre far posto ad altri con qualche esecuzione capitale.»

«Un giorno, capitano, la batterò alla dama.»

«Ne dubito, signor Wormold.»

Dalla finestra osservò il capitano Segura passare davanti alla statua di Cristoforo Colombo, simile a pomice, diretto verso il suo ufficio.

Poi bevve un altro "daiquiri" offerto dalla direzione. Il circolo Avana e il capitano Segura sembravano aver sostituito il Wonder Bar e il dottor Hasselbacher... era come un cambiamento di vita, e lui doveva trarne il miglior partito. Non v'era modo

di tornare indietro.

Il dottor Hasselbacher era stato umiliato di fronte a lui, e l'amicizia non sopporta umiliazioni. Non aveva più riveduto il dottor Hasselbacher. Lì al circolo, come al Wonder Bar, sentiva di essere un cittadino dell'Avana; l'elegante giovanotto che gli servì da bere non fece alcun tentativo di vendergli una delle assortite bottiglie di rum disposte sul tavolino. Un uomo dalla barba grigia leggeva il quotidiano del mattino, come sempre a quell'ora; come sempre, un postino aveva interrotto il giro quotidiano per il liquore offertogli gratuitamente; anch'essi erano cittadini dell'Avana. Quattro turisti uscirono dal bar con cestini di vimini contenenti bottiglie di rum; erano accesi in viso e allegrissimi e si facevano l'illusione che i liquori non fossero costati loro un soldo. Pensò: sono gli stranieri, e naturalmente non torturabili.

Wormold bevve troppo in fretta il "daiquiri" e uscì dal circolo Avana con gli occhi che gli dolevano. I turisti si sporgevano sul pozzo del diciassettesimo secolo; vi avevano gettato dentro tante di quelle monete che sarebbero bastate a pagare due volte i liquori: si assicuravano così un felice ritorno. Una voce di donna lo chiamò ed egli vide Beatrice in piedi tra i pilastri dei portici, in

mezzo alle fiaschette da viaggio, alle raganelle e alle bambole negre del negozio di "souvenirs".

«Che cosa sta facendo lì?»

Gli spiegò: «Sono sempre inquieta quando si trova con Segura. Questa volta volevo essere certa...».

«Certa di che?» Si domandò se avesse infine incominciato a sospettare che non aveva agenti. Forse le erano giunti ordini di sorvegliarlo, da Londra o da 59200 a Kingston. Incominciarono ad incamminarsi verso casa.

«Certa che non fosse una trappola, che la polizia non le avesse teso un agguato. Non è facile trattare un agente che fa il doppio gioco.»

«Lei si cruccia troppo.»

«E lei ha così poca esperienza. Pensi a quel che è accaduto a Raul e a Cifuentes.»

«Cifuentes è stato interrogato dalla polizia.» Soggiunse, con sollievo: «E' saltato, quindi non ci serve più ormai».

«Allora non è saltato anche lei?»

«Non ha confessato niente. E' stato il capitano Segura a scegliere le domande, e Segura è dei nostri. Sarebbe giunto il momento di dargli un compenso. Sta cercando di compilare per noi un elenco completo degli agenti stranieri che si

trovano qui, americani e russi. Anatre selvatiche... li chiama così.»

«Sarebbe un grosso colpo. E gli apprestamenti militari?»

«Dovremo lasciarli stare, per qualche tempo. Non posso chiedergli di agire contro il proprio Paese.»

Quando passarono davanti alla cattedrale, diede la solita monetina al mendicante cieco che sedeva sulla scalinata. Beatrice osservò: «Varrebbe quasi la pena di essere ricchi, con questo sole». L'istinto creativo si agitò in Wormold. Egli disse: «Sa, in realtà non è affatto cieco. Vede tutto quello che accade».

«Dev'essere un bravo attore. L'ho sempre osservato, mentre lei era con Segura.»

«E lui ha osservato lei. A essere sincero, è uno dei miei più abili informatori. Gli dico sempre di mettersi qui quando mi incontro con Segura. Una precauzione elementare; non sono poi così avventato come lei crede.»

«Non lo ha mai detto alla direzione.»

«Sarebbe inutile. Ben difficilmente potrebbero trovare i precedenti di un mendicante cieco, e poi io non me ne avvalgo per lo spionaggio. Ciò non toglie che se mi avessero arrestato, lei ne sarebbe

stata informata dieci minuti dopo. Che cosa avrebbe fatto?»

«Avrei bruciato tutti i documenti e condotto Milly all'Ambasciata.»

«E Rudy?»

«Gli avrei detto di comunicare per radio a Londra che stavamo tagliando la corda, per poi svolgere un'attività clandestina.»

«Come si svolge un'attività clandestina?» Ma non insistette per avere la risposta. Disse adagio, mentre la storia andava formandosi in lui: «Il mendicante si chiama Miguel. Fa tutto questo per affetto. Sa, una volta gli ho salvato la vita».

«In che modo?»

«Oh, una sciocchezza. Un incidente al traghetto. Tutto si ridusse al fatto ch'io so nuotare e lui no.»

«Le hanno dato una medaglia?»

Le scoccò una rapida occhiata, ma sul suo viso non riuscì a scorgere che un innocente interessamento.

«No, nessuna gloria. A dire il vero, anzi, mi multarono per averlo portato a riva in una zona militare.»

«Che episodio romantico. Ed ora, naturalmente, egli sarebbe disposto a dare la vita per lei.»

«Oh, io non sono così ottimista.»

«Mi dica una cosa... non ha per caso in qualche posto un taccuino da un penny rilegato in finta pelle nera?»

«Non credo. Perché?»

«Dove ha segnato i primi acquisti di pennini e gomme per cancellare?»

«Perché proprio pennini, in nome del cielo?»

«Una mia curiosità, ecco tutto.»

«Non esistono taccuini da un penny. E i pennini, poi, non c'è nessuno che li adoperi, al giorno d'oggi.»

«Non pensiamoci più. E' soltanto una cosa che mi aveva detto Henry. Un errore logico.»

«Chi è Henry?» domandò lui.

«59200» rispose Beatrice. Wormold provò una strana gelosia perché, nonostante le norme sulla segretezza, ella lo aveva chiamato Jim una volta sola.

La casa era deserta come sempre, quando arrivarono; Wormold si rese conto che non sentiva più la mancanza di Milly e provò il sollievo malinconico di chi si accorge che almeno un affetto non lo fa più soffrire.

«Rudy è fuori» disse Beatrice. «A comprare dolci, immagino. Ne mangia troppi. Deve consumare una quantità enorme di energia, visto

che non ingrassa; ma non riesco a capire come.»

«Faremmo bene a metterci al lavoro. C'è un telegramma da spedire. Segura mi ha dato alcune informazioni preziose sull'infiltrazione comunista nella polizia. Stenterebbe a credere...»

«Posso credere quasi a tutto. Guardi qui. Ho appena scoperto qualcosa di affascinante nel libro-codice. Lo sapeva, lei, che c'è un gruppo per "eunuco"? Pensa che questa parola ricorra di frequente nei dispacci?»

«Presumo che ne abbiano bisogno al centro di Istanbul.»

«Vorrei potermene servire. Possiamo provare?»

«Tornerà a sposarsi?»

Beatrice disse: «Le sue associazioni di idee sono piuttosto ovvie a volte. Crede che Rudy abbia una sua vita segreta? Non può consumare in ufficio tutte quelle energie».

«Quali sono gli ordini per quanto concerne una vita segreta? Occorre chiedere il permesso a Londra prima di averla?»

«Be', naturalmente occorrerebbero tutti i precedenti prima di spingersi molto oltre. Londra preferisce mantenere il sesso nell'ambito del servizio.»

Capitolo secondo.

1.

«A quanto pare incomincio a diventare importante» disse Wormold. «Mi hanno invitato a pronunciare un discorso.»

«Dove?» domandò Milly, alzando gli occhi, compita, dall'"Annuario della cavallerizza". Era l'ora serale dopo il lavoro, quando l'ultima luce dorata si posava orizzontalmente sui tetti, sfiorando i capelli color miele della fanciulla e il whisky nel bicchiere di Wormold.

«Al banchetto annuale della Camera di Commercio europea. Il dottor Braun, il presidente, mi ha pregato di tenere il discorso... come socio più anziano. Ospite d'onore è il console generale americano» soggiunse con orgoglio. Gli sembrava che fosse passato così poco tempo da quando era arrivato all'Avana e aveva conosciuto nel bar Floridita, insieme alla sua famiglia, la fanciulla

divenuta poi la madre di Milly; e adesso era il commerciante più anziano. Molti si erano ritirati; alcuni avevano fatto ritorno in patria per combattere nell'ultima guerra - inglesi, tedeschi, francesi - ma lui non era stato accettato a causa della gamba zoppa. Nessuno degli altri era tornato a Cuba.

«Che cosa dirai?»

Le rispose, malinconico: «Non parlerò. Non saprei che cosa dire».

«Scommetto che parleresti meglio di tutti loro.»

«Oh, no. Posso essere il socio più anziano, Milly, ma sono anche il più insignificante. Gli esportatori di rum, e i produttori di sigari, quelli sì, contano davvero.»

«Tu sei tu.»

«Vorrei che avessi scelto un padre più abile.»

«Il capitano Segura dice che sei un giocatore di dama molto bravo.»

«Ma non quanto lui.»

«Ti prego, accetta, babbo» disse Milly. «Sarei così orgogliosa di te.»

«Mi renderei ridicolo.»

«Non è vero. Fallo per amor mio.»

«Per amor tuo farei anche i salti mortali. Va bene. Accetterò.»

Rudy bussò alla porta. Era l'ora in cui si metteva

in ascolto per l'ultima volta: la mezzanotte a Londra. Disse: «C'è un dispaccio urgente da Kingston. Devo chiamare Beatrice?».

«No. Posso fare da solo. Sta per andare al cinema.»

«Gli affari sembrano andare a gonfie vele» osservò Milly.

«Sì.»

«Ma a quanto pare non vendi un maggior numero di aspirapolvere.»

«Si tratta di un lancio in grande stile» disse Wormold.

Andò nella sua camera da letto e decifrò il dispaccio. Era di Hawthorne. Wormold doveva recarsi a Kingston con il primo aereo e riferire. Pensò: Sicché hanno saputo, finalmente.

2.

Il luogo fissato per l'appuntamento era il Myrtle Bank Hotel. Wormold non si recava in Giamaica da molti anni e la sporcizia e la calura lo sbigottirono. Che cosa poteva spiegare lo squallore dei possedimenti inglesi? Gli spagnoli, i francesi e i portoghesi costruivano città là dove si stabilivano, ma gli inglesi si limitavano a lasciare espandere le

città. Le più squallide strade dell'Avana erano dignitose in confronto ai tuguri di Kingston... tuguri costruiti con vecchie latte di petrolio e il cui tetto era costituito da lamiere contorte e arrugginite, rubacchiate in qualche cimitero di automobili abbandonate.

Hawthorne sedeva su una sdraia nella veranda del Myrtle Bank, e sorbiva con una cannuccia un "Ponce del proprietario di piantagione".

Era immacolato come quando Wormold lo aveva veduto per la prima volta; l'unico indizio del gran caldo era costituito da un po' di borotalco rimastogli appiccicato sotto l'orecchio sinistro. Disse: «Prenda posto». Anche il gergo era lo stesso.

«Grazie.»

«Ha fatto buon viaggio?»

«Sì, grazie.»

«Presumo che le faccia piacere ritrovarsi in patria.»

«In patria?»

«Qui, intendo dire... allontanarsi per qualche ora dai latini. Ritrovarsi in territorio britannico.»
Wormold pensò ai tuguri che aveva veduto lungo il porto, al vecchio senza speranze appisolato in una chiazza d'ombra e alla lacera bambina che si trastullava con un pezzetto di legno, cullandolo.

Disse: «L'Avana non è poi male».

«Prenda un ponce. Sono ottimi, qui.»

«Grazie.»

Hawthorne disse: «Le ho chiesto di venire perché c'è qualche difficoltà».

«Ah sì?» Si disse che la verità stava per saltar fuori. Potevano arrestarlo, ora che si trovava in territorio britannico? E quale sarebbe stata l'accusa? Estorsione di denaro, forse, o qualche accusa più oscura, mossagli a porte chiuse, in base alla legge sui segreti di interesse nazionale.

«A proposito di quelle costruzioni.»

Decise di spiegare che Beatrice non ne sapeva nulla; non aveva alcun complice, eccettuata la credulità altrui.

«Di che si tratta?» domandò.

«Vorrei che avesse potuto procurarsi le fotografie.»

«Ho fatto del mio meglio. Lei sa quel che è accaduto.»

«Già. I disegni lasciano un po' perplessi.»

«Non sono stati eseguiti da un abile disegnatore.»

«Non mi fraintenda, mio caro. Lei ha fatto meraviglie, ma, sa, c'è stato un momento in cui per poco non l'ho... sospettata.»

«Che cosa ha sospettato?»

«Be', alcuni di quei disegni mi ricordavano... per essere sincero mi ricordavano parti di aspirapolvere.»

«Già, fecero la stessa impressione anche a me.»

«Inoltre, vede, mi tornarono alla mente tutti gli aggeggi del suo negozio.»

«Pensò che avessi preso in giro il servizio segreto?»

«Naturalmente ora sembra fantastico, lo so. In ogni modo, in un certo senso, ho provato un gran sollievo venendo a sapere che gli altri hanno deciso di assassinarla.»

«Di assassinarmi?»

«Vede, questo dimostra effettivamente che i disegni erano autentici.»

«Quali altri?»

«Quelli dall'altra parte della barricata. Naturalmente, e per fortuna, tenni per me quegli assurdi sospetti.»

«In qual modo intendono assassinarmi?»

«Oh, ne parleremo tra poco... si tratta di un avvelenamento. Quel che intendo dire è che, a parte le fotografie, non si potrebbe avere una miglior conferma dei suoi rapporti. Avevamo, in un certo qual modo, esitato a servircene, ma ora li abbiamo

mandati in visione a tutti i servizi interessati. Anche al centro delle ricerche atomiche. Quelli del centro non hanno potuto esserci utili; sembra che i disegni non abbiano alcun rapporto con la fissione nucleare. Il guaio è che ci siamo lasciati stordire dagli scienziati atomici e abbiamo completamente dimenticato che possono esservi altre forme di guerra scientifica altrettanto pericolose.»

«Come faranno ad avvelenarmi?»

«Procediamo per ordine, mio caro. Non dobbiamo dimenticare gli aspetti economici della guerra. Cuba non può permettersi di costruire bombe H; ma non hanno trovato qualcosa di altrettanto efficace e di meno costoso? Questo è l'importante... meno costoso.»

«Per favore, le spiacerebbe dirmi in qual modo mi assassineranno? Sa, la cosa mi interessa personalmente.»

«Certo che glielo dirò. Volevo prima darle un'idea generale della situazione, e dirle quanto tutti noi siamo soddisfatti... del fatto che i suoi rapporti sono stati confermati, s'intende. Si propongono di assassarla a una specie di pranzo ufficiale.»

«Quello dell'Associazione dei Commercianti europei?»

«Mi pare che si chiami così.»

«Come lo sa?»

«Siamo riusciti a penetrare nella loro organizzazione, qui. Se sapesse fino a qual punto siamo informati di ciò che accade nel suo territorio, si stupirebbe. Posso dirle ad esempio che la morte di sbarra quattro fu un incidente. Volevano solo spaventarlo, come spaventarono sbarra tre sparandogli contro. Lei è il primo che abbiamo realmente deciso di assassinare.»

«E' consolante.»

«In un certo qual modo è un complimento, sa. Lei è pericoloso, adesso.» Hawthorne fece un lungo suono aspirante, succhiando l'ultimo liquido tra gli strati di ghiaccio, di arancio e di ananasso, con la ciliegia in cima.

«Presumo» disse Wormold «che farei bene a non parteciparvi.» Provò una sorprendente delusione. «Sarà la prima volta che manco in dieci anni. Mi avevano persino invitato a pronunciare il discorso. Alla ditta fa piacere ch'io sia presente; è un po' come issare la bandiera.»

«Ma lei deve andarci, "naturalmente".»

«Ed essere avvelenato?»

«Può fare a meno di mangiare, no?»

«Ha mai provato ad andare a un pranzo ufficiale e a non toccar cibo? C'è anche la questione dei

vini.»

«Non possono avvelenare un'intera bottiglia di vino. Lei potrebbe far credere di essere un alcoolizzato, uno di quelli che non mangiano nulla e si limitano a bere.»

«Grazie. Questo gioverebbe senza dubbio agli affari.»

«La gente prova una certa tenerezza per gli alcoolizzati» disse Hawthorne. «D'altronde, se lei non andrà al pranzo sospetteranno qualcosa. Il mio informatore verrebbe a trovarsi in pericolo. Dobbiamo proteggere gli informatori.»

«Così vuole il regolamento, presumo.»

«Giusto, mio caro. Oh, un'altra cosa: conosciamo la congiura, ma non conosciamo i congiurati, tranne che con le loro sigle. Se scopriremo chi sono, potremo pretendere che vengano tratti in arresto. Distruggeremo l'organizzazione.»

«Già, non esistono delitti perfetti, vero? In base agli indizi scoperti mediante l'autopsia, immagino, lei potrà convincere Segura ad agire.»

«Non avrà paura, per caso? Il nostro è un lavoro pericoloso. Non avrebbe dovuto accettarlo se non era preparato...»

«Lei mi ricorda le madri spartane, Hawthorne.

Torna vittorioso, oppure nasconditi sotto il tavolo.»

«Sa che questa è un'idea? Potrebbe scivolare sotto il tavolo al momento giusto. Gli assassini la crederebbero morto, e gli altri semplicemente ubriaco.»

«Non si tratta della riunione dei Quattro Grandi a Mosca. I commercianti europei non cadono sotto il tavolo.»

«Mai?»

«Mai. Lei pensa ch'io mi preoccupi eccessivamente, vero?»

«Penso che non sia ancora il caso di preoccuparsi. In fin dei conti le porzioni non vengono servite. E' lei a servirsi.»

«Certo. A parte il fatto che al Nacional si incomincia sempre con il granchio Morro. E le porzioni di granchio sono preparate in anticipo.»

«Può fare a meno di mangiarlo. Moltissime persone non mangiano il granchio. Quando serviranno le altre portate, lei non prenda mai la porzione più vicina. E' come un baro che le offre una carta. Non ha che da rifiutarla.»

«Ma il baro, di solito, riesce a rifilargliela ugualmente.»

«Stia a sentire una cosa... ha detto che il pranzo avrà luogo al Nacional?»

«Sì.»

«Allora perché non si serve di sbarra sette?»

«Chi è sbarra sette?»

«Non ricorda più chi sono i suoi stessi agenti? E' il capo-cameriere al Nacional, no? Potrà accertarsi che il suo piatto non venga mai manipolato. Sarebbe ora che si guadagnasse la paga. Non ricordo che lei ci abbia mai trasmesso un suo rapporto.»

«Non può dirmi qualcosa sull'uomo che verrà al pranzo? Voglio dire l'uomo che si propone di...» non volle pronunciare la parola "uccidermi" «... di sbrigare la faccenda?»

«Non so niente, mio caro. Dovrà tenere gli occhi bene aperti con tutti. Prenda un altro ponce.»

3.

Sull'aereo diretto a Cuba v'erano pochi passeggeri: una spagnola con un'intera nidiata di marmocchi... alcuni strillavano e altri incominciarono a soffrire il mal d'aereo subito dopo la partenza; una negra con un gallo vivo avvolto nello scialle; un esportatore di sigari cubano che Wormold conosceva di vista, e un inglese con una giacca sportiva che continuò a fumare la pipa finché

l'assistente di volo non gli disse di spegnerla. Allora succhiò con ostentazione la pipa spenta per tutto il resto del viaggio e sudò abbondantemente nella giacca pesante.

Quando venne servito il pranzo, si portò indietro di parecchi posti e sedette accanto a Wormold. Disse: «Non sopporto quegli urlanti marmocchi. Le spiace?». Guardò le carte che Wormold aveva sulle ginocchia. «Lei è della "Pulizia Rapida"?»

«Sì.»

«Io lavoro con la "Nuclearners". Mi chiamo Carter.»

«Oh.»

«Questo è soltanto il mio secondo viaggio a Cuba. Un posto allegro, mi dicono» soggiunse, soffiando nella pipa e mettendola via per pranzare.

«Può essere divertente» disse Wormold «se le piacciono la roulette e i bordelli.»

Carter accarezzò la borsa del tabacco come se fosse stata la testa di un cane... "il segugio fedele mi terrà compagnia". «Non alludevo precisamente a questo... benché io non sia un puritano, badi. Sarebbe interessante, presumo. A Roma, viviamo come i romani.» Cambiò argomento. «Ne vende molti elettrodomestici?»

«Il commercio non va poi male.»

«Noi abbiamo un nuovo modello che farà piazza pulita sul mercato.» Si mise in bocca un grosso pezzo di torta color malva, poi si tagliò una porzione di pollo.

«Davvero?»

«E' azionato da un motore robusto quanto quello di un falcia-erbe. Le donnette non faranno più alcuna fatica. E nessun tubo da trascinare dappertutto.»

«E' rumoroso?»

«C'è uno speciale silenziatore. E' meno rumoroso del vostro modello; lo chiamano "La massaia bisbigliante".» Dopo la zuppa di tartaruga, attaccò la macedonia di frutta, schiacciando tra i denti gli acini d'uva. Disse: «Apriremo presto un'agenzia a Cuba. Conosce il dottor Braun?»

«Sì, l'ho conosciuto. All'Associazione dei Commercianti europei. E' il nostro presidente. Importa strumenti di precisione da Ginevra.»

«E' proprio lui. Ci ha dato consigli molto utili. A dire il vero, io sarò suo ospite al banchetto dell'Associazione. Si mangia bene?»

«Lei sa come sono i banchetti in albergo.»

«Migliori di questo pranzo, in ogni modo» disse lui, sputando la buccia di un acino. Aveva

dimenticato gli asparagi con maionese e incominciò a questo punto a farli sparire. Quando ebbe terminato, si frugò in tasca. «Ecco il biglietto di visita.» Il biglietto diceva: "William Carter B. Tech. (Nottwich)". E, in un angolo: "Nuclearers Ltd". L'uomo soggiunse: «Alloggerò al Seville-Biltmore per una settimana».

«Temo di non avere biglietti di visita. Mi chiamo Wormold.»

«Conosce per caso un tizio a nome Davis?»

«Non credo.»

«Era un mio compagno di corso all'università. E' entrato a far parte della Gripfix ed è venuto in questa parte del mondo. E' strano... gli studenti di Nottwich si incontrano dappertutto. Ci ha studiato anche lei, per caso?»

«No.»

«Era a Reading?»

«Non ho frequentato l'università.»

«Non lo avrei mai creduto» gli disse Carter, cortesemente. «Mi sarei iscritto a Oxford, sa, ma erano molto indietro in fatto di tecnologia. E' un'ottima università per chi vuol seguire la carriera dell'insegnamento, credo.» Incominciò di nuovo a succhiare la pipa spenta, come un bambino succhia la tettarella, fino a farla sibilare tra i denti. A un

tratto riprese a parlare, come se qualche residuo di tannino gli si fosse sciolto sulla lingua con un sapore amaro.

«Antiquate» disse «relitti, vivono sul passato. Io le abolirei.»

«Che cosa abolirebbe?»

«Oxford e Cambridge.» Prese l'ultimo cibo che rimaneva sul vassoio, un panino, e lo sbriciolò come i secoli o l'edera sbriciolano la pietra.

Alla dogana Wormold lo perdette di vista. Carter si trovava in difficoltà a causa del campionario della Nucleaners, e Wormold non vide per quale ragione il rappresentante della "Pulizia Rapida" avrebbe dovuto aiutarlo a passare. Beatrice era lì ad aspettarlo con la Hillman. Molti anni erano passati dall'ultima volta che una donna era venuta ad accoglierlo.

«E' andato tutto bene?» gli domandò.

«Sì. Oh, sì. Sembrano soddisfatti di me.» Guardò le mani di lei sul volante; non portava guanti nel caldo pomeriggio. Erano mani belle e abili. Disse: «Non ha l'anello».

Beatrice rispose: «Credevo che non se ne sarebbe accorto nessuno. Lo ha notato anche Milly. I Wormold sono osservatori».

«Non loavrà perduto?»

«Me lo sono tolto ieri per lavarmi e ho dimenticato di rimmettermelo. E' inutile portare un anello che si dimentica, le pare?»

Solo allora le parlò del pranzo.

«Non ci andrà?»

«Hawthorne si aspetta ch'io ci vada. Per non far correre pericoli al suo informatore.»

«All'inferno l'informatore.»

«C'è un motivo più valido. Una cosa che mi ha detto il dottor Hasselbacher. Sono soliti colpirci nei nostri affetti. Se non vi andrò, escogiteranno qualcos'altro; qualcosa di peggio. E non sapremo che cosa. La prossima volta potrebbe non trattarsi di me - non credo di amare abbastanza me stesso per soddisfarli - potrebbe essere Milly, o forse lei.» Non si rese conto della portata di ciò che aveva detto finché ella non lo ebbe lasciato alla porta di casa, proseguendo con la macchina.

Capitolo terzo.

1.

Milly disse: «Non hai preso altro che una tazza di caffè. Non hai mangiato neppure un crostino».

«Non ne ho voglia.»

«Oggi devi prendere parte al banchetto dei Commercianti e sai benissimo che il granchio Morro non si addice al tuo stomaco.»

«Ti prometto di essere molto, molto prudente.»

«Sarebbe molto meglio se facessi colazione come si deve. Hai bisogno di una crema di cereali per assorbire tutti i liquori che berrai.»

Era una delle sue giornate con la governante.

«Mi dispiace, Milly, ma proprio non me la sento. Ho molte preoccupazioni. Non insistere, per favore. Non oggi.»

«Hai preparato il discorso?»

«Ho fatto del mio meglio, ma non sono un oratore, Milly. Davvero non so perché mi abbiano chiesto di parlare.» E tuttavia, con inquietudine, si rendeva conto che forse sapeva perché. Qualcuno doveva aver suggerito l'idea al dottor Braun, qualcuno che occorreva identificare a qualunque costo. Pensò: il costo sono io.

«Scommetto che farai colpo.»

«Sto cercando in tutti i modi di non far colpo a

questo pranzo.»

Milly andò all'educandato e lui rimase seduto a tavola.

La ditta produttrice di creme di cereali preferita da Milly aveva stampato sulla scatola di Weatbrix le ultime avventure del nanetto Doodoo. Il nanetto Doodoo, nel corso di una puntata piuttosto breve, incontrava un topo delle dimensioni di un cane San Bernardo e riusciva a spaventarlo facendosi passare per un gatto e facendo "miao". Era una storia semplicissima. Ben difficilmente la si sarebbe potuta considerare una preparazione alla vita. La società regalava inoltre un fucile ad aria compressa contro dodici coperchi. Poiché la scatola era quasi vuota, Wormold incominciò a ritagliare il coperchio seguendo accuratamente con il coltello la linea tratteggiata. Stava seguendo l'ultimo angolo quando Beatrice entrò. Gli domandò: «Che cosa fa?».

«Mi son detto che un fucile ad aria compressa potrebbe essere utile in ufficio. Ci occorrono soltanto altri undici coperchi.»

«Non sono riuscita a dormire, stanotte.»

«Troppi caffè?»

«No. La frase del dottor Hasselbacher che lei mi ha riferito. A proposito di Milly. Non vada al pranzo, la prego.»

«E' il meno che possa fare.»

«Fa anche troppo. Sono contenti di lei, a Londra. Lo capisco da come compilano i dispacci. Henry può dire quello che vuole, ma Londra non approverebbe che lei si esponesse a uno stupido rischio.»

«E' verissimo quel che ha detto... se non vado al pranzo escogiteranno qualcos'altro.»

«Non si preoccupi di Milly. La sorveglierò come una lince.»

«E chi sorveglierà lei?»

«Questo è il mio lavoro; l'ho scelto io. Non deve sentirsi responsabile per me.»

«Si è mai trovata in una situazione così pericolosa?»

«No, ma non ho mai avuto un capo come lei, prima d'oggi. Lei sembra incitarli. Vede, questo lavoro di solito si limita a una scrivania, a schedari e a noiosi dispacci; non arriviamo al delitto. Ed io non voglio che lei venga assassinato. Lei è reale, capisce. Non è il "Corrierino dei ragazzi". Per amor di Dio, lasci stare quella stupida scatola e mi ascolti.»

«Stavo rileggendo la storia del nanetto Doodoo.»

«Allora rimanga a casa con lui, stamane. Io

andrò a comprarle tutte le scatole con le puntate precedenti, così potrà aggiornarsi.»

«Tutto quel che Hawthorne ha detto è ragionevole. Devo solo badare a quello che mangio. L'importante è accertare chi sono. Allora avrò fatto qualcosa in cambio del denaro che ho intascato.»

«Ha già fatto abbastanza. Non c'è ragione di andare a quel maledetto pranzo.»

«Sì, una ragione c'è. L'orgoglio.»

«E con chi vuol fare buona figura?»

«Con lei.»

2.

Attraversò il vestibolo del Nacional Hotel tra le vetrinette piene di calzature italiane, di posacenere danesi, di cristallerie svedesi e di indumenti di lana inglesi, color malva. La sala da pranzo privata nella quale erano soliti riunirsi i Commercianti europei si trovava subito al di là della sedia sulla quale troneggiava in quel momento il dottor Hasselbacher, aspettando molto in evidenza. Wormold si avvicinò a passi lenti; non aveva più rivisto il dottor Hasselbacher dopo la notte in cui, seduto sul letto, nell'uniforme di ulano, egli aveva parlato del passato. Alcuni componenti

dell'Associazione, prima di entrare nella sala da pranzo privata, si soffermarono e rivolsero la parola al dottor Hasselbacher; egli non prestò loro alcuna attenzione.

Wormold giunse accanto alla sedia. Il dottor Hasselbacher disse: «Non vada là dentro, signor Wormold». Parlò senza abbassare la voce, e le parole, vibrando tra le vetrinette, attrassero l'attenzione.

«Come sta, Hasselbacher?»

«Le ho detto di non entrare.»

«Ho udito sin dalla prima volta.»

«La uccideranno, signor Wormold.»

«Come lo sa, dottor Hasselbacher?»

«Hanno deciso di avvelenarla, là dentro.»

Alcuni invitati si fermarono, guardarono incuriositi e sorrisero. Uno di essi, un americano, disse: «Si mangia proprio così male?» e tutti risero.

Wormold disse: «Non rimanga qui, Hasselbacher. E' troppo in vista».

«Vuole entrare?»

«Certo, sono uno degli oratori.»

«C'è Milly. Non la dimentichi.»

«Non si preoccupi di Milly. Uscirò con i miei piedi, Hasselbacher. Torni a casa, la prego.»

«Sta bene, ma dovevo tentare» disse il dottor

Hasselbacher. «Aspetterò al telefono.»

«Le telefonerò non appena uscito.»

«Arrivederci, Jim.»

«Arrivederci, dottore.» Wormold fu colto di sorpresa sentendosi chiamare per nome. Ricordò quel che aveva sempre scherzosamente pensato: che Hasselbacher lo avrebbe chiamato per nome soltanto al suo letto di morte, dopo aver rinunciato ad ogni speranza. Si sentì a un tratto spaventato, solo, lontano dalla patria.

«Wormold» disse una voce, e voltandosi egli vide che si trattava di Carter della Nucleonics; ma quell'uomo rappresentava altresì in quel momento, per Wormold, i Midlands inglesi, lo snobismo inglese, la volgarità inglese, tutto il senso di comunanza e di sicurezza che la parola Inghilterra significava per lui.

«Carter!» esclamò, come se Carter fosse stato la sola persona in tutta l'Avana ch'egli desiderasse con tutto il cuore incontrare; e in quel momento lo era.

«Felicissimo di rivederla» disse Carter «Non conosco anima viva a questo pranzo. Neppure il mio... neppure il dottor Braun.» La pipa e la borsa del tabacco gli rigonfiavano la tasca; le accarezzò entrambe per trarne conforto, come se anch'egli si fosse sentito lontano dalla patria.

«Carter, le presento il dottor Hasselbacher, un mio vecchio amico.»

«Piacere, dottore.» A Wormold disse: «L'ho cercata dappertutto ieri sera. A quanto pare non sono riuscito a trovare i locali giusti».

Entrarono insieme nella sala da pranzo privata. Era del tutto irrazionale la fiducia ch'egli riponeva in un compatriota, ma dal lato sul quale si trovava Carter si sentiva protetto.

3.

La sala da pranzo era stata decorata con due grandi bandiere degli Stati Uniti, in onore del console generale, e piccole bandierine di carta, come nel ristorante di un aeroporto, indicavano il posto del rappresentante di ogni nazione. V'era una bandiera svizzera a capotavola per il dottor Braun, il presidente; v'era persino la bandiera di Monaco per il console monegasco, uno dei più importanti esportatori di sigari dell'Avana. Costui doveva sedere alla destra del console generale, in riconoscimento dell'unione regale. Stavano già circolando i cocktail quando Wormold e Carter entrarono, e un cameriere li avvicinò subito. Fu l'immaginazione di Wormold o il cameriere spostò

davvero il vassoio in modo che l'ultimo "daiquiri" rimasto si trovasse più vicino alla sua mano?

«No. No, grazie.»

Carter fece il gesto di servirsi, ma il cameriere si era già diretto verso la porta di servizio.

«Forse preferirebbe un Martini secco, signore?» disse una voce.

Wormold si voltò. Era il capo-cameriere.

«No, no. Non mi piacciono.»

«Un whisky scozzese, signore? Uno sherry? Un Old-Fashioned? Qualsiasi cosa desideri ordinare.»

«Non bevo» disse Wormold, e il capo-cameriere si diresse verso un altro invitato. Presumibilmente era sbarra sette; sarebbe stato strano se, per una ironica coincidenza, si fosse trattato altresì dell'uomo prescelto per l'assassinio. Wormold si guardò intorno cercando Carter, ma quello si era allontanato sulla scia dell'anfitrione.

«Farebbe bene a bere tutto quello che può» disse una voce dall'accento scozzese. «Permette? MacDougall. Sembra che siamo vicini di tavola.»

«Non l'ho mai veduta qui prima d'oggi, vero?»

«Ho sostituito McIntyre. Avrà certo conosciuto McIntyre?»

«Oh, sì, sì.» Il dottor Braun, dopo aver rifilato il poco importante Carter a un altro svizzero che

commerciava in orologi, stava facendo fare il giro della sala al console generale americano e gli presentava i soci più eminenti. I tedeschi formavano un gruppo a parte, situato, alquanto opportunamente, contro la parete ovest; sui loro lineamenti la superiorità del "deutschmark" era impressa come cicatrici di un duello: l'onore nazionale sopravvissuto a Belsen dipendeva ora dalla quotazione del marco. Wormold si domandò se fosse stato uno di loro a tradire, rivelando al dottor Hasselbacher il segreto del pranzo.

Tradire? Non necessariamente. Forse il dottore era stato ricattato affinché fornisse il veleno. In ogni modo egli avrebbe scelto, in nome della loro amicizia, qualcosa di indolore, ammesso che esistessero veleni indolori.

«Le stavo dicendo» continuò il signor MacDougall con la stessa energia di un trescone scozzese «che farebbe bene a bere adesso. Non ci sarà altro.»

«Ci saranno i vini, no?»

«Guardi la tavola.» Davanti al posto di ciascun commensale si trovavano piccole bottiglie di latte. «Non ha letto l'invito? Pranzo americano al vassoio blu in onore dei nostri grandi alleati americani.»

«Al vassoio blu?»

«Ma come, amico mio, non sa che cos'è un pranzo al vassoio blu? Le piazzano l'intero pasto sotto il naso, già servito in vari piatti sul vassoio... tacchino arrosto, salsa di mortelle, salsicce con carote e patate fritte. Non posso sopportare le patate fritte, ma non c'è da scegliere con un vassoio blu.»

«Non c'è da scegliere?»

«Deve mangiare quello che le danno. Questa è democrazia, amico.»

Il dottor Braun li stava invitando a mettersi a tavola. Wormold sperava che i connazionali fossero vicini di tavola e che all'altro suo fianco sarebbe venuto a trovarsi Carter e invece fu uno sconosciuto scandinavo a sedere alla sua sinistra fissando accigliato la bottiglia del latte. Wormold pensò: qualcuno ha sistemato bene le cose. Nulla è sicuro, qui, neppure il latte. Già i camerieri si stavano dando da fare intorno ai vassoi con i granchi Morro. Poi egli si accorse con sollievo di avere di fronte a sé, a tavola, Carter.

V'era un che di così confortevole, nella sua volgarità! Ci si poteva rivolgere a lui come ci si rivolge a un poliziotto inglese, perché se ne conoscevano le idee.

«No» disse al cameriere. «Niente granchio.»

«Fa bene a non prendere quella roba» disse il

signor MacDougall. «Non voglio saperne neppure io. Non va d'accordo con il whisky. Senta, se beve un po' d'acqua e mi porge il bicchiere sotto il tavolo, io ho in tasca una fiaschetta con whisky a sufficienza per noi due.»

Senza riflettere, Wormold tese la mano verso il bicchiere, poi un dubbio lo assalì. Chi era MacDougall? Non lo aveva mai visto, né aveva mai saputo che McIntyre se n'era andato. Non poteva darsi che l'acqua fosse avvelenata, o che fosse avvelenato il whisky nella fiaschetta?

«Come mai McIntyre se n'è andato?» domandò, la mano intorno al bicchiere.

«Oh, è stata una di quelle cose che càpitano» rispose il signor MacDougall. «Lei sa com'è. Beva qualche sorso. Non vorrà annacquare troppo il whisky. E' il miglior malto degli Highlands.»

«Non sono abituato a bere a quest'ora. Grazie lo stesso.»

«Se non si fida dell'acqua fa bene a non berla» disse il signor MacDougall con ambiguità. «Lo berrò puro anch'io. Se non le dispiace berlo dal bicchierino della fiaschetta...»

«No, davvero. Non bevo mai a quest'ora.»

«Sono stati gli inglesi a stabilire gli orari in cui si deve bere, non gli scozzesi. Tra non molto

stabiliranno anche a che ora si deve morire.»

Carter, all'altro lato della tavola, disse: «Io non bado agli orari. Permette? Carter» e Wormold constatò con sollievo che il signor MacDougall versava il whisky; un sospetto era così eliminato, poiché certo nessuno voleva avvelenare Carter. Eppure, egli pensò, c'è qualcosa di dubbio nelle origini scozzesi del signor MacDougall. Egli sapeva di impostura come Ossian.

«Svenson» disse con voce aspra il tetro scandinavo, dietro la bandierina svedese; o almeno Wormold riteneva che fosse svedese: non riusciva mai a riconoscere con certezza le bandiere scandinave.

«Wormold» disse.

«Cos'è questa assurdità del latte?»

«Credo» rispose Wormold «che il dottor Braun prenda le cose un po' troppo alla lettera.»

«O che sia un burlone» osservò Carter.

«Non credo che il dottor Braun abbia un gran senso dell'umorismo.»

«E lei di che cosa si occupa, signor Wormold?» domandò lo svedese. «Mi sembra che non siamo mai stai presentati, anche se la conosco di vista.»

«Mi occupo di aspirapolvere. E lei?»

«Cristallerie. Come lei sa, i cristalli svedesi

sono i migliori del mondo. Questo pane è ottimo. Lei non mangia pane?» Si sarebbe detto che avesse preparato la conversazione in anticipo, servendosi di un manuale.

«Ci ho rinunciato. Sa, sto ingrassando.»

«A me sembra che le gioverebbe ingrassare un po'.» Il signor Svenson fece una secca risata, simile all'eco d'una baldoria in qualche lunga notte nordica. «Mi scusi. Mi sono espresso come se lei fosse un'oca.»

All'estremità della tavola, dove sedeva il console generale, incominciavano a servire i vassoi blu. Il signor MacDougall si era ingannato per quanto concerneva il tacchino; il piatto forte era costituito dal pollo alla Maryland. Ma aveva avuto ragione per quanto concerneva le carote e le patate fritte e le salsicce. Il dottor Braun era rimasto un po' indietro rispetto agli altri; stava ancora gustando il granchio Morro. Il console generale doveva averlo ritardato con la foga della sua conversazione e con la fissità delle lenti convesse.

Due camerieri fecero il giro della tavola, l'uno togliendo gli avanzi dei granchi, l'altro sostituendoli con i vassoi blu. Soltanto il console generale aveva ritenuto opportuno sturare la bottiglia del latte. La parola "Dulles" scivolò, smorta (vedi nota 2), sin

dove sedeva Wormold. A Wormold venne l'idea che tutta quella faccenda della minaccia alla sua vita poteva essere una burla. Forse Hawthorne era un umorista, e il dottor Hasselbacher... Ricordò che Milly gli aveva domandato se Hasselbacher lo avesse mai preso in giro. A volte sembra più facile rischiare la morte che il ridicolo. Desiderò confidarsi con Carter e ascoltarne la risposta piena di buon senso; poi, guardando il proprio vassoio, notò qualcosa di strano: non v'erano carote. Si affrettò a dire: «Lei lo preferisce senza carote» e passò il vassoio al signor MacDougall.

«Veramente non mi piacciono le patate fritte» disse rapidamente il signor MacDougall, e passò il vassoio al console del Lussemburgo. Il console del Lussemburgo, impegnatissimo in una conversazione con un tedesco che gli sedeva di fronte, passò il vassoio, con distratta cortesia, al proprio vicino. La cortesia contagiò tutti coloro che non erano stati ancora serviti, e il vassoio saettò lungo la tavola verso il dottor Braun, i cui avanzi del granchio Morro erano stati appena tolti. Il capocameriere si accorse di quel che stava accadendo e incominciò a dare la caccia al vassoio lungo la tavola, ma il vassoio riuscì sempre a precederlo. Il cameriere, mentre tornava con altri

vassoi blu, fu intercettato da Wormold, il quale ne prese uno. Il cameriere parve confuso. Wormold incominciò a mangiare di buon appetito. «Le carote sono eccellenti» disse.

Il capo-cameriere si librava sul dottor Braun. «Mi scusi dottor Braun» disse «non le hanno servito carote.»

«Le carote non mi piacciono» disse il dottor Braun, tagliando un pezzo di pollo.

«Sono dolente» disse il capo-cameriere, e afferrò il vassoio del dottor Braun. «Un errore in cucina.» Con il vassoio in mano, come un sagrestano con la colletta, percorse la sala in tutta la sua lunghezza, verso la porta di servizio. Il signor MacDougall stava sorseggiando il suo whisky.

«Credo che ora potrei azzardarmi» disse Wormold. «Tanto per festeggiare l'evento.»

«Oh, bravo. Con acqua o puro?»

«Le dispiace se prendo il suo bicchiere? Nel mio c'è una mosca.»

«Ma certo.»

Wormold bevve due terzi dell'acqua e tese il bicchiere perché MacDougall gli versasse il whisky dalla fiaschetta. Il signor MacDougall gli versò un generoso doppio whisky. «Porga di nuovo il bicchiere. E' rimasto indietro rispetto a noi due»

disse, e Wormold si ritrovò nel territorio della fiducia. Provò una sorta di tenerezza nei confronti del vicino di tavola che aveva sospettato. Disse: «Dobbiamo rivederci».

«Un'occasione come questa sarebbe inutile se non avvicinasse le persone.»

«Non avrei conosciuto lei o Carter se non fosse stato per il banchetto.»

Bevvero un altro whisky tutti e tre. «Devono conoscere tutti e due mia figlia» disse Wormold, il cuore riscaldato dall'alcool.

«Come le vanno gli affari?»

«Non tanto male. Stiamo ingrandendo l'ufficio.»

Il dottor Braun batté sul tavolo chiedendo il silenzio.

«Ma certo» disse Carter in quel momento, con la voce alta e irrimediabile di Nottwich, confortante quanto il whisky «dovranno servire liquori con i brindisi.»

«Ragazzo mio» disse il signor MacDougall «vi saranno discorsi, ma niente brindisi. Dovremo ascoltare questi bastardi senza la consolazione dell'alcool.»

«Io sono uno dei bastardi» disse Wormold.

«Parla anche lei?»

«Come socio più anziano.»

«Sono lieto che abbia vissuto abbastanza a lungo» disse il signor MacDougall.

Il console generale americano, invitato dal dottor Braun, incominciò a parlare. Parlò dei legami spirituali tra le democrazie... a quel che sembrava, includeva Cuba tra le democrazie. Il commercio era importante perché senza il commercio non vi sarebbero stati legami spirituali, o forse era tutto l'opposto. Parlò degli aiuti americani ai Paesi poveri, aiuti che avrebbero consentito di acquistare altre merci e, acquistando altre merci, di rafforzare i legami spirituali...

Un cane stava uggiolando in qualche punto nei labirinti dell'albergo, e il capo-cameriere fece cenno di chiudere la porta. Era stato un grande piacere per il console generale americano aver ricevuto l'invito al banchetto e avervi conosciuto i rappresentanti del commercio europeo, rafforzando in tal modo i legami spirituali...

Wormold bevve altri due whisky.

«Ed ora» disse il dottor Braun «desidero invitare a parlare il membro più anziano della nostra associazione. Non mi riferisco, naturalmente, alla sua età ma al periodo di tempo durante il quale egli ha servito la causa del commercio europeo in questa bellissima città dove, signor ministro» - si

inchinò all'altro suo vicino di tavola, un uomo bruno con gli occhi strabici - «abbiamo il privilegio e la gioia di essere suoi ospiti. Mi riferisco, loro tutti lo sanno, al signor Wormold.» Diede una rapida e furtiva occhiata ai suoi appunti. «Al signor James Wormold, rappresentante all'Avana della "Pulizia Rapida".»

Il signor MacDougall disse: «Abbiamo finito il whisky, pensi un po'. Proprio adesso che lei ha più bisogno di coraggio».

Carter disse: «Anch'io ero venuto armato; ma l'ho bevuto quasi tutto sull'aereo. Non ne resta che un bicchierino nella fiaschetta».

«Evidentemente, spetta al nostro amico» disse il signor MacDougall. «Ne ha più bisogno di noi.»

Il dottor Braun stava dicendo: «Possiamo considerare il signor Wormold il simbolo di tutto ciò che significa tale dedizione... modestia, serenità, perseveranza e capacità. I nostri avversari dipingono il più delle volte il commerciante come un gradasso fanfarone, il cui solo scopo è quello di piazzare un prodotto inutile, superfluo o addirittura nocivo. Tutto ciò non risponde alla realtà...».

Wormold disse: «Lei è molto gentile, Carter. Un sorso mi farebbe bene, non c'è dubbio».

«Non è abituato a parlare?»

«Non si tratta soltanto di questo.» Si sporse in avanti sulla tavola verso quel viso così comune dal quale sentiva di potersi aspettare incredulità, conforto, il facile umorismo fondato sull'inesperienza; sì, con Carter era tranquillo. Disse: «So che non crederà a una parola di quanto sto per raccontarle», ma non ci teneva neppure a essere creduto da Carter. Voleva imparare da lui il modo di non credere.

Qualcosa gli toccò la gamba e, abbassando gli occhi, vide un nero muso di bassotto che, tra le pendule orecchie, lo supplicava per avere un boccone; il cane doveva essere entrato passando per la porta di servizio senza essere veduto dai camerieri, ed ora conduceva l'esistenza di un perseguitato, seminascosto sotto la tovaglia.

Carter porse una fiaschetta a Wormold. «Non ce n'è abbastanza per due. Lo prenda tutto.»

«Molto gentile da parte sua, Carter.» Svitò il tappo e versò tutto il whisky nel bicchiere.

«Non è che Johnnie Walker. Niente di speciale.»

Il dottor Braun stava dicendo: «Se qualcuno qui può parlare a nome di noi tutti dei lunghi anni di pazienti servigi che il commerciante rende al pubblico, sono certo che questa persona è il signor

Wormold, ed io lo invito ora a...».

Carter ammiccò e levò un bicchiere immaginario. «H-ha sentito?» disse.

«Deve sbrigarsi.»

Wormold posò il whisky. «Come ha detto, Carter?»

«H-ho detto che deve sbrigarsi a bere.»

«Oh, no, non ha detto così, Carter.» Come mai non aveva notato prima l'esitazione nel pronunciare la "h"? Carter sapeva forse del proprio difetto ed evitava le parole con la "h", tranne quando era turbato dal timore o dalla speranza?

«Che cosa c'è, Wormold?»

Wormold abbassò la mano per accarezzare la testa del cane e come per caso fece cadere il bicchiere dalla tavola.

«Ha finto di non conoscere il dottore.»

«Quale dottore?»

«Lei lo chiamerebbe H-Hasselbacher.»

«Signor Wormold» lo chiamò il dottor Braun dall'estremità della tavola.

Wormold si alzò un po' barcollante. Il cane, in mancanza di meglio, stava leccando il whisky versato sul pavimento.

Wormold disse: «Sono lieto che mi abbia invitato a parlare, quali che possano essere state le

sue ragioni». Le risatine represses dei commensali lo colsero di sorpresa... non era stata sua intenzione fare dello spirito. Continuò: «E' questa la prima volta che parlo in pubblico, e a un certo momento è parso che sarebbe stata anche l'ultima». Sorprese lo sguardo di Carter. Carter era accigliato.

L'essere vivo sembrava a Wormold una colpa, come un solecismo, o come se si fosse ubriacato in pubblico. Forse era davvero ubriaco.

Continuò: «Io non so se ho degli amici, qui, ma senza dubbio ho alcuni nemici». Qualcuno disse: «Ah, questa, poi!» e parecchie persone risero. Continuando di questo passo, si sarebbe fatto la reputazione di essere un oratore spiritoso. Disse: «Al giorno d'oggi sentiamo parlare continuamente della guerra fredda, ma qualsiasi commerciante può dirvi che la guerra tra due produttori della stessa merce può essere una guerra caldissima. Si pensi alla "Pulitura rapida" e alla "Nuclearners". Non corrono molte differenze tra i prodotti delle due fabbriche, non più di quante ve ne siano tra due esseri umani, un russo, o un tedesco, e un inglese. La concorrenza e la guerra non esisterebbero se non fosse per l'ambizione di pochi uomini in entrambe le ditte. Sono soltanto pochi uomini a imporre la concorrenza, a inventare necessità e a far sì che il

signor Carter ed io balziamo l'uno alla gola dell'altro».

Non rideva più nessuno, adesso. Il dottor Braun bisbigliò qualcosa all'orecchio del console generale. Wormold mostrò la fiaschetta del whisky di Carter e disse: «Credo che il signor Carter non conosca neppure il nome dell'uomo dal quale è stato mandato qui ad avvelenarmi nell'interesse della sua ditta». Le risate esplosero di nuovo con una nota di sollievo. Il signor MacDougall osservò: «Ci farebbe comodo ancora un po' di veleno, qui», e a un tratto il cane incominciò a uggolare. Uscì di corsa dal nascondiglio e si diresse verso la porta di servizio. «Max» esclamò il capo-cameriere «Max.» Seguì un silenzio, poi si udirono alcune risatine imbarazzate. Il cane barcollava sulle zampe. Ululò, poi tentò di mordersi il petto. Il capo-cameriere lo raggiunse sulla porta e lo prese in braccio, ma il bassotto gridò come se soffrisse e si svincolò. «Ha bevuto un doppio whisky» osservò a disagio il signor MacDougall.

«Voglia scusarmi, dottor Braun» disse Wormold «lo spettacolo è finito.» Seguì il capo-cameriere passando per la porta di servizio.

«Si fermi.»

«Che cosa vuole?»

«Voglio sapere che cosa è accaduto al mio vassoio.»

«Che cosa intende dire, signore? Il suo vassoio?»

«Era ansiosissimo che il mio vassoio non venisse servito a nessun altro.»

«Non capisco.»

«Sapeva ch'era avvelenato?»

«Vuol dire che il cibo era cattivo, signore?»

«Voglio dire ch'era avvelenato e che lei si è preoccupato di salvare la vita del dottor Braun... non la mia.»

«Temo, signore, di non capirla. Ho da fare. Deve scusarmi.» Gli ululati di un cane giunsero fino a loro dal lungo corridoio che conduceva alla cucina, una sorta di disperato e sommesso uggìolo interrotto da più acute esplosioni di dolore. Il capo-cameriere gridò: «Max!» e corse lungo il corridoio come se si fosse trattato di un essere umano. Spalancò la porta della cucina. «Max!»

Il bassotto, accovacciato sotto il tavolo, alzò la testa con aria triste, poi incominciò a trascinarsi a fatica, penosamente, verso il capo-cameriere. Un uomo con il berretto da cuoco disse: «Qui non ha mangiato niente. Il contenuto del vassoio è stato gettato via». Il cane si afflosciò ai piedi del

cameriere e giacque immobile come un mucchietto di rifiuti.

Il cameriere si inginocchiò accanto al cane. Disse: «Max, "mein kind.

Mein kind"». Il nero corpo sembrava un prolungamento del vestito nero di lui; non erano della stessa carne e dello stesso sangue, ma sarebbero potuti essere un unico pezzo di stoffa. Il personale della cucina si riunì intorno a loro.

Il nero tubo fece un lieve movimento e una lingua rosea uscì simile a pasta di dentifricio e rimase immobile sul pavimento della cucina. Il capo-cameriere posò la mano sul cane, poi alzò gli occhi verso Wormold. Gli occhi colmi di lacrime lo rimproveravano a tal punto di trovarsi lì vivo mentre il cane era morto, che Wormold provò quasi l'impulso di scusarsi, ma girò sui tacchi, invece, e se ne andò. In fondo al corridoio voltò la testa: la nera sagoma era sempre in ginocchio accanto al nero cane e il cuoco vestito di bianco dominava il gruppo e gli sguatterì aspettavano statuari, come parenti in lutto intorno a una tomba, reggendo i vassoi, gli strofinacci e i piatti, simili a ghirlande. La mia morte, pensò Wormold, sarebbe stata più discreta.

4.

«Eccomi qui» disse a Beatrice. «Non mi trovo sotto il tavolo. Sono di ritorno vittorioso. E' stato il cane a morire.»

Capitolo quarto.

1.

Il capitano Segura disse: «Sono lieto di trovarla solo. E' solo?».

«Completamente.»

«Sono certo che non le dispiacerà. Ho messo due uomini di guardia alla porta per essere certo che nessuno ci disturbi.»

«Mi trovo in stato di arresto?»

«No, certo.»

«Milly e Beatrice sono andate al cinema. Si stupiranno se non verranno lasciate entrare.»

«Non le ruberò molto tempo. Mi trovo qui per

due ragioni. L'una è importante, l'altra semplice routine. Posso incominciare con quella importante?»

«La prego.»

«Voglio, signor Wormold, chiederle la mano di sua figlia.»

«E per questo occorrono due poliziotti alla porta?»

«E' opportuno non essere disturbati.»

«Ha parlato con Milly?»

«Non mi sarei mai sognato di farlo prima di averne parlato a lei.»

«Presumo che anche qui la legge richieda il mio consenso.»

«Non è una questione di legge, ma di normale cortesia. Posso fumare?»

«Perché no? Quel portasigarette è fatto davvero di pelle umana?»

Il capitano Segura rise. «Ah, Milly, Milly! Che burlona è mai!» Con ambiguità soggiunse: «Lei crede sul serio a una storia simile, signor Wormold?». Forse era contrario a una diretta menzogna; poteva darsi che fosse un buon cattolico.

«E' troppo giovane per maritarsi, capitano Segura.»

«Nel nostro Paese, no.»

«Sono sicuro che non ha ancora alcun desiderio di sposarsi.»

«Ma lei potrebbe persuaderla, signor Wormold.»

«La chiamano l'avvoltoio rosso, vero?»

«Questo, a Cuba, è una specie di complimento.»

«La sua non è un'esistenza piuttosto incerta? Sembra che abbia un'infinità di nemici.»

«Ho risparmiato abbastanza per provvedere alla mia vedova. In questo senso, signor Wormold, sono un sostegno più sicuro di lei. Questo negozio... non può fruttarle molto, e potrebbe essere chiuso da un momento all'altro.»

«Chiuso?»

«Sono certo che lei non abbia alcuna intenzione di causare disordini, ma intorno alla sua persona sono già accadute molte cose spiacevoli. Qualora fosse costretto a lasciare questo Paese, non si sentirebbe più tranquillo se sua figlia fosse ben sistemata qui?»

«Che genere di cose spiacevoli, capitano Segura?»

«Vi è stato un incidente automobilistico... lasciamo stare il perché. Vi è stata l'aggressione contro il povero ingegner Cifuentes... un amico del ministro degli Interni. Il professor Sanchez l'ha

accusata di essersi introdotto in casa sua e di averlo minacciato. Si dice addirittura che lei abbia avvelenato un cane.»

«Che io abbia avvelenato un cane?»

«Sembra assurdo, certo. Ma un capo-cameriere del Nacional Hotel afferma che lei diede al suo cane whisky avvelenato. Perché poi avrebbe dovuto dare del whisky a un cane? Non capisco. E non lo capisce neppure lui. Forse perché era un cane tedesco, sospetta. Non dice niente, signor Wormold?»

«Non trovo parole.»

«Si trovava in uno stato terribile, poveretto. Altrimenti l'avrei gettato fuori dell'ufficio per essermi venuto a raccontare simili fanfaluche. Ha detto che lei andò in cucina a godersi quel che aveva fatto. Mi è parso impossibile che potesse trattarsi di lei, signor Wormold. L'ho sempre giudicata un uomo molto umano. Mi dia la sua parola che l'episodio non è vero e...»

«Il cane è stato realmente avvelenato. Il whisky si trovava nel mio bicchiere. Ma era destinato a me, non al cane.»

«E perché qualcuno avrebbe dovuto tentare di avvelenarla?»

«Non lo so.»

«Due strani episodi... forse si annullano reciprocamente. Probabilmente il whisky non era avvelenato e il cane è morto perché doveva morire. Tuttavia deve ammettere, signor Wormold, che intorno a lei vengono a determinarsi innumerevoli complicazioni. Forse lei è come uno di quei bambini innocenti dei quali ho letto che, nel suo Paese, scatenano gli spiriti maligni.»

«Potrebbe darsi. Conosce i nomi degli spiriti maligni?»

«Quasi tutti. Credo che sia giunto il momento di esorcizzarli. Sto preparando un rapporto per il Presidente.»

«Ci sono anch'io?»

«Non è necessario. Devo dirle, signor Wormold, che ho risparmiato parecchio, quanto basta per garantire a Milly una esistenza agiata se dovesse accadermi qualcosa. E, naturalmente, quanto basta per stabilirci a Miami, se dovesse scoppiare la rivoluzione.»

«Non è affatto necessario che mi dica queste cose. Io non pongo in dubbio le sue possibilità finanziarie.»

«E' consuetudinario parlarne, signor Wormold. Per quanto concerne poi la mia salute... è buona. Posso mostrarle i certificati medici. Né vi saranno

difficoltà per quanto concerne i figli. Ciò è stato ampiamente dimostrato.»

«Lo so.»

«La cosa non deve turbare in alcun modo la sua figliola. All'avvenire di questi bambini è già stato provveduto. Il mio legame attuale non è importante. So che i protestanti sono molto esigenti in queste cose.»

«Io non sono precisamente protestante.»

«E per fortuna sua figlia è cattolica. Sarebbe davvero una felicissima unione, signor Wormold.»

«Milly ha appena diciassette anni.»

«E' l'età migliore e la meno pericolosa per avere un figlio, signor Wormold. Ho il suo consenso di parlarle?»

«Ne ha bisogno?»

«E' più corretto.»

«E se dico di no...»

«Tenterei, naturalmente, di convincerla.»

«Ha detto, una volta, ch'io non faccio parte della classe dei torturabili.»

Il capitano Segura batté affettuosamente la mano sulla spalla di Wormold. «Lei ha lo stesso senso dell'umorismo di Milly. Ma, scherzi a parte, v'è sempre il suo permesso di residenza da prendere in considerazione.»

«Sembra molto deciso. Sta bene. Tanto vale che le parli. Le si offrono tutte le occasioni che vuole, mentre Milly va e viene da casa a scuola. Ma Milly è una ragazza di buon senso; credo che lei non abbia proprio nessuna probabilità.»

«In questo caso potrò chiederle in seguito di avvalersi della sua influenza paterna.»

«Come è vittoriano, capitano Segura. I padri non hanno più alcuna influenza, al giorno d'oggi. Aveva detto che c'era qualcosa di importante...»

Il capitano Segura rispose in tono di rimprovero: «L'argomento importante era questo. Il resto è cosa di ordinaria amministrazione. Le spiacerebbe venire con me al Wonder Bar?»

«Perché?»

«Una questione di polizia. Nulla di cui debba preoccuparsi. Le sto chiedendo un favore, ecco tutto, signor Wormold.»

Salirono sull'automobile sportiva scarlatta del capitano Segura, preceduti e scortati da un poliziotto in motocicletta. Tutti i lustrascarpe del Paseo sembravano essersi riuniti in via Virduces.

V'erano poliziotti a entrambi i lati dell'ingresso del Wonder Bar e il sole splendeva rovente.

I poliziotti in motocicletta balzarono a terra e incominciarono ad allontanare i lustrascarpe. Altri

poliziotti corsero fuori dal bar e formarono una scorta per il capitano Segura. Wormold lo seguì. Come sempre a quell'ora le persiane sopra i portici cigolavano nella brezza che soffiava dal mare. Il barista si trovava dalla parte anteriore del banco, quella riservata ai clienti. Sembrava indisposto e spaventato.

Parecchie bottiglie rotte alle sue spalle sgocciolavano ancora, ma la massima parte del loro contenuto si era versata già da tempo. Qualcuno disteso sul pavimento era nascosto dai poliziotti, ma se ne vedevano le scarpe... le scarpe pesanti e riparate più volte di un uomo non ricco. «E' un semplice riconoscimento formale» disse il capitano Segura. Wormold non aveva bisogno di vedere il viso, ma si scostarono davanti a lui, in modo da consentirgli di contemplare il dottor Hasselbacher.

«E' il dottor Hasselbacher» disse. «Lei lo conosce quanto me.»

«Vi sono certe formalità da rispettare, in queste faccende» disse Segura. «Occorre il riconoscimento di qualcuno che non faccia parte della polizia.»

«Chi è stato?»

Segura rispose: «Chi lo sa? Farebbe bene a bere un whisky. Barista!».

«No. Mi dia un "daiquiri". Bevevo sempre un

"daiquiri", con lui.»

«Qualcuno è entrato qui con una pistola. Due colpi hanno mancato il bersaglio. Naturalmente diremo che sono stati i ribelli della provincia di Oriente. Questa versione ci servirà ad influenzare l'opinione pubblica. E forse sono stati realmente i ribelli.»

Il volto li fissava dal pavimento, senza espressione. Non sarebbe stato possibile descrivere quell'impassibilità in termini di serenità o di angoscia. Era come se a quel viso non fosse accaduto assolutamente nulla: un volto non nato.

«Quando lo seppelliranno, faccia mettere il suo elmetto sulla bara.»

«L'elmetto?»

«Troverà una vecchia uniforme nel suo appartamento. Era un uomo sentimentale.» Sembrava strano che il dottor Hasselbacher dopo essere sopravvissuto a due guerre mondiali avesse fatto, in tempo di pace, la stessa fine che avrebbe potuto toccargli sulla Somme.

«Lei sa benissimo che questo assassinio non ha nulla a che vedere con i ribelli» osservò Wormold.

«Ci fa comodo dirlo.»

«Gli spiriti maligni, una volta di più.»

«Lei si rimprovera troppo.»

«Mi avvertì di non andare al banchetto, Carter lo udì, tutti lo udirono, e così lo hanno ucciso.»

«Ma chi sono?»

«L'elenco lo ha lei.»

«Il nome Carter non ne fa parte.»

«Interroghi il cameriere con il cane, allora. Potrà senza dubbio torturarlo, "lui". Io non protesterò di certo.»

«E' tedesco ed ha amici politici altolocati. Perché dovrebbe volerla avvelenare?»

«Perché mi credono pericoloso. Io! Come sono male informati! Barista, mi dia un altro "daiquiri". Ne prendevo sempre due prima di tornare al negozio. Mi farà vedere l'elenco, Segura?»

«Lo mostrerei a mio suocero, perché potrei fidarmi di lui.»

Per quanto si pubblicino statistiche e le popolazioni vengano contate a centinaia di migliaia di individui, per ogni uomo una città consiste soltanto in poche strade, in poche case, in poche persone. Se si eliminano queste poche cose, una città non esiste più, se non come una sofferenza nel ricordo, qualcosa di simile al dolore di una gamba amputata. Era giunto il momento, si disse Wormold, di andarsene e di abbandonare le rovine dell'Avana.

«Vede» disse il capitano Segura «questo episodio sottolinea quanto le dicevo. Potrebbe essere toccato a lei. Milly dovrebbe essere al sicuro da incidenti del genere.»

«Sì» disse Wormold. «Bisognerà che provveda in questo senso.»

2.

Quando tornò, i poliziotti non si trovavano più all'ingresso del negozio. Lopez era fuori, e lui non sapeva dove. Udiva Rudy manovrare la radio e di quando in quando il crepitio di qualche scarica invadeva l'alloggio. Si mise a sedere sul letto. Tre morti: uno sconosciuto a nome Raul, un bassotto nero a nome Max e un vecchio medico a nome Hasselbacher; lui ne era stato la causa... insieme a Carter. Non era stato Carter a volere la morte di Raul e quella del cane, ma al dottor Hasselbacher non aveva lasciato via di scampo. Si era trattato d'una rappresaglia: morte per vita, un capovolgimento della legge mosaica.

Udiva Milly e Beatrice conversare nella stanza vicina. Benché la porta fosse socchiusa, gli sfuggiva gran parte di quel che dicevano. Si trovava sulla frontiera della violenza, una contrada

sconosciuta, mai visitata prima di allora; aveva in mano il passaporto. Professione: spia. Lineamenti: ostili. Scopo del soggiorno: assassinio. Non era necessario alcun visto. Aveva i documenti a posto.

E dal lato del confine nel quale si trovava udiva le voci parlare nel linguaggio a lui familiare.

Beatrice disse: «No, il rosa scuro non glielo consiglierei. Non alla sua età».

Milly disse: «Durante l'ultimo corso dovrebbero darci lezioni di trucco. Mi par già di udire suor Agnes: "Una goccia di 'Nuit d'amour' dietro le orecchie"».

«Provi questo rosa chiaro. No, non vada più in là della linea delle labbra. Aspetti che le faccio vedere.»

Wormold pensò: Non ho né arsenico né cianuro. Del resto, non mi si presenterà alcuna occasione di bere con lui. Avrei dovuto cacciargli in gola quel whisky. E' più facile a dirsi che a farsi, fuori del palcoscenico elisabettiano, e anche sul palcoscenico gli ci sarebbe voluta inoltre una spada avvelenata.

«Ecco, vede che cosa intendevo dire?»

«E il rossetto?»

«Lei non ha bisogno di rossetto.»

«Che profumo adopera, Beatrice?»

«"Sous le vent".»

Hanno ammazzato Hasselbacher, ma io non ho una pistola, pensò Wormold.

Dell'equipaggiamento dell'ufficio avrebbe dovuto far parte una pistola, senza dubbio, come ne fanno parte la cassaforte e i fogli di celluloide, e il microscopio e il bollitore elettrico. In vita sua non aveva mai maneggiato una pistola, ma questo non era un ostacolo insormontabile. Gli sarebbe bastato avvicinarsi a Carter quanto era vicino alla porta dalla quale gli giungevano le voci.

«Andremo a comprarlo insieme. Credo che "Indiscret" le piacerebbe. E' di Lanvin.»

«Il nome è molto appassionato» osservò Milly.

«Lei è giovane. Non ha bisogno di mettersi passione dietro le orecchie.»

«Bisogna pure incoraggiare gli uomini» disse Milly.

«Basta guardarli.»

«Così?» Wormold udì Beatrice ridere. Si voltò, stupito, a guardare la porta. Si era spinto tanto oltre al di là del confine da aver dimenticato che si trovava ancora lì con loro.

«Non è necessario incoraggiarli fino a questo punto» disse Beatrice.

«Stavo languendo?»

«Io direi che il fuoco covava sotto la cenere.»

«Rimpiange il matrimonio?» domandò Milly.

«Intende dire se rimpiango Peter? In questo caso no.»

«Se morisse si rimariterebbe?»

«Non credo che aspetterei tanto. Ha soltanto quarant'anni.»

«Oh, già. Credo che potrebbe risposarsi... se lo considera un matrimonio.»

«Lo considero tale.»

«Ma è terribile, non le pare? Io invece devo sposarmi per sempre.»

«Ci illudiamo quasi tutte di fare la stessa cosa... quando ci sposiamo.»

«Mi sentirei molto più libera se avessi un amante.»

«Non credo che la cosa andrebbe molto a genio a suo padre.»

«Non vedo perché. Se si riammogliesse, la sua situazione non sarebbe poi molto diversa. In realtà si prenderebbe un'amante, non le pare? Voleva rimanere per sempre con la mamma. Lo so. Me lo ha detto lui. Era un vero matrimonio il loro. Anche un pagano non può ignorarlo.»

«Pensavo anch'io la stessa cosa di Peter. Milly, Milly, non lasci che la rendano crudele.»

«Chi?»

«Le suore.»

«Oh. Ma non mi dicono queste cose. Non mi dicono affatto queste cose.»

Rimaneva sempre, naturalmente, la possibilità di una coltellata. Ma in tal caso avrebbe dovuto avvicinarsi a Carter più di quanto non potesse sperare di riuscirvi.

Milly domandò: «E' innamorata di mio padre?».

Wormold pensò: Un giorno tornerò e sistemerò questi problemi, ma per il momento ve ne sono di più importanti; devo escogitare il modo di uccidere un uomo. Certo, vi saranno manuali, al riguardo? Deve pur esservi qualche trattato sul combattimento senz'armi. Si guardò le mani, ma non gli ispiravano fiducia.

Beatrice disse: «Perché mi fa questa domanda?».

«Per il modo come lo ha guardato.»

«Quando?»

«Quando è tornato da quel banchetto. Forse era soltanto contenta perché aveva pronunciato un discorso?»

«Sì.»

«Non potrebbe essere» continuò Milly. «Voglio dire, se lo amasse.»

Wormold disse a se stesso: Almeno, se riuscissi

a ucciderlo, ucciderei per una ragione pulita. Ucciderei per dimostrare che non si può uccidere senza essere uccisi a nostra volta. Non ucciderei per il mio Paese. Non ucciderei per il capitalismo o il comunismo, o la democrazia sociale o lo Stato del benessere... il benessere di chi? Ucciderei Carter perché ha ucciso Hasselbacher. Le faide familiari sono sempre state una ragione per uccidere migliore del patriottismo o della preferenza per l'uno o per l'altro sistema economico. Se amo o se odio, permettete che ami o che odi da individuo. Non voglio essere 59200/5 nella guerra globale di nessuno.

«Se lo amassi, perché non dovrei?»

«E' ammogliato.»

«Milly, cara Milly. Si guardi dalle formule. Se un Dio esiste, non è un Dio di formule.»

«Ne è innamorata?»

«Non ho mai detto questo.»

Una pistola è l'unico mezzo. Dove posso procurarmi una pistola?

Qualcuno entrò nella stanza. Egli non alzò neppure gli occhi. La radio di Rudy emise un suono stridulo e acuto nella stanza vicina. La voce di Milly disse: «Non ti abbiamo sentito entrare».

«Voglio che tu mi faccia un favore, Milly»

disse Wormold.

«Stavi ascoltando?»

Udì Beatrice dire: «Che cos'ha? Che cosa è accaduto?».

«C'è stato un incidente, una specie di incidente.»

«Di chi si tratta?»

«Del dottor Hasselbacher.»

«Un incidente grave?»

«Sì.»

«Ci stai preparando alla notizia, vero?» disse Milly.

«Sì.»

«Povero dottor Hasselbacher.»

«Sì.»

«Farò dire dal cappellano tante messe quanti sono stati gli anni della nostra amicizia.» Egli si rese conto che non vi sarebbe stato alcun bisogno di rivelare con cautela la notizia, almeno per quanto concerneva Milly. Ogni morte, per lei, era una morte serena. La vendetta non ha scopo per chi crede nel Paradiso. Ma lui non ci credeva. Pietà e perdono potevano ben difficilmente essere considerate virtù in un cristiano; venivano troppo spontanee.

Disse: «Il capitano Segura è venuto qui. Vuole

che tu lo sposi».

«Quel vecchio! Non salirò mai più sulla sua automobile.»

«Vorrei che tu ci salissi ancora una volta, domani. Digli che voglio vederlo.»

«Perché?»

«Una partita a dama. Alle dieci. Tu e Beatrice dovrete uscire.»

«Mi tormenterà?»

«No. Digli semplicemente di venire a parlare con me. Digli di portare l'elenco. Capirà.»

«E poi?»

«Poi torneremo in patria. In Inghilterra.»

Quando fu rimasto solo con Beatrice, disse: «Ci siamo. È la fine dell'ufficio».

«Che cosa intende dire?»

«Forse coleremo a picco gloriosamente con un buon rapporto... l'elenco degli agenti segreti che agiscono a Cuba.»

«Compresi noi?»

«Oh no. Noi non abbiamo mai agito.»

«Non capisco.»

«Non ho agenti, Beatrice. Neppure uno. Hasselbacher è stato ucciso senza alcun motivo. Non esiste alcuna costruzione segreta sulle montagne della provincia di Oriente.»

Fu tipico da parte sua non dimostrare alcuna incredulità. Era, quella, una notizia come qualsiasi altra, da schedare e classificare.

Qualsiasi giudizio per quanto concerneva il suo valore sarebbe stato espresso, egli pensò, dall'ufficio centrale.

Soggiunse: «Naturalmente, è suo dovere riferire subito la cosa a Londra, ma le sarei grato se aspettasse fino a domani. Domani saremo forse in grado di aggiungere alle bugie qualcosa di autentico».

«Se sarà ancora vivo.»

«Naturale che sarò vivo.»

«Lei sta meditando qualcosa.»

«Segura ha l'elenco degli agenti segreti.»

«Non è questo che lei sta meditando. Ma se morirà» disse, con un tono che parve d'ira «"de mortuis", immagino.»

«Se dovesse accadermi qualcosa, non vorrei che fossero queste false schede a dimostrarle per la prima volta che razza di impostore io sia stato.»

«Ma Raul... deve essere esistito un Raul.»

«Pover'uomo. Si sarà domandato che cosa gli stava capitando. Faceva una delle sue solite gite di piacere. Forse era ubriaco come al solito. Lo spero.»

«Ma esisteva.»

«Un nome bisogna pur pescarlo in qualche posto. Devo avere scelto il suo senza ricordarmene.»

«E quei disegni?»

«Li feci io stesso servendomi dell'aspirapolvere "Pila Atomica". La burla è finita, ormai. Le spiacerebbe preparare una confessione che io firmerò? Sono lieto che non abbiano fatto nulla di male a Teresa.»

Beatrice incominciò a ridere. Si sostenne il capo con le mani e rise. Disse: «Oh, come le voglio bene!».

«Deve sembrarle piuttosto stupido.»

«Mi sembra molto stupida Londra. E mi sembra stupido Henry Hawthorne. Crede lei che avrei mai lasciato Peter se almeno una volta - anche una sola volta - si fosse burlato dell'UNESCO? Ma l'UNESCO era sacra. Le conferenze culturali erano sacre. Non rideva mai... Mi presti il fazzoletto.»

«Ma lei sta piangendo.»

«Sto ridendo. Quei disegni...»

«Rappresentavano uno spruzzatore e un innesto a scatto. Non credetti mai che avrebbero ingannato gli esperti.»

«Non furono mai esaminati da esperti.

Dimentica una cosa... il nostro è un servizio segreto. Dobbiamo tutelare gli informatori. Non possiamo permettere che documenti simili giungano nelle mani di chi se ne intende sul serio. Tesoro...»

«Ha detto tesoro.»

«E' un modo di dire. Ricorda il Tropicana e quel tizio che cantava? Non sapevo che lei era il mio capo e che io ero la sua segretaria; mi parve semplicemente un uomo simpatico con una bella figliola. Mi accorsi che voleva commettere una follia con la bottiglia di champagne ed ero talmente tediata a morte dal buon senso...»

«Ma io non sono il tipo che commette follie.»

"Convinti sono che il globo è rotondo...
Semi han le arance e a questo mondo.
Sol con la buccia esistono le mele."

«Non venderei aspirapolvere se fossi il tipo che commette follie.»

"Io sono folle e desto le loro lamentele.
Poiché sostengo che la notte è giorno.
Né inseguo alcuno scopo a me d'intorno."

«Non è un pochino più leale di me?»

«Lei è leale.»

«Con chi?»

«Con Milly. Non mi importa un fico degli uomini leali nei confronti di chi li paga, nei confronti di intere organizzazioni. Credo che neppure il mio Paese meriti tanto. Abbiamo nel sangue molti Paesi, no? Ma una sola persona. E il mondo si troverebbe forse in una situazione così disastrosa se fossimo leali con l'amore, e non con i vari Paesi?»

Wormold disse: «Immagino che potrebbero togliermi il passaporto».

«Lasci che ci provino.»

«In ogni modo» egli concluse «rimaniamo disoccupati, tutti e due.»

Capitolo quinto.

1.

«Entri, capitano Segura.»

Il capitano Segura risplendeva. Il cinturone splendeva, i bottoni splendevano. Inoltre si era impomatato i capelli. Lo si sarebbe detto un'arma ben lubrificata. Disse: «E' stata una tal gioia quando Milly mi ha comunicato il messaggio».

«Abbiamo molte cose da dirci. Vogliamo fare prima una partita? Questa sera la batterò.»

«Ne dubito, signor Wormold. Non devo ancora darle prova di rispetto filiale.»

Wormold aprì la scacchiera. Poi vi dispose ventiquattro bottigliette in miniatura di whisky: dodici di whisky Bourbon schierate di fronte a dodici di whisky scozzese.

«Che cosa fa, signor Wormold?»

«E' un'idea del dottor Hasselbacher. Mi son detto che avremmo potuto giocare una partita in suo ricordo. Quando lei mangia una pedina la beve.»

«Scaltra idea, signor Wormold. Poiché io gioco meglio, bevo di più.»

«E poi io la raggiungo... e bevo quanto lei.»

«Credo che preferirei giocare con le solite pedine.»

«Teme di essere sconfitto, Segura? O forse non resiste all'alcool?»

«Resisto all'alcool quanto chiunque altro, ma a

volte quando bevo vado in bestia. Non vorrei andare in bestia con il mio futuro suocero.»

«Milly non la sposerà, Segura.»

«E' quello di cui dobbiamo discutere.»

«Lei gioca con il Bourbon. Il Bourbon è più forte del whisky scozzese. Sarò quindi io a trovarmi in condizione di inferiorità.»

«Non è necessario. Giocherò io con il whisky scozzese.» Segura girò la scacchiera e si mise a sedere.

«Perché non si toglie il cinturone, Segura? Sarà più comodo.»

Segura posò il cinturone e la fondina sul pavimento accanto a sé. «Mi batterò con lei disarmato» disse in tono gioviale.

«Tiene la rivoltella carica?»

«Naturale. I nemici che ho io non mi concedono il tempo di caricarla.»

«Ha scoperto l'assassino di Hasselbacher?»

«No. Non è un criminale comune.»

«Carter?»

«Dopo quanto lei ha detto, ho verificato la sua posizione, naturalmente. Si trovava in quel momento con il dottor Braun. E noi non possiamo porre in dubbio la parola del presidente dell'Associazione Commercianti europei, le pare?»

«Sicché Braun è sulla sua lista?»

«Naturale. Ed ora giochiamo.»

Nella dama, come tutti i giocatori sanno, esiste una linea immaginaria che attraversa diagonalmente la scacchiera da un angolo all'altro. E' la linea di difesa. Chiunque riesca ad assicurarsene il controllo, assume l'iniziativa; quando la linea viene attraversata, l'attacco è incominciato. Con insolente disinvoltura Segura fece una mossa iniziale di sfida, poi finì con il portare una bottiglietta al centro della scacchiera. Non aveva alcuna esitazione tra una mossa e l'altra, e quasi non guardava la scacchiera. Era Wormold a esitare e a riflettere.

«Milly dov'è?» domandò Segura.

«E' uscita.»

«E la sua incantevole segretaria?»

«E' con Milly.»

«Lei si trova già in difficoltà» disse il capitano Segura. Colpì alla base lo schieramento difensivo di Wormold e catturò una bottiglietta di Old Taylor. «La prima libagione» disse. E la vuotò. Wormold iniziò con avventata audacia un movimento a tenaglia e perdette quasi subito una seconda bottiglietta... di Old Forester, questa volta. Alcune goccioline di sudore imperlarono la fronte di Segura, che si schiarì la voce, dopo aver bevuto.

Disse: «Fa un gioco avventato, signor Wormold». Indicò la scacchiera. «Avrebbe dovuto soffiare quella pedina.»

«Può soffiarmi lei» osservò Wormold.

Per la prima volta Segura esitò. «No» disse «preferisco che prenda lei la mia pedina.» Era un whisky per nulla familiare, marca Cairngorn, e bruciò sulla lingua di Wormold.

Giocarono per qualche tempo con esagerata prudenza, senza mai soffiare.

«Carter alloggia sempre al Seville-Biltmore?» domandò Wormold.

«Sì.»

«Lo fa sorvegliare?»

«No. A che servirebbe?»

Wormold si stava avvinghiando al margine della scacchiera con quel che rimaneva del movimento a tenaglia, ma aveva perduto la base. Fece una mossa falsa che consentì a Segura di portarsi con una pedina non protetta nel quadratino 22 e non gli fu più possibile salvare la propria pedina sul 25 e impedire a Segura di giungere sull'ultima fila e di fare dama.

«Mossa avventata» commentò Segura.

«Posso modificare la situazione.»

«Ma io ho la dama.»

Segura bevve un Four Roses e Wormold, al lato opposto della scacchiera, catturò un Haig. Segura disse: «E' una serata calda».

Incoronò una dama con un pezzetto di carta. Wormold disse: «Se la soffio, dovrò bere due bottigliette. Ne ho altre nella credenza».

«Ha previsto tutto» osservò Segura. Lo aveva detto con acredine?

Incominciò a giocare con la massima cautela. Divenne difficile tentarlo a soffiare e Wormold si rese conto del difetto fondamentale del suo piano: ad un abile giocatore è possibile battere l'avversario senza catturarne le pedine. Soffiò un'altra pedina di Segura e rimase in trappola. Venne a trovarsi nell'impossibilità di muovere.

Segura si asciugò il sudore dalla fronte. «Vede» disse «non può vincere.»

«Deve concedermi la rivincita.»

«Questo Bourbon è forte. Graduazione alcolica 85.»

«Cambieremo qualità di whisky.»

Questa volta Wormold aveva le pedine nere, con il whisky scozzese.

Sostituì i tre whisky che aveva bevuto e i tre Bourbon. Incominciò con una manovra che può protrarre a lungo la partita, in quanto sapeva ormai

che la sua sola speranza consisteva nel far dimenticare la prudenza a Segura e nell'indurlo a soffiare. Tentò di nuovo di farsi soffiare, ma Segura non volle accettare la mossa. Sembrava che Segura avesse capito come il suo autentico avversario non fosse Wormold, ma la propria testa. Mosse addirittura una pedina senza alcun vantaggio tattico e costrinse Wormold a soffiarla... un Hiram Walker. Wormold si rese conto ch'era la sua testa a trovarsi in pericolo; il miscuglio whisky scozzese-Bourbon è micidiale. Disse: «Mi dia una sigaretta».

Segura si sporse in avanti per accendergliela e Wormold notò lo sforzo che doveva fare per tener fermo l'accenditore. La fiammella non voleva sprizzare e il capitano impreccò con inutile violenza. Altre due bottigliette ed è fatta, pensò Wormold.

Ma con un avversario che nicchiava era difficile tanto perdere una pedina quanto soffiarla. Contro la sua stessa volontà le sorti della partita andavano volgendosi a suo favore. Bevve un Harper's e fece dama. Disse con finta giovialità: «La vittoria è mia, Segura. Vuole rinunciare?».

Segura fissò accigliato la scacchiera. Appariva chiaro ch'era dibattuto tra il desiderio di vincere e il desiderio di mantenere lucida la mente, ma la sua mente era già annebbiata dall'ira e dal whisky.

Disse: «Questa è una porca maniera di giocare a dama». Ora che il suo avversario aveva una dama, non gli era più possibile mirare a una vittoria senza spargimento di sangue, in quanto la dama ha libertà di movimento. Questa volta, quando sacrificò un Kentucky Tavern, il suo fu un autentico sacrificio, e imprecò contro le pedine. «Queste dannate bottigliette» esclamò «confondono le idee. Vetro, chi ha mai sentito parlare di pedine di vetro?» Wormold si sentiva il cervello annebbiato dal Bourbon, ma il momento della vittoria - e della sconfitta - era giunto.

Segura disse: «Ha mosso la mia pedina».

«No, quello è Red Label. E' mio.»

«Come posso distinguere il Bourbon dal whisky scozzese, in nome di Dio? Sono tutte bottiglie, no?»

«Si arrabbia perché sta perdendo.»

«Non perdo mai.»

Poi Wormold commise il suo cauto errore ed espose la dama. Per un attimo credette che Segura non se ne fosse accorto, poi pensò che Segura avrebbe deliberatamente evitato di approfittarne per non bere.

Ma la tentazione di soffiare la dama era grande e al di là di quella mossa si profilava una vittoria schiacciante. La pedina di Segura sarebbe divenuta

dama, con un conseguente massacro. Tuttavia, il capitano esitava. Il calore del whisky e della notte afosa gli fondeva il viso come quello di una bambola di cera; solo a stento riusciva a mettere a fuoco lo sguardo. Domandò: «Perché ha fatto questo?».

«Che cosa?»

«Perché ha perduto la dama e la partita?»

«Accidenti, non me n'ero accorto. Devo essere ubriaco.»

«Lei ubriaco?»

«Un poco.»

«Sono ubriaco anch'io, e lei lo sa. Sta cercando di farmi ubriacare, anzi. Perché?»

«Non sia assurdo, Segura. Perché dovrei volerla ubriacare? Interrompiamo la partita, consideriamola nulla.»

«Nulla un corno. Io lo so perché lei vuole che mi ubriachi. Vuole farmi vedere quell'elenco... cioè, vuole che glielo faccia vedere io.»

«Quale elenco?»

«Li ho tutti nella rete. Milly dov'è?»

«Gliel'ho detto, è uscita.»

«Questa sera vado dal capo della polizia. E chiudiamo la rete.»

«Con Carter dentro?»

«Chi è Carter?» Agitò il dito, fissando Wormold. «C'è dentro lei... ma io so che non è un agente segreto. E' un impostore.»

«Perché non si fa un sonnellino, Segura? Partita nulla.»

«Niente partita nulla. Guardi. Le soffio la dama.» Sturò la bottiglietta di Red Label e la vuotò.

«Due bottigliette per ogni dama» disse Wormold, e gli porse un Dunosdale Cream.

Segura era afflosciato sulla sedia e il mento gli dondolava. Disse: «Riconosca di essere stato battuto. Non mi interessa soffiare.»

«Non riconosco niente. Ho la mente più chiara della sua e, guardi, la soffio. Avrebbe potuto continuare.» Un whisky canadese era andato a finire tra i Bourbon, un Lord Calvert, e Wormold lo bevve. Si disse: "Questo deve essere l'ultimo. Se non crolla adesso, sono finito. Non riuscirò neppure a premere il grilletto. Ha detto che era carica?".

«Non ha nessuna importanza» disse Segura in un bisbiglio. «Lei è finito, ormai.» Spostò adagio la mano sulla scacchiera, come se avesse un uovo in un cucchiaino. «Vede?» Soffiò una pedina, due pedine, tre...

«Beva, Segura.» Un George the Fourth, un Queen Anne - il gioco si concludeva con uno

sfoggio di regalità - un Highland Queen. «Può continuare, Segura. O devo soffiarla di nuovo? Beva, beva.» Vat 69.

«Un altro. Lo beva, Segura.» Grant's Standfast. Old Argyll. «Li beva, Segura. Ora mi arrendo.» Era stato invece Segura ad arrendersi.

Wormold sbottonò il colletto del capitano per consentirgli di respirare e gli appoggiò il capo alla spalliera della sedia, ma quando si diresse verso la porta aveva egli stesso le gambe malferme. La rivoltella di Segura gli gonfiava la tasca.

2.

Al Seville-Biltmore entrò nella cabina telefonica e chiamò Carter.

Doveva riconoscere che i nervi di Carter erano saldi... più saldi dei suoi. Carter non era riuscito ad assolvere la propria missione a Cuba e ciononostante rimaneva; come tiratore scelto o forse come anatra da richiamo? Wormold disse: «Buonasera, Carter».

«Oh, guarda, buonasera, Wormold.» Nella voce vibrava l'opportuna, fredda nota di orgoglio offeso.

«Voglio chiederle scusa, Carter. Quella stupida faccenda del whisky... Dovevo essere brillo. Sono

un po' brillo anche adesso. Non ho l'abitudine di scusarmi.»

«Non si preoccupi, Wormold. Vada a letto.»

«Ho preso in giro il suo difetto di pronuncia. Un buon amico non dovrebbe far questo.» Si sorprese a parlare come Hawthorne. La falsità era una malattia professionale.

«Non riesco a capire a che diavolo mirasse.»

«Subito dopo... subito dopo... ho scoperto che cos'era accaduto. Lei non c'entrava affatto. Quel maledetto capo-cameriere aveva avvelenato il cane. Era molto vecchio, sì, ma dargli una polpetta avvelenata... non è questa la maniera di sopprimere una povera bestia.»

«H-ha scoperto questo? Grazie di avermelo detto, ma ora è tardi. Sto per andare a letto, Wormold.»

«Il migliore amico dell'uomo.»

«Come dice? Non riesco a sentire.»

«Cesare, l'amico del re, e quell'altro cane dal pelo ruvido che affogò nella battaglia dello Jutland. Fu visto per l'ultima volta sul ponte, accanto al padrone.»

«Lei è ubriaco, Wormold.» Era molto più facile, Wormold se ne rese conto, imitare l'ubriachezza dopo... quanti whisky scozzesi e quanti Bourbon?

Di un ubriaco ci si può fidare... "in vino veritas". Ed è anche più facile eliminare un ubriaco. Carter sarebbe stato uno sciocco se non avesse approfittato della situazione. Wormold disse: «Questa sera me la sentirei di fare il giro dei locali».

«Quali locali?»

«I locali che voleva vedere all'Avana.»

«E' tardi, ormai.»

«E' l'ora giusta.» L'esitazione di Carter parve giungere fino a lui lungo il filo. Wormold soggiunse: «Porti una rivoltella». Provava una strana riluttanza ad uccidere un assassino disarmato... ammesso che Carter potesse andare in giro disarmato.

«Una rivoltella? Perché?»

«Alcuni di quei locali sono pericolosi.»

«Non può portarne una lei?»

«Il guaio è che non ce l'ho.»

«Non ce l'ho neanche io» e a Wormold parve di avere udito nel ricevitore lo scatto metallico di un'arma che viene caricata. Gli uguali si incontrano, pensò, e sorrise. Ma il sorriso è pericoloso per l'odio quanto lo è per l'amore. Dovette ricordare a se stesso come lo aveva fissato Hasselbacher, disteso sul pavimento del bar con gli occhi sbarrati. Non avevano avuto pietà del vecchio, e lui ne aveva

troppa di Carter. Incominciò a pentirsi dei whisky che aveva bevuto.

«Ci troviamo nel bar» disse Carter.

«Non mi faccia aspettare.»

«Devo vestirmi.»

A questo punto, l'oscurità del bar fece piacere a Wormold. Carter, presunse, doveva telefonare agli amici e forse fissar loro un appuntamento, ma nel bar almeno non sarebbero riusciti a scorgerlo prima che lui avesse veduto loro. V'erano un ingresso dalla strada ed uno dall'albergo e in fondo alla sala si trovava poi una specie di balconata che, se fosse stato necessario, avrebbe potuto servire di appoggio alla rivoltella. Chiunque entrava rimaneva disorientato per qualche momento nella penombra, e così era accaduto anche a lui. Non appena entrato, non era riuscito a capire per un attimo se nel bar si trovassero uno o due clienti, in quanto la coppia era strettamente avvinta sul divano accanto all'ingresso dalla strada.

Ordinò un whisky scozzese, ma lo lasciò intatto e, seduto sulla balconata, tenne d'occhio entrambi gli ingressi. Di lì a poco un uomo entrò, non riusciva a scorgerne il viso; fu la mano che accarezzava la tasca con la pipa a consentirgli di riconoscere Carter.

«Carter.»

L'uomo si avvicinò.

«Andiamo» disse Wormold.

«Beva prima il whisky; ne ordino uno anch'io per tenerle compagnia.»

«Ho già bevuto troppo, Carter. Ho bisogno di un po' d'aria fresca.

Prenderemo un whisky in qualche altro locale.»

Carter si mise a sedere. «Mi dica dove si propone di condurmi.»

«In una qualsiasi tra una dozzina di case di tolleranza. Sono tutte uguali, Carter. Una decina di donne tra le quali scegliere.

Organizzeranno una sfilata per lei. Su, venga, andiamo. Si riempiono di gente dopo mezzanotte.»

Carter disse con voce ansiosa: «Prima devo bere qualcosa. Non posso andare a uno spettacolo del genere senza aver bevuto».

«Sta aspettando qualcuno, vero, Carter?»

«No, perché?»

«Mi sembrava... da come tiene d'occhio la porta...»

«Non conosco anima viva in questa città. Gliel'ho detto.»

«Eccetto il dottor Braun.»

«Ah, già, certo, il dottor Braun. Ma non è il tipo

di compagno da condurre in una casa, le pare?»

«Dopo di lei, Carter.»

Carter si mosse con riluttanza. Apparve chiaro che cercava un pretesto per rimanere. Mormorò: «Voglio solo lasciar detto qualcosa al portiere. Aspetto una telefonata».

«Del dottor Braun?»

«Sì.» Esitò. «Sembra una scortesia uscire prima che telefoni. Non può aspettare cinque minuti, Wormold?»

«Dica che all'una sarà di ritorno... a meno che non decida di fare la nottata.»

«Sarebbe meglio aspettare.»

«Allora andrò senza di lei. All'inferno, Carter, credevo che volesse visitare la città.» Si allontanò a passi rapidi. La sua macchina era parcheggiata al lato della strada. Non si voltò mai indietro ma udì i passi dell'altro seguirlo. Carter non voleva perdere lui più di quanto egli volesse perdere Carter.

«Che caratterino h-ha, Wormold.»

«Mi scusi. Mi succede così quando bevo.»

«Spero che lei non abbia bevuto tanto da non poter guidare.»

«Sarebbe meglio, Carter, se guidasse lei.»

Pensò: "Questo gli impedirà di tenere le mani in tasca". «Prima strada a destra, poi prima a sinistra,

Carter.»

Uscirono sul lungomare, un piroscafo snello e bianco stava uscendo dal porto, qualche crociera turistica che aveva per meta Kingston o Port au Prince. Si vedevano le coppie appoggiate al parapetto, romantiche nel chiaro di luna, e un'orchestra sonava un vecchio motivo di successo: "Avrei potuto danzare tutta la notte".

«Che nostalgia della patria» disse Carter.

«Di Nottwich?»

«Sì.»

«Non c'è il mare a Nottwich.»

«I battelli fluviali mi sembravano grandi come quel piroscafo, quando ero bambino.»

Un assassino non ha alcun diritto di soffrire di nostalgia; un assassino dovrebbe essere una macchina, e anch'io son diventato una macchina, pensò Wormold, assicurandosi di avere in tasca il fazzoletto che al momento opportuno gli sarebbe servito a cancellare le impronte digitali. Ma come scegliere quel momento? In quale viuzza laterale, o su quale soglia? E se l'altro avesse sparato per primo...?

«I suoi amici sono russi, Carter? Tedeschi? Americani?»

«Quali amici?» E si limitò a soggiungere: «Non

ho amici».

«Nessuno?»

«Nessuno.»

«Di nuovo a sinistra, Carter, poi a destra.»

Stavano percorrendo ora, a passo d'uomo, una stretta viuzza con una serie di club notturni; le orchestre si facevano udire sotto terra, simili allo spettro del padre di Amleto, o a quella musica sotto le pietre di pavimentazione di Alessandria, quando il dio Ercole abbandonò Antonio. Due uomini con la livrea di un club notturno li invitarono a gran voce, in concorrenza l'uno con l'altro, dal lato opposto della strada. Wormold disse: «Fermiamoci. Ho un gran bisogno di bere qualcosa prima di andare avanti».

«Sono case di tolleranza, queste?»

«No. Ci andremo dopo in una casa.» Pensò, se Carter, togliendo le mani dal volante, avesse impugnato la rivoltella, sarebbe stato così semplice sparare. Carter disse: «Conosce questo locale?».

«No. Ma conosco questo motivo.» Era strano che sonassero proprio quello... "Sol con la buccia esistono le mele, io sono folle...".

Fuori erano esposte fotografie a colori di donne nude e all'ingresso del club notturno Esperanto un'insegna al neon annunciava "Striptease". Scalini

dipinti a righe, come pigiami da pochi soldi, li condussero in uno scantinato reso nebuloso dal fumo degli Avana.

Sembrava un posto adatto quanto un altro a un'esecuzione. Ma prima voleva bere qualcosa. «Mi preceda lei, Carter.» Carter esitava. Aprì la bocca e si dibatté alle prese con una "h"; Wormold non lo aveva mai udito stentare tanto. «H-h-h-h-o l'impressione...»

«Quale impressione?»

«Niente.»

Si misero a sedere e guardarono lo spogliarello e bevvero entrambi un brandy con seltz. Una ragazza passava da un tavolino all'altro liberandosi degli indumenti. Incominciò con i guanti. Uno spettatore li prese con rassegnazione, come se si fosse trattato della posta da smistare. Poi ella voltò le spalle a Carter e gli disse di slacciarle il bustino di pizzo nero. Carter annaspò invano con i ganci, facendosi rosso, mentre la ragazza rideva e si dimenava al contatto delle sue dita. Carter disse: «Mi scusi, non riesco a trovare...». Intorno alla pista uomini incupiti sedevano ai tavolini osservando Carter. Nessuno sorrideva.

«Lei non ha fatto molta pratica a Nottwich, Carter. Lasci fare a me.»

«Vuole lasciarmi in pace?»

Finalmente riuscì a slacciare il bustino e la ragazza gli arruffò i radi capelli e passò oltre. Lui se li rimise a posto con un piccolo pettine che aveva in tasca. «Non mi piace questo locale» disse.

«E' timido con le donne, Carter.» Ma come si poteva sparare a un uomo del quale era così facile ridere?

«Non mi piacciono gli scherzi di mano» disse Carter.

Salirono le scale. La tasca di Carter era rigonfia e pesante sull'anca. Naturalmente poteva essere la pipa. Sedette al volante e brontolò. «Uno spettacolo del genere lo si può vedere ovunque. Sgualdrinelle che si svestono.»

«Non ha collaborato molto.»

«Credevo che ci fosse una chiusura lampo.»

«Il fatto è che io non potevo fare a meno di bere qualcosa.»

«Schifoso anche il brandy. Non mi meraviglierei se fosse drogato.»

«Il suo whisky era più che drogato, Carter.» Tentava di attizzare la propria ira e di non ricordare la sua goffa vittima intenta ad annasparsi con il bustino e ad arrossire della propria incapacità.

«Che cosa ha detto?»

«Fermi qui.»

«Perché?»

«Voleva essere condotto in una casa di tolleranza. Questa è una casa di tolleranza.»

«Ma non si vede anima viva.»

«Sono tutte chiuse come questa, con le imposte accostate. Scenda e suoni il campanello.»

«Che cosa intendeva dire a proposito del whisky?»

«Lasci perdere, adesso. Scenda e suoni.»

Era un posto adatto quanto una cantina (anche i muri nudi vengono spesso utilizzati allo stesso scopo): una grigia facciata e una viuzza nella quale non passava nessuno, tranne che per ignobili motivi.

Carter tolse adagio le gambe di sotto al volante e Wormold gli guardò attentamente le mani, le mani incapaci. E' un duello leale, pensò, è più abituato ad uccidere di me, abbiamo quasi le stesse probabilità; non sono neppure ben sicuro di avere la rivoltella carica. Ha molte più probabilità di cavarsela di quante ne abbia mai avute Hasselbacher.

Carter si fermò quando già aveva la mano sullo sportello. Disse: «Forse sarebbe meglio... qualche altra notte. Vede, io...»

«Lei ha paura, Carter.»

«Non sono mai stato in una casa di tolleranza. A essere sincero, Wormold, non ho un gran bisogno di donne.»

«Deve condurre un'esistenza piuttosto solitaria.»

«Posso fare a meno di loro» esclamò l'altro in tono di sfida. «L'uomo può ambire a cose più importanti...»

«Allora perché voleva andare in una casa di tolleranza?»

Una volta di più stupì Wormold con la pura verità. «Cerco di desiderarle, ma quando arrivo al punto...» Esitò sull'orlo della confessione, poi spiccò il salto. «Non funziona, Wormold. Non riesco a fare quello che vogliono.»

«Scenda dall'automobile.»

Devo decidermi, pensò Wormold, prima che la confessione continui. Ad ogni secondo che passava l'uomo stava diventando umano, un proprio simile che si poteva compatire o consolare, ma non uccidere. Chi mai poteva sapere quali motivi si celassero dietro ad ogni atto di violenza? Impugnò la rivoltella di Segura.

«Cosa?»

«Scenda.»

Carter rimase in piedi contro la porta del bordello, con un'espressione di imbronciata protesta, più che di paura. Temeva le donne, non la violenza. Disse: «Sta commettendo un errore. Fu Braun a darmi il whisky. Io conto poco».

«Non mi importa del whisky. Ma è stato lei a uccidere Hasselbacher, vero?» Di nuovo Carter sorprese Wormold con la verità. V'era un che di sincero in quell'uomo. «H-h-h-ho eseguito degli ordini, Wormold.

Io...» Aveva manovrato in modo da arrivare con il gomito al campanello, e a questo punto si appoggiò all'indietro e nelle profondità della casa il campanello squillò e squillò, chiamando le prostitute al lavoro.

«Non c'è alcun rancore tra noi, Wormold. Lei era diventato troppo pericoloso, ecco tutto. Non siamo che semplici soldati, lei ed io.»

«Io pericoloso? Quanto dovete essere stupidi. Non ho nessun agente, Carter.»

«Oh, sì, li h-h-h-ha. Quelle costruzioni sulle montagne. Abbiamo copie dei suoi disegni.»

«Parti di un aspirapolvere.» Si domandò chi glieli avesse procurati: Lopez? Oppure il corriere di Hawthorne? O qualcuno del Consolato? Carter portò la mano alla tasca e Wormold sparò. Carter

emise una specie di guaito. Disse: «Per poco non mi ha ammazzato» e tolse di tasca la mano stretta intorno alla pipa spezzata. «La mia Dunhill» disse. «Mi ha rotto la Dunhill.»

«La fortuna dei principianti» disse Wormold. Si era preparato a uccidere, ma gli fu impossibile sparare ancora. La porta alle spalle di Carter incominciò ad aprirsi. Si udì la musica di un disco. «Lì dentro si occuperanno di lei. Può darsi che adesso abbia bisogno di una donna, Carter.»

«Buffone.»

Quanto aveva ragione, Carter. Wormold posò la pistola accanto a sé e si mise al volante. Di colpo si sentì felice. Avrebbe potuto uccidere un uomo. Ma aveva dimostrato a se stesso di non far parte di coloro che giudicano; non aveva alcuna vocazione per la violenza. Poi Carter sparò.

Capitolo sesto.

1.

Disse a Beatrice: «Mi ero chinato in avanti per accendere il motore. È stato questo a salvarmi, immagino. Naturalmente, aveva il diritto di sparare a sua volta; era un vero e proprio duello. Ma il terzo colpo è toccato a me».

«E poi che cosa è accaduto?»

«Ho avuto il tempo di partire con la macchina prima di vomitare.»

«Di vomitare?»

«Credo che se avessi combattuto in guerra mi sarebbe parsa una cosa meno grave uccidere un uomo. Povero Carter.»

«Ma perché aveva pietà di lui?»

«Era un uomo. Avevo saputo molte cose sul suo conto. Non riusciva neppure a slacciare un bustino di donna; le donne gli facevano paura. Era innamorato della propria pipa e da bambino i battelli fluviali, in patria, gli sembravano piroscafi. Forse era romantico. I romantici di solito si spaventano, quando la realtà non corrisponde alle loro aspettative, non è così? E si aspettano troppo, tutti quanti.»

«Poi che cosa ha fatto?»

«Ho cancellato le impronte digitali dalla pistola e l'ho rimessa al suo posto. Naturalmente, Segura si

accorgerà che sono stati sparati due colpi; ma non credo che pretenderà la restituzione dei proiettili. Gli riuscirebbe un po' difficile spiegare la situazione. Dormiva ancora quando sono tornato. Rabbrivisco pensando all'emicrania cheavrà in questo momento. Anche a me duole la testa. Ma ho tentato di applicare i suoi insegnamenti per quanto concerne le fotografie.»

«Quali fotografie?»

«Aveva un elenco di agenti stranieri da consegnare al capo della polizia. L'ho fotografato e gliel'ho rimesso in tasca. Mi fa piacere pensare di aver trasmesso almeno un rapporto rispondente al vero, prima di dimettermi.»

«Avrebbe dovuto aspettare me.»

«Come potevo? Stava per destarsi da un momento all'altro. Ma questa faccenda delle microfotografie non è uno scherzo.»

«E perché, in nome del cielo, ha fatto una microfotografia?»

«Perché non possiamo fidarci di nessuno dei corrieri di Kingston. I colleghi di Carter - di chiunque possa trattarsi - hanno le copie dei miei disegni, il che significa un agente che fa il doppio gioco. Forse è proprio il suo amico che traffica in stupefacenti. Pertanto ho fatto una fotografia, come

mi ha insegnato lei, l'ho incollata dietro un francobollo e ho spedito una serie assortita di cinquecento francobolli inglesi, come d'accordo in caso di pericolo.»

«Dovremo specificare con un telegramma qual è il francobollo.»

«Qual è il francobollo?»

«Non pretenderà che esaminino cinquecento francobolli, vero, per trovare un puntino nero?»

«Non ci avevo pensato. Che asino.»

«Deve pur sapere qual è il francobollo...»

«Non mi è venuto in mente di guardarlo. Mi pare che fosse uno di quelli della serie di Giorgio Quinto, ed era rosso... o verde.»

«Be', è già qualcosa. Ricorda qualche nome dell'elenco?»

«No. Non v'era il tempo di leggerlo. Sa bene che sono uno sciocco in questo gioco, Beatrice.»

«No. Gli sciocchi sono loro.»

«Mi domando chi si farà vivo per primo, Il dottor Braun... o Segura...?»

Ma non fu nessuno dei due.

2.

L'altezzoso impiegato del Consolato entrò nel

negozio il giorno dopo, alle cinque del pomeriggio. Si tenne rigido tra gli aspirapolvere come un turista scandalizzato in un museo di oggetti fallici. Disse a Wormold che l'ambasciatore voleva parlargli.

«Va bene domattina?» Wormold stava lavorando all'ultimo rapporto, la morte di Carter e le sue dimissioni.

«No, non va bene. Ha telefonato da casa sua. Deve recarsi immediatamente laggiù.»

«Non sono un suo dipendente» disse Wormold.

«Davvero?»

Wormold tornò in macchina nel quartiere Vedado, tra i bianchi villini e le buganvillee dei ricchi; sembrava che fosse passato molto tempo dalla sua visita al professor Sanchez. Si lasciò indietro la casa; quali litigi continuavano a risuonare tra le pareti di quel villino di bambola?

Ebbe l'impressione che, in casa dell'ambasciatore, tutti lo aspettassero e che il vestibolo e le scale fossero stati accuratamente sgombrati dagli spettatori. Al primo piano una signora gli voltò le spalle e si chiuse in una stanza; pensò che fosse la consorte dell'ambasciatore. Due fanciulli sbirciarono per un attimo attraverso la balaustrata del secondo piano e corsero via con un ticchettio di piccoli tacchi sul pavimento

piastrellato. Il maggiordomo lo introdusse nel salotto, che era vuoto, e furtivamente chiuse la porta alle sue spalle. Di là delle alte finestre Wormold vedeva un lungo prato verde e alti alberi tropicali. Anche laggiù qualcuno si stava allontanando in fretta.

L'ambiente era come molti salotti di ambasciate, un misto di grossi mobili ereditati dai precedenti occupanti e di soprammobili personali acquistati in altre sedi. Parve a Wormold di poter ricostruire un passato diplomatico a Teheran (una pipa dalla strana forma, una piastrella), ad Atene (una o due icone), ma lo lasciò momentaneamente perplesso una maschera africana... forse Monrovia?

L'ambasciatore entrò; era un uomo alto, freddo, con la cravatta del Reggimento delle Guardie e un aspetto quale sarebbe piaciuto ad Hawthorne avere. Disse: «Si accomodi, Wormold. Una sigaretta?».

«No, la ringrazio, signor ambasciatore.»

«Constaterà che quella poltrona è più comoda. Ed ora non stiamo a menare il can per l'aia, Wormold. Lei si trova in difficoltà.»

«Sì.»

«Naturalmente non so nulla - assolutamente nulla - di quello che lei sta facendo qui.»

«Vendo aspirapolvere, signore.»

L'ambasciatore lo fissò con non celato disgusto. «Aspirapolvere? Non mi riferivo ad essi.» Lo sguardo di lui passò da Wormold alla pipa persiana, all'icona greca, alla maschera della Liberia. Erano come un'autobiografia nella quale l'Autore, per consolarsi, abbia scritto soltanto dei suoi giorni più belli. Disse: «Ieri mattina il capitano Segura si è fatto ricevere da me. Badi, io non so in qual modo la polizia abbia avuto queste informazioni, la cosa non mi riguarda; comunque il capitano mi ha detto che lei ha trasmesso in Inghilterra un gran numero di rapporti infondati. Io non so a chi lei li abbia trasmessi; anche questo non mi riguarda. Il capitano ha detto, invero, che lei ha intascato denaro e finto di disporre di fonti di informazioni che non esistono, né più né meno. Ho ritenuto mio dovere informare immediatamente il Foreign Office. Presumo che lei riceverà l'ordine di tornare in patria e riferire... non so a chi, questo genere di cose non mi concerne affatto». Wormold vide due testoline far capolino dietro uno degli alti alberi. Guardò i fanciulli, e i fanciulli guardarono lui, con simpatia, gli parve. Mormorò: «Dica?».

«Ho avuto l'impressione che il capitano Segura la ritenga responsabile di molte situazioni imbarazzanti. Credo che se lei rifiutasse di tornare

in patria potrebbe venire a trovarsi in gravi difficoltà con le autorità locali e naturalmente, tenuto conto delle circostanze, io non potrei aiutarla in alcun modo. Proprio in alcun modo. Il capitano Segura la sospetta persino di aver falsificato non so quale documento che, a quanto egli dice, lei affermerebbe di aver trovato in suo possesso. Tutta questa storia per me è disgustosa, Wormold; non so dirle fino a che punto. Le fonti legali di informazioni all'estero sono le Ambasciate. Vi sono gli addetti, a tale scopo. Questo cosiddetto servizio segreto è un fastidio per ogni ambasciatore.»

«Sissignore.»

«Io non so se lei abbia saputo - i giornali non hanno pubblicato la notizia - ma l'altra notte un inglese è stato assassinato. Il capitano Segura ha lasciato capire che lei non sarebbe estraneo alla cosa.»

«L'ho veduto una volta a un banchetto, signore.»

«Farebbe bene a tornare in patria, Wormold, con il primo aereo possibile - quanto prima partirà tanto meglio sarà per me - e a parlare della cosa con i suoi superiori... di chiunque possa trattarsi.»

«Sissignore.»

3.

L'aereo della K.L.M. doveva partire alle tre e mezzo del mattino, diretto ad Amsterdam, via Montreal. Wormold non desiderava affatto passare per Kingston, dove Hawthorne poteva aver ricevuto l'ordine di andargli incontro. L'ufficio era stato chiuso dopo un ultimo dispaccio e Rudy e la sua valigia avevano come destinazione la Giamaica. I libri-codice erano stati bruciati con l'aiuto dei fogli di celluloido.

Beatrice doveva partire con Rudy. Gli aspirapolvere erano stati affidati a Lopez. Wormold aveva messo in una cassa tutti gli oggetti personali ai quali teneva, dando ordine di spedirli per mare. Il cavallo era stato venduto... al capitano Segura.

Beatrice lo aiutò a riempire la cassa. L'ultimo oggetto fu la statua di Santa Serafina.

«Milly dev'essere molto triste» disse Beatrice.

«Si è mirabilmente rassegnata. Dice, come Sir Humphrey Gilbert, che Dio le è vicino in Inghilterra quanto a Cuba.»

«Gilbert non ha detto esattamente così.»

Rimaneva una pila di carte non segrete da bruciare.

Beatrice osservò: «Che numero enorme di

fotografie aveva conservato... "tutte di lei"».

«Avevo l'impressione che strappare una fotografia fosse un poco come uccidere una persona. Naturalmente, ora so che è tutt'altra cosa.»

«Che cos'è questo astuccio rosso?»

«Una volta mi regalò un paio di polsini. Mi furono rubati, ma ho tenuto l'astuccio. Non so perché. In un certo senso sono lieto di liberarmi di tutta questa roba.»

«La fine di una vita.»

«Di due vite.»

«E questo cos'è?»

«Un vecchio programma.»

«Non tanto vecchio. E' del Tropicana. Posso tenerlo io?»

«E' troppo giovane per conservare cose del genere» disse Wormold. «Finiscono con l'occupare troppo spazio. Ben presto uno si accorge che non gli rimane più posto per vivere tra gli scatoloni delle vecchie cose e dei ricordi.»

«Correrò il rischio. Fu una serata meravigliosa.»

Milly e Wormold l'accompagnarono all'aeroporto. Rudy scomparve di soppiatto, seguendo l'uomo con l'enorme valigia. Era un pomeriggio caldo e la gente beveva "daiquiri". Da quando il capitano Segura aveva chiesto la mano di

Milly la governante era scomparsa, ma dopo la sua scomparsa la bambina che Wormold sperava di rivedere, la bambina che aveva appiccato il fuoco a Thomas Earl Parkman Junior, non era tornata. Si sarebbe detto che Milly fosse diventata più grande di entrambi i personaggi contemporaneamente. Con un tatto da adulta disse: «Voglio comprare qualche rivista a Beatrice» e voltate le spalle, curiosò intorno a una edicola.

«Sono spiacente» disse Wormold. «Dirò loro, quando sarò arrivato, che lei non sa nulla. Mi domando dove la manderanno la prossima volta.»

«Nel Golfo Persico, forse. A Basra.»

«Perché proprio nel Golfo Persico?»

«E' la loro idea del Purgatorio. Redenzione attraverso il sudore e le lacrime. La "Pulizia Rapida" ha per caso un'agenzia a Basra?»

«Temo che la "Pulizia Rapida" mi licenzierà.»

«Che cosa farà?»

«Grazie al povero Raul ho quanto basta per un anno di collegio di Milly in Svizzera. Poi non so.»

«Potrebbe aprire uno di quei negozi di scherzi e burle... sa, il pollice sporco di sangue, e l'inchiostro versato, e la mosca sulla zolletta di zucchero. Come sono orribili le partenze. La prego, non aspetti più.»

«La rivedrò?»

«Cercherò di non andare a Basra. Farò del mio meglio per rimanere all'ufficio del personale, con Angelica e Ethel e la signorina Jenkinson. Nei giorni calmi esco alle sei; potremmo trovarci alla Tavola Calda, per uno spuntino economico, e poi andare al cinema. E' un'esistenza squallida, come l'UNESCO e gli scrittori moderni riuniti in conferenza, no? E' stato divertente qui con lei.»

«Sì.»

«Ora vada.»

Si avvicinò all'edicola e trovò Milly.
«Andiamo» disse.

«Ma Beatrice... non le ho portato le riviste.»

«Non le vuole.»

«Non l'ho salutata.»

«Troppo tardi. Le hanno già vistato il passaporto. La rivedrai a Londra. Forse.»

4.

Sembrava che tutto il tempo libero rimasto loro dovesse essere trascorso negli aeroporti. Ora dovevano volare con la K.L.M. ed erano le tre del mattino, e i riflessi delle luci al neon e dei fari d'atterraggio tingevano il cielo di rosa, e questa volta toccava al capitano Segura congedarsi. Egli si

sforzava di far sembrare il più possibile privata quell'occasione ufficiale, ma era pur sempre, un poco, qualcosa di simile a una espulsione. In tono di rimprovero Segura disse: «E' stato lei a costringermi a questo».

«I suoi sistemi sono meno violenti di quelli di Carter o del dottor Braun. Come si regolerà con il dottor Braun?»

«Ritiene necessario fare ritorno in Svizzera, per una questione concernente gli strumenti di precisione.»

«Con un posto prenotato per Mosca?»

«Non necessariamente. Forse per Bonn. O per Washington. O anche per Bucarest. Non lo so. Di chiunque si tratti, saranno contenti, credo, dei suoi disegni.»

«I miei disegni?»

«Delle costruzioni nella provincia di Oriente. Inoltre, si attribuirà il merito di essersi sbarazzato di un agente pericoloso.»

«Cioè di me?»

«Sì. Cuba sarà un po' più tranquilla senza loro due. Ma Milly mi mancherà.»

«Milly non l'avrebbe mai sposata, Segura. I portasigarette fatti con pelle umana proprio non le piacciono.»

«Ha mai saputo di chi è quella pelle?»

«No.»

«Di un funzionario della polizia che torturò a morte mio padre. Sa, era un pover'uomo. Apparteneva alla classe dei torturabili.»

Milly li raggiunse, con il "Time", "Life", "Paris Match" e "Quick".

Erano quasi le tre e un quarto e si vedeva una fascia grigia nel cielo, sopra la pista illuminata dai riflettori, dov'era incominciata la falsa alba. I piloti si diressero verso l'apparecchio e l'assistente di volo li seguì. Wormold li riconobbe; si erano trovati al Tropicana con Beatrice alcune settimane prima. Un altoparlante annunciò in spagnolo e in inglese la partenza dell'apparecchio 396 per Montreal e Amsterdam.

«Ho un dono per tutti e due» disse Segura. Diede loro due pacchetti.

Li aprirono mentre l'aereo sorvolava l'Avana; la fila di luci sul lungomare scomparve e il mare si abbassò come un sipario su tutto il loro passato. Il pacchetto di Wormold conteneva una bottiglietta in miniatura di Grant's Standfast, insieme a un proiettile esploso da una pistola della polizia. Il pacchetto di Milly conteneva un piccolo ferro da cavallo d'argento con le sue iniziali.

«Perché quel proiettile?» domandò Milly.

«Oh, uno scherzo, piuttosto di dubbio gusto. Cionondimeno, non era una cattiva persona» disse Wormold.

«Ma non andava bene come marito» rispose l'adulta Milly.

EPILOGO A LONDRA.

1.

Lo avevano guardato incuriositi quando si era presentato, poi lo avevano fatto entrare in un ascensore, e, non senza un certo stupore da parte sua, era disceso invece di salire. Ora sedeva nel lungo corridoio dello scantinato osservando una luce rossa sopra una porta.

Sarebbe potuto entrare, gli avevano detto, quando la luce fosse passata al verde, ma non prima. Persone che non badavano affatto alla luce

rossa entrarono e uscirono; alcune avevano documenti, altre borse, e uno dei visitatori indossava l'uniforme di colonnello.

Nessuno lo guardava; sentì che li metteva in imbarazzo. Lo ignoravano come si ignora un uomo che abbia un difetto fisico. Ma presumibilmente non perché era zoppo.

Hawthorne uscì dall'ascensore e percorse il corridoio. Aveva un aspetto trasandato, come chi abbia dormito vestito; forse aveva viaggiato per tutta la notte sull'aereo della Giamaica. Anch'egli avrebbe ignorato Wormold se non fosse stato Wormold a rivolgergli la parola.

«Salve, Hawthorne.»

«Oh, lei, Wormold.»

«Beatrice è arrivata sana e salva?»

«Sì, certo.»

«Dov'è, Hawthorne?»

«Non ne ho idea.»

«Che cosa succede qui? Sembra una corte marziale.»

«E' una corte marziale» disse Hawthorne, gelido, ed entrò nella stanza con la luce rossa. L'orologio segnava le 11,25. Era stato convocato per le undici.

Si domandò se avrebbero potuto fargli qualcosa

oltre a licenziarlo, il che, con ogni probabilità, era già stato fatto. Presumibilmente, stavano decidendo proprio questo. Ben difficilmente avrebbero potuto porlo in stato d'accusa, in base alla legge sui segreti di Stato. In fondo, aveva inventato segreti, non li aveva rivelati. Era presumibile che potessero ostacolarlo se avesse tentato di trovare un impiego all'estero, e alla sua età non gli sarebbe stato facile trovare un impiego in patria. Ciononostante non aveva la minima intenzione di restituire loro il denaro. Serviva a Milly e sentiva di esserselo meritato, come bersaglio del veleno e della pallottola di Carter.

Alle 11,35 il colonnello uscì; sembrava acceso in viso e infuriato nel dirigersi a gran passi verso l'ascensore. Quello è un giudice che chiede il capestro, pensò Wormold. Subito dopo uscì un uomo in giacca sportiva; aveva occhi azzurri molto infossati e non gli occorreva l'uniforme per avere l'aspetto del marinaio. Guardò Wormold come per caso e subito distolse gli occhi con l'aria dell'uomo integerrimo. «Mi aspetti, colonnello!» gridò e si allontanò nel corridoio con un dondolamento lievissimo, come se si fosse trovato sul ponte durante una tempesta. Toccò infine a Hawthorne, intento a conversare con un uomo giovanissimo, ed

ecco, Wormold trattenne a un tratto il respiro perché la luce era verde e Beatrice si trovava sulla soglia.

«Deve entrare» ella disse.

«Qual è il verdetto?»

«Non posso parlare con lei adesso. Dove alloggia?»

Glielo disse.

«Verrò alle sei. Se posso.»

«Devo essere fucilato all'alba?»

«Non si preoccupi. Ora entri. Non gli piace che lo si faccia aspettare.»

«E di lei che sarà?»

Ella rispose: «Jakarta».

«Dov'è?»

«Alla fine del mondo» disse Beatrice. «Più lontano di Basra. Entri, la prego.»

Un uomo con un monocolo nero sedeva, solo, dietro la scrivania. Disse: «Si accomodi, Wormold».

«Preferisco rimanere in piedi.»

«Oh, è una citazione, vero?»

«Una citazione?»

«Sono sicuro di avere udito la frase in qualche commedia... filodrammatici. Moltissimi anni fa, naturalmente.»

Wormold si mise a sedere. Disse: «Non ha alcun diritto di mandarla a Jakarta».

«Di mandare a Jakarta chi?»

«Beatrice.»

«Chi è? Oh, quella sua segretaria. Come odio questi nomi di battesimo. Dovrà parlarne alla signorina Jenkinson; è lei a occuparsi delle segretarie, non io, grazie al cielo»

«Beatrice non è stata responsabile di nulla.»

«Di nulla? Ascolti, Wormold, abbiamo deciso di abolire il nostro centro all'Avana, ed ora si pone il problema: che fare di lei?» Il momento era giunto. Ricordando l'espressione del colonnello ch'era stato uno dei suoi giudici, Wormold sentì di doversi aspettare qualcosa di poco piacevole. Il capo si tolse il monocolo nero e l'occhio celeste da bambino stupì Wormold. Il capo disse: «Abbiamo pensato che, tenuto conto delle circostanze, la sistemazione migliore per lei consisterebbe nel rimanere in patria e nel far parte dei quadri dei nostri istruttori. Darebbe lezioni, lei capisce. Come si dirige un centro spionistico all'estero. Questo genere di cose». Parve inghiottire qualcosa di molto sgradevole. Soggiunse: «Naturalmente, come siamo soliti fare quando uno dei nostri agenti cessa il servizio in un centro all'estero, la proporremo per

una decorazione. Penso che nel suo caso - lei non è rimasto laggiù molto a lungo - ci sarebbe difficile proporre qualcosa di più dell'O.B.E.» (vedi nota 3).

2.

Si salutarono cerimoniosi in una foresta di sedie color verde-argento; era un modesto albergo, il Pendennis, nelle vicinanze di Gower Street.

«Non credo di poterle offrire qualcosa di forte» disse Wormold. «Le bevande alcoliche sono escluse in questo albergo.»

«Allora perché ha preso alloggio qui?»

«Ci venivo da ragazzo con i miei genitori. Non mi ero mai accorto della faccenda dell'antialcoolismo, la cosa mi lasciava del tutto indifferente, allora. Senta, Beatrice, che cosa è accaduto? Sono impazziti tutti quanti?»

«Ce l'hanno a morte con noi due. Pensano ch'io avrei dovuto scoprire quel che accadeva. Il capo aveva indetto una vera e propria riunione; erano presenti tutti i suoi ufficiali di collegamento... con il Ministero della Guerra, con l'Ammiraglio, con il Ministero dell'Aviazione. Avevano tutti i suoi rapporti e li hanno esaminati uno per uno. L'infiltrazione comunista nel Governo... nessuno si

è opposto all'invio di un memorandum al Foreign Office per smentire la notizia. V'erano i rapporti economici, e si sono accordati nel senso di smentire anche quelli. Solo il Ministero del Commercio se ne sarebbe interessato. Nessuno si è fatto realmente saltare la mosca al naso finché non si è dovuto affrontare la questione dei rapporti militari. Ce n'era uno sul malcontento nella marina, e un altro sulle basi segrete per i rifornimenti ai sommergibili. Il comandante ha detto: "Questi devono contenere qualcosa di vero". Io ho fatto osservare: "Provate a identificare la fonte: non esiste". "Passeremo per veri idioti" ha detto il comandante. "Saranno contenti come pasque nel servizio segreto della Marina." Ma tutto questo è niente in confronto alla loro rabbia quando si è parlato delle costruzioni.»

«Avevano realmente creduto a quei disegni?»

«Se la sono presa allora con il povero Henry.»

«Vorrei che non lo chiamasse Henry.»

«Lo hanno accusato anzitutto di non aver mai riferito che lei vendeva aspirapolvere, ma di averla presentata come una sorta di commerciante in grande stile. Il capo si è astenuto dall'infierire contro di lui. Sembrava imbarazzato, non so per quale ragione, e in ogni modo Henry - Hawthorne, voglio dire - ha mostrato la scheda, sulla quale

risultavano tutti i particolari. Naturalmente, la scheda non era mai uscita dall'ufficio della signorina Jenkinson. Poi hanno detto che esaminando i disegni Hawthorne avrebbe dovuto riconoscere le parti di un aspirapolvere. Lui ha replicato di averle riconosciute, ma, ha soggiunto, non v'è motivo per cui il "principio" del funzionamento di un aspirapolvere non possa essere applicato a un'arma. Dopodiché, hanno davvero preteso la sua testa, tutti tranne il capo. Vi sono stati momenti in cui mi è parso che non gli sfuggisse il lato comico della situazione. Ha detto loro: "Quel che dobbiamo fare è molto semplice. Dobbiamo comunicare all'Ammiragliato, al Ministero della Guerra e al Ministero dell'Aviazione, che tutti i rapporti pervenuti dall'Avana negli ultimi sei mesi sono completamente infondati".»

«Ma Beatrice, mi hanno offerto un impiego!»

«La cosa si spiega facilmente. Il comandante è stato il primo a cedere; forse in mare si impara ad essere lungimiranti. Ha detto che, per quanto concerneva l'Ammiragliato, sarebbe stata la fine del servizio segreto. In avvenire si sarebbero fidati soltanto del controspionaggio navale. Allora il colonnello ha fatto osservare: "Se dico una cosa simile al Ministero della Guerra, possiamo anche

far le valigie". Sono venuti a trovarsi in un vicolo cieco finché il capo non ha dato un suggerimento: forse la soluzione più semplice era quella di comunicare ancora un rapporto di 59200/5: che, cioè, le costruzioni, risultate inefficaci, avevano dovuto essere smantellate. Rimaneva, naturalmente, lei. Il capo ha detto di ritenere che lei si sia fatto un'esperienza preziosa, la quale dovrebbe essere sfruttata dal servizio segreto anziché dalla stampa popolare. Troppa gente, in questi ultimi tempi, ha scritto i ricordi della propria attività nel servizio segreto. Qualcuno ha accennato alla legge sui segreti di Stato, ma il capo ha ritenuto che non fosse applicabile al suo caso. Avrebbe dovuto vederli, quando è stata sottratta loro la vittima. Naturalmente, se la sono presa con me, ma io non avevo la minima intenzione di lasciarmi interrogare da quella banda. E così mi sono sfogata.»

«Che cosa ha detto, in nome del cielo?»

«Ho detto loro che se anche avessi scoperto ogni cosa, non l'avrei fermata. Ho detto che lei agiva per qualcosa di importante, non per l'idea che si fa qualcuno d'una guerra mondiale la quale potrebbe non scoppiare mai. Quell'idiota vestito da colonnello ha detto non so più cosa a proposito della "patria". Allora gli ho domandato: "Che cos'è

secondo lei la 'patria'? Una bandiera inventata da non so chi cento anni fa? Il Concilio dei vescovi che discute sul divorzio e i deputati che inveiscono gli uni contro gli altri nell'aula del Parlamento? O forse il Congresso delle Trade Unions, e le ferrovie inglesi, e le cooperative? Probabilmente - se si dà qualche volta la pena di pensare - lei la identifica con il suo reggimento... ma Wormold ed io non abbiamo un reggimento". Hanno tentato di interrompermi e allora ho detto: "Oh, dimenticavo. C'è qualcosa di più grande della patria, no? Ce lo avete insegnato voi stessi, con la Società delle Nazioni, e il Patto Atlantico, la NATO, l'ONU e la SEATO. Ma per la maggioranza degli uomini queste sigle non significano più delle altre, come U.S.A. e U.R.S.S. E gli uomini non vi credono più quando affermate di volere la pace, la giustizia e la libertà. Quale libertà? Voi non pensate che a far carriera". Ho soggiunto che potevo capire gli ufficiali francesi i quali, nel 1940, pensarono alle proprie famiglie e non anteposero ad esse la carriera. La patria è più una famiglia che un sistema parlamentare.»

«Dio mio, ha detto tutto questo?»

«Sì, è stato un vero e proprio discorso.»

«E crede davvero a quel che ha detto?»

«Non proprio a tutto... Non ci hanno lasciato molto in cui credere, no? Neppure l'incredulità. Io non riesco a credere in nulla che sia più vasto d'una famigliola, in nulla che sia più vago di un essere umano.»

«Di un essere umano qualsiasi?»

Beatrice si allontanò rapida, senza rispondere, tra le sedie color verde-argento ed egli si accorse che si era commossa, parlando, sin quasi alle lacrime. Dieci anni prima l'avrebbe seguita, ma i quarant'anni sono il periodo della malinconica prudenza. La osservò, mentre si allontanava nella squallida sala, e pensò: "tesoro" è un modo di dire, tra noi si levano quattordici anni, e Milly... non si dovrebbe mai far nulla che possa ferire i nostri figli o offendere una fede non condivisa. Beatrice era arrivata alla porta quando lui la raggiunse.

Disse: «Ho consultato la voce Jakarta in tutte le enciclopedie. Non può andare laggiù, è un posto terribile».

«Non mi rimane altra scelta. Ho cercato di rimanere all'ufficio personale.»

«Le avrebbe fatto piacere?»

«Avremmo potuto incontrarci alla tavola calda, qualche volta, e andare al cinema.»

«Un'esistenza orribile... sono parole sue.»

«Lei ne avrebbe fatto parte.»

«Beatrice, c'è una differenza di quattordici anni, tra noi.»

«Che diavolo importa? Io lo so cos'è a preoccuparla, in realtà. Non si tratta della sua età, si tratta di Milly.»

«Deve pur capire che suo padre è un essere umano.»

«Mi disse una volta che se io l'avessi amata la cosa sarebbe stata inammissibile.»

«Deve essere ammissibile. Non posso voler bene a senso unico.»

«Non sarà facile dirglielo.»

«Potrà non essere facile rimanere con me dopo qualche anno.»

Beatrice disse: «Tesoro mio, non preoccuparti più di questo. Non ti capiterà due volte di essere abbandonato».

Mentre si baciavano, Milly entrò reggendo il voluminoso cestino da lavoro di un'anziana dama. Aveva un'aria particolarmente virtuosa; con ogni probabilità si era ripromessa di compiere una serie di buone azioni. L'anziana dama li vide per prima e strinse il braccio di Milly. «Venga via, cara» disse. «Che idea, mettersi dove tutti possono vederli!»

«Non ha importanza» disse Milly. «E' solo mio

padre.»

L'anziana dama domandò: «Quella signora è sua madre?».

«No. E' la segretaria del babbo.»

«Mi dia il cestino» disse in tono indignato l'anziana dama.

«Bene» mormorò Beatrice «è fatta.»

Wormold disse: «Sono spiacente, Milly».

«Oh» fece Milly «sarebbe ora che imparasse qualche cosina sulla vita.»

«Non pensavo a quell'anziana signora. So che questo non ti sembrerà un vero matrimonio...»

«Sono contenta che tu prenda moglie. All'Avana l'avevo scambiata per una semplice relazione. Naturalmente, in fondo è la stessa cosa, visto che siete già sposati tutti e due, ma in qualche modo avrà un che di più dignitoso. Babbo, sai dirmi dov'è Tattersall, quel famoso negozio di selle?»

«A Knightsbridge, credo, ma sarà chiuso.»

«Volevo solo fare una passeggiata esplorativa da quelle parti.»

«Insomma, non ti dispiace, Milly?»

«Oh, ai pagani quasi tutto è concesso, e voi siete pagani. Beati voi. Tornerò per l'ora di cena.»

«Dunque, vedi» disse Beatrice «è andato tutto per il meglio, in fin dei conti.»

«Già. Sono riuscito a lavorarmela abbastanza bene, non ti pare? In alcune cose ho una certa abilità. A proposito... quel rapporto sugli agenti nemici... ne saranno soddisfatti, senza dubbio.»

«Non proprio. Sai, tesoro, in laboratorio hanno dovuto immergere ogni francobollo per un'ora e mezzo nell'acqua, cercando il puntino nero. Credo che lo abbiano trovato sul quattrocentottantesimo francobollo, e una volta ingrandita la microfotografia... be', non si vedeva un bel niente. O hai sovraesposto il film, oppure hai utilizzato il microscopio dalla parte sbagliata.»

«E ciononostante mi conferiscono l'O.B.E.?»

«Sì.»

«E mi dànno un impiego?»

«Dubito che tu possa conservarlo a lungo.»

«Non ne ho l'intenzione Beatrice, quando hai incominciato a pensare di essere...»

Ella gli mise la mano sulla spalla e lo costrinse a spostarsi, strascicando i piedi, tra le squallide sedie. Poi incominciò a cantare, un po' stonata, come se avesse dovuto correre a lungo per raggiungerlo.

"Intorno a te hai uomini sapienti.
Della famiglia vecchi confidenti.

Convinti sono che il globo è rotondo...
Semi han le arance e a questo mondo.
Sol con la buccia esistono le mele.
Io sono folle..."

«Come ci guadagneremo da vivere?» domandò
Wormold.

«Tu ed io riusciremo a trovare il modo.»

«Siamo in tre» disse Wormold, ed ella intuì la
difficoltà fondamentale del loro avvenire... che lui
non sarebbe mai stato abbastanza folle.

NOTE.

N. 1: A.O: "Accountant Officer", il funzionario addetto all'amministrazione. (N. d. T.).

N. 2: Il gioco di parole si perde, inevitabilmente, nella traduzione italiana. "Dulles", infatti significa "morto". (N. d. T.).

N. 3: O.B.E.: "Order of British Empire". (N. d. T.).

Indice

GRAHAM GREENE IL NOSTRO AGENTE DALL'AVANA	2
PARTE PRIMA.	4
Capitolo primo.	4
Capitolo secondo.	18
Capitolo terzo.	34
Capitolo quarto.	55
INTERLUDIO A LONDRA.	75
PARTE SECONDA.	89
Capitolo primo.	89
Capitolo secondo.	105
Capitolo terzo.	119
INTERLUDIO A LONDRA.	133
PARTE TERZA.	142
Capitolo primo.	142
Capitolo secondo.	156
Capitolo terzo.	174
PARTE QUARTA.	199
Capitolo primo.	199
Capitolo secondo.	240
INTERLUDIO A LONDRA.	250
PARTE QUINTA.	256
Capitolo primo.	256
Capitolo secondo.	270
Capitolo terzo.	285
Capitolo quarto.	310
Capitolo quinto.	331
Capitolo sesto.	354
EPILOGO A LONDRA.	368